SAGGJ

FISICI POLITICI ED ECONOMICI

D I

LUIGI TARGIONI

Uno dei 40. Deputati della R. Accademia Fiorentina, Corrispondente della Società R. di Medicina di Parigi, Socio della R Accad. di Scienze e Belle Lettere di Marsilia, della R. Società Fisiografica di Lunden, della Società dei Curiosi della Natura di Berlino, Accademico Georgofilo di Firenze ec.

SAGGJ
FISICI POLITICI ED ECONOMICI
DI
LUIGI TARGIONI

ALLE SACRE REALI MAESTÀ
DI
FERDINANDO IV.
E
CAROLINA
REGNANTI DELLE DUE SICILIE.

IN NAPOLI)(MDCCLXXXVI.
Nella Stamperìa di Donato Campo Impr. Reale
Con Approvazione.

SACRE REALI MAESTÀ.

L'Opera che ardisco umiliare al Trono delle REALI VOSTRE MAESTÀ, contiene alcune mie idee sopra i mezzi di

rendere di una molto più estesa utilità per i Vostri Stati l'attuale vantaggiosa industria delle Pecore.

L'aver trascurato finora di combinare l'economìa politica con la fisica costituzione delle diverse parti dei Vostri Regni, è stato, a mio parere, la causa dell'esser riusciti privi di buon successo i varii provvedimenti presi per estendervi il commercio delle Lane. Lo sviluppare le ragioni che mi hanno determinato a tale opinione, ed il proporre i mezzi di assicurare una prospera negoziazione di Lane, vantaggiosa ad ogni classe degli Abitanti dei Vostri Regni, sono l'oggetto di questo Libro. Lo stabilire una regolare Educazione Na-

zionale, il togliere molte occasioni di ozio e di vizio, ed il ridurre ad efficace ſoccorſo per i poveri molti Stabilimenti a tale ſcopo fondati nei Voſtri Dominj, ſono ſoggetti di ragionate diſcuſſioni in queſti Saggj, comecchè ſenza una buona educazione Nazionale qualunque bene ideato Iſtituto ſi altera e ſi corrompe.

Io non oſo aſſerire di avere trattato compiutamente gli indicati oggetti; ma ſono nella luſinga di avere in queſto mio lavoro riunito e combinato tanti fatti che poſſano ſervire di guida a Chi vorrà impegnarſi a megliorare le Lane, e le loro manifatture nei Voſtri Stati, e trarre maggior profitto dagli altri prodotti della Paſtorizia.

Supplico le RR. MM. VV. a volersi degnare di accogliere l'offerta di questa mia tenue fatica, come un pegno del mio zelo di secondare le Paterne cure delle VV. RR. MM. tutte intente alla felicità dei Vostri Sudditi: E col più umile rispetto prostrato ai Reali Piedi delle MM. VV. bació il Lembo delle Sacre Vesti

DELLE VV. RR. MM.

Napoli 30. Ottobre 1786.

Umilifs. Devotifs. Obbligatifs. Servitore
LUIGI TARGIONI.

A CHI LEGGE.

L' AUTORE.

IL titolo di *Saggj* posto in fronte di questo libro Ti previene, che esso dà solamente una mostra delle mie idee su le materie le quali vi sono trattate. Il Prospetto che ho premesso ai *Saggj* T' informerà se interessanti siano gli oggetti di questa Opera. Le molte citazioni sparse per essa, sono dirette a farti conoscere da Chi abbia io appreso quelle notizie le quali ho ivi riunite, e sulle quali ho ragionato. Spesso ho copiato letteralmente gli Autori che ho dovuti citare, per scansare qualunque equivoco, e ciò ho praticato specialmente rispetto a quelli, con i sentimenti dei quali non ho potuto pienamente convenire. Se ciò ha portato varietà di stile nella Opera, e questa Ti dispiace, Tu dèi sapere che io ho voluto avere riguardo alle cose più che alle parole, e non ho tale stima della mia penna da crederla migliore di quella di alcuno altro, onde variare le di lui

espressioni quando debbo dire la stessa cosa?
Mi lusingo che troverai tutta la urbanità
nelle mie maniere di confutare gli Scrittori
sì i viventi che i morti, giacchè non ho
voluto che le ragioni cedano alle autorità.
Desidero che Tu pure, se non resti persuaso
dai miei ragionamenti, mi esponga le Tue
opposizioni, e Ti assicuro che ne farò conto
nel proseguimento delle mie riflessioni
sopra il presente soggetto, le quali ho intenzione
di continuare per sviluppare separatamente
in tutta la sua estensione ciascuna
delle proposizioni che nei presenti Saggj
ho ammassate. Pensa che l'oggetto primario
di questo mio lavoro è di contribuire
alla felicità degli abitanti della più bella
parte d'Italia, e ricusa, se puoi, di secondare
i miei desiderj. Vivi felice.

PROSPETTO
DELL' OPERA.

Le diligenze necessarie per ben custodire le Pecore sono in primo luogo esposte in questa Opera, facendosi riflettere come la Pecora merita il soccorso dell' Uomo (a), *ed è stato in ogni tempo riconosciuto in essa tal merito* (b). *I doveri del Pastore* (c) *sono indicati in modo da far conoscere che tale ufizio non merita di esser tenuto in quel dispregio nel quale è attualmente in Italia* (d). *Con l' esempio di varie Nazioni, si avvalora una tale asserzione* (e). *Si esamina l' uso di alternare i pascoli l' Estate e l' Inverno* (f), *si riportano gli esempj di ottime greggie le quali tutto l' anno abitano nell' istesso luogo* (g), *e si conclude esservi ragione di pensare che non*

(a) Saggio I. §. 1. (b) §. 2. 3. (c) §. 4. 5. (d) §. 4. 53. 54. (e) §. 54. 55. (f) §. 4. 8. 9. 10. 11. 12. 15. 36. 37. 55. e pag. 76. Nota. (g) §. 8. 9. 13.

sia necessaria la trasmigrazione delle greggie dalla montagna alla pianura nell' Inverno, e viceversa (h). *I provvedimenti di varie Nazioni per assicurare la sussistenza alle greggie che passano da un paese all' altro secondo le diverse stagioni sono presi in considerazione* (i): *e specialmente il diritto di pascoli vaghi sopra gli altrui campi, dai Veneziani detto* Pascendatico *o* Pensionatico (l) *e dai Francesi* Parcour (m); *e le premure datesi dai Governi di Francia e di Venezia per abolire i* Parcours, *ed estinguere il* Pascendatico *conducono a credere dannoso un tal sistema di pascolare gli armenti* (n). *Si portano le ragioni fisiche ed economiche dei danni dei pascoli vaghi, sì riguardo all' impedimento che arrecano alla prospera vegetazione* (o), *sì relativamente alla scarsezza del profitto che danno ai padroni dei pascoli* (p). *Il metodo di tenere esposte alle ingiurie delle stagioni le pecore proposto dal Sig. Daubenton è descritto* (q), *e combinato con la pratica delle di-*

(h) §. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 19. (i) §. 15. 16. 17. 18. 19. 55: (l) §. 16. 18. (m) §. 17. (n) §. 19. (o) §. 16. 17. 30. 31. (p) §. 14. 15. 43. 55. (q) §. 8. 23. 52.

verse Nazioni (r) e da tal confronto si vede risultare che il tenere esposte alle intemperie dell' aria le pecore senza cautele può riescire dannoso (s), ed esige grandissima attenzione nei Pastori (t), nè pare che apporti una manifesta utilità, mentre in alcuni Paesi si trae grandissimo profitto dalle Pecore senza esporle all' inclemenza delle stagioni (v). Non si trascura per altro di esporre le plausibilissime ragioni fisiche, dalle quali il Sig. Daubenton è stato guidato a credere utile il tenere esposte all' aria aperta le pecore (u), e si rileva come l' esperienza ha secondato i di Lui raziocinj (x). L' influenza delle qualità dei pascoli sopra la finezza delle lane è pure esaminata (y), con l' ajuto della Storia che ci ricorda le migliori lane dell' antichità (z), le

---

(r) §. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 20. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 43. Nota 63. 45. Nota 67. 55. (s) §. 9. 10. 20. (t) §. 9. 10. 12. 25. 32. 36. 53. 55. 56. (v) §. 8. 12. 13. 14. 34. Nota 49. 55. III. §. 11. Nota 12. (u) §. 21. 22. 23. (x) §. 23. 52. (y) §. 31. Nota 41. §. 32. Nota 49. §. 34. Nota 51. §. 45. Nota 67. §. 55. (z) §. 6. 7. 8. 12. 34. 39. 43. 52. 55. 56. III. §. 60. 72. IV. §. 78.

vicende delle Nazioni che le hanno fatte decadere dal loro pregio (aa), *e le premure usate da varii Governi per ritornarle all' antica bontà ove l' avevano perduta* (bb), *o per introdurre ottime razze di pecore ove non esistevano* (cc). *I buoni effetti della mescolanza delle diverse razze di pecore adottata da più Nazioni sono con precisione descritti* (dd), *come pure l' imbastardimento che può derivare dalla unione dei montoni con le capre, e dei capri con le pecore* (ee). *Si notano le premure da aversi perchè gli agnelli nascano in stagione favorevole ad essi ed alle madri* (ff) *e le attenzioni necessarie ad usarsi verso le pecore gravide o partorienti* (gg), *e verso i teneri agnelli* (hh), *come pure le diligenze che conviene osservare nell' alimentare le greg-*

(aa) §. 6. 7. 34. 35. 56. (bb) §. 18. 34. 42. (cc) §. 8. 9. 10. 11. 13. 15. 18. 19. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 43. e Nota 63. §. 45. Nota 67. §. 52 55. III §. 71. (dd) §. 34. 35. 37. 38. 39. 43. Nota 63. §. 45. Nota 67. §. 52. III. §. 71. (ee) §. 51. (ff) § 25. e Nota 47. alla pag. 49. (gg) §. 32. Note 45. 46. (hh) §. 32. Nota 46.

gie (ii), *nell' abbeverarle* (ll), *nel condurle al pascolo* (mm), *nel dar loro il sale* (nn), *nell' assortirne le razze per meglioarle* (oo), *per avere lana in maggior quantità* (pp), *di miglior qualità* (qq), *e senza pelo vano e pennacchino* (rr), *nel castrare gli agnelli* (ss) *e nel prevenire o curare le malattie degli armenti* (tt), *ed insegnando i mezzi di ben tosarle, s' indicano i rimedj per le ferite che venissero a farsi in tale operazione* (vv). *I mezzi di conoscere la bontà delle lane* (uu) *sono esposti in maniera che possano servire di guida a chi volesse occuparsene, trovandosi notate tutte le differenze che s' incontrano nelle pecore, e servono d' indizio della loro sanità e robustezza, e della bontà delle loro lane* (xx). *Le premure del Governo Inglese per promuovere le manifatture di lana in quel*

(ii) §. 31. 32. pag. 43. e pag. 72. Nota 67. §. 36. (ll) pag. 77. Nota 68. (mm) §. 32. (nn) §. 45. Nota 67. (oo) §. 47. (pp) §. 48. 55. (qq) §. 50. 52. VI. §. 18. 19. 20. 21. 23. (rr) §. 49. (ss) §. 33. (tt) §. 32. 45. Nota 67. §. 54. Nota 74. (vv) §. 33. Nota 48. (uu) §. 33. Nota 49. §. 52. (xx) §. 33. Nota 49. §. 45. Nota 67.

Regno, sono poste in tal punto di vista che possono bastare a far conoscere come molte altre Nazioni potrebbero imitarle (yy), *e trarne profitto, come fà ora la Francia della quale si descrivono le ultime determinazioni a questo oggetto* (zz) *che riguardano specialmente il megliaramento delle razze* (aaa), *la qualità degli aggiacci (Iacci*), (bbb) *l'economia delle pasture* (ccc), *e la capacità dei Pastori* (ddd). *Quanto alla economia delle pasture si accennano i metodi e di supplire alle occorrenze alla mancanza dei foraggi freschi* (eee), *e di trarre maggior frutto dai terreni con abbandonare la viziosa pratica di lasciarli in riposo* (fff) (*che si dimostra fondata sopra massime erronee*) (ggg), *con introdurre le praterie artificiali delle quali s' indicano i vantaggi* (hhh), *e con fare una distribuzione delle terre valevole a procurare maggiore industria* (iii). *La perizia dei Pastori si dimostra*

(yy) §. 41. 42. 43. 44. (zz) §. 45. 52. (aaa) I. §. 52. (bbb) I. §. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. (ccc) I. §. 30. 31. III. §. 24. 25. 27. 28. 55. Nota (ddd) I. §. 53. 54. 55. 56. 57. (eee) I. §. 31. III. §. 11. Nota 11. (fff) I. §. 30. 31. (ggg) I. §. 31. (hhh) I. §. 40. (iii) I. §. 56.

stra dovere essere molto maggiore di quella che è ora comunemente, e *con l'esempio degli antichi* (kkk), *e di alcuni pochi moderni* (lll), *e con la riflessione alla difficoltà dell'Arte Pastorale* (mmm). *Quindi si rileva la ragionevolezza di avere in maggior considerazione i Pastori e pagare meglio le loro fatiche* (nnn), *e la necessità di stabilire una scuola di Pastorale* (ooo). *Quanta utilità possa apportare una scuola di Pastorale viene rilevato dalla necessità della medesima, e dal vantaggio che apporta alla Società l'industria delle Pecore, e delle altre greggie* (ppp). *Ma tutte le classi di Persone possono influire su i vantaggi della Pastorale* (qqq) *e però bisogna che l'istruzione dei Pastori sia animata da massime conformi a quelle le quali con la educazione sono ispirate nelle altre classi di Persone* (rrr). *Si dimostra specialmente come per far fiorire l'Arte Pastorale debbano concorrervi i Legislatori* (sss), *i Ministri* (ttt), *i Magnati* (vvv),

(kkk) I. §. 56. (lll) I. §. 55. (mmm) I. §. 53. 56. II. §. 23. 26. 27. (nnn) I. §. 54. II. §. 2. 10. (ooo) I. §. 57. II. §. 25. (ppp) II. §. 1. (qqq) II. §. 10. (rrr) II. §. 6. e seg. (sss) II. §. 11. § 12. (ttt) II. §. 10. Nota 7. §. 11. 12. (vvv) II. §. 10. Nota 7.

gli Ecclesiastici (xxx), *i Magistrati* (yyy), *i Facoltosi* (zzz), *gli Agricoltori* (aaaa) *e qualunque altra Classe di Persone* (bbbb), *e la ragione, l'esperienza, e l'autorità di Persone accreditate, sono gli argomenti di tale dimostrazione. Si conclude pertanto che senza introdurre una regolare Educazione Nazionale vano è lo sperare di stabilire una buona scuola di Pastorale* (cccc); *e si esaminano le considerazioni necessarie a farsi per introdurre una regolare educazione Nazionale la quale lentamente sparga, in tutte le classi componenti una Nazione, sociali cognizioni ed abituali tendenze mercè le quali ciascuna concorra a comunicarsi vicendevolmente il vitale principio di conservazione e di aumento* (dddd), *e per scansare il pericolo che nel tentare una riforma della Nazionale educazione si rovescino le attuali scuole pubbliche senza ottenere il bramato intento* (eeee). *L'arte della Educazione*

(xxx) II. §. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. (yyy) II. §. 10. 11. (zzz) II. 8. 9. 10. (aaaa) II. §. 14. 22. 23. 26. (bbbb) II. §. 7. 9. Nota 6. §. 14. (cccc) II. §. 3. Nota §. 6. 7. (dddd) II. §. 6. (eeee) II. §. 3. Nota 2.

è pertanto presa in esame (ffff), *e sono rilevati gli errori in essa commessi finora, per i quali rarissime volte accade che si veda escire dai Collegj o dalle scuole un giovine sufficientemente preparato per soddisfare ai doveri di un' impiego ancorchè di poca conseguenza, chi intraprendendo la vità pratica non si trovi come trapiantato in un mondo del quale neppure gli è stata data una idea* (gggg). *Si rammentano alcuni utili stabilimenti di varii Sovrani e Governi per ottenere una regolare educazione Nazionale, sì generale* (hhhh), *che particolare all' Agricoltura ed alla Pastorale* (iiii), *e si ragiona sopra di essi per renderne facile ed efficace l' applicazione al Regno delle due Sicilie* (llll) *: si conclude che è di grandissima necessità l' introdurre una regolare educazione Nazionale in questi Stati* (mmmm), *e che vana sarà la speranza di dare una buona educazione ai Pastori, e*

(ffff) II. §. 3. 4. 5. 9. Nota 5. 10. 11. 13. 14. e seg. (gggg) II. §. 3. Nota 2. §. 4. 5. 9. Nota 5. §. 10. Nota 7. §. 12. 13. §. 23. Nota 51. (hhhh) II. §. 4. 11. (iiii) II. §. 11. 13. 14. 15. 16. 21. 25. 27. (llll) II. §. 4. (mmmm) II. §. 4. 10. 17. 18. V. §. 1. 15. e seg.

d' istruirli nella loro Arte se non vi s' introduca una scuola per essi fornita di Terreni nei quali possa il Direttore della scuola fare esperienze per cimentare le migliori pratiche di Pastorale, e adattarle alle circostanze del Paese [nnnn].

Il Real Tavoliere di Puglia è un luogo consacrato all' industria delle Pecore, e però attissimo per la Pastorale [oooo], *e come tale molto stimato dai Sovrani di questa parte d' Italia* [pppp]. *Si descrive pertanto in questa Opera quel Territorio* [qqqq], *l' amministrazione di quel ramo delle Reali Finanze distinto con il nome di* Dogana della mena delle pecore di Puglia [rrrr], *la distribuzione che si fà di esso in* Locazioni, [ssss] *e la maniera con la quale ciascuna Locazione si repartisce fra i Possessori di Pecore* [tttt]. *In seguito si rilevano i vizj di tale distribuzione, facendo conoscere come tutta è appoggiata ad una catena di menzogne legittimate dall' uso, le quali producono un' aumento apparente di rendita al R. Fisco* [vvvv], *ma in sostanza*

[nnnn] II. §. 25. 26. 27. [oooo] III. §. 1. [pppp] III. §. 1. [qqqq] III. §. 2. 3. 6. [rrrr] III. §. 2. IV. §. 1. [ssss] III. §. 7. [tttt] III. §. 7. 8. [vvvv] III. §. 9.

essa apporta al R. Fisco un profitto molto minore di quello che dovrebbe ricavarne [uuuu], *perchè con tal metodo esso contrae crediti con persone spesso inabili al pagamento, e si trova perciò nella necessità di fare generose condonazioni, fra le quali è celebre quella del* 1661. *di un milione e cinquecentomila ducati* [xxxx], *e non si può informare del vero prodotto de' suoi terreni* [yyyy]; *per l' abusivo divagamento delle Pecore i pascoli ricevono grandissimo detrimento* [zzzz]: *e siccome nessuno è certo di avere l' istesso Territorio nell' anno seguente, mancano ogni anno la più opportuna cultura, ed i necessarii comodi ai Pastori* [a]. *Il ricavarsi dai particolari maggior guadagno dai loro pascoli di quello che ritragga il R. Fisco dai suoi, è con esempj dimostrato* [b], *e ciò conduce a far credere necessario un rigoroso esame di questa azienda del R. Patrimonio dal quale risulta commettersi in essa i seguenti errori.*

1. *E' diminuita l' industria delle Pecore gentili nel R. Tavoliere* [c].

[uuuu] III. §. 9. 10. 11. [xxxx] III. §. 9. [yyyy] III. §. 9. IV. §. 17. 18. 19. 20. [zzzz] III. §. 11. Nota 11. [a] III. §. 11. [b] III. §. 11. Nota 12. [c] III. §. 12.

2. *Sono trascuràti i necessarii lavori per l'incanalamento delle acque* (d).

3. *Sono frequenti le mortalità nelle pecore per la tarda repartizione dei pascoli* (e).

4. *E' irregolare la distribuzione dei terreni fra l'agricoltura e la pastorale* (f).

5. *Non si ricava frutto da alcuni terreni con l'idea che sia necessario tenerli qualche tempo in riposo* (g).

Che erronee siano tali pratiche dimostrasi in questa Opera con l'autorità di celebri scrittori (h) *e con l'esempio di quanto si pratica in varii Paesi* (i); *e perchè non si possa fare valida opposizione a tali dimostrazioni si fà osservare che giammai sono state fatte ragionate esperienze per venire in cognizione quale sia la cultura più conveniente alle Terre di Puglia ed a quelle di Abruzzo* (l), *ma da ciò che è stato fatto da alcuni particolari risulta essere elleno suscettibili di una cultura molto migliore di quella che attualmente vi si costuma* (m); *e che però possono dare al R.*

(d) III. §. 12. Nota 13. §. 52. 53. 54. 55. (e) III. §. 12. Nota 15. (f) III. §. 14. 15. 16. 17. (g) III. §. 17. (h) III. §. 21. 23. 24. 25. (i) III. §. 22. 23. 24. 26. 27. 30. 31. (l) III. §. 18. (m) III. §. 29.

Fisco un profitto molto maggiore di quello che danno adesso, e quì viene il taglio di rammentare l' asserzione del Sig. Consigliere Galiani, che nella Dogana di Foggia si vede raccogliersi solo quattrocentomila ducati da una estensione di suolo che ne potrebbe dare due milioni (n). *Con esempj tratti dal Regno stesso di Napoli* (o) *si avvalorano i precedenti ragionamenti, e si abbattono le objezioni di chi ha pensato che la fisica costituzione del Regno di Napoli renda necessario l' attuale sistema di cultura ed industria e nella Puglia e negli Abruzzi* (p). *Si distinguono le varie classi dei coltivatori della industria delle Pecore della Puglia in Mani-morte, Magnati, Poste-fisse, Massari di Campo Pugliesi, ed in Abruzzesi* (q) *ed esaminata ciascuna di esse* (r) *si comprende che la classe delle Poste-fisse è la più felice, perchè ha un diritto di proprietà sù i pascoli, mentre Poste-fisse si chiamano quei particolari membri del Ceto dei Locati, i quali hanno ottenuto in perpetuo un certo assegnamento di Erbaggio per il quale corrispondono al Fisco un prefisso ed inalterabile*

(n) III. §. 20. (o) III. §. 28. 30. 31. 32. 33. 34. 35. (p) III. §. 36. (q) III. §. 37. (r) III. §. 38. 39. 40. 41. 42.

prezzo [s]. *Dall' indicato esame risulta pure che per gli Abruzzesi più che per le altre classi fu istituito il R. Tavoliere e che ora essi ne godono meno degli altri* [t], *non ostante che siano i più atti a tale industria* [v]. *La fisica costituzione della Puglia* [u] *e dell' Abruzzo* [x] *è con precisione descritta per confutare le indicate opposizioni alla suscettibilità di una migliore cultura di quelle provincie* [y]; *e tutto si autorizza con l' esperienza e di quei terreni, e di Paesi ad essi somiglianti* [z]. *Dimostrati gl' inconvenienti dell' attuale sistema di assegnare e dividere i Pascoli della Puglia, si passa ad esaminare la maniera con la quale si distinguono in quel Paese le varie specie di lana* [a]: *e si trova che poche sono le diligenze che si praticano ivi alle lane* [b] *onde non dee far meraviglia che abbiano perduto l' antica estimazione* [c]; *e*

---

[s] III. §. 40. [t] III. §. 42. [v] III. §. 42. 43. 44. 45. 47. 48. [u] III. §. 4. 5. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. [x] III. §. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. [y] III. §. 47. 49. 57. 58. [z] III. §. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 59. 60. 61. [a] III. §. 62. [b] III. §. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 72. [c] III. §. 63. 72.

che l' attuale metodo di prezzare delle lane produce gravissimi danni all' industria delle lane, e però ancora pregiudica alla loro perfezione (d). *Da tutte l' indicate riflessioni risulta che lo Stato attuale del R. Tavoliere di Puglia non è il migliore possibile; che per trarne il massimo possibile profitto è necessario intraprendere dei lavori per allontanare tutti quelli ostacoli che si oppongono alla prosperità sì della Pastorale che della Agricoltura, e derivano dalla poca cura che si ha di quel Territorio sì per l' incanalamento delle acque che per la lavoratura delle terre: che invano si può sperare di ridurre all' antico pregio le lane di Puglia quando non si riformino le oppressioni che ora tormentano i Pastori e gli Agricoltori che partecipano all' industria delle Pecore: che non è dimostrato che per avere buone lane sia necessaria la trasmigrazione delle pecore dalla Puglia alle montagne e viceversa secondo le varie stagioni dell' anno: che non è impossibile che si mantengano tutto l' anno negli Abruzzi le pecore, e se ne abbiano ottime lane: che la ragione e l' esperienza delle altre Nazioni autorizzano a fare ragionati esperimenti nel Regno di Napoli per*

(d) III. §. 70. 71.

venire in cognizione quale sia il migliore e più generalmente utile metodo di cultura che a ciascuna parte di esso si conviene sì per vantaggio del Regio Erario, che per interesse della Nazione, e che quantunque sotto l'attuale Ministero le rendite della Dogana di Puglia siano aumentate, non essendosi variato il sistema vizioso di quella Dogana, questo aumento non può essere permanente, e la ragionevolezza di una tale asserzione è autenticata dal calcolo delle rendite suddette che quivi si riporta, dal quale apparisce che negli ultimi due anni sono andate notabilmente sceman-do (e) e che vi è ragione di temerne sempre maggiore diminuzione (f). La Riforma dei vizj della Dogana di Puglia occupa molta parte di questa Opera: e comecchè l'esser proibita severamente per legge la proprietà nel Territorio del R. Tavoliere è stato precedentemente dimostrato dannoso, si esamina come possa ripararsi a tal vizio (g). La difficoltà di trovare buoni Amminrstratori, la quale ha reso finora poco profittevole alle Mani morte l'industria delle Pecore di Puglia dà occasione di temere che potesse avvenire altrettanto

---

(e) III. §. 73. (f) III. §. 47. 73. (g) IV. §. 3. 4.

al R. Fisco, qualora facesse per proprio conto amministrare il R. Tavoliere di Puglia, e l' industria delle pecore che in esso si pratica (h): *e l' esser questa prospera e lucrosa alle* Poste-fisse *fa credere che l' allivellazione perpetua di questo Territorio potrebbe riescire della maggiore utilità* (i). *L' essersi cavato poco vantaggio dalla censuazione delle masserie Gesuitiche nei Feudi di Orta, Ordona, e Stornara, si dimostra non dover fare ostacolo alla livellazione perpetua del R. Tavoliere, mentre quella censuazione è riescita poco fruttuosa perchè è temporaria e non perpetua, e fatta con cattivo sistema* (k), *e nell' esaminare i difetti di tale contrattazione si vengono ad indicare i mezzi di fare una vantaggiosa allivellazione del R. Tavoliere* (l). *Il primario oggetto di esso, cioè l' assicurare l' industria delle pecore in questo Regno giammai è perduto di vista, e perciò si propone non esser conveniente che il R. Fisco ceda ad altri per vendita la proprietà del R. Tavoliere* (m) *e doversi ammettere per una delle condizioni del contratto livellario l' obbligo di conservare nei terreni quel*

(h) IV. §. 5. (i) IV. §. 6. (k) IV. §. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. (l) IV. §. 16. 17. 18. (m) IV. §. 7.

genere di cultura al quale sono stati destinati, con la pena di ricadere essi al R. Fisco tutte le volte che questo si trovasse alterato [n]. *Il fissare il genere di cultura il più conveniente a ciascuna parte del R. Tavoliere è un'oggetto di grande interesse, e però viene ampiamente trattato con fare osservare che tutte le destinazioni fattene finora sono state arbitrarie perchè mai si è sperimentato di quale coltivazione egli fosse più suscettibile* [o] *onde ne sono nate tante dispute fra i Pastori e gli Agricoltori* [p]. *Da tali osservazioni risulta la necessità di far visitare il R. Tavoliere da periti Agrimensori ed Ingegneri Idraulici, e farne formare un Disegno Planimetrico in modo che servir possa di guida tanto per dirigerne la coltura, che per qualunque altro bisogno, e se ne propone il modello* [q]. *Il progettato Disegno Planimetrico corredato della Relazione fisica del R. Tavoliere potrà far conoscere l'attitudine di quel Terreno a produrre, ma per convertire in moneta questa attitudine è necessario fare l'esperienza di quanto Essa può dare realmente di frutto in quel*

---

[n] IV. §. 34. [o] IV. §. 17. 18. 19. 20. [p] IV. §. 20. [q] IV. §. 21. 22. 23. 24.

Paese, poichè è noto che terreni di eguale condizione danno ora diversissime rendite nel R. Tavoliere (r). *Due mezzi si propongono per fare tali esperimenti, il darne la commissione al Professore di Agricoltura nella Università di Napoli ed all' Accademia R. delle Scienze e belle lettere di questa Capitale, come fu praticato nella visita dei luoghi disastrati dai terremoti nelle Calabrie tutto a spese dell' Accademia* (s), *o il farlo eseguire per conto del R. Fisco* (t). *Si rilevano le ragioni per le quali è più conveniente che il R. Fisco faccia eseguire per conto proprio tali esperimenti* (v) *e s' indicano le regole per bene eseguirli* (u). *Quando si credesse per tali esperimenti deciso quale sia il miglior metodo di coltura conveniente a ciascuna porzione del R. Tavoliere potrebbero essere eseguiti in tutto il Territorio quei lavori di canali, strade, ovili, case ed altri annessi che fossero necessarii per il buon mantenimento delle greggie, o per la conveniente coltivazione delle campagne, e, indi, calcolato il frutto che ciascuna porzione di esso è capace di dare fornita dei procurati*

(r) IV. §. 24. 25. 26. (s) IV. §. 27. 28: 29. 30. 31. (t) IV. §. 32. (v) IV. §. 32. (u) IV. §. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 39.

comodi, secondo tali calcoli si propone di allivellare in perpetuo questo Territorio, con la condizione che ciascuno di questi Livellarii debba uniformarsi al Piano di cultura del R. Tavoliere fissato nella visita generale, ed appoggiato ai fatti esperimenti (x). *Si espongono i vantaggi di un tal sistema per assicurare la migliore cultura del Real Tavoliere, l' esazione delle rendite fiscali, e l' industria delle Pecore senza pregiudizio dell' Agricoltura* (y), *e si accennano le cautele necessarie per prevenire gli abusi* (z). *L' esecuzione degl' indicati lavori si propone pure che potrebbe essere affidata al Corpo dei Locati sotto la direzione di un Visitatore Fiscale* (a). *Dimostrata l' utilità delle fatte proposizioni si pongono in veduta le ragioni che ha il R. Fisco di obbligare alla loro esecuzione chiunque vi ripugnasse* (b), *adducendo esempj di casi simili a quello che si propone* (c). *Siccome da alcuni Autori è stata progettata l' allivellazione dei terreni di Puglia a decennj, o altri determinati tempi, ovvero l' allivellazione per-*

(x) IV. §. 33. (y) IV. §. 34. (z) IV. §. 34. 35. 36. 37. 49. 50. 51. (a) IV. §. 38. 39. (b) IV. §. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 49. 50. (c) IV. §. 48. 50.

petua con repartizione dei terreni da rinnuovarsi ogni triennio (d), *si rilevano i danni di simili contrattazioni* (e), *e si fà vedere come l' allivellazione perpetua con le condizioni proposte dall' Autore ha tutti i vantaggi delle indicate allivellazioni temporarie, senza averne gli inconvenienti* (f). *E' poi un vantaggio particolare alla censuazione perpetua l' aumento delle rendite fiscali* (g) *e la facilitazione della industria delle Pecore e dell' Agricoltura* (h), *e tale asserzione è autenticata con calcoli che si riportano. L' esazione dell' annuo canone dai Livellarii si propone di assicurarla al R. Fisco in una maniera* (i) *che tolga le vessazioni che hanno dovuto finora per essa soffrire i Locati, e specialmente i Poveri, con dovere lasciare in deposito nella Dogana di Foggia le lane fino che non fossero stati saldati i crediti fiscali* (k), *deposito che non cautelava bastantemente il Fisco* (l), *ed incitava i Locati poveri a vendere le Lane ad un prezzo assai minore del giusto, e così divenire sempre più*

(d) IV. §. 51. 98. (e) IV. §. 52. 98. (f) IV. §. 53. 54. 55. 56. 57. (g) IV. §. 55. 56. (h) IV. §. 55. 56. 99. 100. (i) IV. §. 57. 58. (k) IV. §. 60. 61. 62. 63. 65. 99. 100. 101. 102. (l) III. §. 9.

meschini [m]. *Si propone che il Fisco prenda le lane ed altri prodotti dei Terreni allivellati in pagamento dei suoi crediti dai Livellarii, e lasci subito libera l'estrazione e contrattazione delle Lane ed altri prodotti che avanzano dopo saldati i crediti Fiscali* [n]. *Si riportano esempj di pratiche simili a quelle che quì si propongono, autorizzate già con Leggi nel R. Tavoliere* [o], *e si mette in vista il vantaggio che ridonderebbe per tale Azienda se dalle esperienze risultasse non essere necessaria la trasmigrazione delle Pecore dalla pianura alla montagna e viceversa secondo le stagioni, come vi è luogo di sperare* [p]. *Siccome il R. Fisco deve valersi della rendita del R. Tavoliere per supplire a varie spese, è necessario che riduca sollecitamente in contanti una tale rendita. Come possa convertirsi in contanti la lana che ricevesse in pagamento dai Livellarii viene proposto con suggerire che sarebbe opportuno a tale effetto che fosse*

ripar-

---

[m] IV. §. 76. Nota 49. §. 77. 78.
[n] IV. §. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 65.
[o] IV. §. 67. 69. 70. 79. 80. 84. 85. 87. 88. 89. 90. 91. 93. 97. 108. [p] III. §. 35. e seg. IV. §. 39. 61.

ripartità fra le varie fabbriche di panni di lana che esistono nel Regno di Regio interesse [q]: *o che si erigessero nuove fabbriche di lavori di lana in tutte quelle parti del Regno, nelle quali tornasse più conto lo stabilirle* [r]; *che fossero obbligati gli Spedali ed altri Luoghi Pii a provvedersi dal Real Fisco di quelle lane le quali loro annualmente abbisognano* [s]; *e che con queste Lane si supplisse a tutte quelle Limosine di lana che sogliono darsi dalla R. Corte* [t] *ed il Real Fisco ne ritirasse in contante il valore delle suddette Partite dalla R. Corte, e dalle respettive fabbriche, e Luoghi Pii. Gl' immensi vantaggi che risulterebbero di tali pratiche si congetturano dalla costante esperienza delle altre Nazioni, delle quali si propone di seguire gli esempj* [v]. *Le fabbriche di lavori di Lana per conto del R. Fisco dovrebbero ridurre in contanti le loro manifatture in modo simile a quello proposto per le Lane greggie, e servire dovrebbero di Scuole di Arti e Ma-*

---

[q] IV. §. 91. [r] IV. §. 67. 91. 92. 93. [s] IV. §. 91. 92. 93. 94. 95. 96. [t] IV. §. 91. [v] IV. §. 69. 70. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 87. 88. 89. 90. IV. §. 43.

nifatture, e come ciò possa eseguirsi è minutamente esposto [u]. *E comecchè vane sarebbero tutte le premure per promuovere l'industria delle lane, se non fosse stabilita la buona fede nella Nazione, si esaminano le leggi finora promulgate nel Regno di Napoli per sostenere la buona fede e si propongono alcune necessarie riforme su tal soggetto* [x] *e gl'incoraggimenti che dare si dovrebbero al commercio per farlo prosperare* [y]. *Con calcoli che hanno per base dati ben ponderati, si fà conoscere che il proposto sistema arrecherebbe grande aumento di entrate al R. Fisco, e molto vantaggio allo Stato* [z]: *e siccome lo stabilirlo porterebbe spese non indifferenti si propongono i mezzi per sostenerle: e quantunque vi sia ragione di credere che tali spese possino rimanere subito compensate* [a], *e che facile sarebbe al R. Erario il supplirvi* [b], *o l'ottenere tal somma dai Locati con erigere un pubblico Banco* [c], *pure siccome non è*

---

[u] IV. §. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 91. 92. 93. 94. 96. [x] IV. §. 85. 86. 87. 88. 89. 90. [y] IV. 90. 97. [z] IV. §. 104. 105. 106. 107. 108. [a] IV. §. 111. [b] IV. §. 112. 113. [c] IV. §. 109. 110.

sperabile di potere stabilire le Arti e le Manifatture ove sono protetti o tollerati i Vagabondi, si propone di promuovere l' industria delle pecore e delle lane, con richiamare al suo vero oggetto quegli immensi capitali che dalla pietà dei Sovrani e dei Facoltosi di questo Regno, sono stati riuniti per provvedere alle necessità dei poveri [e]. *L' oggetto di tali stabilimenti è di procurare che ciascuno individuo abbia il suo sostentamento; ma non già che molti individui debbano vivere senza contribuire con le loro fatiche all' altrui sussistenza, onde non debbono essere spese a favore dei poltroni e vagabondi le indicate rendite: ma nel Regno di Napoli molte limosine sono impiegate in maniera che favoriscono la poltronerìa; adunque conviene rettificarne la distribuzione. Tale proposizione in questa Opera è sostenuta con autentici documenti* [f] *ed inoltre vi si espongono le ragioni per le quali tutte le Leggi finora pubblicate non sono state valevoli a purgare dai vagabondi la Capitale, e tutto il Regno, e si dimostra che non si può sperare di riescirvi altrimenti che con Leggi le quali ai soli invalidi permettano di vi-*

[e] IV. § 113. [f] V. §. 16. 23. 24. 25. 26. 55.

vere di limosina, obblighino gli altri poveri a cercarsi la sussistenza con la propria fatica, e loro l'assicurino con lo stabilimento di Case di lavoro, e di pubbliche Scuole di Arti e Manifatture (g). *Si rilevano i danni gravissimi che risulterebbero allo Stato dalle veglianti Leggi contro i Vagabondi quando fossero osservate* (h); *ed i vantaggi che si possono sperare dallo stabilimento di Case di lavoro, e di Scuole di Arti e Manifatture, delle quali si propongono i modelli* (i), *sulla traccia di quelli che hanno un felice successo in altri Paesi* (k). *La necessità d'affidare a Persone morigerate l'esecuzione del proposto metodo di liberare la Capitale ed il Regno dai vagabondi è esposta in modo da far conoscere che quando non si assicuri la scelta di tali persone è vano il promulgare leggi per la pubblica sicurezza* (l), *e che è superfluo lo sperare di avere tali esecutori, quando non si diano loro sufficienti mercedi, e non sia ad essi impedito di percepire alcuno emolumento derivante da diritti tollerati ed abusivi* (m).

(g) V. §. 10. 11. 12. 13. (h) V. §. 3. 4. 5. 6. 7. 16. (i) V. §. 13. 14. 15. 16. 18. 19. 20. 21. (k) V. §. 13. 22. (l) V. §. 23. 24. 25. (m) V. §. 29.

Siccome fra le veglianti Leggi sù i vagabondi di alcune hanno per oggetto di prevenirne lo spargimento per il Regno con provvedere a quelli che escono dalle Regie Galee, si progetta di dare più efficaci provvedimenti non tanto per essi, quanto per chiunque è liberato dalle carceri, di esentare dalla fatica solamente quei carcerati i quali debbono essere custoditi con tal rigore che renda impossibile il trarne alcun partito (n) *ed in tale occasione si ragiona sulla necessità di togliere ai carcerati per debito, o per leggieri delitti, o per semplici sospetti l' orrore di quelle carceri nelle quali sono confusi con rei di gravi delitti, ed obbligati à stare esposti ai funesti effetti di una contagiosa esalazione, ed al corrompitore spettacolo di un' ammasso osceno di tutti vizj, e s' indicano i mezzi di eseguire una sì necessaria riforma nel Regno di Napoli* (o). *Nel dimostrare che per togliere i Vagabondi dal Regno fà di mestieri chiudere ad essi qualunque asilo, si espone come tali divengano gli Spedali* (p) *ed altri Luoghi Pii* (q), *e s' indicano i mezzi di rettificare sì gli uni che*

(n) V. §. 27. (o) V. §. 27. 28. 29. 30. (p) V. §. 31. 32. 33. 34. 35. (q) V. §. 37. 40. 41. 42.

gli altri (r). *Quanto ai Conservatorii di Educazione specialmente si ragiona sopra i mezzi di trarne il massimo profitto, e minutamente si descrive come questi debbano essere posti in esecuzione* (s). *Fissato il sistema generale per la economia del R. Tavoliere di Puglia si passa a trattare degli altri prodotti del medesimo oltre le lane, e quanto al latte ed ai cacj si fà conoscere quanto potrebbe essere megliorata una tale industria esponendo i metodi che si praticano in questo Regno* (t) *e combinandoli con quelli che altrove si osservano* (v); *e comecchè in questi Stati s' introducono molti cacj forastieri si propongono i mezzi di rendere superflua tale importazione* (u). *Sono esposte in questa occasione le dannose conseguenze del fissarsi il prezzo del formaggio con la Voce, e gli aggravj che risentono i Pastori dall' attuale sistema venendo da esso obbligati a cedere i loro cacj ai Mercanti a bassissimo prezzo* (x), *e si dimostra come nel nuovo proposto sistema di economia resterebbero prevenuti*

(r) V. §. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 43. e seg. (s) V. §. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. e seg. (t) VI. §. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. (v) VI. §. 14. e seg. (u) VI. §. 10. 11. 12. 13. (x) VI. §. 12.

tali inconvenienti (y). *Si notano le cautele le quali conviene usare perchè l' industria del latte e del cacio non pregiudichino a quella delle lane* (z). *Si esamina se sia veramente necessario in Puglia l' ufizio dei Bassettieri, e comecchè tali persone non dovrebbero fare altro che comprare la carne e la pelle degli animali morti o naturalmente o per malattia, e gli animali poco atti a vivere o a dar frutto, si sostiene non parere necessaria una tal classe di Persone, o almeno doversi queste assoggettare ad alcune regole le quali loro impediscano di commettere frodi dannose ad i Pastori ed al Pubblico* (a). *Si propone una Scuola di Veterinaria* (b) *la quale renda superflua l' opera dei Bassettieri, ed altri provvedimenti a ciò relativi, per togliere molti abusi che si descrivono* (c). *Lo sterco delle pecore che è uno dei ricchi prodotti della pastorale è affatto trascurato in Puglia, ed ancora di questo si propone di trarre profitto* (d). *Simili con-*

(y) VI. §. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 20. 21. 22. 23. 24. (z) VI. §. 18. 19. 20. 21. 22. 23. (a) VI. §. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. (b) VI. §. 38. (c) VI. §. 36. 37. 38. 39. 40. (d) VI. §. 41.

siderazioni si fanno pure riguardo ai varii prodotti dell' Agricoltura (e) *e tutto conduce a dimostrare sempre più ragionevole la proposizione di allivellare in perpetuo il Territorio del R. Tavoliere con le accennate condizioni, e s' indica, quali Persone convenga scegliere per ottenere una felice esecuzione di tal Piano* (f).

(e) VI. §. 42. 43. (f) VI. §. 43. 44.

INDICE

SAGGIO I.

SAGGIO II.

SAGGIO III.

SAGGIO IV.

S A G G I O V.

S A G G I O VI.

N. B. *Nelle citazioni del Proſpetto i Numeri Romani indicano i Saggj, ed ove non è appoſto alcun numero Romano, s' intenda citato il Primo. Dall' Indice dei Saggj ſi rileva a quali pagine ſi trovi ciaſcun Saggio.*

SAGGIO I.

Sopra le diligenze necessarie per ben custodire le Pecore, e sopra i mezzi praticati in varii Paesi per meglioarne le razze, ed avere ottime Lane.

§. 1.

LA Pecora, generalmente, è considerata l'animale il più meritevole delle assidue cure degli uomini, sì perchè solo somministra la maggior parte dei generi di prima necessità, sì perchè egli non dà questi utili prodotti senza l'assistenza dell'uomo (1).

---

(1) *Vanier Praedium Rusticum lib.* 4. *Columella*, *Virgilio*, *ed altri moderni ed antichi Georgici Autori*, *e Buffon Hist. Nat. Tom. V. in* 4. *pag.* 4. *e seg. Doriglioni del Governo delle Pecore pag.* 5.

2. I nostri antichi Padri prima dell'Era Cristiana si vestivano di pannolano, e di lana caprina da essi facevansi ordinariamente molti di quei lavori, che ora da noi si fanno con la canape, con il lino, e con la seta; fino le tende militari, e le vele delle Navi (2).

3. La moltiplicità degli usi della lana, e la sicurezza di trovarne facile smercio, indussero i Romani ad applicarsi molto alla educazione del bestiame minuto, ed al mantenimento dei pascoli, dai quali ricavavano un guadagno così considerabile, che li riguardavano come la più utile parte della loro Agricoltura allorchè erano giudiziosamente amministrati, e ne traevano pure qualche profitto ancora quando erano in parte trascurati e negletti (3).

---

(2) *Dell'alta stima che facevano gli Ebrei delle Pecore, può esser chiaro argomento l'avere scelto esse per impronta delle loro Monete, le quali col nome di Pecore si chiamavano.* Genesi cap. 33. v. 19. Giob. cap. ult. v. 11.

(3) *Anche gli antichi Romani impressero la loro moneta con l'impronta di questo animale, e dalla voce* pecus *formarono i vocaboli* pecunia e peculium. *I soli Egiziani, forse per l'ab-*

4. La Repubblica Romana si riserbò il dominio di molti boschi e monti dai quali traeva le sue maggiori entrate, in essi venendo condotte le mandre a pascere mediante un mediocre prezzo, variando le provincie più fredde per l'Estate, e le più temperate per l'Inverno. Per ogni cento capi di bestie era assegnato un guardiano, e la mandra intera era poi regolata da un pastor generale, che sapeva leggere e scrivere, onde ben regolare e dirigere le faccende (4).

5. L'ufizio del Pastore, benchè parte essenziale dell'Agricoltura, riguardavasi dai

bondanza dei lini, trascurarono in alcuni tempi le Pecore, ed odiarono i Pastori, e solamente in grazia di Giuseppe, furono tollerati da Faraone in Egitto gli Ebrei Pastori di Pecore, e fu data loro ad abitare la Terra di Gessen. Gen. cap. 47. 6.

(4) *Gera Discorso sul seguente argomento „ Cercare i modi adoperati dai Romani per ridurre alla pratica le loro Teorie agrarie, e vedere se questi modi sieno adattabili al nostro Governo, ai nostri Costumi, ed alla nostra Costituzione Agraria „ nel nuovo Giornale di Italia Tom. V. pag. 196. e seg. Ved. Mag. Georgico Tom. II. pag. 209.*

Romani come una professione opposta a quella dell'Agricoltore propriamente detto (5). Quindi è che separati e distinti pure ne erano i terreni; i più grassi, spaziosi e piani erano destinati alla cultura del grano; i montuosi, boschivi, e sterili al pascolo del bestiame.

6. Le lane in generale, e specialmente le fini erano un oggetto assai rilevante per il Romano Governo, e vendevansi queste, come ci è stato lasciato scritto da Plinio, non meno di cento *Nummi* la libbra, cioè circa a ventidue carlini Napoletani (6).

---

(5) *Varrone si lamenta che ai suoi tempi nelle Campagne di Roma*; In qua terra culturam Agri docuerunt pastores progeniem suam, qui condiderunt urbem, ibi contra progenies eorum propter avaritiam, contra leges ex segetibus facit prata, ignorantes, non idem esse Agriculturam & pastionem, alius enim opilio & arator; nec si possit in agro pasci armentarius, non aliud ac bubulcus, armentum enim id, quod in agro natum non creat, sed tollit dentibus. Contra bos domitus causa fit, ut commodius nascatur frumentum in segete, & pabulum in novali. *Varro de re rustica in proem. lib. II.*

(6) *Giornale d'Italia T. VIII. pag.* 403.

7. Le lane della Puglia erano le più stimate per la qualità (7), e quelle d'intorno al Pò erano celebri per la loro candidezza (8).

8. I metodi con i quali gli antichi solevano procurare di avere ottime lane non erano meno varii di Paese in Paese, di quello che lo siano ai tempi nostri. I Romani solevano guidare erranti le mandre di lana più grossa; ma quelle, dalle quali aspettavasi una lana la più bella e più fina, tenevansi stazionarie sempre in uno istesso luogo. All'opposto in Spagna si considera ancora come precauzione necessaria il far viaggiare le mandre, dalle quali ricavansi le bellissime lane Spagnole (9). La finissima lana

---

(7) *Patini Saggio sopra il sistema della R. Dogana della Puglia ec. pag.* 130. *Denina Rivoluzioni d' Italia lib.* 1. *Cap. V.*

(8) *Giornale d' Italia T. I. pag.* 105. *ed Istruzione pratica per ridurre alla più possibile perfezione, e per conservare le razze delle Pecore, di S. E. il Sig. Barone di Brigido nel Giornale d' Italia T. X. pag.* 137.

(9) *Dissertazione sulla Lana, e sulla maniera di governarla, e di prepararla ad uso degl' Inglesi per metterla in lavoro ec. Venez.* 1780. *p.* 14.

Greca ò Tarentina, avevasi da pecore non solamente sedentarie, ma che tenevansi coperte con una specie di rozza gualdrappa. Gl' Inglesi, appunto con l' idea di ottenere la miglior lana possibile, lasciano le loro pecore esposte all' intemperie dell' aria sì nella state che nell' inverno, e ne ottengono l' intento (10). Al tempo della Romana Repubblica le greggi dal Sannio passavano nei pascoli di Puglia, per sottrarsi dai rigori dell' Inverno, e nella Estate tornavano sulle montagne (11). Il dotto Compilatore del Giornale d' Italia, assicura che nei Paesi della Repubblica di Venezia succede costantemente tutto il contrario di ciò che il Sig. Guglielmo Bowles dice di avere osservato nella Spagna. Le Pecore Veneziane

(10) *Magazzino Georgico Tom. II. col.* 211.

(11) *Dominicis lo Stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia. T. I. pag.* 8. Itaque greges ovium longe abiguntur ex Appulia in Samnium aestivatum, atque ad Publicanum profitentur, ne si inscriptum pecus paverint, Lege Censoria committant. *Varro de Re Rust. Lib.* 2. *Cap.* 1.

di lana fina, e perciò nominate *Pecore Gentili*, non escono mai dalle Campagne del Padovano, del Polesine ec.; e quelle che cangiano pascoli, passando l'Estate sopra le montagne, e scendendo nell'Inverno ad alimentarsi nelle Pianure, dette volgarmente *Pecore Montane*, danno lana inferiore, ruvida, e grossolana, che dalla gentile e fine anzidetta distinguesi con il nome di *Lana tosetta* (12). Il Sig. Daubenton nella sua

---

(12) *Nuovo Giornale d'Italia T. II. pag.* 223. *Nota*. *Bollis. Memoria delle Lane Padovane pag.* 39. *Avendo pregato il mio gentilissimo Amico Signor Gio. Arduino Pubblico Soprintendente alle cose Agrarie dello Stato Veneto ad informarmi della natura delle Pecore del Polesine e del Padovano, Egli mi ha avvisato con lettera dei* 19. *Agosto* 1786. „ *Che le dette Pecore* gentili *sono considerabilmente più grandi di quelle che dicono* Montane. *Le più grandi di tutte sono quelle del Conselvano nella Provincia del Polesine; e variano di grandezza da Paese a Paese: lochè è pur vero anche di quelle montane, essendosene in alcuni luoghi migliorate le Razze con Montoni presi dal Polesine. La maggiore lunghezza ed altezza delle Gentili, della miglior*

Memoria sul primo panno di lana sopraffine cresciuta in Francia, letta alla riapertura pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi il 21. Aprile 1784. e stampata per ordine del Sig. Calonne Controleur Generale delle RR. Finanze di Francia (13), ci fà sapere di aver ottenuto le lane le più sopraffini nei pascoli da Esso stabiliti nella Città di Montbard, tenendo le pecore all'aria aperta giorno e notte tutto l'anno, in un

---

sorte, suol' essere di tre in quattr' oncie a un dipresso del piede di Padova, a confronto di quelle Montane comuni, cioè non migliorate di razza; e la loro lana, che non tagliasi se non una sol volta all' anno, suole essere lunga, distendendone i peli, circa tre oncie e mezzo: ed è per la finezza della medesima che chiamansi Pecore gentili, e che si valutano circa il doppio di quelle montane. Le Gentili *si tengono sempre al piano; e le* Montane *non vi stanno che nel verno, e non vi reggerebbero nei caldi estivi, stagione in cui vivono sopra le nostre alte montagne: tosansi due volte l' anno, e quindi la loro lana è corta e ruvida ,,.*

(13) *Leggesi tradotta nel Magazz. Georgico T. III. col. 564. e seg.*

cantone un poco montuoso, ma sempre l'istesso, e che questo suo metodo era riuscito ottimo per tutte le razze di pecore e montoni dal Governo di Francia fatte venire da Roussillon, dalla Fiandra, dall'Inghilterra, da Marocco, dal Tibet, e dalla Spagna per fare quelle esperienze che immortaleranno il nome del Signor Daubenton, e renderanno sempre cara alla Francia la memoria dei Sigg. Trudaine, i quali ottennero che il Ministero di quel Regno s'impegnasse a tentare tutti i mezzi di rendergli superfluo il procurarsi da esteri Paesi le lane anco le più soprafini per le loro manifatture; e perciò hanno il merito del buono esito che è risultato da tali esperimenti (14). Il Sig. Quatremere d'Jsionval e qualche altro Possidente Francese hanno ripetuto con felice successo l'esperienze del Sig. Daubenton; e pure in Sassonia è stato con esperimenti

---

(14) *Mémoire sur les laines de France comparées aux Laines Etrangères par M. Daubenton* fra le Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi per l'anno 1779. pag. 1. e seg.

dimostrato il danno di allevare le pecore nelle stalle (15).

9. Il Sig. Hell domiciliato a *Suntgaw* nell'Alsazia in una sua Lettera scritta al Sig. C. . . . . . de V. . . . . . a Parigi nel Maggio dell'anno 1785. (16) racconta che „ le malattie degli animali lanuti avendo fatto gran strage nel Suntgaw negli anni 1765. e 1766., consultò tutte le persone di sua conoscenza che credeva istruite su di questa materia, e fra gli altri il Sig. Daubenton, con il quale era in regolare corrispondenza per ragione degli alberi ed arbusti stranieri che il Sig. Hell procurava allora di naturalizzare in Alsazia, e gli venivano somministrati dal Sig. Daubenton. Questi lo consigliò a tener le sue pecore giorno e not-

---

(15) Bibliotheque Physico-Economique *année* 1786. *T. I. pag.* 82. Nouvelles de la Republique des Lettres & des Arts 1783. Num. XXI. e N. XXIII. del 1785. Der Patriotischen Gesellschaft Schlesien neuvoekonomische nachrichten dritterband. *Breslau: nella seconda Dissertazione che è del Sig. Luetwitz*.

(16) *Nel Magazzino Georgico T. IV.* 429. *e seg. è inserita questa Lettera.*

te all'aria aperta, ed avendo ascoltato un tal consiglio il Sig. Hell ebbe i seguenti risultati. Nel mese di Novembre del 1766. formò un piccol parco di 10. o 12. pertiche quadrate, attorniato di palizzate, e vi fece entrare agli 11. di detto mese 13. pecore comuni del Paese, che sono di razza assai piccola. Esse non ne escivano che per andare a pascolare con il rimanente dell'armento, e passavano poi tutte le notti a cielo scoperto dentro di questo parco. Si sgravarono le pecore verso il 25. Dicembre, ma tutti gli agnellini morirono. Il Sig. Hell partecipò tal notizia al Sig. Daubenton, il quale in risposta lo esortò a proseguire coraggiosamente la sua esperienza. Le 13. pecore rimasero all'aria aperta tutto l'anno seguente, e verso il 25. Dicembre nacquero felicemente tutti gli agnelli, e prosperamente si conservarono sotto la neve. Questa buona riuscita impegnò il Sig. Hell ad ingrandire il parco, collocandolo lungo la strada principale del villaggio di Hirsingen, ove Esso allora soggiornava. Non lo chiuse che con tavole dalla parte della strada, quantunque questa fosse al nord. Da quell'epoca in poi il Sig. Hell non ha tenuto mai altro ovile, e tutte le sue bestie lanute sono rimaste per tutto l'anno esposte alla pioggia e alla neve. In tutto il parco non vi era

altro sito coperto che la mangiatoja, sopra la quale vi erano alcune tavole della larghezza di circa 2. piedi. Nei 13. o 14. anni che ha continuato il Sig. Hell a tenere questo metodo, Esso non ha perduto nè anche un'animale, nè pure un solo gli si è ammalato. Egli non ha avuto più agnellini del solito, ma certamente i suoi agnelli, ed i suoi castrati sono stati molto migliori di quelli nati e cresciuti dentro le stalle. Questo giudizioso sperimentatore fece fare in sua presenza dal Sig. Simon, Medico veterinario, la notomia di uno dei suoi castrati di tre anni, e l'animale fù riconosciuto sanissimo, e nella vescichetta del fiele non gli furono trovati che soli tre vermi schiacciati, dei quali, secondo l'attestato del Beccajo che lo scannò, se ne trovano sempre più di 60. nelle bestie di quella età. Rispetto alla lana, il Signor Hell l'ha fatta esaminare dai fabbricanti di panni di Basilea, e di Mulhausen, i quali hanno uniformemente attestato che dessa era di gran lunga superiore a quella delle altre pecore allevate secondo l'antico metodo. Dal confronto che ne ha fatto da se stesso il Sig. Hell, ha rilevato che i fili dei suoi velli erano lisci, cosicchè tirandone uno fra le dita, scorreva esso leggiermente, e dava un piccol suono assai chiaro, mentre un filo della lana dei

castrati allevati nelle stalle, dava un piccol suono molto più ottuso, e strideva fra le dita. La cagione di questa differenza si poteva scoprire anche ad occhio nudo, e con il semplice tatto: poichè si scorgeva facilmente che i fili della lana cavata dalle bestie allevate nelle stalle, erano più grossi e diseguali di quelli del Sig. Hell. La differenza rendevasi poi sommamente sensibile con la lente; poichè i suoi fili comparivano così puliti e diafani, che potevano assomigliarsi a quel vetro capillare, del quale si fanno i tremolanti, mentre gli altri mostravansi appannati e ricoperti da corpi stranieri, che al Sig. Hell sembrarono come una specie di tartaro, ed anche dopo di averli molto lavati, vi si vedevano molte macchie, lasciatevi, a quel che pareva, dal tartaro che vi era stato lungamente attaccato. La lana comune cedeva anche di molto in forza e robustezza a quella del Sig. Hell; poichè avendo attaccato da un capo con cera di Spagna alcuni fili tanto della sua lana, che della comune ad una riga situata orizzontalmente, ed all'altro capo avendo appesi alcuni chiodi ed alcune spille ritorte dalla parte della punta, tante ve ne sospese, che venissero a rompersi i fili, e ve ne bisognò almeno un quarto di più per i

suoi che per gli altri, e gli parve ancora che i suoi si allungassero molto più degli altri prima della rottura, donde ne verrebbe un altro grandissimo vantaggio, poichè mostrando così di essere più elastici dei comuni, sarebbero in conseguenza più atti a formar buoni panni.

10. Il Conte di Montjoye, Signore di Hirsingen in vece di tenere di notte le sue Mandre quasi ermeticamente chiuse dentro le stalle, come si usa comunemente in Alsazia, ha fatto fabbricare una stalla, chiusa solamente dalle quattro bande con tavole, e ricoperta con un tetto, cosicchè tutti i venti vi possono penetrare, e rimanere solamente riparati dalla pioggia, ed in parte dalla neve: e dopo tale innovazione non ha più sofferto malattie nelle sue mandre (17). Un metodo simile a quello del Conte di Montjoye sembra il più plausibile al Sig. *De Lormois* (18) dopo trenta anni di esperienza, e dopo i paragoni da Esso fatti in varii paesi di Affrica, e di Europa.

---

(17) *Ved. Magazzino Georgico Tom. IV. col.* 435.

(18) *Bibliotheque Physico-Economique Instructive & amusante année* 1786. *Tom. I. pag.* 88.

11. Un metodo diverso da quello del Sig. Daubenton è stato recentemente messo in pratica dal Vescovo di Basilea (19). Egli ha fatto fare nelle sue stalle di animali lanuti, che tiene a Bonfol, vicino a Porentru, alcuni cammini, credendo che l'aria mefitica che vi respirano gli animali racchiusivi dentro, e lasciativi per cinque, o sei mesi sul loro letamaio, verrebbe così a svaporarsi per le cappe. Ma questo correttivo dell'aria non può riescire efficace se non nel caso che si accenda vivo fuoco in questi cammini, e l'accendere il fuoco nelle stalle abitate può produrre le più fatali conseguenze.

12. Opposizioni più giudiziose di quelle del Vescovo di Basilea sono state fatte dal Sig. Carlier all'Istruzione del Sig. Daubenton per i Pastori, ed i Proprietarii di armenti (20), e queste meritano di essere consultate da chi vuole adottare le massime del Sig. Daubenton senza timore d'incorrere in alcun rischio.

13. Vi sono pure varii Paesi nei quali

---

(19) *Ved. Mag. Georg. l. c.*

(20) *Remarques sur l'instruction de M. Daubenton pour les Bergers & les propriétaires des troupeaux: par M. Carlier in 8. 1785.*

si alimentano le pecore nelle stalle e vi si tengono difese dalle ingiurie delle stagioni, senza farle calare dalla montagna alla pianura nell'inverno. Fra gli antichi Columella (21) parlando di una certa razza di pecore dice che *raro foris, plerumque domi alitur*, e che *pascuntur per hyemem ad praesepia*. Nel Bellunese Veneto mai calano le pecore dalla Montagna in alcuna stagione, e l'istesso è accaduto senza danno nelle rigide invernate in altre Provincie Venete (22). Nelle Montagne Pistojesi svernano a casa dei loro Pastori le Pecore, come si legge nel Lunario Rustico di Firenze per il 1778., ove s'insegnano ancora i mezzi che si praticano da quei montanari per provvedere al loro sostentamento.

14. Il Sig. Lorenzo Carniani Toscano presentò negli anni scorsi all'Accademia R. dei Georgofili di Firenze (23) una dimostra-

(21) *lib. 7. cap. 4.*

(22) *Davanzo Memoria ec. Ved. Giornale Enciclopedico di Firenze per l'anno* 1784. *Num. VIII. pag.* 61.

(23) *Magazzino Georg. T. II. col.* 214. *e seg.*

ſtrazione per bilancio dell' utile che aveva reſo un branco di pecore ſtalline nello ſpazio di meſi diciotto, dalla quale riſulta che oltre il valſente delle pecore iſteſſe vi fù un avanzo conſiderabile, quale è quello di lire 68. ſopra una ſomma di lire 1025. ancorchè le pecore moriſſero tutte.

15. Il Sig. D. Luigi Tramontani, ora Promotore Fiſcale a Firenze in una ſua Memoria ſulla moltiplicazione del Beſtiame Toſcano, decorata dell' *Acceſſit* dalla R. Accademia dei Georgofili di Firenze l' anno 1767. (24) eſaminando l' utile delle pecore che ſi fanno ſvernare nelle Maremme Toſcane dimoſtra che aſcende alla ſomma di circa 18. per 100. ſopra la valuta del gregge, ma calcolando i pericoli ai quali ſono eſpoſte le pecore, e le infinite veſſazioni che riceve il Paſtore da chi è incaricato di fare oſſervare le veglianti Leggi, ed i regali o gratificazioni, con i quali compra il Paſtore nei caſi più felici la redenzione dalle veſſazioni, o il favore dei Miniſtri delle Dogane, conclude che l' utile attuale delle Pecore Maremmane è così incerto ed equivoco, che ſpeſſo diventa un capo di uſcita, e per

(24) *pag. 96. e ſeg.*

tali ragioni ha ancora esso abbandonato un simil traffico, e molte Provincie della Toscana, che una volta erano ricoperte di pecore maremmane, e formavano gran commercio di panni di lana fabbricati da loro, sono adesso ridotte al mantenimento di un piccolo e povero gregge. L'utile poi delle pecore *Bazze* o sia di quelle che non passano nella Maremma, e soggiornano sempre negli stessi fondi, stà a quello delle Maremmane, come 2. a 3., attesochè la loro lana è inferiore; ma siccome non sono soggette a tanti pericoli, il loro prodotto è sempre di un utile considerabile, e quasi sicuro per il Padrone.

16. Gli antichi abitatori delle Venete Provincie, concusse dal Governo feudale, desolate dalle Guerre straniere ed interne, istupidite dall' ignoranza troppo favorita dalla superstizione, ricoperte da un inviluppo orrido e rugginoso che teneva imprigionati nel loro seno i germi della fertilità, i quali le avevano abbellite nei felici tempi di Roma, erano quasi ridotti alla prima condizione dei Pastori, che la maggior loro ricchezza riponevano nelle numerose mandre di vagabondi ed oziosi animali, rozzamente e negligentemente coltivando qualche aperta, non imboscata, nè paludosa piaggia pei grani. Le Leggi dei Statuti Veneti, che alle Cariche

più cospicue appoggiavano vigilanti esami su i Parti delle razze dei cavalli, i tanti da esse moltiplicati custodi, sotto il titolo di *Saltari*, e *Merighi* per i pascoli e per i boschi, sono testimoni immancabili degli antichi costumi Veneziani. In quei tempi nei quali i soli feudatarii erano i gran proprietarii di vasti incolti terreni, sia che fossero padroni ancora delle mandre, sia che non potessero ritrarne utilità se non accordando alle plebi rustiche e pastorali, mediante qualche prestazione leggiera, i pascoli; le mandre e le greggie acquistarono un diritto di attiva servitù sopra tutti i fondi, che con barbari vocaboli fù chiamato *Pensionatico* o *Pascendatico*. Questa è la sola ragionevole origine di un diritto attribuito agli animali, del quale nessuna traccia riscontrasi nelle Leggi Romane, e che nascere non poteva se non tra la barbarie feudale. Mille documenti si potrebbero addurre con i quali provare, che questa servitù, utile quando nacquero, perniciosa quando cangiarono di natura i fondi, considerata come una porzione di feudale Patrimonio, fu accordata alle Plebi rustiche, ed a nuove famiglie aggrandite, unitamente ai diritti di Caccia e di Pesca dai primieri feudatarii indotti dalle circostanze alla necessità di affezionarsele. A proporzione che la coltura si

estese, alcune specie di animali divennero le compagne degli uomini nelle fatiche, si attaccarono ai coltivati campi dei proprietari, e si sostennero su i loro prodotti: le pecore deboli rimasero per la massima parte alla condizione di animali oziosi ed erranti, e i Padroni di esse nella classe dei coltivatori. Hanno i Veneziani due classi di pecore: l'una di fibra più rigida, più atte a tollerare il rigore delle stagioni, a nutrirsi di pascoli, e di strami più silvestri ed asciutti, che danno una lana più grossolana, e che si chiamano propriamente *Montane*; le altre sono più molli, amano il clima più temperato, i grossi e morbidi pascoli delle pianure, e la loro lana delicatissima s'impiega nei più fini lavori, e queste sono dette propriamente *Gentili*. A misura adunque, che le pianure, e per la maggior facilità dei lavori, e per essere più ubertose, e perchè impressa ritenevano ancora qualche traccia leggiera dell'antica coltivazione, le prime invitarono i Coltivatori, le mandre della seconda specie dovettero moltiplicarsi su gli stessi coltivati terreni, e quelle della prima ritiraronsi su i monti e sulle montagne; ed ecco una separazione più decisa dei pastori di pecore montane dagli agricoltori, ed una opposizione maggiore d'interesse e di mire. I primi attenti unicamente alla mandra vor-

rebbero tutto incolto, e nei coltivati terreni cercano il pascolo senza riguardo ad altri prodotti; i secondi, riguardando e nella coltivazione e nelle mandre di pecore gentili le sorgenti della ricchezza, quando queste a quelle non rechino danno, apprendono a riunire mirabilmente gl' interessi delle due Classi. Tali progressi della Pastoreccia e dell' Agricoltura che cacciarono le pecore montane dalle più basse alle più alte situazioni, mantennero in attività ed in vigore sulle colline e sù i monti dopo molto tempo coltivati, il *Pensionatico*; e la Provincia Vicentina specialmente più montuosa che piana, ne dovette molto soffrire (25) particolarmente quando riserratisi i pastori nelle alte montagne dei *Sette Comuni*, diversi di linguaggio, di costumi, e di maniere dagli altri abitanti della Provincia, cominciarono a scendere con numerose mandre, devastando senza riguardo le campagne dei quasi sconosciuti coltivatori. Cotesta popolazione delle

---

(25) *Ved. Memoria del Sig. Avv. Gio. Scola di Vicenza inserita nel Mag. Georg. Vol. II. col. 770. e seg., ed il Vol. III. del Magazzino Georg. col. 175. e seg. e col. 223. e seg. Giornale d'Italia Tom. VIII. pag.* 400.

Alpi, che risente tuttora la fierezza dei Cimbri, dai quali si vanta discendere, che da quelle eminenze insulta le sottoposte pianure, le quali pure la satollano, che in gran parte riconosce la sussistenza dalle sue pecore, con i tanti danni arrecati alle pianure, ha impegnato le zelanti Accademie Georgiche dello Stato Veneto a rimostrare con parecchie Memorie che sì arbitrario uso dei pascoli vaghi sopra gli altrui campi e prati sotto varii titoli e denominazioni praticato in moltissimi Paesi delle Venete Provincie dette di Terraferma, è uno dei maggiori ostacoli ai progressi e miglioramento dell' Agricoltura; e quell' Eccellentissimo Magistrato sopra i Beni Inculti e l'Agricoltura incaricò l' Ambasciatore della Repubblica a Parigi di procurarli i Regj Editti con i quali i Pascoli arbitrarii sopra gli altrui beni detti *Parcours* sono stati in varie parti di quel Regno Statutariamente vietati, onde vi è ragione di credere che quanto prima resterà soppresso il *Pensionatico* negli Stati Veneti, dando luogo a sperarlo il celebre Sig. Giovanni Arduino Soprintendente alle Cose Agrarie dello Stato Veneto nella sua Lettera a M. D. Girolamo Conte de Rinaldis la quale si può leggere nel Magazzino Georgico per l'anno 1785. (26).

---

(26) *Col.* 116. *e seg.*

17. La ragione che determinò il Governo di Francia ad abolire i così detti *Parcours*, fù specialmente il considerare che non vi è cosa che più si opponga ai progressi dell'Agricoltura quanto il diritto di poter far pascere e transitare le greggi sulli beni altrui (27). Questi animali rodono le messi e l'erbe, le calpestano, mettono a sacco con i loro denti le tenere piante, distruggono i germogli, e scoraggiscono a tal segno il coltivatore, che tralascia di megliorare i proprii terreni, e di fare nuove piantazioni; e la verità di tali proposizioni resta ad evidenza dimostrata in un libro stampato a *Besancon* l'anno 1769. (28).

18. Simili pure furono le vedute che ebbe la Repubblica di Venezia nel 1765. in ordinare (29) che al proprio gregge di

---

(27) *Magazz. Georg. T. III. col.* 130.

(28) *Nouveaux Essais d'Agriculture a la faveur des Enclos comparés avec l'ancienne culture soumise au Parcours. Dediés a Nosseigneurs les Elus Generaux du Duché de Bourgogne par un Fermier de la Province. Besançon* 1769.

(29) *Terminazione della Conferenza degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Cinque*

ciaſchedun Territorio, dove vi ſono Poſte di pecore, ſi conceda ed accordi la prelazione dei paſcoli in confronto delle Pecore montane, alle quali ſolamente ſi permetta di poter ſupplire al numero delle Terriere, e ſi dia la eſcluſione totale alle pecore non ſuddite, coltivando il maſſimo oggetto, che ſiano mantenute ed alimentate piuttoſto le Terriere che le Montane. L'aſſegnazione del numero delle Pecore di ciaſcheduna Poſta di paſcolo, il vietare rigoroſamente loro l'ingreſſo nei Broli, Orti, Giardini, e ſiti chiuſi, come pure il paſcolare ne' campi ſeminati, nelle piantate intermedie dei campi iſteſſi, e nei luoghi dove vi foſſero Olivi, Gelſi, Argini, e Volte dei Fiumi che ſervono di riparo di acque, la preſcrizione preciſa del tempo e della durata dei paſcoli ſteſſi, e varii altri provvedimenti compreſi nella ſuddetta terminazione, dal Sig. Arciprete Davanzo (30) ſono

---

Savj alla Mercanzia, ed Inquiſitor ſopra la Regolazione delle Arti in materia del Penſionatico eſecutiva del Decreto dell' Eccellentiſſimo Senato 28. Febbrajo 1764. pubblicata 20. Agoſto 1765.

(30) *Giorn. Enciclop. di Firenze per il* 1784. *Num. VIII. pag.* 49. *e ſeg.*

creduti efficacissimi per riparare ai danni del Pensionatico, poichè mantenuti in osservanza debbono impegnare i sudditi ad aumentare il numero delle Pecore gentili, e ridurlo a tale che tutto consumi il prodotto dei pascoli, e così escluda l' ammissione delle Pecore montane.

19. L' esempio dei Francesi e dei Veneziani deve servire di stimolo a non credere essenziale per la felice conservazione e propagazione delle greggie il farle pascolare l' Estate nelle montagne e l' inverno nelle pianure, ed incoraggisce a rigorosamente esaminare anco le altre antiche costumanze ancorchè da Leggi replicatamente autorizzate, o per più secoli costantemente accettate.

20. Si è già veduto che il tenere le pecore all' aria aperta esposte alle ingiurie delle stagioni, da recenti sperienze viene proposto per ottimo metodo, ma comecchè questa maniera di allevare le pecore può sembrare strana a tutte quelle Nazioni le quali sono avvezze a tenerle rigorosamente custodite, e difese dal freddo e dall' intemperie dell' aria, ed è forse da alcuni adottata senza le opportune cautele, conviene manifestare le ragioni che hanno determinato il Signor Daubenton a tentare questa nuova pratica.

21. Questo dotto Naturalista fino dal-

l'anno 1768. aveva dimostrato (31) che dei quattro stomachi che nelle pecore come negli altri animali ruminanti si trovano, il secondo è destinato quasi unicamente ad umettare le erbe da esse mangiate, avanti che passino nel terzo, e che il liquore contenuto in questo secondo stomaco è somministrato dalla sierosità del sangue, e dall' acqua che esse bevono, la quale da quest' organo singolare viene assorbita come da una spugna. Una tale dimostrazione lo condusse a ragionevolmente inferirne 1. che alle pecore conviene dare a bevere, perchè il terzo stomaco non attragga soverchiamente il siero del sangue, ma conviene dare a bevere moderatamente, perchè non cessi dall' altro canto di attrarre questa sierosità, la quale diverrebbe ad esse perniciosa, quando fosse troppo abbondante; 2. che conviene schivare diligentemente tuttociò che può troppo scaldarle, perchè il sudore e la traspirazione soverchia esaurirebbero una parte considerabile di questa sierosità necessaria alla digestione del cibo, e ciò potrebbe produrre le più funeste conseguenze. In seguito di tali rifles-

---

(31) *Memoires de l'Acad. Roy. des Sciences de Paris année 1768. pag. 389.*

sioni si pose a considerare che le stalle basse, chiuse, e prive di luce, quali si usano nella maggior parte delle campagne dovevano essere una delle principali cagioni delle malattie delle pecore, ed il peggiore alloggio per i montoni; e che il vapore che esala dai loro corpi e dal concime infettando l'aria e riscaldandola, con far sudare questi animali, doveva contribuire ad indebolire e rendere malsane le greggie, tantopiù che allora quando le bestie escono fuori dalla stalla, l'aria esterna se è fredda, le colpisce, agghiaccia loro addosso il sudore, e qualche volta cagiona in esse grandi malattie. Ed ecco come il Sig. Daubenton fù indotto a stabilire che debbano preferirsi sempre le stalle aperte alle chiuse, ed a queste ultime le tettoje; ma non vi è secondo il Sig. Daubenton (32) cosa migliore dei parchi all' aria aperta, ed affatto scoperti, come lo indicano l' esperienze e l'uso sù di ciò seguito in Inghilterra, ove è più freddo che in Francia ed in Italia. Pure all' uso di tenere esposte all' aria

---

(32) *Mem. de l'Acad. des Sciences de Paris. Année 1772. Pr. Part. pag. 436. e seg. Vedasi a questo proposito* Ellis le Guide des Bergers.

aperta le pecore, attribuire si potrebbe la prosperità delle mandre dei *Lapidei Campi* di Provenza, la quale dall' uso del sale unicamente si ripete dal Signor Virgile (33) ma alle sperienze unicamente si appartiene il decidere di tali spiegazioni, per le quali la natura istessa delle cose non manifesta contradizione.

22. Infatti la lana dalla quale sono coperti questi animali li difende bastantemente dalle ingiurie dell'aria: mentre è spalmata di una specie di grasso o sugna che impedisce alla pioggia di entrare fino alla radice; talmente che i fiocchi della lana non sono nè freddi nè bagnati accosto alla pelle, quando ancora tutto il resto è carico di acqua e di ghiaccio, o coperto di brinata e di neve. Quanto alle parti del loro corpo, sprovviste di lana, che potrebbero soffrire a cagione del gran freddo, come sono le gambe, i piedi, il muso, e gli orecchi, questi animali sanno difendersele. Coricati sullo strame raccolgono le loro gambe sotto il ventre, serrandosi le une contro le altre, nascondono la testa e le orecchie per ripararle dal freddo, e ficcano il muso fra la lana. Le

(33) *Ved. la Nota 65. di questo Saggio.*

stagioni nelle quali regnano i venti umidi e freddi, sono le più critiche per i montoni esposti all' aria aperta; i più deboli tremano e serrano le gambe, vale a dire, che stando in piedi accostano fra loro più del solito le zampe, per impedire che il freddo non penetri nelle anguinaje e nelle ascelle; ove non vi è nè lana nè pelo, ma subito che l' animale si mette in moto o mangia, si riscalda e cessa il tremito.

23. Ma l' aggiustatezza delle congetture del Sig. Daubenton è dimostrata evidentemente dall' esito delle sue sperienze. Egli ha fatto le sue prove presso la Città di Montbard in Borgogna, prima sopra una dozzina di bestie a lana; e dipoi per lo spazio di 14. anni dal 1767. fino al 1781. sopra una greggia di circa 300. bestie, che in tutto questo tempo non ha avuto altro alloggio che una bassa corte circondata di mura, senza alcuna coperta: le pecore vi hanno partorito, vi sono stati sempre gli agnelli, e tutti gli animali vi si sono mantenuti in uno stato di salute migliore di quello che avrebbero ottenuto in stalle chiuse, quantunque nel lungo loro soggiorno all' aria scoperta, molti anni siano stati piovosi assai, ed alcuni inverni freddissimi, specialmente quello del 1766. Una Memoria del Sig. Daubenton per Esso letta dal Sig. Vicq d' Azyr il dì 30. Marzo

dell'anno corrente nella pubblica Adunanza della Società Reale di Agricoltura di Parigi (34) mentre conferma il felice esito delle indicate esperienze per 17. anni, ne dà i più autentici documenti, con avvisare essere già incominciata la distribuzione dei montoni delle nuove greggie ai Coltivatori della Generalità di Parigi, che si fà per ordine ed a spese del Governo, in vista della dimostrata loro ottima qualità.

24. E' però da avvertirsi che questa maniera di governare le pecore richiede in primo luogo due specie di agghiacci, uno per l'estate, l'altro per l'inverno. Per l'estate può servire l'agghiaccio ordinario, vale a dire il solito recinto in campagna aperta, chiuso soltanto da una rete, ove si tengono alla notte dalla fine di Giugno fino alla metà di Novembre: conviene per altro cambiare ogni notte il luogo dell'agghiaccio, ed anche due volte per notte, affinchè tutto il terreno possa successivamente profittare del concime che esse vi lasciano. Nell'inverno alle stalle il Sig. Daubenton sostituisce un'agghiaccio domestico formato nell'angolo di un cortile

(34) *Nouvelles de la Republique des Lettres & des Arts*. 1786. *pag.* 223.

in maniera che da due lati sia chiuso dalle mura del cortile medesimo, e dagli altri due con le solite reti. Il terreno dee quivi esser fatto in pendìo per agevolare lo scolo delle acque; alle mura ed alle reti si attaccano le rastrelliere, per mettervi il fieno e la paglia, che debbono servire di cibo alle bestie; la terra si cuopre di sabbia per impedire il fango, e se ne leva ogni giorno il letame.

25. L'utilità di questo agghiaccio esposto così all'aria libera, e sostituito alle stalle, apparisce dalle seguenti sperienze. Il Sig. Daubenton stabilitone uno in Borgogna, vi fece mettere ottanta fra Pecore e Montoni di razze di *Auxois*, e di Roussillon con trentacinque venute di Marocco, di Fiandra, e d'Inghilterra. Queste ultime erano deboli, stanche ed infermiccie per il lungo viaggio. Furono perciò pasciute un poco meglio delle altre alle quali non davasi che della paglia, ed una libbra di fieno al giorno quando non erano condotte a pascolare. Di tutte queste bestie non n'è perita che una sola a cagione di una moltitudine di piccoli vermi della grossezza di un filo, e della lunghezza di tre o quattro pollici che assediata l'aveano nella trachea, e nei bronchi, malattia della quale nella Città di Montbard, e nei Paesi circonvicini perirono lo stesso inverno moltissime pecore, e sopra tutto nel Villaggio

di Velliers distante un solo miglio dal luogo ove erano le pecore del Sig. Daubenton, una greggia di cinquecento capi fù ridotta a meno della metà. Di quaranta agnelli nati e allevati all' aria aperta, esposti sempre al gelo, ai venti, alla pioggia, e alla neve, nati per la maggior parte da pecore accoppiate con montoni di loro più grandi, il che dee tantopiù affaticare la madre, sette soli sono morti, e questi di tutto altro che di freddo, cioè uno soffocato dal latte, che a forza gli era stato fatto inghiottire, tre di fame, uno di suppurazione al petto, e gli altri due di altre malattie; mentre nel vicinato, degli agnelli nati e cresciuti nelle stalle, più della metà sono morti prima del mese di Aprile. Il Sig. Daubenton, quantunque con la sezione Anatomica si sia assicurato che nessuno di questi agnelli è perito di freddo, pure, quando ciò si temesse, propone due rimedj. Il primo è di farli nascere più tardi, come si fà in Inghilterra ed in Svezia, non dando alle pecore il montone che nell' Ottobre: l'altro è di tenerli coperti, come si pratica in Inghilterra, allorchè nascono in una stagione soverchiamente rigida, scaldarli ad un fuoco dolce, dar loro una cucchiaiata di acqua di ginepro, metterli, se bisogna, in un forno scaldato con paglia semplice, e lasciarveli finchè siano rianimati, nutriti di

tanto

tanto in tanto con qualche cucchiaiata di latte caldo, e così mantenerli per qualche giorno finchè abbiano acquistato assai vigore, onde si possano restituire alla Madre (35).

26. Siccome è necessario che i montoni non siano troppo ristretti nei parchi domestici, o in quelli nei campi, il Sig. Daubenton è di sentimento che ogni montone di razza mezzana deve avere almeno sei piedi quadrati, e se il luogo è spazioso, torna meglio di darne loro otto, ed anche dieci o dodici. I luoghi coperti di stabbio sono così fra loro più lontani che nei parchi angusti: i montoni vi sporcano meno la lana; possono muoversi liberamente, e fregandosi meno fra loro, non si danneggiano tanto nella lana; e le pecore gravide, e gli agnelli nati di fresco non sono tanto soggetti a restare offesi. La migliore esposizione di un parco è a mezzogiorno o a libeccio, perchè i muri del parco difendono gli animali dai venti freddi di tramontana e di grecale. Quanto allo stabbio, non è da temersi in questa pratica, che si deteriori; al contrario gli stabbj esposti all'aria aperta non sono sogget-

---

(35) *Ved. Instruction pour les Bergers, par M. Daubenton.*

ti come quelli delle stalle, a riscaldarsi soverchiamente, a divenire bianchi, ed a perdere la loro forza; mentre le nebbie, le pioggie, e la neve gli umettano e li riducono in un concime assai migliore di quelli che sono rimasti per molto tempo coperti. Fino a tanto che nel parco vi è dello stabbio, conviene coprirlo necessariamente di strame, perchè così i montoni non sporcano la loro lana, e non restano nel sucidume. Il Sig. Daubenton ha pure provato in tempo di carestia di fieni a fare di meno dello strame, ma allora conviene spazzare ogni mattina il parco, gettar fuori lo stabbio, e spargere il terreno (quando non sia sodo) di sabbia, e dargli inoltre un gran pendìo, perchè le acque scolino prontamente, e queste per mezzo di una fogna si possono condurre sopra un terreno coltivato, o in una fossa ove siavi del concio, cosa che l'ingrassa considerabilmente (36).

---

(36) *Sopra i Concimi leggasi quanto è riferito nel Magazz. Georg. Tom. I. col.* 33. 290. 355. *Tom. III.* 435. 496. 580. 613. 662. *Tom. IV. Saggi di Agricoltura di un Paroco Samminiatese Firenze* 1775. *pag.* 255. *Giorn. d'Italia Tom. VII. pag.* 391.

27. Prima d' introdurre le bestie nei Parchi si debbono dare due lavorature alla terra, affinchè l' orina la penetri più facilmente, e subito che le bestie hanno terminato di stare nel parco, si dee lavorarla di nuovo, per meglio mescolare lo sterco e l' orina con la terra, e prima che gli escrementi si sano seccati e svaporati. Seminato che sia il campo, allorchè il grano è spuntato fuori del terreno, il Sig. Daubenton è di parere che vi si possano introdurre gli animali nelle giornate asciutte, fino a tanto che il grano o l' orzo non sono alti un palmo; ed il picciolo danno che vi fanno Egli crede che venga compensato con il bene che fanno alle radici, calpestando le terre leggiere, ed allontanandone i vermi con il loro odore; ma questo calcolo è fondato sopra dati dei quali non si può fissare il preciso valore, e ciò che è stato detto al §. 17. persuade (37) che non convenga lasciar passare le pecore per i terreni coltivati.

---

(37) *Ved. Giornale Enciclopedico di Firenze per il* 1784. *Num. VIII. pag.* 55. *e seg. ove il Sig. Davanzo pone in giusta veduta i danni che apportano le pecore ai campi per i quali passano.*

28. Quanto alla estensione che deve avere un parco, questo dee essere proporzionato al numero delle bestie a lana, che vi si vogliono mantenere, affinchè il gregge possa spargervi una quantità di stabbio e di orina sufficiente a fertilizzare lo spazio di terra compreso nel parco. Il Sig. Daubenton è di parere che ogni bestia a lana possa fertilizzare una estensione di terra di circa 10. piedi quadrati, e se le reti con le quali si cinge il parco, hanno 20. piedi di lunghezza, ci vogliono 12. reti per un parco per 90. bestie, 18. per 200., 22. per 300. Se poi le reti non hanno che 9. piedi di lunghezza, ce ne vogliono due di più per ognuno di questi parchi, quattro di più, se la lunghezza delle reti è di 8. piedi, e se sono larghe 7. piedi, ce ne vogliono sei di più, cosicchè per un parco di 50. bestie ci abbisognano dodici reti di 7. in 8. piedi, o dieci di 9. in 10. piedi di lunghezza ec. Le circostanze possono obbligare ad alterare questi conteggi. Quando non si possono disporre le reti egualmente sù i quattro lati del parco, allora se ne mette una di più nei due lati opposti. Nelle stagioni nelle quali le bestie a lana rendono maggior quantità di sterco e di orina, perchè l'erbe che mangiano hanno molto sugo, ogni parco non deve durare più di quattro ore; nelle altre sta-

gioni non si fanno più di due parchi uguali nella notte, ed uno solo in tempo d'inverno; lo che non si ha da fare che nelle terre asciutte, e fino a tanto che il Pastore non è incomodato dal freddo giacendo nella sua capanna.

29. L'aggiaccio è concime migliore dello stabbio di montone, e produce un'effetto sensibilissimo per due anni sul prodotto del frumento che si raccoglie nel primo anno, e sù quello della vena nel secondo. Un mezzo aggiaccio (cioè quello in cui si fanno parcare le bestie in un terreno doppio) fatto nella medesima terra nel terzo anno, che è quello del maggese, produrrà un buonissimo ingrasso per sei altri anni, se si concima per metà la stessa terra nell'anno del secondo maggese. Quindi questi ingrassi per nove anni consistono in un'aggiaccio fatto nel primo anno, avanti di seminare il frumento; in un mezzo aggiaccio nel quarto anno, ed in un concime di stabbio solo della metà della quantità ordinaria nel settimo anno. Gli aggiacci delle praterie artificiali al Sig. Daubenton hanno prodotto per lo meno altrettanto, e qualche volta più delle praterie naturali. Non è mai troppa la parcatura delle praterie, e quanto maggior tempo dura l'aggiaccio, tanto più esse producono. Nei tempi asciutti si possono lasciare

per due o tre mesi sull' istesso luogo le pecore; ma nei tempi umidi conviene cambiarlo ogni giorno, perchè gli escrementi del giorno antecedente, non essendo ancora asciutti, sporcherebbero i montoni.

30. Questi aggiacci, quando siano ben regolati, somministrano i mezzi di avere ottimi pascoli, ma non tutte le piante ne risentono egualmente vantaggio. Nelle praterie di Cedrangola il Sig. Daubenton ha veduto perire questa pianta nei luoghi che erano stati parcati, ma buonissimo effetto ne hanno maisempre risentito le praterie di Erba Medica, di Trifoglio, di Pimpinella, di Pastello ec., ed il formentale ed il Raygrass quando sono stati parcati nei mesi di Ottobre o di Novembre hanno acquistato tanto vigore da conservare la loro verdura per tutto l' inverno, non ostante i geli, i quali facevano ingiallire le piante della stessa specie che non erano state parcate. Con il loro ingrasso si rendono affatto superflui i riposi che si pretende di dare alle terre (38) mentre le

(38) *Quanto sia falsa l'idea della necessità dei riposi, sarà dimostrato nel Saggio III. §. 20. e seg. Dice a questo proposito Colum. L. II. Cap. I.* non igitur fatigatione quemadmodum

terre così governate si possono seminare di buone piante, le radici delle quali con il fittone s' internino profondamente in terra. Tali sono i piselli, le fave, i fagiuoli, le patate, i raperonzoli, il trifoglio ec. Queste piante internandosi nel terreno non nuocerebbero alla produzione del frumento nell' anno seguente, ed impedirebbero che spuntassero le piante rampanti: in tal guisa ogni tre anni si avrebbe una raccolta che si potrebbe impiegare per nutrimento dei montoni. L' erbacce che crescono in abbondanza nel corso dell' anno nel quale sono tenute in riposo le terre, non solamente le sfruttano più che se fossero seminate di piante utili, ma di più con le loro radici che si stendono presso la superficie del terreno nuocono alla produzione del frumento, che dipoi si semina in quella stessa terra.

31. I terreni più sollevati, che hanno maggior pendìo, e più leggieri ed asciutti, sono i migliori per pascolarvi gli armenti.

---

plurimi crediderunt, nec senio, sed nostra scilicet inertia minus benigne arva respondent. Licet enim majorem fructum percipere, si frequenti, & tempestiva, & modica stercoratione terra resoveatur.

L'erbe migliori sono quelle che già hanno acquistato una certa grandezza, che sono vicine a fiorire: quelle che sono troppo verdi o troppo giovani, non sono state maturate a sufficienza dall'aria e dal sole per servire di buon nutrimento, sono troppo acquose, e per così dire troppo crude; quelle che sono giunte pienamente alla loro maturità, che sono in seme, o troppo vecchie, non hanno bastante sugo o sono troppo dure. I foraggi migliori secchi fanno smagrire i montoni, e specialmente le pecore gravide, e quelle che allattano, ed i loro agnelli: ciò procede perchè questi animali sono avvezzi in tutto il corso della buona stagione a vivere di erbe fresche. Ciò non ostante non si può fare a meno di non ne dar loro nelle cattive stagioni, e dopo i geli: pure anco in questo tempo si trova qualche foraggio fresco, che, dato alle bestie, almeno una volta al giorno, può correggere i cattivi effetti del nutrimento secco. Si può avere, dice il Sig. Daubenton (39), del colsat o cavolo rapa,

(39) *Vedasi a questo proposito la Lettera del Sig. Conte Canonico Girolamo Silvestri al Sig. Francesco Griselini sul metodo che si tiene nel Polesine ed in altre Provincie rispet-*

ed altre specie di cavoli, che resistono ai geli, e si possono cogliere le loro foglie, le quali sono alte: e la neve che seppellisce il pastello e la pimpinella, non cuopre le foglie di questi. Si osservi però che le suddette piante non conviene darle se non quando le bestie mancano di altre specie di erbe fresche, e sarebbe cosa assai migliore il dar loro a mangiare delle radiche di carote, di pastinache, di tragopogon o sia scornabecco, di carvi, i raperonzoli, le rape, le patate; la vena, l'orzo, la crusca sono ancora preferibili. Un piccolo pugno di orzo, o di vena dato ogni giorno ad un castrato, basterebbe per preservarlo dai cattivi effetti dei foraggi secchi. Vi sono delle piante come il pastello e la pimpinella (40),

---

to ai Pascoli, e agli alimenti delle Pecore nel Giorn. d'Italia T. VIII. pag. 412. *e le Istruzioni del Sig. Barone de Brigido nel suddetto Giornale Tom. X. pag.* 182. *e seg.*

(40) *Ved. Giornale d'Italia T. I. pag.* 245. *Tom. II. pag.* 125. *Tom. VII. pag.* 11. *Nota Magazzino Georgico Tom. I. col.* 388. *Si avverta che la* Pimpinella *deve essere della specie minore;* Pimpinella seu Sanguisorba minor vulgaris. *G. B. P. mentre la specie mag-*

che convengono alle bestie a lana, e le quali nel colmo dell' inverno sono quasi tanto fresche quanto nella buona stagione, e delle quali forse si potrebbero fare delle buone pasture per l'inverno. Il seme di canape, quello di ginestra, le ghiande, ed anche i marroni d'india sono parimente buoni per gli armenti. I pani o le focaccie fatte con gli avanzi del seme di canapa, del cavolo rapa ec. possono pure servire di nutrimento ai montoni. Il pane di seme di canapa nutrisce, riscalda, ed anima le bestie a lana, ma le altera e muove in esse la diarrea, quando ne mangiano soverchiamente. Il pane di cavolo rapa le riscalda e le altera meno: più di qualunque altro pane le nutrisce e l'ingrassa il pane di seme di Lino o di Noci. Molte sono le cautele le quali bisogna usare nelle dosi dei foraggi e degli altri cibi che dar si possono ai montoni, quando non vanno a pascere nei campi, o che non vi trovano un sufficiente nutrimento (41).

---

giore è dura e non adattata al nodrimento delle Pecore. Gior. d'Ital. T. X. p. 190. Nota.

(41) *Vedasi la Memoria del Sig. Daubenton. Nell'Opera che ha per titolo* Bibliothèque Physico-Economique instructive & amu-

32. Nè minori diligenze conviene adoperare nel condurre le greggie alla pastura. E' necessario d'osservare specialmente i sette seguenti precetti.

I. Far pascere, se è possibile, ogni giorno i montoni.

II. Non li fermare troppo spesso nel tempo che pascolano, fuori che nelle pasture dentro i recinti.

III. Stare attenti che non arrechino danno alle terre che ne sono suscettibili.

IV. Guardarle dalle terre umide (42), e dall'erbe cariche di rugiada o di brinata.

---

fante; recueillie en 1782. *pag.* 23. *e seg. si legge un interessante Articolo che ha per titolo* Memoire sur le régime le plus nécessaire aux Troupeaux. *Merita pure di essere consultato quanto sopra le diligenze da usarsi nella scegliere i pascoli per i Bestiami, viene riferito dal Sig. Gleditsch in una dottissima sua Memoria inserita fra quelle dell' Accad. R. di Berlino per l'anno 1759. la quale ha per titolo.* Eclaircissemens historiques et physiques sur diverses Plantes, qui ont été prises pour le véritable *Aegolethron* de Pline.

(42) *L'umidità di qualunque specie è molto contraria ai montoni, e da questa pro-*

V. Condurre i montoni all' ombra nelle ore più calde del giorno: condurle la mattina, per quanto è possibile, sù i poggi esposti a ponente, e sulla sera in quelli esposti a levante.

VI. Tenere i montoni lontani dall' erbe loro nocive (43).

---

cede quasi sempre la malattia chiamata ammarcimento, fegato marcio, la malattia del fegato. *E' perciò necessario tenere le greggie lontane dalle pasture che producono erbe acquose molto.*

(43) *Generalmente parlando le bestie sanno bene guardarsi dall' erbe nocive; pure vi sono dell' erbe buone, le quali per essere loro molto gustose le mangiano con troppa avidità, e per questo appunto cagionano loro del male; tali sono il trifoglio, l' erba medica, la segale, l' orzo, la salvia, il papavero salvatico; e finalmente tutte l' erbe troppo sugose, o cariche di ruggiada e bagnate da pioggie fredde. Quando le bestie si sono soverchiamente ripieno il ventre con tali erbe, questo gonfia, e l' animale comparisce più pieno di quello che dovrebbe essere, e nasce quella malattia che si dice* colica intestinale: *allora la bestia se ne stà in piedi senza mangiare, si*

VII. Farli camminare adagio, specialmente quando devono salire, riguardarli dal

---

mostra dolente, si agita, batte i fianchi ed è affannosa: percuotendole il ventre con la mano, suona senza che si senta moto alcuno di acque: finalmente le bestie attaccate da questo male cadono e muojono soffogate, e qualche volta a molte a un tempo istesso segue tal caso. Il Sig. Daubenton consiglia i seguenti rimedj per tal malattia da praticarsi dopo che il pastore avrà condotto speditamente il suo gregge in una pastura meno abbondante.

1. Si comprima il ventre per farne scappar fuori la ventosità.

2. Si faccia una cavata di sangue.

3. Si estraggano dall'ano gli escrementi con le dita, o con un piccolo cucchiaro di legno, per dare esito alle ventosità.

4. S'imbriglino i montoni, cacciando loro in bocca a traverso un salcio, che si annoda dietro la testa, in guisa che non possano chiudere la bocca: in tale stato gli animali saltano, si dibattono, e gettano fuori per secesso gli escrementi, e le ventosità che li gonfiavano.

Si può prevenire un tale accidente, aspettando che non vi sia più nè rugiada nè bri-

soverchio calore del sole (44) ed avere speciale attenzione alle pecore gravide (45),

---

nata sull'erbe prima di far pascolare i montoni: non conviene neppure, quando le bestie sono affamate, condurle la mattina di buon' ora nelle pasture abbondanti e sugose. Conviene lasciare loro, smorzare un poco l'appetito in qualche pastura magra, e poi condurle in una più grassa, e non ve le lasciar poi troppo tempo, perchè non si riempiano di soverchio. Il pastore deve specialmente esser cauto di non lasciar bevere gli animali, dopo che hanno mangiato fave, piselli, ed altri simili legumi farinosi.

(44) *Se non si usa attenzione a difendere i montoni dal soverchio calore del sole, i di lui raggi che cadono a piombo sulla loro testa, possono cagionare ad essi vertigini; ed il male, chiamato* calore, *o* colpo di sole *li fa perire prontamente, se non vi si rimedia con una cavata di sangue. E' adunque cosa essenziale il condurli in una direzione tale che la loro testa sia, all'ombra del loro corpo, quando l'abbassano nel pascere.*

(45) *Quando le pecore sono gravide è necessario che il pastore stia attento che nè i cani nè i montoni, o altri animali le spaven-*

a quelle che danno latte ed ai teneri agnelli (46), e al diverso uso al quale si destinano (47).

---

tino: bisogna allora nutrirle bene, guidarle con dolcezza, non le mettere nel caso di saltar fossi, rupi, siepi ec., non permettere che si serrino le une addosso alle altre, o che si urtino contro porte, muri, pietre, alberi ec. Molte volte le pecore hanno bisogno di essere soccorse nell' atto del parto, quando questo riesce difficile, e quando l' agnello si presenta in una sconcia positura.

(46) *Le mammelle delle pecore sono alcune volte coperte di lana, ed allora l' agnello la prende in bocca in vece del capezzolo, o insieme con quello, ed ingoiata la lana forma nel ventricino dell' agnello delle pallottole, che i pastori chiamano* gobbi: *e succede bene spesso che queste palle chiudono l' apertura degl' intestini, e con impedire il passo agli alimenti, fanno morire gli agnelli. Il Pastore adunque deve visitare le mammelle delle madri, e tosare la lana che le ricuopre. Parimente quando gli agnelli mangiano alla rastrelliera, se cade sù i loro corpi della borra di fieno, questa si attacca alla lana, e gli agnelli vedendola la vogliono mangiare; e nel*

32. Tutte le diligenze le quali si è veduto essere necessario per avere greggie sane non

---

tempo stesso vengono a masticare dei filamenti di lana, e l'inghiottiscono; e da essi poi ne risultano dei gobbi; *perciò le rastrelliere debbono essere basse, affinchè il fieno non cada loro addosso, ed il pastore sò ne vede sopra la loro lana, o sù quella delle loro madri, deve diligentemente scuoterla.*

(47) *Ved. Valmont de Bomare Dictionn. d'Hist. Natur.* 1780. *art. Belier pag.* 24. *La castratura degli agnelli si maschi che femmine richiede molta perizia nei Pastori, e molte diligenze conviene praticare per ingrassare i castrati quando si vuole darli al macello, poichè quando questi animali sono ingrassati, non viverebbero più di tre mesi quando ancora non fossero ammazzati; e l'acqua che si dà loro in abbondanza per ingrassarli, cagionerebbe in essi l'ammarcimento del fegato. Tre sono le maniere d'ingrassarli: la prima è di farli pascolare di erbe: la seconda con dar loro alla mangiatoja ed alla rastrelliera buone pasture secche; e la terza finalmente di mettere nell'autunno i castrati prima ad ingrassare all'erbe, e poi nella stalla con pasture sec-*

non sono che una porzione di quelle molte che deve usare il Pastore se vuole ricavare

---

secche, e quest' ultimo metodo è creduto il migliore.

Le diligenze che si praticano nell' accoppiamento delle bestie a lana molto influiscono ad ottenere agnelli della miglior qualità. Quanto più è rigido l' inverno, più bisogna ritardare il tempo dell' accoppiamento: nelle Provincie Settentrionali della Francia non si può permetterlo alle bestie che nel mese di Settembre o Ottobre, affinchè gli agnelli non nascano che nei mesi di Febbraio e di Marzo, e non rimangano esposti a grandi freddi che ritarderebbero il loro accrescimento nella prima età; poichè se nascessero più presto non troverebbero che cattivi alimenti; al contrario in quei Paesi nei quali gl' inverni sono miti, e le estati caldissime, è necessario l' anticipare gli accoppiamenti con dare i montoni alle pecore nei mesi di Giugno o Luglio, per avere gli agnelli nei mesi di Novembre o Dicembre; i quali nulla hanno da temere dell' inverno, perchè anche in questa stagione trovano un buon nutrimento, e divengono bastantemente forti per reggere ai caldi grandi della estate; hanno maggior copia di lane al tempo della

molto utile dalle sue Pecore, poichè e la tosatura della lana (48) e la scelta delle be-

---

tosatura, ed alla fine dell' anno sono assai più grandi di quelli nati in primavera. Il Sig. Daubenton in parità di circostanze ha costumato di preferire i montoni senza corna a quelli che le hanno: 1. perchè tengono meno luogo alla rastrelliera; 2. perchè non si corre rischio che facciano danno ad alcuno, o a loro stessi, allorchè si battono, o agli altri animali della gregge, e specialmente alle pecore quando sono pregne; 3. perchè i montoni senza corna generano agnelli che hanno la testa più piccola, e le pecore soffrono assai meno nel partorirli. Nulladimeno nei Paesi, nei quali i Parchi sono chiusi con recinti di siepi, i montoni cornuti sono preferibili; perchè le corna impediscono loro di passarvi a traverso, e di lasciarvi la miglior parte della loro lana.

I montoni e le pecore non sono atti alla generazione prima dei 18. mesi, e più là degli otto anni. L'età di tre anni è quella nella quale sono più vigorosi, e generano figli meglio costituiti. Conviene però stare attenti di non dare più di venti pecore al migliore dei montoni, se non si vuole indebolirlo, e far nascere agnelli che degenerino dalla specie del loro padre.

ſtie (49) per megliorare piuttoſto che deteriorare le razze, molte ne eſigono.

---

(48) *La toſatura della lana è una operazione che richiede diligenza e maeſtrìa nel Paſtore. Il meſe di Maggio è il tempo più conveniente per la toſatura, perchè allora ſi ſcorge ſpuntare la nuova lana. Toſando le pecore più preſto, la lana non ſarebbe al ſuo vero punto di maturità: e facendolo più tardi, ſe ne perderebbe molta, perchè allora la lana ſi ſtacca da ſe ſteſſa, e rimane attaccata ai corpi ai quali ſi sfregano le pecore. Inoltre, ſe ſi aſpetta che ſia creſciuta la nuova lana, queſta viene a reciderſi con la vecchia, e ciò è tanto di perdita, perchè i compratori i quali ſanno bene che la nuova lana allorchè ſi lavora, ſi ſepara dalla vecchia, per eſſere troppo corta, ſcemano di tanto il prezzo della lana. Finalmente la lana nuova, quando è ſtata reciſa nella ſua eſtremità, non creſce così lunga nell' anno ſeguente. Il Sig. Daubenton conſiglia a lavar la lana addoſſo agli animali prima di toſarli: queſta lavatura ſepara dalla lana il ſucidume che l'imbratta, e che potrebbe guaſtarla, ſe la lana reſtaſſe per molto tempo inzuppata di orina, e ſporcata di fango e di ſterco, di cui*

33. Sono ſtate uſate in diverſi tempi molte diligenze da varie Nazioni per migliora-

---

è carica. Inoltre il proprietario conoſce meglio il valore delle lane allorchè le vende a peſo, dopo che le ha lavate in doſſo, che quando le vende ſporche. I compratori fanno il loro affare ſempre meglio dei venditori, mentre queſti contrattano ſolo una volta l'anno, e quelli comprano ogni giorno.

Se nella toſatura la pelle è rimaſta offeſa dalle forbici, o ſe ſi conoſce in eſſa qualche ſegno di rogna, conviene fregarla con l'unguento della ſeguente ricetta. Fate liquefare una libbra di ſego *nella eſtate*, o di graſſo *nell'inverno*: allorchè è ſtrutto ſi leva dal fuoco e vi ſi meſcola un quartuccio di olio di trementina, o un poco di più, ſe biſogna. *Queſto è un unguento eccellente per guarire la rogna. Quando le pecore ſono toſate, biſogna tenerle riguardate per* 10. *o* 12. *giorni, dall'ardore del ſole, che brucia loro la pelle, e le diſpone alla rogna; come ancora dalle pioggie fredde, che cagionano ad eſſe il cimurro, e l'agghiacciano a ſegno, che ſe non ſi riſcaldano ben preſto ſe ne muojono. Per ben digraſſare le lane ſi comincia dal metterle a riſciacquare in un tino di acqua tiepida che*

re le loro razze di pecore, con introdurne da stranieri Paesi (50).

---

fà distaccare molte parti oliose, che montano poi a galla, e si separano con colare l'acqua a traverso un panno. Questa specie di sugna, si chiama Oesipo, e può servire di unguento dolcificante. In seguito si fà stiepidire una mezza bottiglia di orina, ed una e mezza di acqua per ogni libbra di lana, che vi si tuffa per un buon quarto d'ora, mantenendo questo bagno di acqua e di orina allo stesso grado di calore: si conosce che il bagno ha fatto tutto il suo effetto, quando il color della lana è uguale in tutta la massa. Allora si estrae la lana, e si lascia sgocciolare sul bagno per un mezzo quarto d'ora. Fatto questo si mette la lana a pugni di un sesto di libbra l'uno in un paniere di tessitura rara, ed immerso in molt'acqua, e quì si batte e si dimena in direzioni opposte per lo spazio di cinque in sei minuti. Allorchè le lane sono asciutte e messe nei magazzini, conviene difenderle dal bruco tignuola, ma questo non è ufizio dei Pastori.

(49) *Le bestie a lana differiscono fra loro non solo per il sesso e l'età, ma bene ancora per l'altezza della loro statura, e per le qualità della lana e della carne. Si distingue*

34. Le Pecore di Puglia le quali da molti secoli godono di una grandissima ri-

---

l'età per mezzo dei denti incisivi della mascella inferiore: questi sono al numero di otto, e spuntano tutti nel primo anno, nel quale l'animale, maschio o femmina che sia, chiamasi agnello: *hanno poca larghezza e sono appuntati. Nel secondo anno i due denti di mezzo cadono, e sono rimpiazzati da due altri nuovi, che sono facili a conoscersi per la loro larghezza, che sorpassa di molto quella degli altri sei. Nel terzo anno due altri dei denti appuntati, accanto ai due nuovi, cadono, ed in loro vece ne spuntano altri due larghi. Nel quarto anno i denti larghi sono al numero di sei, e nel quinto non vi sono più denti appuntati. In progresso si giudica dell'età di questi animali dallo stato dei denti molari, i quali più che sono usati e logori, mostrano maggior vecchiaia dell'animale. Finalmente i denti anteriori cadono o si rompono all'età di sette in otto anni.*

Le razze diverse si distinguono dall'altezza; le più piccole fra le bestie da lana non hanno che un piede di altezza, e le grandi tre piedi ed otto pollici, onde le razze medie conosciute delle bestie a lana, hanno circa

putazione (51) non è sicuro se siano originarie di questo paese, ovvero siano state ivi

---

due piedi e quattro pollici di altezza. Le specie più grandi non sono sempre le più preferibili; perchè a mantenerle sono necessarie pasture abbondantissime: nei terreni asciutti e montuosi, ove l'erba è rara e fine, non troverebbero bastanti pasture: terreni simili sono più convenienti alle bestie di specie piccola, che non hanno bisogno di tanta quantità di nutrimento.

Generalmente parlando, conviene assortire le specie alla qualità delle pasture che si può loro somministrare. Per altro in pari circostanze conviene preferire i montoni di lana migliore e più abbondante, osservando che quando si ha pasture a sufficienza, le specie maggiori rendono un prodotto più copioso, sono più robuste e più forti.

Le qualità delle diverse lane si distinguono in bianche o di cattivo colore, in corte o lunghe; in fini o grosse, in morbide o ruvide, forti o deboli, nervose o molli; e nell'uso si possono ridurre a cinque specie, cioè a lana sopraffine, lana fine, mezzana, grossa, e sopragrossa.

Le lane bianche, fini, morbide, forti, e

da altre parti trasferite. Gli Storici Napoletani sono di parere che la razza delle ec-

---

nervose sono le migliori: le lane che hanno un cattivo colore, ed inoltre sono grosse, aspre, deboli e molli sono della qualità la più inferiore. Conviene avvertire diligentemente, che le lane dei montoni, che si comprano, non siano mescolate di pelo vano. Il pelo vano *o* pennacchino *è un pelo mescolato con la lana, dalla quale è molto diverso, essendo asciutto e lucido, non ha la morbidezza della lana, e nella tintura non prende colore. Nel Texel si ricava dai montoni trasportati dalle Indie Orientali dalle dieci fino alle sedici libbre di una lana lunga, fine, e setosa, che nel* commercio *passa per* Lana d'Inghilterra (*Bomare Dict. Art. Belier.*)

Quanto alla salute delle bestie a lana, ne sono indizj la testa alta, l'occhio vivo, e bene aperto, la fronte ed il muso asciutti: le narici umide e senza mucosità, il fiato di buon' odore, la bocca netta e vermiglia; tutte le membra agili; la lana attaccata fortemente alla pelle, che dee essere rossa, liscia, e morbida; l' appetito buono; ma principalmente la vena buona *ed il garetto forte. Per* vena buona *s' intende delle vene dell' occhio: se queste*

cellenti Pecore di Puglia fosse introdotta nel Regno di Napoli da Alfonso di Aragona primo Rè delle due Sicilie; ma la celebrità delle lane Pugliesi è assai più antica del regno di Alfonso che non ebbe il suo incominciamento prima del decimoquinto secolo

---

sono prominenti e di un rosso vivace; se le carni nel canto dell' occhio, dalla banda del naso, hanno parimente un bel color rosso, questo è un segno che l' animale gode buona salute.

(50) *Ved. Mémoire sur l'amelioration des Bêtes à Laine, par M. Daubenton, fra le Memorie dell' Acc. R. delle Sc. di Parigi per l' anno* 1777. *pag.* 79. *e seg.*

(51) Lanae autem laudatissimae Apula, et quae in Italia Graeci pecoris appellatur, alibi Italica. Tertium locum Milesiae oves obtinent *Plin. lib.* 8. *cap.* 48. *Ai tempi di Varrone la lana delle greggie, mantenute negli ottimi pascoli di Puglia, era generalmente riputata la più perfetta, nè si faceva conto delle lane della Spagna, dove vi era il costume di ripetersi la tosatura in due diversi tempi dell' anno. Columella ci assicura, che la lana de'* Castrati *era la più ricercata da' Mercadanti, che procuravano di acquistare le pelli lanute. Dominicis l. c. T. III. pag.* 113.

della Era Cristiana (52). Egli è però certo che il Rè Alfonso si occupò dei mezzi di megliorare le Lane Pugliesi, con additare ai Pastori della Puglia le diligenze usate dagli Spagnuoli per ottenere un tal fine (53).

---

(52) *Genovesi annotazioni alla Storia del Commercio della Gran Brettagna, scritta da John Cary tradotta ec. Napoli* 1764. *T. I. pag.* 40.

(53) *Il Sig. Dominicis l. c. asserisce che il savio Alfonso di Aragona, senza darsi la pena di far venire di Spagna i montoni (secondo scioccamente negli ultimi oscuri tempi il volgo credè) fù contento di additare a' nostri Pastori le diligenze usate dagli Spagnoli. L' industria delle lane fù efficacemente dilatata con altri mezzi dal Rè Alfonso* Cum magnam auri vim ob pannorum inopiam ex artibus exportari cerneret, nonnullos ad id artificii genus delegit, quibus, ut inchoandi facultatem haberent, interdum uno tempore centena millia aureorum (*che sarebbero sopra mezzo milione de' tempi nostri*) absque ullo foenore mutuavit. Nec umquam desinit subditos ipsos, proprio etiam sumptu, pro cujusque ingenio, in variis artibus exercere. *Ved. l' Opera dell' Officio del Sovrano del* Conte

35. Dopo che fra le vicende del Romano Impero e le invasioni dei barbari, la cura delle pecore fù in Italia quasi negletta, gli Spagnuoli s'impegnarono a megliorare le loro lane, moltiplicando con i montoni di Affrica le pecore bianche e minorando le nere, profittando di un suggerimento dato a quella Nazione già da tredici secoli avanti, da un ricco Castaldo di Cadice Marco Columella Zio del celebre Scrittore di questo nome, il quale viveva ai tempi di Claudio Imperatore. Questo Castaldo che non meno del suo Nipote formava le sue delizie dei piaceri della vita campestre, colpito dalla vistosa bianchezza delle lane di alcuni montoni salvatici che dai mercati Affricani erano sbarcati per gli spettacoli, si propose di tentare se fosse possibile l'addomesticare quelle bestie, e stabilirne la razza nei contorni di Cadice. Furono coronati dal più felice successo i tentativi di Columella, il quale inoltrò i suoi esperimenti ancora ad accoppiare montoni Affricani con pecore Spagnuole, e ne ottenne agnelli che con la delica-

---

Diomede Caraffa da Eleonora di Aragona Duchessa di Ferrara fatta tradurre in Latino. *Genovesi Lez. di Comm. P. I. pag.* 318.

tezza delle madri univano la bianchezza e le qualità della lana dei padri: ma, comecchè le imprese dei particolari anco le meglio ideate riescono quasi sempre sterili specolazioni quando non sono protette dai Sovrani, per l'intero corso di tredici secoli non vi fù alcuno che rinnovasse in Spagna l'esperienze di Columella. I Goti, Nazione barbara, usurpatrice di quel Regno, non erano al caso per pensarvi, e molto meno lo erano i Musulmanni che succederono ad essi. In seguito i Cristiani Spagnuoli facendo perpetuamente la guerra ai Mori, ai Maomettani, o fra loro stessi, non si occuparono dell' Agricoltura e delle Arti. Pietro IV. che salì sul trono di Castiglia fù il primo a ripetere gli esperimenti di Columella profittando delle buone disposizioni di un Principe Moro, dal quale ottenne di trasportare dalla Barbaria in Spagna un gran numero di montoni e di pecore della razza la più bella (54). Il Cardinale Ximenes, divenuto primo Ministro di Spagna al principio del decimosesto secolo, seguì le traccie di Don Pietro, e profittò di alcuni van-

---

(54) *Ved. Encyclopedie art.* Laine; e *Cary l. c. T. II. pag. 90.*

taggì che le truppe di Ferdinando riportarono sulle coste di Barbaria per esportarne pecore e montoni di bellissima razza, le quali fece spargere nei contorni di Segovia ove riescirono ottimamente, e formano ancora la lana la più preziosa del Regno di Spagna. L' Abate Raynal nella sua Storia Filosofica e Politica degli Stabilimenti e del Commercio degli Europei nelle due Indie T. II. p. 217. dice che li Spagnuoli avevano tentato di naturalizzare in Europa quegli animali dai quali gli abitanti dell' America Meridionale ricavano ottime lane, cioè il *lama*, il *paco*, il *guanaco*, e la *vigogna*; ma fu privo di successo tal tentativo perchè furono trasportate queste bestie nelle ardenti pianure dell' Andalusia, senza riflettere che anco al Perù esse richiedono gran freddo, e tanto appartengono all' America Meridionale e specialmente alle più alte Cordigliere, che mai se ne vedono dalla parte del Messico ove queste Montagne considerabilmente si abbassano. Forse queste razze avrebbero potuto ben riuscire sulle Alpi o su i Pirenei.

36. Negli Atti di Coppenaghen per gli anni 1671. e 1672. si legge che nelle Isole di Feroe vi si trovano ottime greggie, alle quali giova forse assai l'uso di governarle con alga marina, e le pecore restano sem-

pre nei campi l'estate e l'inverno, e stanno pure qualche tempo sepolte sotto la neve, fino a tanto che i paesani dal vapore che si solleva dalla neve sotto la quale restano ascose, avvertiti della loro avventura non si portano a salvarle; la quale opera viene qualche volta eseguita dai montoni più robusti, i quali si fanno i liberatori di tutto il gregge (55).

37. Lars Anderson, Pastore della Gozia Occidentale, tirando partito di tutte le piante, anco di quelle dei pantàni, riescì a mantenere una buona greggia in un terreno sterilissimo, ed essendo stato il primo a procurarsi un buon montone per megliorare la razza grossolana del suo paese; nell'anno 1758., aveva già nella sua stalla ventiotto montoni e diciassette agnelli della razza di Spagna, sedici fra bovi e vacche ed un cavallo, e per tutte queste bestie ricavava il sostentamento da una porzione di terreno la quale era solita di non produrre altro che dieci piccole carrettate di fieno all'anno (56).

---

(55) *Collect. Academique Part. Etrang. T. IV. pag.* 198.

(56) *Collect. Acad. Part. Etrang. T. XI. pag.* 402.

38. Nell' Agricoltore, foglio periodico che si stampa in Perugia N. V. per l'anno 1785. si racconta che *S. M. Prussiana persuasa che la maniera di avere ottime lane si è quella di avere ottime razze ha chiesto ed ottenuto da S. M. Cattolica di potere estrarre dei buoni Montoni di Spagna*.

39. Sono divise le opinioni degli Storici riguardo ai mezzi usati dagli Inglesi per stabilire nella Gran-Brettagna le loro ottime razze di Pecore. Vi è chi dice che sparsasi la fama del felice successo dell' impresa di Pietro IV. Rè di Castiglia, il Rè d'Inghilterra volesse fare una simile prova, e perciò inviasse un' ambasciata al Rè di Spagna per ottenere permissione di comprare e trasportare in Inghilterra tremila pecore di quelle dalla Barbaria passate in Spagna. La opinione per altro la più accettata si è che l'Inghilterra dee il miglioramento delle sue razze di pecore agli incoraggimenti dati da quell' illuminato Governo a tutto ciò che influisce sulle Arti e sù le Manifatture.

40. Quando ancora si voglia accordare che Essa debba riconoscere l'eccellenti qualità delle lane delle sue pecore dalla temperatura del suo clima, e dalla natura del suolo, sarà sempre vero che essa è debitrice della loro abbondanza all' accidentale distri-

buzione delle sue terre fatta nell'anno 830.; distribuzione che invitò naturalmente i suoi abitanti a nutrire grandi armenti di ogni sorta di bestiami: perchè Eglino non avevano altro mezzo che questo per godere del diritto dei comuni, perpetuato fino ai nostri giorni, e questo diritto fù per lungo tempo il solo oggetto dell' industria della Nazione. Questo gran territorio, destinato alle pasture, fù aumentato con l'estensione dei parchi che i Signori si erano riservati per la loro caccia, e per i loro bestiami (57).

41. Ma la perfezione delle lane Inglesi nè al clima nè alla distribuzione dei terreni si può totalmente attribuire, poichè senza le particolari premure del Governo l'Inghilterra mai sarebbe giunta per mezzo delle sue pecore a quel grado di ricchezza e di potenza, che le è stato procurato dall' industria delle lane. Malgrado i doni della natura a prò dell' Inghilterra, i quali l'hanno maisempre costituita un paese attissimo per mantenenere le migliori razze di pecore, gl' Inglesi fino all' undecimo, e dodicesimo secolo non seppero trarre dalle loro greggie altro partito che mangiarne le carni, e cuoprirsi con

(57) *Encyclopedie art.* Laine.

con il vello dei loro montoni. Le premurose richieste che i Fiamminghi facevano delle lane d'Inghilterra per venderle in varie maniere lavorate, impegnarono il Governo Inglese a procurare le migliori possibili qualità alle loro lane, ed introdurne le manifatture nell'Isola. Knyghton asserisce che si esportavano da quel Regno centomila sacca di lana, ma Hume riduce a trentamila sacca l'annua esportazione di quei tempi, combinando il calcolo del Knyghton con le Rimostranze fatte nel 1349. dal Parlamento che per l'imposizione illegale di quaranta scellini sopra ciascun sacco di lana esportata, il Rè aveva nel corso di un'anno percepito sessantamila lire (58). Daniele Foe dice che sotto Odoardo III. fra il 1327. ed il 1377. l'esportazione delle lane d'Inghilterra ascese a più di dieci milioni di lire sterline. A questo Re dee l'Inghilterra l'introduzione delle manifatture di lana, avendo Esso protetto Giovanni Kemp Fiammingo il quale portò il primo nella Gran Brettagna l'arte di fare i panni fini; ed un numero grande di lavoranti di lana

(58) *Hume Histoire d'Angleterre ec. Yverdon* 1771. *T. V. pag.* 312.

dai Paesi Bassi risugiatisi in Inghilterra per sottrarsi dalle persecuzioni che soffrivano nella loro patria (59). Questo accorto Regnante proibì con legge particolare, che alcuno dei suoi sudditi portasse altri panni, che quelli lavorati nel Regno della Gran Brettagna, e conviene credere che le manifatture dei panni lani fossero prontamente ridotte a perfezione in Inghilterra, poichè sotto il Regno dello stesso Odardo III. il Parlamento proibì l' esportazione delle lane manifatturate (60), mentre non vi sarebbe stato bisogno di tal proibizione se le manifatture Inglesi non si fossero ridotte già al punto di essere preferite a quelle che altrove si lavoravano. Non conviene peraltro dissimulare che la proibizione promulgata dal Parlamento potè forse essere una privata vendetta con Odoardo che volle fare molte innovazioni senza il consenso del Parlamento (61), e che fù essa un pessimo provvedimento poichè il proibire l' esportazione delle manifatture di lana mentre si proteggeva l' esportazione della lana greggia, si op-

---

(59) *Encyclopedie art.* Laine.
(60) *Hume l. c. pag.* 343.
(61) *Hume l. c. pag.* 334.

poneva alle ottime mire di Odoardo di proteggere le manifatture di lana, ed estenderle per il Regno.

42. Infatti i successori di Odoardo III. si occuparono di aumentare gl'incoraggimenti dati da esso ai Mercanti di panni lani (62), e di togliere gli ostacoli ad essi

---

(62) *Odoardo III. proibì con pena di fellonia l'esportazione della lana dall'Inghilterra, e Carlo II. per togliere ogni modo di commetter frodi comprese nella sua proibizione anco le pelli dei montoni coperti della loro lana, la lana morta, ed i pegnoni. (Pegnoni si dicono gli avanzi delle lane pettinate, prima di esser filate, per fare l'orditura di alcuni panni.) Ma questi divieti restarono senza esecuzione, poichè con essi non si ebbe in mira di conservare la lana nel Regno, ma di esigere del denaro dai sudditi, senza il consenso del Parlamento, con vendere le licenze le quali derogavano ai divieti. In Francia è opinione volgare, che l'estrazione delle lane sia in Inghilterra proibita con pena di morte, e vi è altrove chi pretende sostenere la falsità di tale opinione, ma è certo che l'Inghilterra ha usato eccessivi rigori per impedire l'estrazione delle lane greggie, e ciò non*

opposti dal Parlamento; Odoardo IV. proibì l'introduzione dei panni forastieri nel Regno; Riccardo III. proibì tutte le inferiori qualità di manifatture, che alterando la bontà dei panni inglesi, potevano farle cadere in discredito: ed Enrico VII. protesse con tutto l'impegno il commercio dei panni ed altre manifatture di lana, che sotto Enrico VIII. salì al maggior grado di perfezione, perchè di ottima qualità di pecore provvedde efficacemente il suo Regno, e ve ne stabilì la razza.

43. I mezzi adoperati da Enrico VIII. per spargere nel suo Regno le migliori qualità di lane sono così giudiziosi che è difficile l'immaginarne migliori. Esso ottenne da Carlo V. l'esportazione dalla Castiglia di tremila di quelle bianche bestie pecorine, e fattele passare in Inghilterra stabilì una Commissione che presiedesse al mantenimento ed alla propagazione di questa specie, e

---

ostante si crede comunemente che non ne passi meno di 300. 000. balle annualmente in esteri Paesi, cioè in Francia, in Fiandra, in Olanda, in Svezia, ed in Prussia. Ved. Encyclopedie art. Laine, e Cary l. c. Tom. II, pag. 95.

la formò di persone intelligenti e di una esatta probità, incaricandola d'inviare due pecore insieme con un montone della medesima razza in ogni Parrocchia, ove fossero i migliori pascoli, con espresso divieto di ammazzare e di castrare alcuna bestia di questa razza, per il corso di sette anni. La custodia di questi animali fù data a qualche gentiluomo, o al più rinomato agricoltore del luogo, concedendogli esenzioni di sussidj, o qualche diritto onorifico o utile; nell'istessa maniera che fù praticato dal Rè di Francia con i custodi de' *Stalloni*, nelle Paludi seccate nel Poitou nel 1695. I montoni Spagnuoli furono pure accoppiati con le pecore comuni Inglesi, e da tali accoppiamenti ne risultarono agnelli di una razza mezzana fra l'Inglese e la Spagnola (63).

---

(63) *Encyclopedie*, *e Cary ai luoghi sopra citati: simili risultati si sono avuti in Svezia dalla introduzione dei montoni Inglesi, come può vedersi nel Saggio Storico e Politico del Sig. Astroemer stampato a Metz nel* 1774. *e nel Giornale d'Italia T. X. pag.* 138. *Gli Olandesi pure si procurarono dalle Indie Orientali montoni e pecore di lana buona e fine quanto quella d'Inghilterra, e tal razza si*

Le disposizioni di Enrico VIII. produssero così buoni effetti per incoraggire l'industria delle lane, che lavorandosene moltissime nella Gran Brettagna, e crescendo ogni giorno le richieste di esse fuori del Regno, gl'Inglesi si applicarono talmente ad aumentare le loro pecore, che incominciarono ad omettere la cura di ogni altra sorte di bestiami, laonde temendosi che per la troppa avidità che eglino dimostravano nell'allevare i montoni non si venisse notabilmente a scemare il numero delle bestie bovine, con somma avvedutezza il Parlamento sotto il regno di Filippo e di Maria ordinò che chiunque allevasse 120. montoni in pascoli atti anco al nutrimento del bestiame grosso, nei quali a nessuno altro spettasse diritto alcuno di comunità, fosse obbligato ad allevare ogni anno due vacche ed un vitello, sotto la pena di una data somma di denaro; e con l'istesso atto del Parlamento fù ingiunto ad ogni Padrone di bovi, che ne avesse un numero maggiore di venti, di tenere tante vacche, quante erano

---

conserva ancora nel Texel e nella Frisia Orientale. Valmont de Bomare art. Belier pag. 29. Ved. quanto è stato detto ai §§. precedenti di questo Saggio.

le diecine dei bovi, ed ogni anno allevare un vitello per ogni due vacche, e questo Ordine che il Parlamento limitò al tempo di soli sette anni, fù poscia dalla Regina Elisabetta reso perpetuo, e d'allora in poi si è reso abbondantissimo, e di basso prezzo il bestiame grosso in Inghilterra (64).

44. La felice riuscita delle premure del Governo Inglese in procurarsi ottime lane nel Regno, l'impegnò non solo a conservarsele, ma ancora ad usare ogni artifizio per impedire che altre Nazioni con gl'istessi mezzi si procacciassero razze di pecore capaci di somministrare le lane le più preziose, e così privare l'Inghilterra del suo *Vello di oro*. In seguito di tali massime la Regina Elisabetta impose le pene le più rigorose contro chiunque avesse esportato dalla Gran-Brettagna un montone, una pecora, o un agnello vivo (65); e quando il gran Ministro di Francia Colbert pensò d'introdurre in Francia delle pecore Inglesi, l'accorto Ministero Inglese riescì a distorlo da tale idea con farlo prevenire dall'Ambasciadore

(64) *Cary*. *T*. I. *pag*. 27.
(65) *Encyclopedie art*. *Laine Cary T*. I. 46.

di Francia alla Corte di Londra, che era impossibile il fare allignare in Francia quella razza di pecore (66).

45. Tanta è stata la forza delle ragioni addotte dagli Inglesi per far credere alle altre Nazioni che le pasture ed il clima dell' Inghilterra influiscano talmente sulla qualità delle loro lane, che non sia possibile l' averle tali in altra parte del Mondo ancorchè l' istessa razza di pecore vi si stabilisse; che fino i dotti Autori della più grande Opera che sia stata fatta in Francia, l'Enciclopedia, sono convenuti che „ è vero che il clima temperato d'Inghilterra, le razze delle sue pecore, l' eccellenti pasture nelle quali sono tenute tutto l' anno (67),

---

(66) *Genovesi annot. a Cary T. I. p.* 40.

(67) *Gl' Inglesi distinguono tante specie di pasture, quante sono le loro varietà di bestie lanute; ciascuna classe di montoni ha il suo pascolo distinto. L' erbe fini e sugose che si trovano in abbondanza sopra molte coste e sulle lande, convengono ai montoni della prima specie. Il condurle nelle grandi pasture o farebbe cambiare la qualità della lana, o farebbe perire gli animali: conviene per esse seguire il consiglio dato da Virgilio ai Pastori della Puglia e di Taranto* Fuge pabula laeta.

le acque che servono per lavarle, e per abbeverarle (68), e finalmente l'aria ch'esse

---

E' pure costante opinione che la Gran Brettagna bagnata dal mare da tutte le parti, goda di un'aria favorevolissima alle pecore, e che differisca a loro vantaggio da quella che esse respirano nel continente. Le pasture che esse mangiano, e l'aria che le circonda, impregnate dei vapori salini portativi continuamente dai venti, da qualunque parte essi soffino, fanno passare ai polmoni ed al sangue delle bestie bianche un'acido che loro è salutare: ed esse trovano naturalmente in questo clima tutto ciò che Virgilio raccomanda che loro sia dato, quando dice ai suoi Pastori.

At cui lactis amor, cytisum, lotosque frequentes,
Ipse manu, salsasque ferat praesepibus herbas:
Hinc et amant fluvios magis, et magis ubera tendunt,
Et salis occultum referunt in lacte saporem
Georg. lib. III. v. 392. &c.

Non vi è dubbio che il sale è una sostanza che molto conviene ai montoni; e se nei Paesi asciutti, e quando le bestie sono sane, se ne può fare a meno, non è l'istesso nei paesi umidi e palustri, ove l'erbe troppo ac-

respirano, favoriscono esclusivamente agli altri popoli la bellezza e la quantità delle

---

quose cagionano negli armenti malattie destruttive, e specialmente l' ammarcimento del fegato; il sale n'è il sovrano rimedio, ed è indispensabile per prevenirle e mantenere sane le bestie: esso dà loro buono appetito, e vigore, le riscalda e le fà digerire: impedisce le ostruzioni e le purga dalle acque superflue che sono la cagione della maggior parte delle loro malattie, specialmente se si dia loro il sale quando sono languide o disgustate; lo che succede più sovente nelle stagioni di nebbie, di pioggie, di nevi, o di gran freddi, e quando non si può dar loro che nutrimenti secchi (Observations physiques sur les bons effects du sel dans la nourriture des Bestiaux par M. Virgile; *Memoria compresa fra quelle presentate all' Accademia R delle Scienze di Parigi Tom. I. Edizione* 1750. *in* 4. *pag.* 11. Valmont de Bomare Dictionn. &c. Art. Belier pag. 23. *Ma) perchè il sale sia benefico, l' uso ne deve essere moderato: dandone loro ogni giorno, tre ottave di oncia bastano ad ogni montone, o almeno una libbra di sedici oncie ogni otto giorni a venti montoni. Il caro prezzo del sale in alcune Pro-*

loro bestie lanute „ e che „ è affatto im-
possibile alla Francia il fare di meno delle

---

vincie della Francia impedisce ai Pastori di esse il dare alle Pecore la conveniente dose di sale; mentre costando il sale 14. soldi la libbra, per darne la menoma dose ad una greggie di 300. bestie vi bisognerebbe una spesa di 150. lire; ed osserva il Sig. Daubenton che in tali paesi le lane sono molto deboli. Egli pretende che ove il sale marino è troppo caro vi si possono sostituire altri sali meno costosi, egualmente buoni ed anche migliori. Il sale di tartaro, la potasse *o ceneri stacciate fuse nell' acqua sarebbero egualmente saporite quanto il sal comune: avrebbero maggior forza, e si potrebbero dare loro in minor dose. L' esperienza ha dimostrato che un' ottava di oncia di potassa data per molti giorni di seguito ad un montone, non gli ha cagionato alcuno incomodo. In mancanza di questi sali il Sig. Daubenton propone il seguente succedaneo.*

Si versino due libbre di acqua sopra una mezza libbra di ceneri, si lasci poi riposare l' acqua per quattro ore, e si coli per farla bevere ad un montone. Un' autorità simile a quella del Sig. Daubenton non lascia sicura-

lane forestiere: quantunque possano perfezionarsi in qualità ed in quantità le lane che vi si raccolgono „.

---

mente dubbio alcuno sulla efficacia di questi sali: per mala sorte però il punto essenziale resta tuttavia ignoto. Sono questi altri sali così specifici contro l' ammarcimento, *come lo è il sal comune? Il Signor Daubenton dopo aver detto che si presume che si potrebbe sostituire al sal comune l'acqua di calce, si contenta di asserire che bisognerebbe farne delle prove. Tutte queste esperienze sono molto interessanti da meritare l'attenzione di un'uomo che fosse capace di farle bene, e che abitasse un Paese, nel quale i montoni fossero soggetti all'* ammarcimento. *Il Sig. Barone di Brigido indica nel Giorn. d'Italia T. X. pag.* 191. *e* 199. *il metodo che fà praticare riguardo alle sue greggie nel dare ad esse il sale, metodo diverso da quello proposto dal Sig. Daubenton, come varie pure sono dalle di Lui regole le pratiche adottate nel Ducato di Carniola dal suddetto zelantissimo Consigliere al Governo Politico, Economico e Commerciale della Stiria con le quali riuscì con montoni e pecore Padovane, non che con un giudizioso sistema di governo a perfezionare*

46. Non fu però dell'istesso sentimento l'Accademia di Amiens in Francia, la qua-

---

le sue numerose mandre, cioè a dire a ridurre le loro lane della più ottima qualità sotto un cielo non tanto favorevole, e battuto per lo più da gagliardi venti, qual'è quello del Ducato di Carniola. Giornale d'Italia T. X. pag. 140. *Il Sig. Virgile nella indicata Memoria riporta varii fatti che dimostrano l'efficacia del sale in rendere più forti quelle bestie lanute le quali ne fanno uso, accenna i metodi che tengonsi a questo proposito in varii Paesi specialmente nella Linguadoca, e dà una spiegazione della maniera nella quale il sale marino acquista tale attività. Con l'esempio di un Quartiere del territorio dalla città di Arles in Provenza, chiamato la* Crau, o Lapidei campi *nel quale le pecore sono più vegete e danno la miglior lana non ostante che siano apparentemente pessimi i pascoli, di quello che lo siano in altri Paesi ove sono ottimi pascoli, avvalora il suo raziocinio, mentre quelle fanno maggior uso di sale, e stanno per lo più all'aria aperta.*

(68) *Per bevanda delle bestie lanute l'acqua dei fiumi, e dei ruscelli che scorrono continuamente è la migliore: quella dei laghi*

le promesse un premio per l'anno 1783. a chi meglio avesse risposto alle seguenti domande „ *Quali siano le differenti qualità delle lane necessarie alle manifatture di Francia? Queste manifatture possono elleno fare di meno delle lane di Spagna e d'Irlanda, e di qualunque altro paese estero? Quali possono essere i mezzi di dare alle lane di Francia le qualità, che loro mancano, e di aumentarne la quantità?* E la ragionevolezza di un tal Quesito bene la dimostrano i felici resultati delle esperienze del Sig. Daubenton, le quali sono le più decisive (69).

---

e degli stagni, purchè scorra un poco, è preferibile a quella dei paduli che stà sempre ferma; e non si deve permettere che le bestie ne bevano, se non nel caso che non sia possibile di trovarne della migliore. L'acqua peggiore di tutte è quella che ristagna nei fossi e nei paduli. Quando si è costretti a dare a bevere ai montoni acqua piovana o di cisterna, prima di darla loro, bisogna tenerla esposta per qualche tempo all'aria. Le acque stagnanti sono perniciosissime ai montoni, e possono anche farli morire.

(69) *Ved. i* §§. 8. 9. 10. 11. 12. 21. 23. *di questo Saggio.*

47. Per ottenere il meglioramento della specie delle pecore Francesi il principio generale adottato dal Sig. Daubenton è quello di dare alle pecore di generazione in generazione, montoni più alti e più forti di essi, la lana dei quali sia più lunga e più fine della loro. Questo dotto Naturalista ha appoggiato il suo sistema a fatti costanti, e ad esattissime sperienze. Egli ha fatto accoppiare montoni di 28. pollici di altezza con pecore di 20. pollici, e gli agnelli, che ne sono risultati, sono arrivati a 27. pollici di altezza.

48. Con simili diligenze si arriva ad aumentare la quantità della lana. Un montone di Fiandra, il di cui vello pesava cinque libbre e dieci oncie, accoppiato ad una pecora di Roussillon, la quale non aveva che due libbre e due oncie di lana, ha prodotto un'agnello, il quale, all'età di 3. anni, ne portava 5. libbre e 4. oncie. Questo montone era stato ben nutrito, non potendosi pretendere con scarse pasture e pochi foraggi di potere avere montoni di un vello molto pesante.

49. Parimente si può estirpare da una greggia quello che chiamasi *pelo vano o pennacchino* dando alle pecore montoni che ne siano netti.

50. Per rendere più lunghe le lane di

una greggia, ha dato il Sig. Daubenton montoni che avevano la lana lunga 8. pollici, a pecore che non l'aveano lunga se non tre e quella delle bestie nate da questa alleanza aveva cinque pollici e mezzo di lunghezza. Con dare alle pecore, in ogni generazione, montoni che aveano lana sempre più lunga della loro, gl' Inglesi sono arrivati ad avere lane lunghe 22. pollici. Con un metodo simile si può rendere più fina la lana: dando montoni di lana fine a pecore che l'avevano grossa, la lana degli agnelli che ne sono nati è divenuta di qualità mezzana tra la fina e la grossa. Pecore di lana mezzana accoppiate a montoni di lana sopraffine, hanno partorito agnelli di lana fine; e qualche volta la lana degli agnelli ha sorpassato in finezza quella dei loro padri.

51. Nè manca chi asserisca che le pecore montate da Capri, generino animali con duro e lungo pelo lanoso, e corna grandi e ritorte: e le capre da montoni fecondate diano bestie di lana più gentile della caprina (70).

52 Il

(70) Haller Physiol. T. VIII. p. 100. add. ad Elem Physiol. pag. 212. Collect. Acad. P. Etr. T. VIII. Append. pag. 27.

52. Il Sig. Daubenton (71) per una diecina di anni ha propagato senza mescolanza nei suoi pascoli dell'*Auxois* sette razze di bestie lanute diversissime, cioè di Roussillon, di Fiandra, d'Inghilterra, di Marocco, di Tibet, di Spagna e dell'*Auxois* per vedere che cosa fossero per divenire nel suo pascolo: ha mescolato pure queste sette razze fra loro, per avere altre razze mezzane, e per conoscere fino a qual grado elleno influirebbero le une sulle altre relativamente al miglioramento delle Lane. Per mezzo di queste esperienze eseguite con le maggiori precauzioni, perchè non vi fosse equivoco, Egli ha condotto tutte le razze del suo pascolo al grado di finezza della Lana di Spagna, senza trarre nuovi montoni nè dalla Spagna, nè da Roussillon. Le prove reali di questi fatti si possono vedere su le greggie del di Lui pascolo all'Auxois, e sopra un piccolo gregge che Egli ha procurato al Serraglio della scuola veterinaria di Alfort presso Charenton. L'istesso Sperimentatore è ri-

---

(71) *Mag. Georg. T. III. p. 566. Memoire sur l'amélioration des Bêtes a Laine par Mr. Daubenton Mem. de l'Ac. des Sc. de Paris année* 1777. *pag.* 79.

masto sorpreso del felice esito delle sue sperienze. Vi sono alcuni gradi di finezza nelle lane, i quali è impossibile il distinguere nè con le dita nè ad occhio nudo: quando Esso vi fù arrivato non poteva sapere se migliorava o deteriorava le lane per mezzo di nuove mescolanze di razze: allora portò a Parigi le mostre di queste lane, e dopo aver consultato i migliori periti in questo genere, li trovò incerti quanto Lui medesimo, e ne concluse che le persone che vendono la Lana di Spagna, quelle che la comprano, ed i manifattori che l'adoperano, non possono distinguerne i diversi gradi di finezza, avanti di averne fatto del panno. Volendo però avere una precisione nei risultati delle sue sperienze immaginò di misurare il diametro dei fili della sua Lana per mezzo di un micrometro applicato al microscopio (72): questo mezzo gli riuscì perfettamente, e gli fece vedere chiaramente i progressi del miglioramento delle sue lane. Ma quello che

---

(72) *L'Istrumento quì indicato è descritto nella* Mémoire sur les Laines de France, comparées aux Laines Etrangeres par Mr. Daubenton *inserita fra le Memorie dell' Acc. R. delle Scienze di Parigi per il* 1779.

più di tutto decide del buono effetto delle premure del Sig. Daubenton si è che l'Impresario della manifattura Reale di panni del Castello del Parco presso *Chateauroux* in Berry avendo fatto con tali lane panni di varii colori, dopo aver veduta la bontà dei panni che ne sono risultati, si è impegnato di pagarle al massimo prezzo delle lane di Spagna trasportate in Francia, perchè ha riconosciuto nelle lane megliorate dal Signor Daubenton più forza e nervo, con la medesima finezza all'occhio, e la medesima dolcezza al tatto, ed ha trovato che sono egualmente fini alla filatura, e che hanno retto ad una torcitura molto più considerabile senza rompersi, e perchè gli Artefici hanno sperimentato che la catena dei panni fabbricati con queste lane, era più nervosa e più forte che quella dei panni fatti con le lane di Spagna. In conseguenza di sì felici risultati l'Amministrazione Provinciale di Berry ha fatto Saggi Regolamenti per lo stabilimento di una scuola di pascoli e di parco, ed il Sig. Daubenton le ha dato uno dei suoi Pastori per maestro, e si è impegnato di mandargli dei montoni del suo Pascolo che gli sono stati richiesti.

53. Non si può infatti negare che il metodo tenuto dal Sig. Daubenton per me-

gliorare le lane di Francia, e ridurle a tanta perfezione esiga pastori robusti, intelligenti, molto attivi e vigilantissimi. Che cosa diventerebbe una greggia tenuta alla campagna aperta nelle mani di un vecchio languido, o di un ragazzo di pochi anni, come si costuma generalmente in Francia, ed in Italia? E' adunque della ultima importanza che i gran Coltivatori, e Proprietarii siano ben convinti di tutti i vantaggi che possono ricavare da un gregge ben regolato, acciocchè non abbiano riguardo alla spesa che esige un buon pastore fornito delle necessarie qualità. Non vi sarebbe peraltro un mezzo di assicurarsi dello zelo ed attività dei Pastori interessandoli al meglioramento della greggia loro fidata? Non si potrebbe metterli a partecipazione dell'aumento dei vantaggi che ne risulterebbero? Come mai si può sperare che un disgraziato, che non ha chi gli appartenga, abbandonato a se stesso, mal pagato, male nutrito, e peggio vestito, voglia prendersi tutte le brighe che esige la condotta di una greggia?

54. In quei Paesi nei quali si sà cavare profitto dalle bestie lanute, come in Inghilterra, in una parte della Spagna, ed in alcune Provincie della Francia, i Pastori quando sanno il loro mestiere, e sono atten-

ti, sono ben pagati (73), perchè un buon Pastore deve sapere, come si è indicato in questo Saggio, la maniera migliore di allog-giare l'armento, di nutrirlo, di abbeverar-lo, di farlo pascolare, di assisterlo nelle sue malattie, e dargli li opportuni rimedj (74), di megliorarlo, di lavare e tosare le lane;

---

(73) *Nuovo Giornale d'Italia Tom. II. pag.* 219.

(74) *Ved. Carlier Traité des Bêtes à Laine, e la Memoria del Sig. Barone di Brigido nel Giorn. d'Italia T. X. p.* 206. 265. *e seg.* De vertigine ovium atque taenia hydatigena in cerebro earum ut caussa morbi, Auctore Nathanaele Godofredo Leske Professore Oeconomiae et Historiae Naturalis Lipsiensi. Lipsiae 1780. Nova Acta Eruditorum anni 1776. *pag.* 272. *Nei miei Avvisi sopra la salute umana per l'anno* 1783. *pag.* 1. *e seguenti sono descritte alcune osservazioni su tale malattia del Ch. Sig. Felice Fontana Fisico di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, ed alle pag.* 18. *e seg. si danno alcune notizie interessanti di una simile malattia dei Bovi, detta Storno, descritta dal Sig. Dottore Pietro Trois Socio della pubblica Accademia degli Anistamici di Belluno.*

deve saper guidare la greggia e chiuderla; addestrare i Cani di guardia, governarli, e tener lontani i Lupi; onde non può non apportare gravissimi danni alla greggia l'uso comune in Italia di affidare la guardia delle pecore a fanciulli privi delle cognizioni necessarie ad un Pastore (75), male alimentati e peggio coperti, e però mancanti della robustezza e coraggio necessarii per provvedere a quanto occorre alle pecore.

55. Agostino Gallo nella duodecima delle sue venti Giornate dell' Agricoltura, e dei Piaceri della Villa ha lasciato scritto che solamente quattro sorti di pecore usano di tenere i Bresciani, cioè nostrane, tesine, bastarde, e quanto alle pecore gentili, le quali sono tenute solamente nella Villa di Ghedi e di Montechiaro, per esservi pascoli convenienti a loro, ne dà la seguente descrizione. „ E queste veramente si debbono chiamare gentili; perciocchè della loro lana si fanno i più politi panni che si possano fare d'ogni altra d'Italia: le quali oltrechè sono tosate solamente una volta l'anno, non si

---

(75) *Memoires presentés a l' Acad. Roy. des Sc. de Paris par les Savants Etrang. T. I. pag. 19.*

mungono mai, nè si ammazzano figliuoli maschj o femmine (eccetto quando sono divenuti vecchj) acciocchè facciano della lana lungo tempo per essere anco quella sola che rende molta utilità, la quale si sà che si vende poco meno della Francese. E quantunque queste pecore si cacciano a pascere d' ogni tempo dell' anno (purchè non piova o nevichi, o che la terra non sia coperta di neve) nondimeno i loro pastori usano ogni diligenza per non lasciarle bagnare, perchè altrimenti quella lana perderebbe ogni finezza, ed elle s' infermerebbero fino alla morte. E però non solamente non le cacciano a pascere se il tempo non è in termine di non piovere o nevicare, ma ritrovandosi in campagna, e vedendo che egli minaccia una di queste due cose, si approssimano alle capanne di paglia fatte a posta nei pascoli per salvarli da simili casi, e quivi facendole pascere finchè il mal tempo cominci a giungere, subito si ritirano a salvamento. Ma se per caso pascono nei luoghi dove non sieno simili ricetti, come dubitano di qualche nuvolo, subito le conducono a casa o nelle prime abitazioni che trovano, quando massimamente sono per essere assalite dalla pioggia. E per questo sono di maggiore spesa delle altre sorti, perciocchè non potendo stare per le campagne quando piove o nevica,

come fanno le altre dette, bisogna anco che mangino più fieno dell'ordinario. Vero è, che si guadagna maggior quantità di letame, per lo sterco che non disperdono fuori di casa, il quale fu sempre tanto pregiato (e specialmente quelle delle Pecore), dai Bresciani. Le pecore gentili non passano quattro libbre di lana in una sola tosatura, le tesine e le bastarde ne danno fino dodici libbre in due volte, e le nostrane, maggior quantità (pag. 299.),, Questa descrizione basta ad indicare la diligenza dei Pastori Bresciani.

56. Teocrito nei suoi Idillj pastorali ha avuto intenzione di dipingere quattro specie di pastori fra loro diversi nei costumi e nei sentimenti. Sono esse i pastori di bovi Βουκόλοι, i pastori di pecore Ποιμένες, i pastori di capre Α'ιπόλοι, e finalmente quei pastori mercenarii i quali non avevano armenti in proprio, e guardavano le greggie degli altri, o erano schiavi degli altri pastori, dell'una o dell'altra specie di bestie: quindi gl' Idillj altri sono Bucolici, altri Pimenici, altri Epolici: ed altri misti. Virgilio non ha esattamente seguito le distinzioni di Teocrito perchè fra i Romani si confondevano tutte le specie dei Pastori. Nel primo Idillio Teocrito conducendo pasto-

ri presso Dafni che muore, in quel bellissimo verso

Ηνθον τοὶ Βῶται, τοὶ ποιμένες, ᾡπόλοι ἦνθον

indica che fra i pastori davasi il primato ai pastori di bovi, e meno di quelli di pecore (pecoraj) erano stimati quelli delle capre (capraj). Quando un Pastore di bovi, o di pecore si mostrava vile nelle sue azioni si rimproverava ad esso che pareva un caprajo come Priapo rinfaccia a Dafni nel primo Idillio di Teocrito; e Galatea a Polifemo nel sesto Idillio. Le varie specie di Pastori avevano pure diversa maniera di discorrere, e varia musica, e gli strumenti da fiato dei quali si servivano i pecoraj erano chiamati σύριγγει, mentre quelli dei capraj erano detti πικτίδες. (Aristides Quintil. lib. 2. περὶ Μυσικῆς pag. 66. edit. Meibom). Varie pure erano le loro Divinità mentre *Pane* apparteneva ai capraj, ed i guardiani di bovi, ed i pecoraj si pregiavano di essere discepoli d'Apollo e delle Muse: e perciò nel primo Idllio suddetto un Caprajo dopo aver ricusato a suonare all'ora di mezzo giorno per non irritare il Dio Pane, turbandogli il sonno, prega un Pecoraio a cantare a quell'ora medesima. Varii pure erano gli Eroi delle diverse classi dei Pastori, avendo Dafni i pecoraj, ed i pastori di bovi; e Comate i capraj. La quarta classe dei pastori

è bene espressa nel quarto e nel quinto dei suoi Idillj, e la viltà delle loro azioni mostra bene la differenza di sentimenti che passa fra un'uomo schiavo ed un'uomo libero. Conviene rammentarsi che i Pastori di quei Paesi che corrispondono alle due Sicilie attuali sono quelli che formano il soggetto degli Idillj di Teocrito. Paragonando i caratteri loro con quelli dei moderni Pastori delle medesime Provincie, conviene confessare che i moderni sono di gran lunga inferiori di merito agli antichi (76).

57. Ma se tante costumanze Francesi sono con somma avidità imitate in Italia, perchè non si potrà sperare che vi trovi imitatori lo stabilimento di una Scuola Pastorale (77) introdotta in Francia dal-

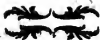
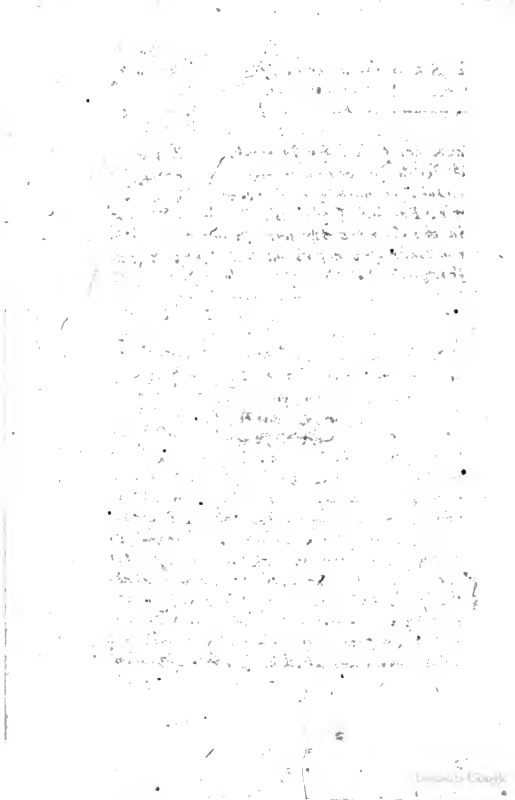
---

(76) *Memoires de l' Acad. des Inscriptions et Belles Lettres de Paris T. IV. pag.* 520. e 544. *Quatriéme Idylle de Theocrite, traduite en François, avec des Remarques par Mr. Hardions Discours sur les Bergers de Theocrite par Mr. Hardion.*

(77) *Nel T. XXV. delle Mem. dell' Acc. R. di Berlino si legge una interessantissima Memoria che hà il seguente titolo „ Considérations sur la nécessité d' une Ecole Vétérinaire,*

l' Amministrazione Generale di Berry?

---

avec des projets sur la maniere de l' établir, dressés a la requisition du grand Directoire Royal, et soumis a l' examen de l' Académie, Par Mr. Cothenius. Molti consigli che in essa si danno per una scuola di Veterinaria convengono ancora ad una scuola di Pastorizia.

SAGGIO II.

Sopra i vantaggi che possono risultare per l'Arte Pastorale dallo stabilimento di una regolare Educazione Nazionale.

§. 1.

IL prospetto di ciò che è necessario per ottenere tutto il possibile vantaggio dalle greggie, dato nel Saggio precedente, basta a far conoscere quanto sia difficile l'arte del Pastore, e come sia impossibile l'avere buone greggie nell'attuale sistema di ammettere all'ufizio di Pastore i ragazzi e le persone le più ignoranti, e di così meschinamente pagare chi si applica a quest'Arte.

2. I migliori Pubblicisti deplorano in tutte le Legislazioni Europee la scarsezza dei premj, e l'abbondanza delle pene, e convengono che l'educazione è la via la più sicura per imprimere indelebilmente negli animi le opinioni. Se essa ne imprime tante delle stravaganti ed assurde, che resistono per

tutto il corso della vita alle ordinate sopravvenienti idee della ragione, ed ai vivi sentimenti del bene, quanto più sarebbero efficaci e profonde quelle favorite in progresso dalla utilità, e dal piacere!

3. Qualunque Sovrano pertanto che vorrà produrre un cangiamento notabile nella sua Nazione, tanto rapporto all' Agricoltura, quanto riguardo alle altre Arti utili, siccome la loro prosperità dipende dall' essservi chi sappia bene eseguirne le regole, e chi voglia profittare dei loro risultati, dovrà determinarsi a cangiare l'educazione di tutte le classi che compongono il suo Popolo (1), a provvederlo di opinioni che lo

---

(1) Melon, *nel suo* Essai politique sur le Commerce, *di venti parti, nelle quali divide la popolazione della Francia, sedici ne assegna di Lavoratori e Paesani, onde non parrà strano che volendo introdurre una buona educazione nella classe delle persone addette alla coltura dei campi e delle greggie si tratti della educazione nazionale in generale, oltre di che è inutile il pensare a ben' educare una parte sola della Nazione; Se le massime Nazionali non sono uniformi in ciascuno individuo, è vana presunzione lo sperare utili*

conducano a favorirsi, a sostenersi reciprocamente; ad incitarle con distinzioni e con premj, onde operare con vigore in conseguenza delle opinioni medesime. Finchè le nostre Nazioni non saranno in tal modo educate, non potranno vantare sopra le antiche nelle Scienze di pratica quella superiorità, che possono sostenere in quelle di speculazione, nelle quali impiegano forse una troppo gran parte della loro capacità (2).

---

effetti da qualunque buon sistema che si tenti d'introdurre in qualunque Paese. Ved. Nuovo Giornale d'Italia T. V. pag. 196. *e seg.*

(2) *Nos Ecoles, j'en suis pleinement convaincu, ne pourront jamais être d'une utilité commune à toutes les classes des régnicoles, si l'on ne trouve pas les moyens d'instruire chaque écolier conformément a sa destination, et de ne lui apprendre ni plus ni moins que ce qu'il doit savoir et dont il peut faire usage dans le genre de vie qu'il embrassera.* Il faudroit *déterminer jusqu'où cetre idée est praticable et compatible avec nos arrangemens actuels, quel ordre il convient d'introduire dans les instructions, et si c'est relativement à la naissance, aux inclinations, aux talens que chaque classe doit être formée, enfin si*

4. La grande opera di una ragionata educazione nazionale inculcata da tanto tempo dalla poco ascoltata Filosofia, comincia a metterfi in pratica dall' Imperatore Giuseppe II., e si è proposto il primo in Italia (3) d' introdurla nei suoi Stati l'ottimo Re

---

l'on peut se promettre de réussir dans cette réforme sans renverser entierement nos écoles publiques. E' da notarsi che *S. E. Mr. de Ledlitz* lesse le sue *Considerazioni sullo stato presente delle scuole pubbliche, e sulla possibilità di renderle più analoghe e più utili alla vita civile*, dalle quali è estratto il riferito Articolo, *l'anno* 1777. *all' Accademia Reale di Berlino, quando senza contare gl' Istitutori della Slesia, il numero dei Maestri del resto degli Stati di S. M. che non insegnano che nelle scuole latine, montava a seicento soggetti, i quali costavano all' Erario pubblico più di dugentoventiseimila ducentonove Risdalleri. Ved. Mem. de l'Ac. R. de Berlin pour le* 1777. *pag.* 16. 26.

(3) *Fino dall' anno* 1784. *furono spediti da Ferdinando IV. i Padri Lettori Gentili, e Vuoli, dotti Monaci Celestini, a Roveredo per impossessarsi dei metodi che si tengono*

Re delle due Sicilie Ferdinando IV., e vi è ogni ragione di sperare, che presto potrà Egli perfezionando, e generalmente estendendo un Piano di Scuole Normali, procurare a ciascuno dei suoi sudditi una serie di utili opinioni, che loro rendano connaturale una benefica e pratica morale, un genio illuminato per le Arti di ogni genere, ed il sentimento del mutuo concorso di tutte le Classi al bene universale della Nazione, dal quale possono unicamente prodursi i grandi risulti della forza e della ricchezza del Governo.

5. L' educazione forma i costumi, questi il carattere della Nazione, e da esso si modellano tutti i rapporti sociali a dispetto persino delle Leggi, le quali giacciono ineseguite, o si eludono, quando il carattere della Nazione o non sente più la forza, o stà in opposizione con essa.

6. I trattati di Agricoltura, le Dissertazioni delle Accademie non sono lette dai Villani ignoranti, e sono trascurate dai ricchi distratti; e quelle verità luminose, che potrebbero essere ed agli uni ed agli altri

---

gono in quelle Scuole Normali, e si stanno attualmente applicando questi metodi alla Nazione delle due Sicilie.

presentate, non possono nè vincere il sentimento insuperabile dei pressanti bisogni, nè scuotere l'insensibilità che viene prodotta dalla troppo condensata affluenza dei beni. L'educazione nazionale può sola lentamente diffondere in tutte le classi componenti un tutto, sociali cognizioni ed abituali tendenze, mercè le quali ciascuna concorra a comunicarsi vicendevolmente il vitale principio di conservazione e di aumento, principio che solo può resistere alla forza delle cause spingenti alla dissoluzione, o almeno talmente temperare e dividere la violenza degli effetti, che la Nazione sia ricondotta ad un riordinamento, senza essere gettata di nuovo da una perigliosa rivoluzione nell'orrido stato della barbarie.

7. Per buona che sia la disposizione del corpo della gioventù di Campagna, non si potrà mai dire, che i figliuoli dei Contadini sieno per diventare bravi Agricoltori, Saggi Economi, o Membri utili di una Società, quando loro manchino le buone qualità dell'animo. Per ridurli ad averle, è necessario regolare le loro prime inclinazioni, porgendo ad essi un buon esempio, allontanandoli dalle cattive compagnie, e correggendoli in un modo conveniente alle circostanze, alle qualità del fallo, all'età, sempre però con dolcezza, ed in un modo che

non ispiri acerbità o trasporto. Con le pubbliche scuole conviene rimuovere anco la Plebe la più infima dal menare una vita oziosa, e fare ad essa conoscere quanto sia dannevole l'abuso del mendicare; e per mezzo della emulazione fare sviluppare quelle morali virtù, le quali sono tanto necessarie nell'ordine della vita colta e sociale. E' oramai dimostrato essere molto utile che la gioventù di campagna impari a leggere, e scrivere, e fare di conto; e come il Maestro di scuola debba contenersi nell' insegnare ai Contadini leggere, scrivere, l'Abbaco, la Dottrina Cristiana, l'Economia e l'Agricoltura, è stato ottimamente indicato in un'aureo libro che ha per titolo *Avvisi alla Gente di Campagna per bene educare la Gioventù rispetto all' Agricoltura*. In Coira 1769. a spese della Società Tipografica. E' adunque superfluo il trattenersi sù tale oggetto, tantopiù che è notissima la gran cura che i più illuminati Governi si prendono per la buona educazione della Gioventù di Campagna (4).

8. Quanto sia necessario il concorso dei Ricchi a promuovere l'Agricoltura, e come

---

(4) *Giornale d' Italia T. V. pag.* 345.

questi fare non lo possano senza averla studiata, bene lo conobbero i più Saggi fra gli Antichi, mentre Catone lasciò scritto *Agrum pessime multari, cujus Dominus quid in eo faciendum sit non docet, sed audit villicum*; e Palladio insegnò che *praesentia Domini proventus est agri*: onde non è sperabile d'introdurre e propagare la buona Agricoltura in un Paese, se non quando i respettivi Padroni istruiti delle maniere più proprie e più vantaggiose di fare esercitare quest'Arte, comandino, ordinino, e presiedano ai respettivi coloni in tutte quelle operazioni e pratiche le quali possono tendere a megliorare i difettosi metodi usati, e ad introdurne dei nuovi già riconosciuti per eccellenti.

9. Con l'educazione (5) possono avvez-

---

(5) *L'art de l'Education peut être regardé comme la speculation favorite de nos jours; la culture des Ecoles est devenue un des objets principaux de l'attention de ceux qui gouvernent, et pour ainsi dire la tâche d'hommes recommandables par leur zele et par leurs lumieres. Cependant rien n'est plus rare que de voir sortir du College un jeune homme qui soit suffisament préparé pour remplir*

zarsi i gran Proprietarj a conoscere per sentimento, che nella conservazione delle Plebi rustiche è fondata la loro grandezza, e che possono prevenire una divisione di terreni, la quale vanno ad incontrare con la desolazione delle loro campagne, quando accomunino ai poveri contadini con moltiplici, discrete e durevoli affittanze le utilità dei campi, in vece di concedere ad un solo fittuario varii poderi e fattorie intere, ad uno che aggrandito poi, secondando le passioni del Padrone, devastando i terreni, e tiranneggiando uno stuolo d'infelici ridotti alla condizione di lavoranti a giornata insulterà un giorno all' impoverito Signore, il quale torvo, e dispettoso vedrà offuscata l'antica sua Nobiltà dalla più brillante nuova ricchezza. Finchè il Gentiluomo non prende amore all'Agricoltura, e la studia, ingegnandosi di ajutare i Contadini con nuovi e necessarii lumi, e di soccorrerli anco col

---

un des moindres emplois, et qui en commençant la vie pratique ne se trouve pas comme transplanté dans un monde, dont on ne lui a pas même donné l'idée. Ved. Hist. de l'Ac. Roy. des Sciences et Belles-Lettres de Berlin Année 1777. *pag.* 14.

denato, se sa di mestieri, le terre renderanno assai poco, scemerà necessariamente la massa delle pubbliche e private ricchezze, e molti Gentiluomini si ridurranno a lungo andare a maneggiare quelli strumenti rustici, che non hanno avuto, nè saputo dirigere da Maestri e da Signori. Nella Norvegia Meridionale, perchè l'Agricoltura è trascurata, si trovano molte antiche e nobili Famiglie diventate contadinesche, sebbene conservino religiosamente i loro alberi di Genealogìa. Che detta Arte non vi sia coltivata a sufficienza, e che da ciò sia nata tale decadenza di famiglie, lo prova la compra di biade, che i Norvegj sono obbligati fare ogni anno per loro sussistenza dai Danesi, ed a contante fino al valore di quattrocentomila Risdalleri. Per la medesima ragione scarsissime vi sono anco le Manifatture, e di quì nasce che i Norvegi debbono ogni anno soffrire un tal dispendio di contante, che produce uno scapito e povertà tanto generale della Nazione, che particolare delle famiglie, e ciò fa sì che questo Paese è molto soggetto a soffrire delle carestie, come ci assicura il Sig. Busching nella sua Geografia (6).

---

(6) *Lezione Accademica del Sig. Dott.*

10. I Proprietarii bene educati vedranno pure chiaramente la necessità di proporzionare la mercede della mano di opera dei giornalieri agl' indispensabili loro bisogni, mercede che fra di loro non si aumenta come fra le Arti, attesa la minore quantità di merce universale che circola per le campagne, mercede sempre inferiore, e che espone i territorj a carestie di denaro più che di biade. In questa Classe di proprietarii frequenti si troveranno gli Amministratori economici delle Nazioni, che da una parte convinti essere il pubblico ben

---

Saverio Manetti, uno dei Segretarj della Società Fiorentina dei Georgofili, in cui si fà vedere come l' Agricoltura possa fare dei progressi, e come ai medesimi possano molto contribuire anche quelli, che meno frequentano la Campagna. Recitata in una Adunanza della detta Società. Ved. Giorn. d' Italia T. VI. pag. 293. Nota. Le massime del Signor Dott. Manetti sono anco convalidate da quanto si legge nel Magazzino Georgico T. II. col. 481. ec. nell' articolo che ha per titolo „ Della influenza che può avere sù i progressi dell' Agricoltura lo Studio della Medicina.

regolato e ricco patrimonio il più forte sostegno della Società, e l' impulso dell'attività nazionale il più efficace, dall'altra comprenderanno che non la quantità dei pubblici pesi, ma la loro poco avveduta ripartizione, e le forme della loro percezione possono inaridire tutti i fonti della pubblica prosperità (7). Penetrati Essi dal gran prin-

---

(7) *Il Sig. Necker alle pag. 76. e seg. del Tom. III. dell' immortale sua Opera* De l'Administration des Finances de la France *ragiona nei seguenti termini* „ *La nature des impôts, les principes de repartition, les formes de recouvrement, l'établissement des travaux publics qui soutiennent le prix des journées, la distribution des secours dans les saisons malheureuses, la surveillance sur l'abus de la liberté dans le commerce des grains, la destruction successive des corvées, les soins, en général, qu'on pourroit attendre de l'établissement d'une administration paternelle dans chaque province, et tant d'autres dispositions qui émanent de la puissance du souverain, sont des moyens offerts au Gouvernement, pour diminuer un peu l'immense intervalle qui existe, entre le sort d'une des classes de la So-*

cipio, che la riproduzione altronde non può nascere, che dal ritorno delle consumazioni su i fondi, per mezzo di braccia robuste, che li lavorino, impediranno che la diffec-

---

ciété, et celui de toutes les autres. Enfin, il est encore une maniere de tempérer les effets du luxe; c'est d'animer dans une nation l'esprit de bienfaisance: car toutes les dépenses qui tiennent à ce precieux sentiment, ont le double avantage, et d'adoucir le sort du pauvre, et de prendre sur la part que les riches peuvent appliquer à des objets de magnificence. Ainsi les citoyens généreux avec discernement, réparent dans la proportion de leurs facultés, les fautes des Gouvernements inconsidérés: ceux ci par la trop grande étendue des impôts, enlevent au peuple une petite part de son nécessaire, pour ajouter à l'aisance de ceux qui sont deja favorisés par la fortune: le riche bienfaisant, au contraire, diminue l'inégalité des premieres répartitions, en destinant une partie de son superflu au soulagement de la classe la plus indigente de la Société. Mais, demandera-t-on peut-être, quelle influence un Souverain peut-il avoir sur cet esprit de bienfaisance? Celle qui naîtra constamment de son approbation, de ses encou-

quale non può essere stabilmente fondato se non se sull' abbondanza dei prodotti di prima necessità, e di semplici grezze materie. Allora questa benemerita classe della Nazionale grandezza resa comoda senza ammollirsi, non occupata di continuo dal sentimento della miseria che avvilisce, ed estingue la riflessione, potrà con una educazione conveniente essere istruita nelle essenziali verità per la migliore coltivazione dei campi: ella potrà ripartire convenientemente i terreni a grano, a prato ed a bosco: riunire i vantaggi della pastorale con quelli dell' agricoltura; e da ambedue, oltre una conveniente consumazione, che mantenga la robustezza, e l' alacrità per i lavori (9), ritrarre degli avanzi sufficienti per supplire ai pesi verso il Sovrano, per abitare comodamente, per

---

derrate Americane. Ed animato egli da sì considerabile vantaggio, ha già spedita altra Nave di maggior portata col carico di simili generi comandata da Capitan Costantino Stinchi di Sorrento. Fortunato Riflessioni intorno al Commercio antico e moderno di Napoli *pag. LV.*

(9) Fortunato Riflessioni sul Commercio ec. pag. 141.

ornarsi delle materie di un lusso che anima e che rallegra, e per mettere a parte con che resistere ai pur troppo frequenti disastri.

11. La Nazionale Educazione farà conoscere pure ai Legislatori ed ai loro Consiglieri che essendo l' Agricoltura essenzialmente legata ai costumi, fiorire non può, come compagna del Commercio, e delle Arti, che in un saggio Governo, e in una dolce Legislazione; onde (tralasciando l'Europa) la veggiamo languire sulle coste dell' Affrica, e nel Regno di Siam sotto il dispotismo (10) mentre grandeggia al Capo di Buona Speranza con la protezione delle Leggi e della libertà; ed onorata nella Persia (11) e nell'Indie, e spezialmente nella China diviene la fonte di una immensa popolazione, e di una meravigliosa abbondanza. Di fatti in ogni primo stabilimento i nuovi pensieri sempre rivolti furono all' Agricoltura; e quel divino Legislatore (12), che giustamente pretende all' ono-

---

(10) *Projure. Viaggi di un Osservatore.*

(11) *Montesquieu Esprit des Loix lib.* 1. *cap.* 8.

(12) *Exod. cap.* 22. 1. 5. 6. 10. *Lei*

re di preferenza nell'avere scritte e promulgate Leggi al popolo più antico, poichè fù ridotto in Nazione, non tralasciò fra le sanzioni di un'etica pura gli opportuni provvedimenti all'Agrario diritto: nel che non mancarono certamente gli Egizj, i quali velando con la santità dei misterj quanto all'economico loro Governo apparteneva, onorarono di religioso culto gli animali più utili, e con Osiri, e con Iside, e col fanciullo Oro (13) regolarono la condotta, e le successive operazioni del rurale lavovo (14), legalmente promulgando i diversi allagamenti del Nilo col loro simbolico Anubi. Così pure toltisi dalla Greca Giurisprudenza gli arcani inviluppi d'Egitto, cominciò chiaramente Dragone ad accusare di furto chi della bestia noleggiata abusava (15), e a condannare a morte tutti

---

vit. cap. 19. 9. 10. *cap.* 24. 18. 21. *Deuter. cap.* 23. 1. 3. 4. 10. 24. 25. *cap.* 24. 19. 20. 21. *cap.* 17. 17. *Ved. Petr. Cuneo de Repub. Haebreor. cap. II. III.*

(13) *Cic. de Nat. Deor. lib. I.*

(14) *Rollin Storia ant. e mod. T. I.*

(15) *Si quis jumenta &c. Otii convictus &c. Qui olera &c. vid. Pratejum in Jurisprud. vet. leg. Dracon. II. III. IV.*

gli oziosi ed i devastatori delle piante e dei frutti; e quindi più mansueto Solone (16) impose fra i conterminanti la lontananza con la distinzione dovuta agli alberi, ed alle siepi, provvide al jus degli alveari, e dell'api, impose a preservazione degli armenti pubblici premj agli uccisori dei lupi, e stabilì come statutaria, a differenza di ogni altra derrata, la libera estrazione dell'olio, di che Atene abbondava, proibendo per fino il taglio e la distruzione degli ulivi. Con eguale premura Platone (17) nella sua ideata Repubblica lunghissime Leggi intorno l'Agricoltura promulgò, e con l'autorità di Giove vietò il malizioso trasporto dei termini, ed il trasgredir dei confini, e reo di restituzione dichiarò chi con lo squillare dei cembali insegue le api, o chi in ogni altro modo apporta danno al vicino. Ai Pubblici Procuratori dell'Agricoltura riservata Egli volea la cognizione

---

(16) *Si quis sepem &c. Si quis apum &c. qui lupum &c. ex fructibus oleum solum &c. Si quis oleam &c. Vid. Pratej l. c. Leg. Solon XXV. XXVIII. XXXI. XXVI.*

(17) *De Legib. vel de Legum latione Dial. VIII.*

di quei fatti, che alla Georgica economia appartenevano; e loro spettava il decretare il giorno della vendemmia e della raccolta dei frutti proibita anzi tempo sotto gravissime pene, e il decidere come togliersi le acque dai fonti per irrigare le campagne, e come usarne per non allagare col rigonfio i superiori terreni, o con la mal guardata copia impaludarne i più bassi; nel che se al Libro dei governi fù forse più parco Aristotele (18), assai disse però riportando la Legge di Oxilo, che non si possa accattar danaro sopra porzione alcuna di terreno che si possegga, e commendando l'altra degli Affittali, la quale voleva divise le Possessioni in piccole parti, per rendere così il Territorio, quantunque piccolo, fertile e dovizioso (19), giacchè il frutto dei Campi non è proporzionale alla loro estensione, ma alla quantità delle braccia, che in essi lavorano. Questa verità fù ancora intesa da Numa grandissimo istauratore di quella Repubblica, che nascendo con Romolo vide proi-

(18) *Politic. lib. VI. cap. 4.*

(19) *Sù i danni dei latifundj ved. Mag. Georg. T. I. p. 465. e seg. e Giorn. d'Ital. Tom. VIII. 263. e seg.*

proibirsi ogni altro esercizio fuori che l' Agricoltura e la Guerra (20). Questo Re per natura pacifico, pio e religioso, tanto in credito presso l' Antichità, dopo aver dato alla Religione quella riforma che credette la più opportuna, rivolse le sue mire politiche alla coltivazione delle terre, le divise tutte, e ne diede una porzione a ciascheduno dei suoi soldati, loro lasciandola in una sicura proprietà, con patto però che l' abitassero, e avessero la cura di coltivarla: e per dare al suo generoso comparto un fondamento non dubbio di utile, creò dei Capi (21) che dirigessero questi nuovi Coloni. La loro ispezione era d' invigilare sul lavoro delle terre, presiedere interamente ai Campagnuoli, eccitare la loro pigrizia, e punire la loro infingardaggine, con l' obbligo di fare una esatta relazione al Rè del progresso dell' Agricoltura, a norma della quale relazione Numa regolavasi per le ricompense, e quelli che erano stati solleciti e diligenti al travaglio, ora li premiava con semplici distinzioni di onore, ora li traeva

(20) *Dionis. Alicarn. Ant. Rom. lib. II. et lib. IX.*

(21) *Dion. Alic. lib. II.*

dall'aratro a coprire le Cariche più cospicue della Repubblica. Che se alcuno mal coltivava la Campagna (22) e pel difetto di saggia economia doveva abbandonarla e ritirarsi in una delle quattro Tribù Urbane, era vilipeso e dileggiato, mentre in tutte le altre Tribù, che per eccellenza denominavansi rustiche, l'uomo godeva di un'aura felice di buon nome e di onoratezza. Marzio pure si piccò moltissimo di seguire l'esempio di Numa, e raccomandò anch'esso sommamente ai Popoli la coltura delle terre ed il nutrimento delle greggie (23). Servio Tullo, vedendo le case degli Abitatori delle campagne troppo disperse, e perciò loro incomode per le ordinarie provvisioni della vita, le fece riunire in villaggi, per procurare alle famiglie una facilità di comunicazione reciproca, e per togliere ogni motivo di distrazione dal travaglio: ed in tutto il suo Regno diede prove non equivoche del gran conto che faceva dell'Agricoltura; e

(22) *Agrum male colere censorium probrum judicabatur, atque, ut refert* Cato, *quem virum bonum colonum dixissent amplissime laudasse existimabant. Plin. lib.* 18. *cap.* 3.

(23) *Dion. Alic. Ant. Rom. lib.* 3.

nel conio stesso della moneta, che egli il primo, giusta l'opinione di Cassiodoro (24) fece battere in Roma vi volle impressa la figura di ciò che alla coltivazione maggiormente influisce. Il grande studio dei Rè di Roma per rendere apprezzabile l'Agricoltura in faccia alla moltitudine ignorante fù imitato dalla Romana Repubblica. In questa nuova forma di governo si trova subito compilato un Codice prescelto, che sussiste ancora in parte tra noi, e che fù esteso sulle idee di giustizia e di pubblico bene, che prevalevano fra le più Saggie Nazioni del Mondo, voglio dire le Leggi delle dodici Tavole, Codice che racchiude le regole più opportune per proteggere validamente i beni di Campagna, ed assicurare con ciò il lavoro dei Contadini. Con difficoltà la presente nostra coltura, avvalorata da tante lezioni sulla esperienza dei tempi, potrebbe stabilirne migliori, poichè in esse sono calmati i contrasti che potessero insorgere fra i contadini riguardo i confini, è destinata la varia distanza conveniente così agli ulivi ed ai fichi, come ad ogni altra pianta nel-

(24) *lib.* 7.

le siepi (25), alle fosse, ed ai muri, e fino a quanto sia lecito lo sporger di un'albero (26) sull'altrui terreno onde non danneggi con l'ombra; è stabilita la larghezza delle strade rotabili (27), il diritto di raccogliere sull'altrui campo le frutta caducte (28), l'azione riservata contro il Padrone dell'armento, e della greggia (29) trovata in danno, il jus di deviare le nocive acque piovane (30), e le pene dovute a chi si fà ricco delle altrui messi (31), o non taglia le piante (32), dal che poi nacquero nei tempi a noi più vicini i responsi dei Pretori, e dei Principi sopra le servitù rusticane, i fonti, i rivi, e l'acqua estiva e

(25) *Qui Sepem &c.* Leg. X. *apud Pratejum*.

(26) *Ejus arboris &c.* Leg. XI. *ibid.*

(27) *Viae latitudo &c.* Leg. XII. *ibid.*

(28) *Glandem in alienum fundum &c.* Leg. XXI. *ibid.*

(29) *Si in tuo alienum pecus &c.* Leg. LXXII. *ib.*

(30) *Si aqua pluvia &c.* Leg. LXVII. *ibid.*

(31) *Alienam frugem &c.* Leg. LXIX.

(32) *Qui injuria &c.* Leg. LXX. *ibid.*

perenne, e gli altri intorno al Contadino fuggitivo, ai campi incolti, ed ai pascoli comuni e privati (33), con quelle Leggi Agrarie, che già raccolse Goesio (34) e con

---

(33) *De servit. Praed. Dig. lib. VIII. tit. IV. De Rivis lib. XLIII. tit. XX. de Fonte tit. XXI. De aqua quotid. et aestiv. tit. XIX. De fug. Colon. Cod. lib. XI. tit. LXIII. De omn. Agr. Desert. tit. LXIII. De Pasc. Publ. et Priv. tit. LX.*

(34) *Rei Agrar. Leg. idest Fragm. Leg. Theoriae Mamil. Cap. tria. Imper. Constant. A. Rescript. tria. Imper. Valentinian. Theodos, ed Arcad. Rescript. Impp. Theodos. et Valentin. Rescritia. Impp. Theodos. Arcad. et Honor. Rescrip. Mod. lib. X. Pandect. Ulpian. lib. VI. Opinion. Florent. VI. Institution. Callistrat. lib. III. de Cognit. ex lib. V. Sentent. Paul. H. ex cod. Paull. ad edictum de sepulchr. Imp. Tiber. Caes. Leges Licin. cap. q. ex Var. Auct. Leg. Sempron. Zuaed. Leg. Agrar. Jul. Caesar. quaed. Caesar. August. quaedam Agrariar. capit. nonn. quod Auct. ignorant. Legis. Agrar. quam propos. Paull. cap. XX. a Goesio collect. ejus. Cap. aliq. prout a Rigalt. edit. Sebbene è da notarsi che queste Leggi che da*

quelle tante altre che inoperose ancora rimangono nei gran volumi del Comune Diritto. Nè quando rovesciata la Romana grandezza si udirono sù i rostri d'Italia le Leggi degli stranieri, mancarono questi di provvedere ancora alla Rustica Economia, poichè lo stesso Rotari parlò della violazione dei termini, delle api uscite dallo sciame e nei tronchi dei boschi annidatesi, delle pene dovute ai cacciatori che tendono lacci e trappole (35), del furtivo taglio degli alberi, e dei danni dati in ogni maniera; lo che ripeterono ancora Liutprando, Carlo Magno, e Lotario con varj Decreti, i quali non ce li mostrano poi così barbari che non intendessero quanto debba ogni Legislatore por mente alle sicurezze ed ai progressi dell' Agricoltura (36). Ma troppo in lungo

---

Goesio si dicono Agrarie spettano piuttosto alla quest. de Finibus Regundis.

(35) *Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana ha promulgata una Legge sotto dì 21. Giugno 1786. contro l' uso delle Tagliole, se questo non avesse per oggetto la Caccia ed apprensione di qualche Lupo.*

(36) *Vid. lib.* XXIX. *Dig. tit.* 3. *lib.* XLIII. *tit.* 18. 26. 27. *lib.* XLVII. *tit.* 7.

si anderebbe a volere riferire tutte le premure dei più moderni Legislatori per promuovere l'Agricoltura, onde basterà l'indicare qualche Autore che si è occupato di tale oggetto (37), fra i quali mi piace di rammentare specialmente il Padre Francesco Scottoni (38) che ha fatto utili riflessioni sopra i mezzi necessarii per disporre il costume dell'Italia in modo che le Leggi

---

21. *lib. X. tit. 1. Cod. lib. III. tit.* 33 14. *in Legib. Longobard. ap. Murat Rer. Ital. T. I. Part. II. Leg. Roth.* 240. 244. 138. 315. 323. 334. 330. *usque ad* 338. 348. *usque* 355. *Leg. Liutpr.* 97. 98. *Cod. Magn.* 30. 52. *Lothar.* 77.

(37) *Saggio sopra la Legislazione relativamente all'Agricoltura; Discorsi del Sig. Corniani nel nuovo Giornale d'Italia T. V. pag.* 130. 153. *Ragionamento del Nob. Sig. Conte Zaccaria Betti Segr. della Pubbl. Acad. di Agricoltura Commercio ed Arti di Verona recitato nel fine del felicissimo Reggimento di S. E. Francesco Doria Capitano e Vice Podestà, Socio protettore della medesima. Ved. nuovo Giornale sudd. T. V. pag.* 245. *e seg.*

(38) *Giornale d'Italia T. V, p.* 121.

Agrarie Italiane possano essere facilmente eseguibili, acciò riescano utili, ed il Sig. Ab. Perini che delle Leggi Agrarie Toscane specialmente si occupò (39), mentre i loro utili suggerimenti mi sembrano i più adattati a procurare la prosperazione delle campagne Italiane in modo che si ripeta in esse la commovente scena della caccia di Enrico IV. nella quale un buon Rè sconosciuto in mezzo ai felicitati Villani riceve dagli esultanti loro cuori mille sincere benedizioni, omaggio il più puro, che possano rendere i sudditi, e che non è reso da essi se non sentono di esser felici; ed il più gradito al Sovrano che allora solamente può credersi la vera imagine della benefica Divinità (40).

12. Quanto sia necessario ed utile che il Governo si occupi di mantenere il buon'ordine nella coltivazione delle cam-

---

(39) *Magazz. Geor. T. I. p. 251.*

(40) *Della compilazione delle Leggi Agrarie dei Veronesi, eseguita dal Sig. Zaccaria Betti, Segretario dell'Accademia Georgica di Verona per commissione della medesima Accademia. Giornale d'Italia T. VII. p.* 405. e *seg.*

pagne è indicato ottimamente da Omero nel quadro dell'Agricoltura che Vulcano dipinse nello scudo di Achille, espresso nella seguente forma. Terra profonda e nera; sopra di essa buoi aranti, e sudanti aratori: un campo di mature biade, ed i mietitori brillanti per l'allegrezza della nuova raccolta. Altri lavorano, altri vegliano sopra i Lavoratori: compariscono di dietro dei ragazzi raccogliendo dei manipoli. Il Sovrano medesimo presiede alla fatica, taciturno (segno della soda prudenza), con in mano lo scettro (perchè la virtù si dissipa senza la severità delle pene), gongolando nel suo cuore, che è l'effetto della sapienza: e quel taciturno contegno, quello scettro, quel godere ed esser lieto nel suo cuore, quel presiedere, è la più maestevole dipintura del tribunale della virtù etica e politica: Ed in questo quadro ha pure la sua parte la Pastorale. Iliad. XVIII. 587.

Εν δὲ νομὸν ποίησε περικλυτὸς Αμφιγυήεις
Εν καλῇ βήσσῃ μέγαν οἰῶν αργεννάων
Σταθμούς τε, κλισίας τε, κατηρεφέας ἰδὲ σηκούς

cioè, come gli ha tradotti il Padre Bozoli

Di bianche Pecorelle anco Vulcano
Una greggie vi fe d'argento puro,
Presso la greggia in una erbosa valle
Espressi si vedean tugurj, e stalle.

13. Essendo ufizio della nazionale Educazione l'ispirare le massime della più pura Religione, deve essa ancora con questo mezzo procurare un felice progresso a tutte le Arti e specialmente all'Agricoltura. Non si può negare che la Religione, bene o male intesa ch'ella sia, porga al Politico uno strumento valevolissimo non solo a ritenere, ma ancora a muovere le azioni dell'Uomo. Questo è un principio che si scorge verificato nelle Storie di tutti i Secoli, e di tutte le Nazioni; e buon per l'Umanità se sotto pretesto di Religione non si fossero vedute nel Mondo scene spaventevoli di stragi e carnificine. Quindi ne viene che quanto più è efficace una tal molla, tantopiù la prudenza del Politico deve essere guardinga nel prevalersene. Sopra tutte le Religioni la Cristiana, predicando agli Uomini di essere virtuosi, e di fuggire l'ozio, costantemente si accorda in una maniera sublime con la vera Politica regolatrice dei Regni. L'attività degli individui è quella che fortifica la costituzione di qualunque Governo. Lo zelantissimo Vescovo di Pesaro Monsig. Paolantonio Agostini Zamperoli in una sua Lettera Pastorale ai Parochi delle due Diocesi di S. Angelo in Vado e di Urbania pubblicata l'anno 1784. saggiamente avverte che dobbiamo ricordarci che la ca-

rità non si limita alla sola gratuita sommi-
nistrazione di danaro e di roba; che è pure
carità procurare ai poveri il modo di gua-
dagnarsi con i proprii lavori il vitto, ed è
carità forse a Dio più gradita, perchè li
toglie dall'ozio, e da quei molti peccati,
dei quali l'ozio suol'essere cagione. Ma ca-
rità sarebbe ancora più fiorita se egli uomi-
ni di campagna insegnare sapessero i Paro-
chi a fare le agrarie loro faccende, o più
a tempo, o con miglior regola ed arte, on-
de per loro mezzo nelle loro Parrocchie a
rifiorir cominciasse l'Agricoltura, base della
comune sussistenza, e prima sorgente della
felicità delle Nazioni. Che bel piacere per
un Paroco farsi del suo Gregge Maestro non
solo in ciò, che riguarda la salute dell'ani-
ma, ma pure nella esecuzione dei giornalieri
respettivi doveri! Se per ottenere il Regno
dei Cieli ognuno deve soddisfare agli obbli-
ghi del proprio Stato, qual merito non avrà
quel Paroco, che esortando i suoi popolani
ad offerire a Dio i faticosi loro lavori, li
ammaestra insieme ed eseguirli con esattez-
za? e qual giovamento con i suoi consigli
e con i suoi lumi ed ancora con il suo esem-
pio (41) recar non potrà non solo a poche

(41) *Che agli Ecclesiastici non disdica
anco la pratica dell'Agricoltura è deciso dal-*

famiglie, ma ad una intera popolazione? Se tutti i Parochi, specialmente della Campagna, si unissero in questi sentimenti, quanto tempo che forse perdono inutilmente, impiegherebbero con proprio profitto, e con vantaggio notabile della Società, della quale essi pure sono Membri, e Membri ancora qualificati!

14. Il Ch. Sig. Pietro Arduino saggiamente propone (42) che nei Seminarj, ed

---

la Bolla di Clemente VIII. Inter multiplices 72. *col titolo* Privilegia pro Agricultoribus in Agro Romano, *che al* §. 5. *dice: statuimus etiam quod Clerici in casalibus tamen propriis & non conductis, possint dictam artem Agriculturae per se vel alios exercere & exerceri facere nec eis vel eorum haeredibus per Cameram Apostolicam, seu illius Ministros objici aut imputari possit, quod illicitam negotiationem fecerint aut spoliis aliqua ex causa praefata subiaceant. Declarantes dictam artem Agriculturae etiam ipsis Clericis in eorum casalibus licitam & permissam.*

(42) *Saggio di una Memoria del Sig. Pietro Arduino Pubbl. Professore di Agraria nell'Università di Padova, intorno i modi di*

in tutte le Scuole, l' insegnamento dell' Agricoltura insieme con le altre Scienze dovrebbe farsi, ed il Pubblico Sovrano comando con pratica così utile potrebbe introdurre scelti metodi, e formata una lista dei migliori libri in questo proposito, obbligare i Maestri a farli leggere secondo un metodo conveniente ai loro scolari. Non sarebbe egli meglio d' imprimere nei teneri cervelli della Gioventù Studente, delle idee di un' Arte tanto necessaria, e suscettibile d' insigni miglioramenti, che d' ingombrarli con quello di letture di poca rilevanza, e talvolta affatto inutili? Rammentiamoci che il Senato Romano quando ebbe presa Cartagine donò ai Regoli Amici le Biblioteche intere trovate in quell' infelice Metropoli, e solamente si ritenne i ventiotto libri scritti in lingua Cartaginese sull' Agricoltura, per farli tradurre in Lingua Latina, tanta era la stima che aveva il Senato del vantaggio che poteva arrecare la lettura dei buoni libri di Agricoltura (43).

---

perfezionare l' Agricoltura negli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia, relativamente all' accrescimento dei Bestiami negli Stati medesimi. Giorn. d' Italia T. V. pag. 162.

(43) *Ved. Colum., e Plinio lib. XVIII. Cap. V.*

15. Nella Svezia per asserzione del celebre *Bertrand*, nessuno può essere Paroco di Campagna se non ha prima studiato l'Agricoltura, e con questo metodo quelli che divengono Parochi o Maestri introducono a poco a poco nel popolo un gusto universale delle Georgiche discipline riguardo tanto alle coltivazioni, che ai migliori modi di tenere i bestiami, e di saperli guardare da pasture in qualche caso nocevoli, e soccorrerli nei bisogni con opportuni rimedj. Il Collegio Reale di quel Regno l'anno 1746. fece stampare e distribuire a tutti i Parochi del Regno molte istruzioni in forma di Catechismo da darsi ai loro Popolani, Pastori e Vergaj per bene allevare e tenere le Pecore e le capre. Il Principe di Saxe-Gotha posteriormente ordinò che fosse disteso un corso di Lezioni e Notizie di Agricoltura utili per il suo Stato in forma di Catechismo Rurale. Animata dai medesimi principj la Società di Agricoltura di Coppenaghen propose un simile metodo per l'istruzione dei Contadini, ma relativamente a ciascun Distretto, perchè era difficile ed ineseguibile una istruzione generale per tutti i Paesi sottoposti al Re di Danimarca (44). Il Lu-

(44) *Diario Economico ec. di Roma per il* 1777. *T. II. pag.* 404.

nario dei Contadini di Toſcana fù intrapreſo con l' iſteſſe vedute.

16. Il tanto benemerito nell' Agricoltura Sig. Duhamel dice ſenſatamente, non eſſervi Curato di Campagna, che dopo adempiti i doveri del ſuo ſtato, non abbia del tempo di ſollievo, e che molti di eſſi in Francia penſano ad impiegarlo nell' iſtruire i loro Parrocchiani nelle pratiche utili, che trovano nelle opere accreditate di Agricoltura, ſcegliendo le più adattate alle reſpettive ſituazioni.

17. Il celebre Antonio Genoveſi (45) ci ha laſciato la memoria che non ſono ancora 50. anni che quì nel Regno di Napoli nel villaggio detto Pimonte ſulle Montagne di Caſtello a Mare vi fù un Paroco che aveva ridotto la ſua Parrocchia ad uno ſtato invidiabile. Non vi era un mendicante, perchè non vi era un poltrone. I Poveri involontarj erano alimentati dal Pubblico: i volontarii cittadini venivano obbligati alla fatica a forza di baſtone: i foreſtieri erano cacciati via. Queſto Paroco conoſceva a maraviglia il fondo del buon coſtume.

---

(45) *Genoveſi Lezioni di Economia Civile Parte I. pag.* 176. *Nota* b.

18. Nel Magazzino Georgico (46) si fanno i meritati elogj allo zelo del Sig. D. Felice Fidotta Arciprete di Castrogiovanni in Sicilia in togliere dall' ozio i suoi popolani.

19. E' con onore sommo rammentato in Toscana il Paroco Samminiatese Gio. Batista Landeschi morto il dì 30. Novembre dell'anno 1783. (47), il quale oltre l' insegnare le massime di Religione ai suoi Parrocchiani, metteva uno Studio particolare ad istruirli nell' Arte, che per necessità dovevano esercitare, non solo con le semplici parole, ma con le pratiche dimostrazioni, che andava facendo per le campagne, per appagare interamente la rozza intelligenza dei Contadini, e con i suoi Scritti, della pubblicazione dei quali sotto il titolo di *Saggi di Agricoltura di un Paroco Samminiatese* ne è debitrice l'Italia al Sig. Bonaventura Spannocchi Senese Senatore a Milano ed ivi impiegato nei più gravi economici e politici affari.

20.

(46) *Magazzino Georgico Tom. III. col.* 616. *e seg.*

(47) *Magazzino Georgico Tom. II. pag.* 65. *e seg.*

20. Quanto utilmente si siano occupati i Padri Barnabiti commoranti in Udine nella educazione civile con riflesso all'Agricoltura data alla Gioventù loro affidata, risulta dalla descrizione datane dal Sig. Antonio Zanon, e riferita nel Giornale d'Italia T. VI. pag. 217.: e quanto una tale occupazione conveniente sia agli Ecclesiastici ottimamente con la ragione e con l'autorità dei più classici Autori lo ha dimostrato il Sig. Canonico Conte Silvestri nelle sue Lezioni del dovere dei Parochi d'istruire i loro Popoli anche nella buona Agricoltura, e nelle Arti di prima necessità (48).

21. La Serenissima Repubblica di Venezia che tanto si occupa di ciò che può rendere prospera l'Agricoltura nei suoi Stati ha con Lettera circolare della sua Deputazione all'Agricoltura ordinato che Le sia reso conto *se e quali Parochi vi sieno in ciascuna Giurisdizione, che oltre ad istruire i loro Parrocchiani nelle cose di Religione, attinenti al loro Ufficio, si distinguano anche con zelo nell'istruzione dei medesimi di ciò, che concerne ai buoni principj, e pratiche di*

---

(48) *Magazzino Georgico Tom. III. col. 3. e seg.*

bene intesa Agricoltura, e dei doveri del rispettivo loro Stato, che hanno rapporto al buon esercizio di tale Arte, da cui principalmente dipende la comune sussistenza e deriva la nazionale prosperità. Essa vuole anco sapere se tra essi Parochi ne siano di aggregati ad alcuna delle Suddite Agrarie Accademie (49), *ed essendovene, Le preme di averne individua contezza, onde queste notizie servir possano di lume nelle direzioni, che si meditano sopra oggetti importanti di Pubblico servizio.* E' desiderabile che anco gli altri Governi d'Italia imitino la Veneta Repubblica in stimolare i Parochi ad occuparsi d'istruire i Popoli nella buona Agricoltura e nelle Arti di prima necessità, piuttosto che impiegarsi in dispute Teologiche per lo più scandalose per gl'ignoranti, poichè li fanno dubitare della unità della Religione che loro s'inse-

---

(49) *Interessantissima è la lettura di un Opera che ha il seguente titolo:* Della utilità Morale, Economica, e Politica delle Accademie di Agricoltura Arti e Commercio: *Opera Postuma di Antonio Zanon ec. In Udine* 1771. *per li Fratelli Gallici in ottavo di pag.* 328. *senza l'Elogio dell'Autore, e due Indici.*

gna ſentendo ſempre diſputare ſopra di eſſa quelli che debbono eſſerne i ſinceri interpetri. Ma ciò in neſſuna maniera ſi può meglio ottenere che con l'uniformità della Educazione Nazionale, per la quale una ſola morale s'inſegni da ciaſcuno dei Maeſtri, e ſi tenga lontana ogni diſputa, comecchè niente utile ove è ſtabilita la verità della dottrina che s'inſegna.

22. Egli è però avvertirſi che la R. Accademia dei Georgofili di Firenze propoſe nel 1771. il queſito „ *Ideare un progetto di Scuola di Agricoltura, e coerentemente un ſiſtema di educazione per i Ragazzi di Campagna*; Fù ripetuto lo ſteſſo queſito nel 1772.; replicato nel 1774., e finalmente nell' Adunanza tenuta dalla ſteſſa Accademia il dì 17. Maggio 1775. furono premiate tre Memorie traſmeſſe dal Sig. D. Franceſco Pagnini Medico della Terra di Bientina. Le plauſibili propoſizioni del Sig. Pagnini non ſono ſtate finora poſte in eſecuzione, non oſtante che ſia ſtata eretta qualche ſcuola di Agricoltura in qualche Città. Parimente avendo la Pubblica Accademia di Scienze e di Agricoltura di Breſcia propoſto un premio a chi aveſſe compoſta e preſentata dentro il termine di ſei meſi una Dottrina Agraria la più ſoddisfacente, a di Lei giudizio, al Programma da eſſa pub-

blicato, nessuna Memoria comparve per tal concorso, mentre ciò indica, come fù da Anonimo giudiziosissimo Scrittore (50) rilevato, quanto difficile sia il dare un corso d'Istituzioni di Agricoltura ancorchè di una parte sola di essa dovessero occuparsi.

23. E ciò che più fà al proposito nostro si è che per la Pastorale specialmente difficile impresa è il dare le opportune istruzioni, imperocchè ove è una officina nella quale esercitata l'Arte Pastorale possa da alcuno in tutti i suoi aspetti essere contemplata, onde prendere l'idea di formarne un Trattato (51)? e quando pure una tale of-

---

(50) *Magazzino Georgico Tom. III. col. 223. e seg.*

(51) *Può applicarsi a questo proposito ciò che fù notato dagli Autori della Enciclopedia Francese nel loro Discorso Preliminare „ La plûpart de ceux qui exercent les arts méchaniques, ne les ont embrassés que par nécessité, & n'operent que par instinct. A peine entre mille en trouve-t-on une douzaine en état de l'exprimer avec quelque clarté sur les instrumens qu'ils emploient & sur les ouvrages qu'ils fabriquent. Nous avons vu des ouvriers qui travaillent depuis quarante an-*

ficina esista in qualche parte del Mondo; una sola di queste basta forse per dare istruzioni che adattate siano a qualunque Paese? Chi volesse compilare un trattato d' Istruzione di Pastorale per un determinato Paese dovrebbe prima seguire i Pastori nelle balze le più scoscese ove si portano l' estate per godere della frescura di quella regione dell' aria, e dell' erbe che germogliano fra i dirupi; dovrebbe seco loro discendere dalle montagne alle colline per sfuggire la rigidezza della cangiata stagione, e profittare dei pascoli meno remoti dall' abitato, e meno alpestri: accompagnare li dovrebbe quando discendono al piano per far parte alle greggie dell' ultimo rimasuglio dell' erbe dei prati, per poi fissare il loro domicilio per l' inverno: dovrebbe vedere tutte le pratiche loro di accoppiare le razze, di assistere ai parti, di allevarli, di governare il gregge, di mungere il latte, di far formaggi, di conoscere la qualità dei fieni, i luoghi dei

---

nées, sans rien connoître à leurs machines. Il a fallu exercer avec eux la fonction dont se glorifioit Socrate, la fonction pénible & délicate de faire accoucher les esprits, obstetrix animorum.

pascoli ed i mezzi di megliorarli: indi fatte delle sensate opposizioni alle loro pratiche usuali, ed uditene le risposte, converrebbe con retto discernimento stabilire quelle regole che si credessero le più giuste e le più adattate alle circostanze del Paese.

24. Ma il fare sensate opposizioni alle pratiche usuali degli Agricoltori non basta ordinariamente a persuaderli del migliore metodo da tenersi da essi: conviene far loro vedere in pratica gli effetti delle proposte riforme. Quindi è che quanto è stato facile l'introdurre nuovi metodi di Agricoltura con il solo metterli in pratica alla vista di tutti, altrettanto è riescito infruttuoso il pubblicare ragionati Discorsi sopra i mezzi di megliorare l'Agricoltura, quando non vi è stato chi abbia con la pratica fatto toccare con mano agli Agricoltori l'utilità dei nuovi metodi proposti.

25. Vana adunque sarà la speranza di dare una buona educazione ai Pastori, e d'istruirli nella loro Arte, se non vi sarà una scuola per essi dal Governo o da qualche generoso Mecenate fornita di Terreni nei quali possa il Direttore della scuola fare esperienze per introdurre le migliori pratiche di Pastorale, e adattarle alle circostanze del Paese. Nè dee fare meraviglia se malgrado le stabilite Accademie e Cattedre

di Agricoltura, abbiamo ancora ragione di lamentarci come faceva ai suoi tempi Columella (52) che *sola res rustica, quae sine dubitatione proxima, et quasi consanguinea sapientiae est, tam discentibus eget quam magistris. Adhuc enim Scholas Rhetorum, Geometrarum, Musicorumque, vel quod magis mirandum est, contemptissimorum vitiorum officinas, gulosius condiendi cibos, et luxuriosius fercula struendi, capitumque et capillorum cincinnatores non solum esse audivi, sed et ipse vidi.*

26. E perchè non sembri che temeraria sia la mia proposizione che manchino tuttavia i mezzi di procurare una buona Istruzione di Agricoltura, e specialmente di Pastorale, io prego chiunque a combinare fra loro i più moderni Trattati di Agricoltura o di Pastorale, e mi lusingo che ognuno trovando proposte pratiche opposte per ottenere un medesimo effetto, e leggendo avere ciascuno Autore esperienze a favore della sua pratica, meco converrà restarvi molto a fare ancora per ottenere una completa Istruzione Agraria capace di servi-

---

(52) *De re rustica lib. I. cap. 1.*

re di scorta sicura per la coltivazione, e per trarne il massimo profitto (53).

27. I felici risultati dell'esperienze fat-

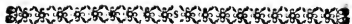
---

(53) *Il Sig. Adamo Fabbroni propone per associazione una sua Opera che ha per titolo* Elementi di Agricoltura *la quale sarà più estesa della* Pratica Agraria *del Sig. Batarra di Rimini, e più adattata alla intelligenza dei Contadini, di quello che lo siano gli amplissimi ed eruditissimi Elementi di Agricoltura del Mitterpacker. L'applauso accordato dai Giornalisti a questa impresa è una conferma dell'essere ancora sprovvista l'Italia di una completa Istruzione Agraria, sebbene non le manchino buoni libri d'Agricoltura elementare fra i quali ci piace di aggiungere a quelli in varie occasioni citati in questi Saggi la seguente: Lettera Parenetica, Morale, Economica, di un Paroco della Val di Chiana a tutti i Possidenti o comodi o ricchi, scritta dell'anno* 1772. *concernente i doveri loro, e rispetto a Contadini, nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione Morale Economica sulla Educazione, e su i doveri dei Contadini, del medesimo Autore. Firenze* 1774. *per Giambatista Stecchi, e Anton Giuseppe Pagani,*

te in Francia a ſpeſe del Governo dal Sig. Daubenton sopra la maniera di cuſtodire le greggie, mentre confermano la mia propoſizione che nei libri di Agricoltura anco i più moderni ed i più applauditi s' inſegnano pratiche erronee (54) fanno naſcere la ſperanza che quei ſaggi Sovrani che tanto ora ſi occupano di ſtabilire una buona ed uniforme educazione nazionale (55), vorranno di eſſa pure profittare per fare godere ai loro Sudditi tutti quei vantaggi, i quali mi luſingo di aver dimoſtrato che Eſſa può apportare all' Arte Paſtorale.

---

(54) *La ſola pratica di tenere le pecore in tutte le ſtagioni all' aria aperta, dimoſtrata utile dalle moderne eſperienze come è ſtato rilevato nel Saggio I. §. 19. e ſeg. è un autentico documento di eſſere ancora in vigore alcune pratiche erronee nella Paſtorale, applaudite per buone e ſicure da celebri Autori. Ved. Giornale d' Italia Tom. VIII. pag. 412. e ſeg. Tom. X. pag. 141. e ſeg.*

(55) *Ved. Memoire ſur les moyens de faire fleurir les Arts Utiles dans un Ettat: par M. Borrelly, e Diſcours ſur l'art de procéder dans le développement de l'eſprit humain, par M. Borrelly. Mem. de l'Acad. R. des Sc. & B. L. de Berlin année 1773.*

SAGGIO III.

Sopra lo stato attuale del Real Tavoliere di Puglia.

§. 1.

ALfonso I. di Aragona appena giunto a pacificamente possedere il Regno di Napoli, fra tutti i doni dei quali vedde essere stata per esso prodiga la Natura, da nessuno fù occupato maggiormente che da quello delle Pecore, perchè conobbe che il suolo dei suoi Stati aveva le qualità necessarie per somministrare ottimi pascoli; che il clima era attissimo a promuovere la propagazione delle pecore; e che le lane di questa parte d'Italia già fino dalla più remota antichità avute in grandissima stima (1) potevano dare l'opportuno vestiario agli abi-

---

(1) Ved. Saggio I. §. 7. 34.

tanti, e richiamare immenſe ricchezze nel Regno qualora ſtabilite vi foſſero le convenienti manifatture, ed i neceſſarii incoraggimenti per fiſſarvi un' attivo commercio di panni ed altri lavori di lana.

2. Le vaſte pianure della Puglia parvero le più adattate a dare buoni paſcoli alle Pecore, e perciò di queſti ſpecialmente ſi preſe gran premura il Re Alfonſo con abolire gli antichi dazj che ſi pagavano per il mantenimento delle greggie, con aſſicurare ai Paſtori la diſtribuzione dei Paſcoli nelle ſtagioni le più pericoloſe, e con difenderli dalle altrui perſecuzioni in tempo della traſmigrazione degli armenti: e credè di non potere meglio rieſcire in tale aſſunto, che riſerbando a ſe il proibitivo diritto di provvedere gli animali dei neceſſarii paſcoli vernini ad un certo determinato prezzo, diſtribuendo ai medeſimi così gli antichi Reali Paſcoli di Puglia, che gli altri acquiſtati dai Particolari di quelle Provincie. E perchè l' aumento delle Pecore non produceſſe una ſcarſezza nella raccolta dei grani e biade, diviſe le vaſte tenute della Puglia in modo che con reciproco vantaggio ſi eſercitaſſe la ſemina delle Biade, e la cura del Beſtiame, e fece varie Leggi che ſervire doveſſero di norma ai Miniſtri deſtinati alla cura di queſto ramo delle Reali Finanze di-

ſtinto con il nome di *Dogana della mena delle pecore di Puglia* (2).

3. I terreni della Puglia deſtinati agli indicati oggetti coſtituiſcono ciò che ſi dice il *Real Tavoliere di Puglia* (3) nel quale fù dal Re Alfonſo ordinato che non foſſero ammeſſe altre Pecore, che le ſole *Pecore Gentili*, che ivi concorrono da varie Provincie del Regno, per godere di quelli ſquiſiti paſcoli, dai principj dell' Autunno fino alla Primavera.

4. *Pecore gentili* ſono chiamate le Pecore di lana più fina, le quali ſi crede che per mantenere la finezza della loro lana abbiano biſogno di abitare nella ſtate le montagne più alte, e di paſſare nell' inverno in luoghi temperati e caldi (4).

---

(2) *Dominicis T. I. pag.* 51.

(3) *Cimaglia Ragionamento ſull' economia che la Regia Dogana di Foggia uſa coi Poſſeſſori armentarj, e con gli Agricoltori che profittano dei di lei campi, e ſu di ciò, che diſporre ſi potrebbe pel maggior profitto della Nazione, e pel miglior comodo del Regio Erario. Napoli* 1783. *pag.* 16. *Nota. Dominicis T. III. pag.* 4. *T. I. pag.* 48. *Il Tavoliere fù anco detto Quadrone.*

(4) *Ved. Dominicis T. I. pag.* 11.

5. *Pecore moscie o carsagne* diconsi quelle le quali hanno la lana più ruvida e meno bianca, e le quali vi è opinione che sieno tali perchè nascono e si mantengono sempre nei climi più caldi.

6. L'indicato Territorio detto il *Real Tavoliere di Puglia*, è della vastità di 15305. Carri (5), ed è diviso in molte parti che si chiamano *Locazioni* (6).

---

(5) *Verso l'anno* 1500. *dal Reggente Revertera fù eseguita la misura del Tavoliere, e fu ritrovato dell'estensione di* 15305. *Carri, dei quali ne sono rilasciati* 6251. *ai diretti padroni dei terreni aggiunti, o siano Ristori, per loro uso, e Carri* 9054. *pel pascolo delle greggie. Non tutti però i suddetti ultimi terreni furono sottoposti alla misura; perciò si è fissata la capacità del Tavoliere rapporto ai pascoli a circa* 10000. *Carri. Il Possedibile di ciascuna locazione è suscettibile di qualche accrescimento. Patini, p.* 23. *Nota. Il terreno nel Regno di Napoli è misurato con le moggia, una quantità superficiale che contiene* 900. *passi, e ciascun passo comprende palmi* 7. *e un terzo. Un Carro contiene* 20. *Versure, ogni Versura* 6. *Catene, ogni Catena* 10. *passi. Ved. Swinburne*

7. Ciascuna *Locazione* è repartita fra molti Possessori di Pecore i quali formano una Società, ed in essa acquistano il nome di *Locati*, e pagano al R. Fisco un Canone incerto che ogni anno si varia a proporzione del numero delle pecore che dicono di possedere, la quale denunzia di pecore, è espressa con il particolare nome di *Professazione* (7).

8. Comecchè a misura del maggior numero delle pecore *professate* si accordano a ciascuno dei *Locati* maggiori e migliori pascoli nella distribuzione dei terreni che si fà fra di loro, ciascuno di essi *professa* un numero di pecore maggiore di quello che possiede realmente: e siccome ciascuno teme che il compagno alteri assai il numero delle pecore nella *professazione*, ogni Locato nel *professare* si trova obbligato a mentire per non essere sopraffatto dagli altri.

9. Questa menzogna legittimata dall'uso produce un'aumento apparente di rendita al R. Fisco, perchè fà credere che per una tal

---

Travels into the two Sicilies. Tom. I. pag. XVIII. Cimaglia pag. 15. Nota.

(6) *Dominicis T. I. pag. 58.*

(7) *Dominicis T. I. pag. 115.*

competenza si venga ad aumentare l'annua rendita Fiscale a proporzione della maggior diffidenza che hanno fra loro i Locati. Ma è certo che i Locati non vengono per questo ad aumentare la rendita che può dare al Fisco il R. Tavoliere; poichè vendono o cedono ad altri quella porzione di pascoli che riesce superflua alle loro Pecore; e tali vendite o cessioni dai Locati si fanno ai particolari a prezzo assai maggiore di quello che Essi hanno pattuito con il R. Fisco (8); e quando abbiano pretesti per fare cre-

---

(8) *Ved. Dominicis T. II. pag.* 390.

Nel Libro che ha per titolo Discoverta dell'antico Regno di Napoli col suo presente Stato a prò della Sovranità e dei suoi popoli. Memorie di Niccola Fortunato Giureconsulto Napoletano umiliate alla Maestà Regnante di Ferdinando IV. Napoli 1767. *alla pagina* 218. *si legge quanto appresso*: Per i Territorj del Tavoliere oggi la Regia Corte ne ritrae ducati 300. mila, che ragguagliano ducati 20. il carro. All'incontro si sà, che quei Baroni e quelle Case facoltose di Puglia, che similmente posseggono sì fatta sorta di Terreni, vendono le loro

credere scarso il frutto delle pecore o per loro mortalità, o per scarsezza dei pascoli in conseguenza di cattive stagioni ottengono ribassi non indifferenti dal R. Fisco (9), fra i quali è da notarsi che la Regia Corte dovè nell'anno 1661. rilasciare ai Locati niente meno che un milione e cinquecentomila ducati (10); nè deve fare maraviglia che i Locati potessero avere contratto tal debito con il R. Fisco, non ostante i depositi delle lane che si facevano nella Real Dogana di Foggia, per assicurare la esazione della Fi-

---

loro rispettive Erbe a duc. 60. 80. 90. 100. e fino a 120. il Carro (Ho qualche riscontro che siano state vendute fino 200. il Carro. Cimaglia Opera citata pag. 98.); e le vendono a sì alto prezzo più della Regia Corte, perchè tai loro particolari Erbaggi sono esenti da quel cumolo di formalità, e da quelle eccessive spese, che soffre l'Erario Reale; tra quelle ostilità, e tra que' accennati rovinosi inconvenienti, che soffrono i Locati di suo interesse; sovra tutto allorchè segue in ciaschedun anno il Repartimento generale.

(9) *Dominicis T. II. pag.* 388.

(10) *Fortunato Discoverta ec. p.* 226.

da, poichè dalla Prammatica 73. de Officio Procur. Caes. apparisce che i Locati avevano trovato la maniera di estrarre le lane prima di aver pagato la fida. E' adunque presumibile che la rendita Fiscale sarebbe sicuramente non minore, se fossero ceduti i Pascoli al prezzo proporzionato al reale frutto dei terreni; nè si può credere utile allo Stato che il R. Fisco per aumentare una sua entrata debba fomentare, ed accrescere la discordia e la mala fede fra i *Locati*.

10. Che la indicata presunzione abbia tutti i caratteri di probabilità, viene confermato dall'offerta fatta pochi mesi fà dai Locati di Pontalbanito di dare al R. Fisco una rendita certa la quale ecceda nella metà quella che il Fisco viene a conseguire attualmente calcolata sull'anno medio di un Decennio il più vantaggioso, purchè accordi di ripartirsi fra loro per una sola volta ed in perpetuo il territorio della Locazione.

11. La ripartizione dei Terreni fra i Locati a misura del numero delle Pecore professate suol finire ai 10. di Dicembre, e fino a questo tempo l'erba della Locazione è comune a tutti i Locati, e si pascola alla rinfusa, e da ciò nascono molti danni, cioè 1. L'erba che si pasce in comunità è trattata senza discrezione, e perciò i Locati dopo essere venuti alla loro parte assegnata,

trovano le loro porzioni di Territorio quasi nude di erba, già distrutta dal solo calpestamento degli animali (11): 2. mancano i

---

(11) *L'Autore dei Principj di Filosofia Agraria applicati al Distretto degli Orzi Lezione terza Recitata nell' Accademia di Brescia il dì* 10. *Febbrajo* 1785. *si esprime nei seguenti termini alla pag.* 23. *Egli è indubitato che dall' abusivo divagamento delle pecore guidate dai Pastori montani a pascere nelle fertili nostre pianure deriva il principal detrimento dei nostri pascoli. Le pecore vanno errando nei beni altrui parte dell' autunno e tutto il verno, e ciò che è peggio fino a primavera inoltrata. Non solo esse avvelenano l' erba col morso, ma premendola anche coi piedi la offendono, e rendono ineguale la molle superficie dei prati, lasciandovi impresse le orme. Le Società georgiche dello Stato eccitate per commissione Sovrana ad indicar la cagione dell' attuale penuria di foraggi concordano tutte nell' assegnarla alla illimitata libertà del pascolo delle montane pecore; cagione riconfermata dalle unanimi relazioni locali dei NN. HH. Capi di Provincia. Ad estirpar totalmente l' indicato abuso, sarebbe d' uopo convincere i pastori, che l' aperto pascolo*

ricoveri per i pastori e per le greggie, esposti all' inclemenza dell' aria nelle stagioni le

---

riesce pernicioso, anzi che utile ai loro armenti, e che supplir vi potrebbero con meno brighe e dispendj di quello che loro importi il pascolo stesso. Questa verità è stata ampiamente dimostrata dal Signor Pietro Coronelli Accademico di Conegliano in una Dissertazione coronata nell' anno 1784. dal Magistrato Eccellentissimo dei Beni Incolti. Prova Egli, che il pascolo nella rigida stagione pregiudica alla salubrità delle pecore, e all' abbondanza delle loro lane. Suggerisce al Pastore di nutrirle in quel tempo al coperto colle foglie degli Alberi che nulla costano. Alcuni Scrittori Agronomi hanno indicato i metodi di conservare le foglie fresche, e di grato alimento, e il citato Accademico riferisce quello del Sig. Clemente Baroni Cavalcabò. Giunio Columella fino ai tempi di Claudio ammaestrava i pastori a tenere in tempo d' inverno le loro pecore entro le stalle, ed a nutricarle appunto colle serbate foglie, e singolarmente con quelle d' olmo e di frassino. Indicava pure al medesimo uso altri foraggi di poco o niun valore, come le paglie dei legumi, la veccia, la cicerchia, la fava franta coi suoi baccelli

più pericolose (12) 3. Siccome nessuno è certo di avere l'istesso Territorio nell'anno

---

(lib. 7. c. 3.), *e suggeriva di allettare le pecore a tali cibi col sale, mediante il quale esse ricevono un forte eccitamento a nutrirsi, e senza del quale infastidiscono la miglior esca. Per la quale cosa io non posso, se non adottare il sentimento di quelli, che hanno consigliato ai Governi di usare verso i Pastori una qualche liberalità di questo sale, di questo elemento vivificante delle loro greggie, purchè però essi si astengano dal danneggiar gli altrui beni.*

Pare che sia molto antico l'uso di dare le foglie secche degli alberi per alimento alle bestie. Virgilio Georg. lib. II. 434. . . . . 446. *dice*

Quid majora sequar? Salices, humilesque genistæ,
Aut illæ pecori frondem, aut pastoribus umbram
Sufficiunt . . . .
. . . .
. . . .
Viminibus salices foecundæ, frondibus ulmi.

E' vero che l' Abate des Fontaines ha tradotto questo passo in maniera da far credere che frons *ed* umbra *fossero assolutamente l'istessa cosa, e che tutta l'utilità che in que-*

seguente, non vi è chi pensi a migliorarlo 4. molto meno vi è chi si dia premura di

---

sto luogo Virgilio attribuisce al salcio ed all' olmo, riguardo agli armenti, si limitasse al somministrare ad essi come ai pastori dell' ombra: *Ma non può accettarsi tale spiegazione perchè il Poeta stesso aveva già avvertito che si faceva mangiare la foglia del salcio alle capre*

Non, me pascente, Capellae
Florentem cytisum et salices carpetis amaras.
Eclog. 1.

e riguardo all' olmo, Varrone c' insegna sulle traccie di Catone, che la foglia di questo albero somministrava ombra ed alimento alle pecore ed ai bovi: Cato ait, circum fundum ulmos et populos, unde frons ovibus et bubus fit et materies feri oportere. *Varro de re Rust. l.* 1. *c.* 24. *Columella parimente* (*lib. V. c. 6.*) *dice*, Ulmus, quod et vitem commodissime patitur, et jucundissimum pabulum bubus affert . . . . a plerisque praefertur. *Ed altrove parlando del nutrimento che si dà alle pecore nell' inverno*: At contrà penuriae hiemis succurritur objectis intra tectum per praesepia cibis. Aluntur autem commodissime repositis ulmeis,

fare quei lavori che sono in qualunque Territorio necessarii per regolare il corso delle

---

vel ex fraxino frondibus, vel autumnali faeno quod cordum vocatur. *L'istesso autore in varii altri luoghi fà menzione delle foglie secche* (frondes aridae) *che si davano al bestiame nell' inverno. Palladio ne parla con egual precisione.* Per hiemem, si penuria est foeni, vel palea, vel vicia, vel facilior victus ulmi servatis frondibus praebeatur aut fraxini, (ovillo generi). *Pallad. Rutil. de re Rustica lib. XII. tit.* 13. *Ved.* Remarques sur les deux derniéres Traductions Françoises de Virgile *inferite nell' Hist. de l'Acad. R. des Inscript. et Belles Lettres de Paris T. XXXIV. pag.* 164. *Alle col.* 653. *e seg. del Magazzino Georgico per l'anno* 1783. *sono riportate interessanti Osservazioni del Sig. Dott. Vincenzio Chiarugi sopra l'uso che si fà nella Campagna di Empoli in Toscana delle foglie di Olmo e di altri alberi per cibo delle bestie, e sopra gl' insetti che sogliono danneggiarle. Ved. pure Magazzino Georgico per l'anno* 1786. *col.* 592. *e seg. ove si espongono i vantaggi ricavati dall' uso delle foglie di Faggio nella Montagna Pistojese per alimentare i Cavalli.*

acque, e per trarne profitto (13), e quindi la perdita di tempo in tempo di ottimi pa-

---

Alcuni vogliono, che anche la gramigna fornisca una pastura gradita alle pecore. Sarebbe pure una ottima cosa il potere impiegare tanto utilmente una pianta sì detestata, che il diligente Agricoltore trae in sì gran copia dai campi, ai quali è sì infesta, e che viene da esso incendiata per impedirne ad ogni modo la riproduzione. Prima però di usarla a foraggio converrà di lavarla, e purgarla dalla terra, che vi si appicca naturalmente; E' suggerimento dell' Autore della sopra indicata Lezione. Quanto al danno che apporta il gius di pascere su' beni altrui vedasi Giornale d' Italia T. VIII. pag. 401. Tramontani Mem. &c. pag. 80. 85. Nota ove tratta dei pascoli comuni in Toscana, e Mag. Georgico T. I. pag. 346. e seg.

(12) *Dominicis T. III. pag.* 410.

L' esperienze fatte recentemente in Francia dal Sig. Daubenton descritte nel Saggio I. §. 21. e seg. daranno luogo di credere che non debba porsi fra i danni dell' attuale sistema della custodia delle pecore di Puglia il rimanere esposte all' inclemenza dell' aria nelle stagioni le più pericolose: ma conviene

ſcoli (14) e la mancanza dei neceſſarii comodi ai Paſtori (15).

---

avvertire che il rimanere eſpoſte all' inclemenza dell' aria può, e dee rieſcire dannoſo a quelle pecore, le quali ſono ſtate allevate in modo da non eſſere ſoggettate all' ingiurie delle ſtagioni ſenza difeſa, mentre è vantaggioſo un tal ſiſtema a quel beſtiame pecorino che fino dalla prima età vi ſi è accoſtumato. L' eſempio delle greggie del Sig. Hell a Suntgaw notato nel ſuddetto Saggio I. §. 9. è una convincente riprova della verità di queſta propoſizione. Che poi ſi poſſano nel Regno di Napoli introdurre felicemente nuovi ſiſtemi di cultura, che poſſa riſparmiarſi il paſſaggio delle Pecore dalla pianura alla montagna e viceverſa, e che i prodotti del Regno poſſano aumentarſi aſſai, appariſce da un' eſempio il quale mi piace di riportare con le parole iſteſſe del Sig. Fortunato che lo ha pubblicato nella Opera già citata nella Annot. alla pag. 74. mentre avrò più volte occaſione di proporre un tale eſempio „ Fra i riguardevoli Perſonaggi dell' Illuſtre Corpo del Baronaggio, ſi diſtingue il Principe di S. Angelo Imperiali, il quale facendo uſo dell' acutezza dei proprj talenti, e dell' ereditarie de-

12. L'assegnazione fatta dal Re Alfonso, del R. Tavoliere di Puglia per le sole

---

vizie insieme, ha mutati diversi suoi Feudi, che possiede nel Principato Ultra e nella Capitanata, dal tristo aspetto al più favorevole, che immaginar si possa; vedendosi il tutto posto a profitto, o a maggior aumento, a segno che, siccome la loro ereditata rendita era di annui ducati 15. mila, oggi giugne a ducati 60. mila.

Della Terra fa ammirarne il lodato Principe, utili e leggiadri i piani, le valli, i monti, e sino alle nude arene del mare; poichè le vaste Campagne in generale, da nocivi spineti, e da sterili macchie e cespugli, ingombrando il suolo agreste le fiere, e i velenosi animali; da campagne paludose e pantanose, veggonsi oggidì tutte sboscate, svelte le radici di quelli, e sviscerata la terra per estirparne ogni nociva barba antica.

Trovansi eseccate da quelle Campagne le perniciose acque per mezzo di fossi e canali, non che mercè le macchine idrauliche, assai più da se stesso escogitate, che dall'arte insegnate per disporne, e regolar di quelle il necessario pendìo.

Ridotte in sì feconda disposizione, ed attitu-

Pecore gentili non è stata osservata e porzione dei pascoli fù lasciata ad uso delle

---

titudine le Campagne, le Valli, e i Monti, ecco tutte con perizie ripartite: Altre a lieti campi di biade, qualunque fieno: Altre a Praterie naturali ed artifiziali di piante vivaci (a) *col favore delle diverse semenze procacciate in Francia, in Pisa ed altrove* (b) *per pascolo, e foraggio delle ricche sue Greggi, ed Armenti, che eccedono il numero di* 30. *mila di ogni specie; ricavando il gran profitto dei loro naturali prodotti di circolazione* (c) *coll' ingrasso dei campi, ch' è il più importante.*

Anzi i Monti, i più rigidi, col favor dei grandiosi ricoveri di sode fabbriche, che sem-

---

(a) *Tali sono le* Mediche *Maggiori, e minori. Li* trifogli, *ed altre piante, le quali seminate una volta durano molti anni.*

(b) L'orobo, *il* fiengreco, *le* rape, *la* foraggine *ordacea ed avenacea, ed altre simili.*

(c) *Come sono per le Pecore i latticinj, o castrati, le pelli, la maggior parte materie prime di ricchi mestieri; e così del pari per gli altri animali.*

vacche e giumente, e nelle particolari divisioni dell'erbe fù ragguagliata a dieci pe-

---

brano tanti Arsenali; trovansi quelli resi le più sicure abitazioni in tempo d' Inverno, o nel furore di sua naturale incostanza, delle Pecore le più gentili, che pregiamo. Pur troppo utile novità contra i pregiudizj antichi dei nostri Maggiori.

Altre Campagne trovansi addette alle Piantagioni di ogni sorta di alberi fruttiferi, o da taglio colla interessante cura di piantarsene 10. *mila l'anno, mercè i varj semenzaj, e i successivi Vivaj, a norma delle accurate diligenze, e sperimentate regole de' più accorti Periti.*

Le nude arene, *e la squallida spiaggia del Mare, pur queste ha res' egli ridenti, e fertili, colla semina dei* Lupini, *e sopratutto del* Saraceno; *per natura, fecondi generi, dei sterili Lidi, e della Terra, ov' è avara e meschina.*

Fissatasi il savio Patrizio, sagace ed industre la bella idea di far comparire i suoi Feudi all' occhio dei Risguardanti per lo spettacolo aggradevole, e adorni di Poderi Urbani, e rustici insieme; egli ha fatte edificare infinite case, e casamenti nei luoghi opportu-

tore ogni vacca o giomenta (16). E' facile il persuadersi che non siasi potuto altrimenti

---

ni; altre per comodo dei Coloni e Contadini: altre per uso del Bestiame; e così accrescere, e perpetuare insieme l' aumento dei suoi speciosi Fondi.

Le acque in generale, pur così utilissime le ha rese; sieno quelle dei Fiumi perenni (Caloro ed Ofanto) che vi scorrono, siena dei Rivoletti più esili, che vi serpeggiano; sia finalmente del famoso Lago di Lesina, *che vi ha un gran seno. (Ha di circuito da circa quaranta miglia)*

Col favor dei primi, veggonsi costrutti Molini *ad acqua (per l' addietro nel Feudo di S. Paolo ignoti): veggonsi altrove delle Cartiere, delle Gualchiere e Tintiere, fornite di convenevoli, e grandi Edifizj, opportuni agli anzidetti respettivi mestieri.*

Veggonsi indi disposte le stesse acque, anche con le arcate *di fabbrica, e con le* macchine idrauliche *ad irrigare le Campagne aride e sitibonde; onde ed erbe e virgulti, e piante germogliano, fioriscono, e rendono in gran copia il ricco frutto.*

Vedesi pur disposta col favor delle stesse acque una gran Fonderia di rame, non che

riserbare alle pecore gentili quella parte di pascoli che loro aveva procurato il Re Al•

---

di ottone, e di ferri filati, che come fabbrica di cose nuove tra noi, viene maneggiata da Pistojesi i più esperti ed intendenti di tai mestieri.

E quindi risultano i gran Forni *per fare dei ferri filati, depurata, e raddolcitane pria la massa. Perizia, anche fino a questo punto, fra noi ignota.*

Il Lago di Lesina *col favor delle acque, non meno proprie, che del Mare Adriatico, che vi s' imbocca: e coll' opera dei più Esperti di* Sicilia, *e di* Comacchio; *stante i varj ordegni, le nuove regole, e loro perizia insieme; trovasi quella pesca in sì favorevol grado di aspettativa, che promette, ed assicura maggior rendita di quanta gliene sanno recar di presente tutt' i suoi Feudi uniti.*

Corona poi tante ingegnose, utili e generose intraprese, non inferiori dallo spirito e grande e degno dei Romani antichi, il nuovo Paese nomato Poggio Imperiale *dallo stesso sagace Patrizio formato in un amenissimo Colle di Lesina stessa, con una* Colonia di Albanesi *con dispendio ben grande procacciata da* Scutari.

fonso, subito che si rifletta che per la descritta tassazione a pecore anco dei pascoli

---

E benchè non abbia, se non un lustro solo, pur nondimeno contansi da seicento Abitanti, tutti forniti di comode abitazioni, fattegli dallo stesso Principe, con decorosa Chiesa Parrocchiale, e decente Palazzo Baronale, tra varj altri comodi per quel Paese che sebben nascente, promette però di maggior vantaggio i progressi; considerate le circostanze del sito, il nobile pensare, l'economia, la giustizia, la pietà e 'l zelo verso il ben di quel Pubblico, del suo illustre Autore e lor Padre; a segno che giugne ad oscurare la gloria dei suoi Maggiori, potendosi dire di ogni suo Feudo con Tertulliano: Cultior de die, et instructior pristino. Omnia enim jam pervia, omnia nota, omnia negotiosa. Solitudines famosas retro, fundi amoenissimi oblitaverunt, sylvas arva domuerunt, feras pecora fugaverunt, arenae seruntur, saxa panguntur, paludes eliquantur . . . . Ubique domus, ubique Populus, ubique Respublica, ubique vita.

Il Vassallaggio in generale finalmente di quei Feudi, oltremodo *vedesi aumentato, come operoso, e in tante e tante guise utilmente occupato per sì fatte savie, e paterne cu-*

per le vacche e giumente impiegati non ſi poteva più conoſcere quale foſſe il numero reale

---

re, non ſeconde a quelle del Saviſſimo Numa, *dei* Chineſi; *e degl'* Ingleſi *induſtri*.

Per queſta laudabile condotta il Popolo commeſſogli, guſta il grato piacere di avere un Rettore così intento al ben del Pubblico, e in conſeguenza della Sovranità. Il Lavoratore lieto, e amorevole non riſparmia fatica. Le Campagne tuttogiorno divengono uno ſpettacolo aggradevole agli occhi. Da per tutto vien colmato di benedizioni, atteſo Uomini, Femmine, Ragazzi vivono in allegria e in feſte, tantochè furono al coverto delle triſte ſciagure del 1764. *a differenza degli altri Popoli confinanti.*

(13) *Dominicis pag.* 201. *ed alla p.* 67. *del Vol. I. della ſua Opera ec. avverte che „ ſe il Fiſco, ed i Locati riſolveſſero di livellare il corſo dei varj Fiumi, che ſcorrono nei piani della Puglia e ſpeſſo inondano quelle Campagne, ſi potrebbero nel recinto delle ſteſſe* Locazioni *coſtruire varii molini, e panatterie con ſommo comodo dei Paſtori, che oggi tengono impiegate molte vetture per mandarle a provvedere il pane nelle varie Città della*

reale delle pecore, e quale quello delle vacche e delle giumente. Il Sig. Dominicis T.

---

della Puglia „. *L'esempio del Sig. Principe di S. Angiolo Imperiale riferito nella nota* 12. *dee incoraggire chiunque a seguire i consigli del Sig. Dominicis*.

(14) *Dominicis T. I. pag.* 197.

(15) *Nel* 1715. *per avere voluto differire il Ripartimento Generale fino agli* 11. *Dicembre, nella giornata de'* 12. *Dicembre inorriditosi il tempo con nevi, venti e gelate, comecchè si trovavano le Pecore e i loro Custodi fuori del Taveliere, senza le necessarie precauzioni; morirono da* 300. *mila pecore di corpo; si perderono tutti gli allievi, oltre degli* animali Giumentini *e delle* Vaccine, *e in seguito continuò la mortalità, perchè patiti già trovavansi i superstiti animali, a cagione del ritardato Ripartimento Generale. Ved.* Stefano di Stefano *Tom. I. Cap.* 7. *pag.* 217. *num.* 26. *Nel* 1726. *per l'orridezza dei mesi Gennajo, Febbrajo e Marzo, morirono da* 50. *mila Pecore con la perdita di tutti gli agnelli* Stef. di Stef. *loc. cit. num.* 38. *Nel* 1739. *dopo la solita distribuzione delle* liste, *fatta nella sera de'* 24. *Novembre, i piani della Puglia furono im-*

I. pag. 11. dice non essersi ammesse nel R. Tavoliere di Puglia le Pecore Moscie; ma

---

provvisamente coverti dalla neve; e gli animali, sparsi ancora ne' Riposi, *soffrirono gravissimi danni. Dominicis T. II.* 374. *L'anno* 1745. *accadde l'istesso danno che nel* 1726. Fortunato *l. c. pag.* 221. *L'anno* 1760. *per la generale mancanza delle pioggie, i Pastori soffrirono gravi perdite, e dovettero nuovamente implorare gli effetti della Real Clemenza, per essere abilitati al pagamento dei debiti contratti* Dominicis *l. c. pa.* 388. *Le epizootie micidiali nelle Pecore della Puglia sono frequenti Ved. Dominicis l. c. T. I. pag.* 290. *ove in una Annotazione si dice che in Puglia hanno i Pastori osservato che le* Zecche *sogliono periodicamente infestare le greggie da triennio in triennio; e quando non si usa la diligenza di soccorrere gli animali infestati, con le unzioni di olio o di* Pecola, *quei perniciosi piccoli insetti abbattono le vacche e le pecore. La* Pecola *si raccoglie dagli stessi alberi di Pini, e pel suo colore inclinante al rosso si distingue dalla* Pece; *e solamente nella manipolazione gli si dà minore cottura. La* Zecca *è uno insetto, che, secondo le osservazioni dell'avvedutissimo* France-

è difficile che almeno qualche bastardume non siasi ivi introdotto, perchè in alcuni Paesi si è unita l'industria delle Pecore Moscie, a quella delle Gentili, come specialmente riguardo alla Locazione di Barletta può vedersi nel Tom. II. pag. 120. e seg. dell'istessa Opera. Ved. §. 55. 56. (17).

13. Tutti i molti e diversi regolamenti stabiliti in varii tempi per la regolare divisione dei pascoli Fiscali furono di danno piuttosto che di vantaggio alla Pastorale ed all'Agricoltura, come può vedersi dalla Istoria dei medesimi e merita di essere consultata, quale si trova nel Cap. I. della Parte III. dell' Opera del Sig. Dominicis, da chi vuole informarsi dello sta-

---

sco Redi, *va compreso fra quegli abominevoli animaletti che infestano l'esterne parti degli Uomini, dei Quadrupedi e dei Volatili, e comunemente si chiamano* Pidocchi.

(16) Il Sig. Torcia (Etat de la Navigation Nationale sur toute la Côte Orientale du Royaume de Naples) pag. 88. dice *che une jument vaut* 15. *brébis, et une vache dix*.

(17) *Ved. Dominicis Tom. II. pag.* 81. *e seg.*

to attuale della industria delle Pecore della Puglia.

14. Non tutto il Territorio del Real Tavoliere di Puglia è ogni anno impiegato ad uso di pascoli. Alfonso I. di Aragona nelle Istruzioni date al Doganiere Montluberd (18) prescrisse di doversi, fra gli ameni pascoli di Puglia, lasciare una comoda porzione di territorio per uso di semina, e pel mantenimento dei buoi impiegati alla coltura, senza restringersi però quella porzione di terra incolta, e salda, necessaria per la situazione delle mandre, e pel pascolo delle greggi: ma volle che la coltura si esercitasse in una giusta distanza dal sito delle *Poste*, e che gli animali godessero anche il nutrimento delle tenere erbe ne' luoghi coltivati; giacchè per la particolare qualità delle terre di Puglia soleano gli Agricoltori lasciare in riposo quella parte di Terreno, che si era per due anni coltivata e seminata. Questi fondi furono distinti col nome generale di *Portata*, e nella particolare divisione si diede il nome di *Mezzana* al territorio destinato pel pascolo dei buoi: all'incontro le terre destinate al Riposo si chia-

(18) *Ved. Dominicis T. I. pag.* 266.

marono *Ristoppie* pel primo anno, e *Noeebiariche* nel secondo, quando si doveano ridurre in maggese per la nuova semina. Le provvidenze date dal Re Alfonso, e le modificazioni fatte dai suoi successori per fissare in ciascun Feudo la quantità delle terre, che si doveano coltivare o servire per *mezzana*, e determinare la maniera della coltura, furono di nessuna efficacia, e perciò continuarono i *Locati* a dolersi della restrizione dei pascoli per gli aumenti della coltura. Per istabilire fra l'Agricoltura e la Pastorizia la necessaria armonia, fu creduto bene il prendere minuto conto di tutte le antiche pratiche dell'Agricoltura di Puglia, facendo spiegare dai più probi, ed esperti Massari la maniera di dividere quelle terre pe' Seminati, per le *Ristoppie*, e per le *Noeebiariche*, e la quantità della *mezzana* necessaria al sostegno de' buoi impiegati alla coltura: ed in conseguenza di tali informazioni fu stabilito che la situazione ed il clima della Puglia (19) non permetteva, di potersi per più di due anni seminare le stesse terre; e che la buona riuscita della Messe dipendea principalmente dalla diligente pre-

---

(19) *Dom.nicis l. c. pag.* 267.

parazione delle *Maggesi* (20), e dal riposo delle terre medesime; onde fù considerato, che per coltivare, e seminare con la maggior diligenza un carro di territorio, si doveano dall'Agricoltore mantenere otto buoi, i quali poteano pure coadjuvare il trasporto delle biade dalla Campagna alla Città; e che la quantità della semenza dovea dipendere dalla qualità del terreno; ancorchè comunemente si solessero consumare tomoli trentasei di grano per quindici versure di terre; e fù liquidato che un carro di *mezzana* potea secondo la sua qualità sostenere al pascolo sedici o venti buoi.

15. Il Supremo Consiglio Collaterale, ed il Tribunale della Camera si valsero delle notizie nel precedente paragrafo raccolte, per separare in ogni Feudo del Real Tavoliere la quantità delle terre di coltura, dalle altre destinate al pascolo delle greggi (21), ed allora fù determinato, che la sola metà del territorio destinato alla coltura si potesse ogni anno seminare, e che l'altra metà dovesse restare per pascolo delle

(20) *Ved. Torcia Etat de la Navigation nationale &c. pag. 69.*

(21) *Dominicis l. c. pag. 268.*

greggi Doganali, dividendosi in tre parti eguali, una in *Ristoppie*, e due in *Nocchiariche*, colla libertà al Massaro di ridurre in *Maggesi* una delle porzioni *Nocchiariche*, dopo il giorno dei diciassette Gennajo.

16. Gli Agricoltori Pugliesi reclamarono contro la economia della divisione delle *Ristoppie*, e delle *Nocchiariche*, ed allora il Collaterale Consiglio ed il Tribunale della Camera fecero esaminare quella economia da altri esperti Massari di Campo, e Possessori di armenti, i quali asserirono che le regole della buona coltura, le più adattate alla qualità delle terre di Puglia, non ammettevano la stabilita divisione delle *Maggesi*, e perciò col decreto generale de' 27. Marzo 1551. fù riformata la divisione delle *Ristoppie* e *Nocchiariche*, stabilendosi, che della metà seminata per uso di pascolo, la giusta porzione non seminata per due anni si dovesse ridurre in *Maggesi*, nel tempo stabilito, e l'altra eguale porzione, coltivata nei due antecedenti anni, e rimasta in *Ristoppia*, dovesse tenersi in riposo ad uso di pascolo.

17. Questa riforma non fù sufficiente a togliere i reclami ora dei Pastori, ed ora degli Agricoltori, secondo che era d'interesse o degli uni o degli altri l'ottenere qualche variazione nella distribuzione dei pasco-

li (22); e l'adottata massima che la continuata semina isterilisca le terre fù da ciascuno dei due partiti applicata in proprio favore a seconda delle respettive loro circostanze, e dai Tribunali ricevuta come assioma, e conseguentemente furono fatte sempre nuove modificazioni agli antichi Regolamenti, senza però ottenerne felici risultati come dovea necessariamente accadere, perchè falsa era la massima sù la quale si stabilivano: quindi alcune volte fù accordato fino per sei anni di seguito la sospensione della coltura delle terre assegnate, con la facoltà di riserbarli al pascolo delle pecore, credendosi che in tal maniera si venisse a restituire alle terre la perduta fertilità, per mezzo di un sì lungo riposo (23), e l'ubertosità della susseguente raccolta fù attribui-

---

(22) *Torcia Etat de la Navigation nationale &c. pag. 86. Cimaglia pag. 123. Dominicis T. III. pag. 208.*

(23) *Dominicis T. III. pag. 189. nota 1. Vedasi tutto il Cap. X. di questo Volume per conoscere meglio la verità di quanto in questo Saggio si dice riguardo alla fallacia degli argomenti addotti per sostenere la necessita dei riposi delle terre. Ved. Cimaglia pag. 117.*

ta al riposo dato al terreno per tempo più lungo del consueto.

18. Ma tutte le diligenze usate per informarsi del miglior metodo di coltivare il Territorio della Puglia si sono sempre limitate a consultare gli Agricoltori ed i Pastori di quella Provincia creduti i migliori, e questi hanno riferito quali erano i loro sistemi di Agricoltura e di Pastorale, e secondo essi è stato giudicato. Questa però non è la maniera d'assicurarsi della migliore cultura possibile di quel Territorio: imperocchè per averne la certezza conviene sapere se gli altri metodi di cultura che si praticano in Paesi di costituzion simile a quella della Puglia, quì riescano meno efficaci di quelli i quali ora vi sono posti in pratica: e tali esperimenti non sono stati fatti nella Puglia, ed anzi le osservazioni moderne eseguite in altri Paesi tendono a far credere che possano i terreni della Puglia dare maggior frutto con metodi di coltura diversi da quelli che vi si praticano attualmente.

19. Egli è fuori di ogni dubbio che qualunque Territorio produce più o meno, in ragione composta della estensione e fecondità delle terre che lo compongono, della popolazione, e della somma delle fatiche che vi sono impiegate per coltivarlo.

La sola breve descrizione data nei precedenti paragrafi del Territorio del R. Tavoliere di Puglia, e dei metodi che vi si praticano per coltivarlo, o a pascoli o a grano, basta a far sospettare che non siano impiegate le maggiori possibili fatiche per trarne frutto, e che non sia fornito di tutta quella popolazione della quale è suscettibile, onde alla sola naturale estensione e fecondità della terra debbasi quell'utile che esso dà ora allo Stato, se pure non si dee ancora dire che l'attuale sistema ponga qualche freno alla naturale fecondità della terra.

20. Il Ch. Sig. Consigliere Ferdinando Galiani alla pag. 414. delle Note ai Libri Cinque della Moneta stampati in Napoli l'anno 1780., parlando del Regno delle due Sicilie nei seguenti termini si esprime „ *Delle cause grandi d'intoppo, per cui dopo un rapido cominciamento si è visto forzosamente rallentarsi tra noi il corso del progresso, e del ristoramento dell'Agricoltura, ne furono in questo libro da me indicate due, cioè il disequilibrio del peso, che cade sulle Provincie in confronto di quello, che è messo sulla Capitale, e l'impossibilità di mettere a piena cultura un immensa quantità di terreni, o demaniali, o feudali imbarazzati da diritti, e servitù comunali. Non voglio terminare queste note senz' aver detta la terza del-*

le cause maggiori. In quella giovane età, in cui composi questo libro, non la ravvisava io ancora. Il tempo e l'esperienza me l'han fatta conoscere, e non voglio tacerla anche a rischio di non poterla a moltissimi persuadere. Io conto tralle maggiori cause di danno il Sistema della Dogana di Foggia: sistema che al volgo sembra sacro e prezioso perchè rende quattrocentomila ducati al Re; al Saggio sembra assurdo appunto perchè vede raccogliersi solo quattrocentomila ducati da una estensione di suolo che ne potrebbe dar due milioni; abitarsi da centomila persone una provincia, che ne potrebbe alimentare, e far ricchi e felici trecentomila; preferirsi le terre inculte alle culte; l'alimento delle bestie a quello dell'uomo; la vita errante alla fissa; le pagliaje alle case; le ingiurie delle stagioni al coperto delle stalle, e tenersi in fine un genere d'industria campestre, che non ha esempio d'altro somigliante nella culta Europa, ne ha solo nella deserta Affrica, e nella barbara Tartaria.

21. Da quanto è stato detto ai §§. 14. e seg. apparisce che l'opinione che i terreni abbiano necessità di riposo ha dato una delle principali regole per la coltivazione del Real Tavoliere di Puglia, mentre ogni anno si sacrifica al riposo una gran porzione di esso. E' antica l'idea che la

terra si sfrutti, e si spossi con la continua produzione, e ad onta della giornaliera esperienza che ciò smentisce, pure ancora da molti si sostiene e si crede, che il *riposo* restituire le possa il primiero vigore. Il Signor Giovanni Fabbroni Segretario delle Corrispondenze della Reale Accademia dei Georgofili, ed addetto al R. Gabinetto di Fisica, in Firenze, nel suo aureo libro stampato a Parigi con il titolo *Réflexions sur l'Agriculture*, nel dimostrare l'assurdità di tale opinione saggiamente fà osservare che non vi è suolo la di cui superficie sia più gremita di vegetabili, nè terreno che produca numero maggiore di piante che i boschi, ed i prati: e non ostante la continua riproduzione, la terra ne è sempre pingue e fertile. I Chinesi riguardano giustamente i riposi dei terreni, come un abuso nocevole all' abbondanza ed alla popolazione, che sono l'unico oggetto dell' Agricoltura. Le terre Chinesi in generale non sono di qualità migliore delle nostre: se ne vedono nella China come fra Noi delle buone, delle mediocri, delle cattive, delle forti, delle leggiere, delle argillose e renose e ghiaiose. Tutte queste terre fruttificano ancora nelle parti settentrionali di quell' Impero, una e due volte all' anno; ancora cinque volte in due anni, nelle Provincie Me-

ridionali, senza mai riposarsi da secoli e secoli che furono messe a coltura.

22. Alcuni abitanti delle Lande fra Leyra, e la Garonna, che si diedero alla cultura delle loro cattive terre, spinti forse da necessità a seminarle ogni anno, le hanno vedute cangiare talmente in poco tempo, che sorprende l'abbondanza di segala e minuti grani, che annualmente producono, benchè il coltivatore non le lasci mai in riposo. Quelle sulle quali non fù possibile spargere concime, portano almeno una volta l'anno o della segale, o qualche altra specie di minuto seme: le altre poi munite di concime a sufficienza danno due raccolte annualmente; una di segale e l'altra di grano turco, di panico, o di miglio: alcune danno fino tre raccolte nello stesso anno, cioè segale nel mese di Giugno, fave a mezzo Settembre, e grano turco o panico o miglio alla fine dello stesso mese, o al principio di Ottobre; e queste terre lungi dal deteriorare affatto sono cambiate totalmente d'indole, e si rendono sempre più fertili.

23. Il Sig. Dott. Fineschi (24) assi-

---

(24) *Regole Teorico-pratiche e Rustico-*

cura di aver veduto una Pianta del reparto delle fementе della Provincia di Crema, del Territorio Lucchefe, dei fuburbj Fiorentini, e di molti luoghi, ed aver rifcontrato, che fatta appena la raccolta di un genere, è pronta fubito la fementa di un'altro, fenza che ceffino nè la terra di produrre, nè le piante di vegetare, e di dare il frutto, come appunto la terra degli orti non folo non fi ripofa, ma ftà fempre nell' azione la più perfetta che poffa darfi.

24. Si racconta dal Ch. Sig. Abate Gio. Scottoni in una fua Lettera al Ch. Sig. Giovanni Arduino (25) che la Città di Baffano ha un piccolo Territorio in aria perfetta pedemontana, con molti Proprietarii di terre lavorate da Coloni che per compenfo della loro opera ed induftria campeftre, ricevono la metà annua di tutti i prodotti, compreſo ancora quello della feta. Con quefte bafi un milione di pertiche quadre di terreno Baffanefe, rende in de-

---

Legali per fare le ftime dei Predj Ruftici: Del Dott. Anton Maria Finefchi di Siena. *Siena* 1785.

(25) *Mag. Georg.* T. II. *pag.* 760.

cennio quanto un milione e mezzo di pertiche quadre di terra arativa del fertile Padovano, del medesimo meridiano, e del medesimo parallelo, cioè a gradi pure 45. settentrionali. I Signori e tutti gli Agricoltori Bassanesi, alla terra di loro proprietà uniscono una buona dose d'industria campestre, consistente in primo luogo nella visita frequente delle loro campagnole, le quali non eccedono comunemente venticinque campi arativi mancanti di prativo corrispondenti a circa mille pertiche quadre per campo: per le quali cose da quaranta anni a questa parte si è aumentata la massa dei prodotti della campagna in quel piccolo territorio, quantunque non abbia la irrigazione, se non che nella parte meridionale, nella Villa della Rosa. Ed il più meraviglioso dell' Agricoltura Bassanese è d'impiegare a buona usura il denaro, comprando buoi da lavoro e da ingrassare per il macello, senza aver prati perenni da taglio, e molto meno da pascolo, ma solo dei temporanei o sia artifiziali (26).

---

(26) *Fra i più studiosi di queste praterie artifiziali si distingue in Bassano il Nobile Sig. Antonio Negri Chiazzi, il quale*

25. Il Nobile Sig. Pietro Caronelli in una ſuà *Memoria dei mezzi i più facili per accreſcere i fieni ed i foraggi ſenza l' accre-*

---

attento a giovare ai ſuoi Coloni di campagna ſaſſoſa ed aſciutta, ed alle ſue ſtalle di buoi mancanti di prati naturali, ed ai cavalli di ſuo nobile uſo, eſaminò ſe nei prati di certo vicino luogo a Garbin di Baſſano detto le *Prè vi foſſe alcuna erba che tra le altre riuſciſſe più grata al cavallo, e ne trovò una che con felice ſucceſſo fa coltivare, da qualche anno, in tutte le ſue terre, alla quale diede il nome di erba cavallina, perchè dal cavallo vien preferita alle altre. Eſſa è il* Trifolium ſpicis ovalibus imbricatis, vexillis deflexis perſiſtentibus, calicibus nudis, caule erecto, agrarium. Linn. Sp. plant. pag. 1087. *La coltivazione di queſta pianta non altera la diſpoſizione corrente delle terre, mentre al tempo di ſementarle con il ſorghetto, che uſano per paſtura i buoi, gettano pure con eſſo la ſemenza di queſto trifoglio agrario, ed alla Primavera ſeguente tagliano queſta buona paſtura, indi arano ſotto ciò che reſta, e vi ſeminano i ſoliti grani, le ſolite piante, danno alle terre la ſolita coltura,*

crescimento dei Prati (27) asserisce che è un risultato di replicate ed esatte esperienze da Esso medesimo fatte che un dato spazio di prato, non soggetto al pascolo, gli diede, principiando dal primo anno, il prodotto di erbe, come tre ad uno, in confronto di uno spazio eguale di prato, affatto al primo contermine, e della stessa stessissima qualità di terra, ma assoggettato al pascolo, come si pratica dal comune dei Villici.

26. Un ricco Sig. Irlandese (28), chiamato Guglielmo Osborne, effettuò un'idea che dovrà renderlo per sempre rispettabile nel suo Paese, e che dovrebbe costituirlo esempio di chi è di lui più potente. Era di sua pertinenza una disabitata ed inculta montagna vicina a Clonmel: Egli incontrò una volta un uomo che con la moglie, e varj figli, tutti appena coperti di pochi stracci indicanti un'estrema miseria, gli chiesero la elemosina. La figura Atletica, e la salute del padre, pareva rimproverargli il suo stato attuale; ma ei diceva di mancar di lavoro, e che non poteva trovarne. Un

(27) *Mag. Geogr. T. I. pag.* 334.
(28) *Agricoltore per il* 1785. *Num.* XVIII.

pensiero felice colpì allora il Cav. Osborn: „ *Suppongo* (*Ei disse*) *che tu sia ozioso, e non voglia lavorar per altri, ma vuoi tu lavorar per te? Vedi là un tratto di terreno inculto?* (indicandogli porzione della sua Montagna) *Se ti ci vuoi stabilire io ti presterò assistenza* „. La proposizione non fu sì tosto fatta che posta in esecuzione. Il Povero venne alla montagna, il Cavaliere gli dette una Capanna (che è l' importare di 30. ovver 40. Scelini). Ei vi piantò *Patate*, e le raccolte corrisposero talmente alle sue nuove fatiche, che dopo pochi anni era già diventato un passabile fittuario circondato da altri molti simili a lui; i quali con il solo incoraggimento di aver terreno da lavorar per niente, una montagna cupa, involta per settimane intiere fralle Nuvole, una Capanna, e due *patate*, di stracciati e miserabili che erano, divennero fittuarj e possessori di molti capi di Bestie. Tutto nasce dall' unico principio, uno dei più efficaci che mettono in azione il cuore umano, cioè, se date proprietà di terreno voi create nel tempo istesso quell' industria che serve a dargli valore. Egli è questo il solo ed unico motivo che portò la coltivazione in America, e riempì i suoi boschi di abitatori. Il Cav. Osborne aveva dei questuanti incomodi ed oziosi, e la montagna incol-

ta; egli ebbe lo ſpirito di combinare queſte due idee, quindi ne ottenne tuttociò che deriva dall' attività e dall' induſtria.

27. E finalmente è da notarſi l' induſtria del celebre Contadino Svizzero Kliyogg del quale ha ſcritto l' iſtoria il Sig. Hirzel (29). Le paſture della Svizzera ſono per la maggior parte pezzi di terreno ſtaccati e framezzati da boſchi: comunemente queſte paſture ſono cattiviſſime ed il beſtiame vi trova pochiſſimo nutrimento, mentre il terreno non produce quaſi altro che iperico, titimali, felce ec. Apparentemente queſte paſture ſono ſtate in antico coperte di boſchi, ſtati di poi tagliati, e dove ſecondo il pernicioſo coſtume pur troppo diffuſo in quelle contrade, ſi laſciano paſcolare gli armenti, ſebbene il terreno ſia da poco tempo ridotto a paſtura. Sul principio Kliyogg ſi ſervì, come tutti gli altri Contadini, di queſte ſteſſe paſture, ogni ſei anni le ſeminava a grano; l' anno ſeguente a vena, e negli anni ſucceſſivi vi faceva paſcolare le ſue beſtie. Si accorſe ben preſto che poteva fare un' uſo aſſai migliore di queſti terreni, e che con una fatica coſtan-

(29) *Socrate Rustique par Mr. Hirzel.*

te e diligente li poteva convertire in ottimi campi da grano. Per molto tempo non seppe come fare, perchè le altre sue terre, ad esso molto più vicine, gli davano tanta occupazione, da non potere impiegarsi nelle pasture. Subito che i suoi figli cominciarono a dargli qualche ajuto, potè occuparsi intorno a quelle. Cominciò adunque dal circondare ogni pezzo di pastura con una fossa larga tre in quattro piedi, e due in tre profonda, gettando all' intorno la terra scavata per formarne un parapetto: lasciò questa terra per lo spazio di due anni esposta all' influenza dell' aria. A capo di quel tempo si servì di questa terra per spargerla sopra i luoghi più sterili e per riempirne l' ineguaglianze meno profonde; quanto alle buche molto fonde, le riempì prima di sassi, e poi sopra vi sparse la medesima terra. In appresso sparse sopra tutto il terreno la sabbia marnacea, ed il concio alla sua usanza. Tali miglioramenti gli riescirono talmente che queste pasture sono divenute le sue migliori terre per il grano, ed in una vi raccoglie ottima canape.

28. Il celebre Barone di Haller ci assicura che nel Regno di Napoli per quaranta anni di seguito senza alcun riposo si hanno abbondanti raccolte alternate di grano e

di quell'erba da pascolo che *Sulla* si chiama (30). Varie parti del Regno natural-

---

(30) *Nel T. I. dei nuovi Commentarii della Società R. delle Scienze di Gottinga è inserita una Memoria che ha per titolo* „ Alberti de Haller Commentatio de Plantis pabularibus nuperorum *nella quale si legge il seguente Articolo. In Neapolitano regno utique colitur alia species* Hedysari, *quae vulgo inter plantas coronarias colitur.* Hedysarum *nempe, clypeatum flore suaviter rubente. Hort. Aichstett. aestiv. ad* 13. *t.* 2. *f.* 1. Hedysarum *Rivin. t.* 98. *cujus etiam icon extat in Breslauer Samlungen* 1718. *Septemb.* Sulla *Italorum.*

Splendida planta, in hortis nostris ad quatuor pedes ascendit, in miti Calabria etiam altius. Radix perennis, in nostro quidem aere vix hiemes edurat. Caulis durus, ramosus, erectus, brachiatus. Stipulae lanceolatae. Folia pinnata cum extremo impare, parium quatuor, firma omnia, ovata, non serrata, extus sericea. Scapus floriger gerit racemum floriferum, densum, erectum. Calycis tubus brevis et segmenta lanceolata, superna extrorsum versa et distantia; imum longissimum. Flos speciosae pulchritudinis, et ejus quantum de ca-

mente producono erbe da pascolo in somma abbondanza. Il Cav. Swinburne nel T. II. dei suoi Viaggi nelle due Sicilie pag. 347.

---

lyce eminet, purpureum, gummeo nitore splendens, firmus idem et solidus. Vexillo petiolus crassus, pars petalodea elliptica, gracilis, emarginata, reflexa. Alæ carina paulo breviores, petiolo brevi, cæterum longe hamata. Carinæ duo breves pediculi, ipsa amplissima, gnomonis fere figura, rostrata, fissilis. Vagina quater siliqua longior, ut solum petiolum contineat. Tuba filiformis, ad angulum rectum flexa. Siliqua quatuor vel quinque fit articulis, gracilioribus isthmis connexis, utrinque convexis, spinulis undique exasperatis. Semina subrotunda, in altero fine trito incisa.

Colitur in cretaceo solo et tenaci. Semen inter stipulas post messem seritur, tunc eae stipulæ incenduntur. Mense Novembri semen erumpit, et vere proximo pratum adest sepedalium plantarum. Iunio M. Sulla seritur; et autumno aratur, agerque conseritur. Post messim iterum stipulæ incenduntur. Sulla sponte repullulat; et ager totis quadraginta annis alternas messes fert tritici et hedysari absque ulla quiete quo fructu certe nihil ab agro lucrosius potest expectari.

parla nei seguenti termini dei contorni di Capo di Bruzzano nella Calabria Ulterio-re. *The lower grounds are extremely rich in herbage, and produce spontaneously thick crops of sainfoin, which are not turned to proper account; half the grass is suffered to rot on the ground for want of cattle to consume it.* Ed ecco come mentre in tante parti del mondo si fà ogni sforzo per ottenere alimenti per le greggie, in varie parti del Regno di Napoli si lascia marcire sul terreno metà degli erbaggi, per mancanza di bestiame.

29. Gli esempj e le autorità riportate, e molte altre (31) che addurre si potrebbero, inducono a convenire ancora per il Regno di Napoli con un dotto Georgofilo, che *se l' Agricoltore potrà provvedersi di quantità sufficiente di concimi e valersene in benefizio delle sue raccolte, tralascerà di accordare al terreno un riposo che non gli è*

(31) *Ved. Dissertazione sopra l' Incolto. Detta dall' Accademico Nob. Sig. Conte Gabbriello Barcelloni Corte li 9. Marzo 1770. in supplimento ec. nell' Accademica Georgica di Belluno; nel Giornale d' Italia Tom. VII. pag.* 213.

necessario, essendo sicuro che i suoi campi s'impingueranno di nuove fertilizzanti particelle con l'istessa sollecitudine, con la quale per le precedenti Raccolte erano stati spogliati (32).

30. Che se alcuno dicesse che il riposo del terreno è necessario in Puglia per la mancanza delle Persone necessarie per coltivarlo, facile è il dimostrare essere erronea e mal fondata una tale proposizione. Non è la scarsezza della Popolazione che rende in Puglia necessarii i riposi dei terreni, ma la poca cultura dei Terreni, e gli ostacoli che si oppongono alla felice coltivazione della Puglia, ne rendono scarsa la popolazione. Il dotto e zelante M. Bricherasio nell'esaminare le cagioni della scarsezza della popolazione dell'Agro Romano; ha notato che buon numero di famiglie dei sudditi Pontificii della Provincia della Marca inferiore sono passate nella parte del-

(32) *Lettera di un Socio Onorario dell'Accademia di Agricoltura di Firenze al Sig. di B..... Segretario perpetuo dell'Accademia di Agricoltura di Angolemme sopra il riposo dei terreni, e i principj della vegetazione pag.* 15.

l'Abruzzo, oltre il Tronto, allettate dalla facilità di avere terreni da coltivare a condizioni vantaggiose ed a lungo tempo, onde non vi è da temere che manchi la popolazione necessaria per trarre maggior profitto dai terreni Napoletani, purchè si accordino agli Agricoltori i necessarii incoraggimenti. L'esempio del Sig. Principe di S. Angiolo Imperiale dimostra la verità di tal proposizione (32); ed i calcoli di Antonio Genovesi fanno conoscere come è suscettibile di grande aumento la popolazione di questo Regno.

31. Questo dotto economista nelle sue Annotazioni alla Storia del Commercio della Gran Brettagna scritta da Giovanni Cary ec. T. I. pag. 127 osserva che le Provincie che compongono il Regno di Napoli, contengono intorno a nove milioni di moggia di terra. Il famoso Vauban nei calcoli, che egli fà per l'estensione della Francia, pone la metà delle terre di quel Paese non atte a coltura, ma assai meno ve ne sono nel Regno di Napoli, e ne esime il detto Autore, solamente un terzo, dalla

---

(33) *Ved. la nota al § 12. di questo Saggio.*

coltura, e riduce a sei milioni di moggia i terreni coltivabili di questo Regno. E' provato dalla sperienza „ segue il Genovesi „ che sei moggia bene coltivate sono più che sufficienti a nutrire una famiglia di cinque persone, e porla in stato di pagare tutti i suoi pesi, poichè nelle vicinanze delle Capitali per lo smercio maggiore e più facile ve ne sono di quelle, che vivono con tre, e fino con due, e taluna con uno, fatto non ignoto quì in Napoli. Di qui segue, che la sola Agricoltura, quando sia portata alla sua perfezione, può nutrire un milione di famiglie di cinque persone a famiglia, e così dare cinque milioni di abitanti.

32. Un semplice sguardo che si dia alla popolazione della Città di Napoli, dei suoi contorni, e del Littorale del suo Golfo, basta a far conoscere per una parte quanto sia giusto il calcolo del Genovesi, poichè la Campagna di Napoli somministra ottima sussistenza ad un numero di persone assai maggiore di quello che corrisponde al calcolo del Genovesi, mentre per altra parte mostra quanto grande sia il numero delle Persone le quali nel Regno traggono la loro sussistenza, dalla pesca, dalla navigazione (34), dalle manifatture, e dal com-

---

(34) *Le persone occupate per la navi-*

mercio. Posto ciò siccome la popolazione del Regno di Napoli, non ostante che da più anni vada crescendo, non arriva ancora a cinque milioni, essendo stata trovata nell'anno 1785. di 4, 952, 000, abitanti, dei quali 392.000 nella sola Città di Napoli; e 133, 000 nei suoi Casali o Borghi, ognuno vede di quale aumento sia suscettibile la popolazione del Regno, quando ne siano ridotti alla migliore coltura i terreni.

33. Che se si combini l'indicata attuale popolazione del Regno di Napoli, con ciò che dell'antica sua popolazione si trova registrato, dovrà convenirsi che le Provincie che ora compongono questo Regno, hanno negli antichissimi tempi nutrito un numero ancora maggiore di quello che secondo i calcoli del Genovesi parrebbe che potessero alimentare. E' sì concorde sù tale articolo l'antica Storia, che sarebbe una follìa l'accagionarla tutta di errore, e di menzogna, perchè essa ci racconta in mille luoghi e per mille occasioni l'antico potere, e le ricchezze dei Tarentini, dei

---

gazione sono più di 50000. *nel Regno delle due Sicilie*.

Crotonesi, dei Lucani, dei Campani, degli Apuli, dei Sanniti, dei Marsi ec.; e le guerre che questi popoli facevano fra di loro, o con i Romani, spesso continuate per lungo tempo, e i grandi eserciti ch'essi mettevano in piedi, assai chiaramente dimostrano l'incredibile numero degli abitanti di queste provincie. Si racconta da Diodoro di Sicilia, che i Turj ed i Crotonesi essendo in guerra armassero tra l'una e l'altra parte più di 600000. uomini. Ora siccome, secondo il calcolo dei savj, gli uomini atti alle armi sono costantemente la quarta parte di tutto il popolo, secondo questi dati i soli Crotonesi e Turi dovevano essere intorno a due milioni e mezzo, e questi popoli non facevano tre delle dodici Provincie delle quali presentemente è composto questo Regno. Tito Livio Lib. 3. c. 12. dice che de' Sanniti Pentri Capitale era *Bovianum longe ditissimum atque opulentissimum armis virisque*, e che fino il Monte Matesio sebbene orrido e sassoso, era tuttavolta ne' suoi gioghi abitato *vicatim* giusta la sua espressione, ch'è quanto dire, in piccioli casali; e dalla Storia risulta che i Sanniti, sebbene soffrissero sanguinose disfatte, si trovavano tuttavolta in campagna con eserciti sempre più numerosi. Una gran popolazione ed un abbondante prodotto dell'agricoltura faceva-

no le ricchezze e la potenza dei Sanniti (35).

34. La Storia dei secoli a Noi più vicini fà ancora conoscere i mezzi che possono aumentare la popolazione di questo Regno, leggendosi al Cap. 3. del lib. XXVII. della Storia di Giannone, che nell'anno 1480. essendo introdotta l'Arte della Lana in Napoli da Ferdinando I., ed essendo già dal 1465. stabilita l'Arte della seta, per esse fù cotanto accresciuta Napoli, e nobilitato il Regno, che concorrendo da tutte le parti molti a professarle, ed i Naturali dandosi a quelle, si vide la Città accresciuta di abitatori, e vivere la metà degli abitanti col guadagno di esse, venendovi non pure dalla Città e Terre circonvicine del Regno, ma ancora intere famiglie dà diverse parti di Europa; tanto che ai suoi tempi, dice il Summonte, la Città si vide ampliata ed ingrandita forse un terzo più che non era. Ed il più volte lodato Genovesi (36)

---

(35) *Galanti descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise ec. T. I. pag.* 119.

(36) *Note alla Storia del Cary T. I. pag.* 135.

ci dipinge lo ſtato di una Terra di queſto Regno che dee ſervire di eſempio per ſchivare le cagioni della decadenza della popolazione e della felicità di qualunque parte di eſſo. „ Io conoſco „ Egli dice „ già ſono intorno a 30. anni una Terra del noſtro Regno, ch'era nella maſſima ſua grandezza e ricchezza, e che ora è deſerta e povera. Ella è ſituata in bello e fecondo terreno, che eſſendo a quei tempi diligentemente coltivato rendeva molto in grano ed in altre minori derrate. Ella aveva delle belle e copioſe manifatture di cotone, e di ſeta, ed alcune, benchè non molte, di lana. Vi era un mercato quaſi continuo, ove molti dei circonvicini popoli vi apportavano, altri alcune manifatture di lana, altri degli animali di tutti i generi, altri delle manifatture di metalli, altri delle materie da lavorare, ed altri del denaro: e ne riportavano in ſcambio derrate, e manifatture di cotone e di ſeta in gran copia. Queſto mercato era cagione, che quivi il conſumo foſſe grandiſſimo, e pari l'induſtria e il travaglio di tutti i Cittadini. Il danaro ſi diffondeva abbondantemente in tutte le claſſi degli uomini: i proprietarj delle terre, i contadini, gli artiſti, i mercatanti, i facchini, tutti ne avevano, e tutti allegramente ſpendevano. Queſta cir-

colazione rendeva tutti i membri attivi, vigorosi, e ricchi. I forestieri ivi venivano ad abitare da tutte le parti, e vi erano bene accolti: solo badavasi a fare che nessuno vi menasse una vita oziosa, e di peso agli altri. Non ci erano poveri, perchè l'industria vi era comune, e quelli che vi capitavano altronde vi erano impiegati, ciascuno a quel mestiere, che gli era più adattato. Le manifatture che uscivano, pagavano piccolissimi diritti: erano del doppio più grandi quelli delle manifatture che entravano: le sole materie prime entrando, erano esenti da ogni peso, ma era proibito l'estrarle. Questo fù nel secolo di oro di questa Terra. Ma questo Stato non durò molto. Si elevò pian piano una classe di uomini poltroni, i quali per le ricchezze dei loro padri si stimarono, e vollero essere stimati da meno degli altri. Cominciò così una oziosa nobiltà: le arti a poco a poco languirono e fecero languire l'Agricoltura; perchè cominciò a guadagnarsi meno, e con ciò a consumarsi meno. Le rendite pubbliche scemavano a veduta di occhio. Per sostenerle quei che presiedevano a quel governo, furono di avviso di accrescere i diritti sù tutto ciò che usciva, risparmiando con falsa politica quelli delle cose ch'entravano, per timore, dicevano

essi, di non disgustare i forastieri. Questo passo disgustò i cittadini, e i forestieri, e finì di ruinare le manifatture e l' Agricoltura. Il mercato divenne ogni giorno più rado, e finalmente cessò. Le famiglie disertarono. Le boscaglie ora fioriscono dove fiorivano gli uomini. Gli Autori di questa rovina risvegliati finalmente dal loro letargo, si studiarono di ristabilire la comune patria: ma essi non avvertirono che le gran macchine possono in poco d' ora ruinare, ma non si possono rialzare che in molti secoli.

35. Di un' altra Terra del Regno di Napoli riferisce un' interessante Aneddoto il Sig. Avvocato Galanti nel T. II. della sua Descrizione del Contado di Molise pag. 96. *Montagano* (Egli dice) *è una bella terra sei miglia lontana da Campobasso. Quando io vi giunsi, trovai il paese tutto coperto di alberi e di frutti, e di un genere il più squisito. Io ne restai sorpreso, e fui istruito, che di beneficio così singolare, per questo paese, è stato opera un suo Arciprete, chiamato Damiano Petrone. Egli non dava altra penitenza ai peccatori, che di piantare un numero determinato di certi alberi nei fondi loro proprj, e quando non ne aveano, negli altrui, e le piantagioni erano in proporzione del numero e qualità dei peccati. Si*

era

era obbligato talvolta portarsi in regioni lontane a farne l'acquisto. Quando i peccatori si scusavano di essere poveri, e di non avere istrumenti, nè modo, il nostro paroco era colui che di suo denaro gli uni e l' altro somministrava.

36. Oltre la massima della necessità di dar riposo alle Terre per ottenerne maggior frutto, influisce molto sull' attuale sistema del Real Tavoliere di Puglia l' adottata idea che la ragione primordiale ed indestruttibile dello stabilimento del Tavoliere o sia estiva trasmigrazione ed iemale regresso del bestiame, si è la fisica costituzione e positura del Regno di Napoli lungo e stretto, con schiena larga di alti monti e piccole pianure sù i fianchi battuti dal mare: mentre in conseguenza di essa si teme *che se si togliesse il Tavoliere* (come è stato scritto da uno zelante Autore) (38) *i pascoli dei monti diverrebbero inutili nella estate, i piani inoperosi nell' inverno; la nevosa gobba dell' Abruzzo resterebbe desolata, la calda conca dell' Apulia isterilita*: Castel-di-Sangro, Sulmona, Scan-

---

(38) *Sbozzo del Commercio di Amsterdam appendice pag.* 19. *Nota*.

no, Popoli, Lanciano, *i vasti tenimenti del* Gran-Sasso *e della* Majella *da ricchi e popolati che sono resterebbero abbandonati agli orsi*: Foggia, Manfredonia, Lucera, Troja, *le fertili campagne dell'* Ofanto *e del* Candelaro *soffocate dalla copia dei prodotti diverrebbero teatri di daini, di topi, e di serpi*. Un tale articolo merita di essere seriamente esaminato.

37. A cinque classi possono ridursi i coltivatori della industria delle pecore nella Puglia, e questi sono Mani-morte, Magnati, quei che godono Poste Fisse, i Massari di Campo Pugliesi, e finalmente gli Abruzzesi, che costituiscono il maggior numero, ai quali si debbono aggiungere alcuni pochi della Basilicata, e del Contado di Molise (39).

38. Per i primi non vi è chi voglia interessarsi nella loro buona o cattiva ventura, poichè quelli che ne hanno l'amministrazione lungi dall'interessarvisi con zelo ad altro non badano che ad impinguare se stessi, e senza l'appoggio di altre rendite provenienti da più sicuri fondi che servono di rinfranco alle perdite della pastorale, sa-

---

(39) *Patini pag.* 117.

rebbe impossibile, che questa in mano degli Economi non solo non ricevesse un notabile deterioramento, ma che non si annichilasse per sempre (40).

39. I Magnati non solo non hanno di che temere delle vicende della industria, ma per mezzo di moltissimi vantaggi sì della propria potenza, che dei spaziosi feudi inservienti al lauto pascolo delle greggie, sono a portata di esercitarla più tosto per una geniale applicazione accompagnata da un decisivo guadagno, che come un mezzo onde alimentare il fasto del proprio carattere (41).

40. *Poste fisse* si chiamano alcuni particolari membri del Ceto dei Locati favoriti sopra degli altri dalla munificenza del Governo, i quali hanno ottenuto in perpetuo un certo assegnamento di Erbaggio, per il quale corrispondendo al Fisco un prefisso ed inalterabile importo, sono Locati in tutto il resto fuorichè negl' inviluppi della professazione e in tuttociò che vi ha rapporto. Essi vi collocano con vantaggio le loro industrie e ci forniscono tutti quei co-

---

(40) *l. c. pag.* 119.
(41) *l. c.*

modi, che agli altri non permette l'amovibile diritto di pascolo (42). Quelli che godono il benefizio delle Poste fisse, sciolti dai maggiori inviluppi del Doganale sistema, dai danni delle scommissioni (43) e dai lacci della professazione e dei ripartimenti (44) debbono con sicurezza percepire i frutti della munificenza del Governo, che li ha voluti contradistinguere da tutti gli altri: oltre di che non altri che Manimorte o magnati sono quelli ai quali è toccato in sorte di aggiungere alla di loro fortuna anche questo speciale privilegio.

---

(42) *Dominicis T. III. pag.* 31. *e seg. Palmi pag.* 55. *e* 119. *Cimaglia pag.* 48.

(43) *Per* Scommessione *s' intende il danno commesso negli Erbaggi in pregiudizio dei bestiami che vi hanno diritto di pascere, in alcuni tempi. Nel Cap. V. della Parte III. della non mai abbastanza lodata Opera del Sig. Dominicis è messo in chiaro punto di vista l' inutilità dei provvedimenti dati sù questo oggetto, e le vessazioni che sono da Essi risultate per i Pastori.*

(44) *Ved. l' Istoria delle divisioni dei pascoli ec. nel Tom. III. Cap. I. del Dominicis.*

41. I Pugliesi non soddisfatti d'impiegare la loro industria nell'agricoltura e in tutti quegli altri rami di economia che somministra la fertilità ed opulenza di quella Provincia hanno voluto rivolgerla anche alla Pastorale, dalla quale per avventura non ritrarrebbero tutto lo sperato profitto, se non venissero abbondantemente risarciti dai prodotti dell'agricoltura (45), nell'esercizio della quale sono riposti i fondi costituenti la base della reale e nativa loro dovizia, ed il principal valore delle loro rendite.

42. Gli Abruzzesi sono i soli tra le varie Classi di Locati, che non godono di alcuno dei sopraddetti vantaggi, gemono sotto il fascio di tutti gli inconvenienti atti a diminuire i legittimi prodotti della pastorale, e l'esperienza fà conoscere che pochi o nessuno dei Locati Abruzzesi arrivano ad inalzare la di loro condizione ad un grado di ricchezza e fortuna, che pos-

---

(45) *Vi sono dei Pugliesi che con la professione di Massaro di Campo uniscono non solamente quella della pastorale, ma nell'istesso tempo la fanno da mercanti di lana e di formaggio.* Patini *pag.* 120. *Nota.*

sa con alacrità adescare le loro fatiche, essendo in vece costretti a perpetuamente lottare con i rovesci di molti mali, e sostenersi con un genere di vita semplice e tendente alla più austera economia. Eppure se si consideri lo spirito della prima Costituzione della Dogana, che diresse le mire di Alfonso e dei suoi successori, ne risulta (46) essere stato questo ramo d'industria riserbato alla sussistenza degli Abruzzesi, e di altri montanari più prossimi alle Regioni della Puglia, i quali non sapendo in che altro impiegare il loro traffico a motivo della sterilità ed aridezza del proprio suolo, abbracciavano per necessità il mestiero della pastorale, ed a quella dirigevano i loro passi, come ad unico sostegno della vita, o in altro caso erano costretti ad emigrare dal paese per non divenire preda della inazione e miseria (47). Che tale fosse lo spirito di quella costituzione ne somministrano ancora una prova convincente i *Trat-*

(46) *Ved. il Presidente di Stefano nella sua* Ragione Pastorale *Introd. Part.* I. *num.* 12. *e Cap.* X. *num.* 35.

(47) *Patini pag.* 121. 122. *Cimaglia pag.* 40.

turi (48) che conducono dagli Abruzzi nella Puglia, i *Pesatori delle lane* fra i quali non si ricevono se non quelli della Provincia Ulteriore, ed i *Deputati Generali* che per inveterata consuetudine si eleggono tra i Locati Abruzzesi (49).

43. Il Sig. D. Patini è di parere che

---

(48) Tratturi *si dicono le pubbliche strade destinate al passaggio delle greggie invitate in Dogana, e di queste fù stabilita la larghezza di passi sessanta, senza che si potessero mai occupare da Difese, Parchi, Vigne, Orti, o seminati. Lo studio delle Leggi Romane, e l' impegno degli Eruditi di esprimere le nuove cose coi nomi antichi, fece forse adattare a quei pubblici cammini il nome di* Tratturo*: giacchè nelle Leggi dei Codici di* Teodosio, *e di* Giustiniano *si chiamava* Tractoria *il privilegio di fare uso del corso pubblico, mantenuto in quell' Impero a spese del Fisco; onde godendo i Pastori, senza particolare pagamento, il libero passaggio, ed il pascolo per le greggi ricevute in Dogana, si credè molto proprio di esprimere questo diritto col particolare nome di* Tratturo. *Dominicis T. III. pag.* 221. 223.

(49) *Dominicis T. III. pag.* 116.

la persuasione di non poter ricavare con altri mezzi che con l'attuale sistema alcun profitto da quei monti ricoperti di nevi nell'Inverno, e di nudi sassi ed erba nella State, induca gli Abruzzesi ad assoggettarsi a tutti i pericoli di una industria penosa, che li allontana per sì lungo tratto dai proprii alberghi, e li confina per buona parte dell'anno nella Puglia esposti all'intemperie dell'aria, ai disastri dei viaggi, agl'incomodi dei rischj, ed alle vicende del caso, ed asserisce che una moltitudine di Contadini dell'Abruzzo Ulteriore non trovando applicazione nel proprio Paese sogliono nell'inverno passare nella Campagna felice, e nello Stato Pontificio a travagliarvi con le loro braccia (50).

44. Ma questa persuasione degli Abruzzesi, per confessione dell'istesso Sig. D. Patini (51) è mal fondata; perchè sarebbe un'errore massiccio il credere che le Provincie degli Abruzzi siano da per tutto sterili. Esse producono in abbondanza, specialmente la Citeriore, grano, vino, olio, miele, cera, zafferano, mandorle ed altri

---

(50) *pag.* 122.

(51) *pag.* 118.

frutti, che eccedendo l'interno consumo si vendono ai forastieri; ed è stato già avvertito (52) che molte famiglie estere sono concorse a stabilirsi in quella parte di questo Regno allettate dalla facilità di avere terreni da coltivare a condizioni vantaggiose ed a lungo tempo; onde conviene credere che non alla sterilità naturale del suolo, ma alla mancanza della necessaria coltivazione, ed alla oppressione nella quale sono tenuti gli Abruzzesi nell' industria delle Pecore, debba attribuirsi la temuta sterilità.

45. Conviene rammentarsi che in Svezia, in Islanda, nelle Isole Danesi, in Inghilterra, in Scozia, in Irlanda ec. (53) si raccolgono ottime lane ancorchè per molto tempo dell'anno la neve ne cuopra i terreni, e che con le praterie artifiziali si

---

(52) *Dei mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione, e la popolazione nell' Agro Romano. Roma 1785. pag. 179. M. Cacherano dei Conti di Bricherasio ora Governatore di Marittima e Campagna è l' Autore di quest' Opera.*

(53) *Ved. Valmont de Bomare Diction. Univ. d' Hist. Nat. Art. Belier. e ciò che è stato detto ai §§. 36. e seg. del I. Saggio.*

può supplire alla mancanza delle praterie naturali (54), onde vi è luogo di lusingarsi che ancora nella più nevosa gobba dell'Abruzzo potrebbe tenersi tutto l'anno qualche bestiame, senza che fosse necessario il farlo passare alla pianura di Puglia. Il Sig. Dominicis (55) asserisce che la diversità della tassa stabilita per le vacche e per le giumente delle varie Provincie diede motivo agli Abruzzesi, possessori di quegli animali, di fargli restare in tempo di estate nelle Montagne delle Provincie più vicine alla Dogana di Puglia, senza farli tornare in quelle degli Abruzzi, onde è chiaro che la trasmigrazione dei bestiami dalla Puglia agli Abruzzi e viceversa secondo le diverse stagioni non è necessaria per la fisica costituzione di quelle Provincie, ma è determinata dalle private opinioni, e dalla facilità o difficoltà che incontra l'economia del loro sostentamento o nell'una Provincia o nell'altra: e resta ciò pure confermato da quanto accade in altre Provincie di questo Regno, e specialmente nel

(54) *Ved. i §§. 25. e seg. di questo Saggio.*

(55) *T. II. 84.*

Contado di Molise, del quale ci racconta il Sig. Avv. Galanti l. c. T. II. p. 46. che *le montagne sono provvedute di eccellenti pascoli addetti per lo più alle pecore di Puglia per gli mesi estivi, che danno una lana eccellente, e le pecore della provincia che vi sono fisse di estate come d' inverno, sono 150. m. e grande è pure il numero delle capre*. Dice ottimamente Montesquieu *Espr. des Loix lib. 18. cap. 3.* Le terre di qualsisia paese mai non sono coltivate a proporzione della loro fecondità, ma a proporzione della libertà, che gli uomini vi godono, in modo che scorrendo la Terra tutta con meraviglia si vedono dei gran deserti nei paesi più benigni e più fertili, e gran popolazioni in luoghi ove pare che il suolo rifiuti ogni lavoro (56).

46. Infatti la sterilità del suolo dell' Abruzzo Ulteriore non è poi tale da po-

---

(56) *Dans le Quercy qui est un pays plein de montagne, sec et arido presque par tout, on éléve de fort beaux moutons, dont la chair est delicate et la laine trés fine. Savary Diction. Univ. de Comm. T. III. col.* 1050. *Journ. oeconom.* 1759. p. 202. et 256.

tersi credere che non sia capace di dare alcun prodotto valevole a procurare una comoda sussistenza a chi lo coltivasse, imperocchè dando esso nell' estate erbe sufficienti a pascolare tanti animali, è certo che la natura sua è fertile piuttosto che nò.

47. La risoluzione presa dagli Officiali Fiscali della Dogana, di far passar l'armento in mano di altra gente, spogliandone gli Abruzzesi, ha prodotto una conversione di economia negli Abruzzesi. Quei popoli coltivavano sì poco il loro territorio, che ripetevano la loro annona presso che tutta, o dalla Puglia, o dallo Stato Pontificio. Oggi l'Apruzzo è divenuto un paese frumentario fino a poter soccorrere di somma ingente di frumento la vastissima città di Napoli. L'Agricoltura ivi cotanto estesa ha ristretta grandemente l'erba estiva, e la minorazione dell' erbaggio unita al concorso dei forastieri, ha prodotto che quell'erbaggio, che nei principj di questo secolo si vendeva per 300. ducati, ora si vende per 1400. Ma la Nazione Sannite, che per l'addietro menava da padrone il proprio armento in Puglia, ora serve agli armenti dei Pugliesi, e degli altri possessori, perocchè, quasichè ciò sia proprio mestiere per gli Abruzzesi, non è possessore di armenti, che non si ponga tutto in mano degli

Abruzzesi, dei quali la lealtà, e l'onestà è forse la maggiore, che nel genere umano sperar si possa (57).

48. Il Ch. Signor Consigliere Galiani (58) nell'osservare che quando il cambio di Napoli con Roma era di 22. ducati piu del 130. che era il pari, sembrava dover noi restar presto esausti di ogni moneta, e pure non si vedeva seguir tal effetto, dice: N'era la cagione, l'essere tra le provincie degli Abruzzi, e lo Stato Ecclesiastico un grandissimo traffico, tantochè siccome le campagne Romane dagli Abruzzesi sono lavorate; così si può dire che Roma sia in gran parte dagli Abruzzi nutrita.

49. Assicura il Sig. D. Patini (59) che i *felici progressi dell'agricoltura dopo l'anno 1764. si fanno bene anche sentire nel centro dei paesi più sterili dell'Abruzzo Ulteriore, ove quei naturali si sono avveduti dei vantaggi solidi che essa seco porta, e quanto influisce all'aumento del commercio e della popolazione, cosicchè è da sperarsi, che in processo di tempo, a riserba dei gioghi*

---

(57) *Cimaglia pag.* 40.

(58) *Della Moneta pag.* 369.

(59) *l. c. pag.* 139.

delle montagne più aspre indomabili dall' aratro, tutto il resto possa con una desiderabile rivoluzione cambiar di faccia, mercè l' indefessa e industre mano del Coltivatore.

50. I Contadini sono facili a supporre la sterilità del suolo ancora dove non è, e, quel che è peggio, ne ostentano le riprove: e se il Padrone li obblighi a seminare i terreni creduti sterili, o lavorano il terreno con negligenza o fuori di stagione, o quando è molle o ghiacciato, o fanno tanto che inutili riescano le premure del Padrone per trarne frutto, non volendo essi allontanarsi dalle antiche opinioni. Il modo però di farli bugiardi, o fare loro conoscere l' errore si è, che il padrone faccia a proposito lavorare a sue spese tali fondi con le debite diligenze, e dopo avere con l' esperienza spregiudicati i Contadini, li consegni loro acciò li lavorino secondo l' esemplare, e profittino della metà del frutto. L' esempio del Sig. Principe di S. Angiolo Imperiale dà luogo a sperare che se fossero fatte le convenienti esperienze si potrebbero ridurre ad assai più utile cultura non meno gli Abruzzi, che la calda conca della Puglia.

51. Il Sig. Dominicis con il suo solito zelo candidamente espone (60) che i

(60) T. III. pag. 238.

danni dell' ambiziosa estensione della semina in alcuni luoghi della Puglia, si sono posti in calcolo dalla gente più savia, e molte ampie masserie si sono a poco a poco ridotte ad un più discreto limite: ma il maggior vantaggio prodotto dal clandestino commercio dei pascoli privati sostiene sempre più il vero ostacolo dell' aumento della semina: giacchè gli Ecclesiastici possessori delle più vaste tenute, e gli altri potenti particolari, o le Comunità stesse, sono sempre ripugnanti a dividere in discrete porzioni gli affitti di quelle terre, che nella stretta osservanza delle leggi della Dogana, dovrebbero essere unicamente occupate con la semina. Il privato utile prodotto dalla ingiusta alterazione dell' antica economia ha fatto il maggior danno dell' Agricoltura: e sebbene in alcuni luoghi si siano contentati i poveri coloni, di pagare a prezzi molto eccessivi la libertà di seminare le terre, che ingiustamente si tenevano riserbate al pascolo degli animali, pure, fra la scarsezza della raccolta ed il grave peso degli affitti, spesso sono caduti nella estrema miseria, ed hanno abbandonata l' industria. Dall' altra parte in quei luoghi di Puglia, nei quali gli Agricoltori o hanno goduto il diritto civico per la coltura dei Demanj, dei Baroni, o delle Comunità,

o hanno trovato una giusta moderazione nel prezzo annuale degli affitti, la barbara economia delle vaste masserie si è corretta; la semina si è molto megliorata, e con vantaggio universale della Nazione si è accresciuta: i coloni si sono addestrati ad usare l' aratro con i cavalli, ed a mantenere i buoi con la paglia o col fieno, e le *Mezzane* in alcuni luoghi si sono anche ridotte a coltura, ed in altri si vendono ai Locati per uso di pascolo in manifesto dispregio delle leggi della Dogana. Ma in quei luoghi, dove gli antichi vasti Demanj si trovano divisi, o occupati fra i più potenti Cittadini, o riserbati ad uso di pascolo, non si è ottenuto il giusto aumento della semina; perchè i poveri Agricoltori o non hanno trovate a prezzo discreto le terre; o sono stati contradetti nella giusta loro impresa. Da tuttociò ne conclude il Sig. Dominicis che se i Ministri destinati al Governo della Dogana potessero con maggiore libertà impedire il clandestino commercio dei pascoli privati, ed obbligare i possessori Ecclesiastici e le stesse Comunità a dividere in discrete porzioni quei fondi, per farli coltivare da Cittadini più diligenti ed industriosi, la semina sarebbe in Puglia generalmente aumentata, senza pregiudicarsi la Pastorizia, e con universale vantaggio

della

della Nazione e del Regio Erario sarebbero mantenute nel più perfetto equilibrio quelle due utili primitive applicazioni.

52. Il praticare in ciascun terreno quella specie di coltura che ad esso è più conveniente, e fare alle campagne quei lavori che possono contribuire a trarne il massimo frutto, sono due mezzi essenziali per ottenere l'aumento dei prodotti in qualunque Paese; e nella Puglia specialmente vi è di amendue la massima necessità. Ci assicura il Sig. Dominicis (61) che nell'adusto clima della Puglia varie inopinate sciagure privano gli Agricoltori del frutto delle loro fatiche, anche nel tempo più vicino alla raccolta. La siccità è molto frequente in quei luoghi, e non di rado passano molti mesi, senza che vi cada una generale abbondante pioggia; mentre i venti, che con troppo empito vi soffiano, e la lontananza delle montagne, dissipano con molta facilità le nubi ed i vapori, onde spesso i seminati per mancanza di umore hanno perduto la forza vegetativa. La maggior parte di quelle terre ha un più preciso bisogno di essere inaffiata con le

(61) *T. III. pag.* 239.

pioggie, per la loro naturale e ſtraordinaria aridità. Queſte ſono diſtinte col nome di *Raditi dolci* o *amari*: i primi ſi credono più perfetti per la ſemina, ma tutti e due hanno maggior biſogno dell' umido, più nella Primavera che nell' Autunno. Le altre terre più forti, diſtinte col nome d'*Iſchie*, divengono egualmente aride per la forza del ſole, nè mai reſtano a ſufficienza inaffiate dalle piccole pioggie, ed hanno biſogno di acque più copioſe per reſiſtere più facilmente alla ſcarſezza degli umori della primavera. Se le pioggie dell' Autunno non ſono abbondanti, la ſemina rieſce ſempre difettoſa: le piccole acque ſono allora più dannoſe della ſteſſa ſiccità; perchè dopo poſta in moto la vegetazione del ſeme, la tenera pianta non può poi germogliare, ſenza il giuſto alimento che riceve dalla terra, perfettamente inaffiata, ma reſta eſtinta nel naſcere, male, che ſi chiama comunemente *Muca*. All'incontro quando il ſeme cade nella terra arida e ſecca, ſi conſerva illibato, e la vegetazione non ſi mette in moto fintantochè non cadono le acque copioſe. I più accorti Agricoltori hanno ſempre procurato di evitare queſti danni coll'eſeguire la ſemina fra la metà di Ottobre e gli ultimi giorni di Novembre, ancorchè cadeſſero abbondanti pioggie fra il fine del-

la Estate ed il principio dell'Autunno; giacchè allora la forza del sole, col facilitare la riproduzione delle piante selvaggie, impedisce la regolare vegetazione dei semi buttati dagli Agricoltori. Ma vi è luogo di credere che se fossero meglio incanalate le acque in questa Provincia, sarebbero più copiose le raccolte.

53. I varii Fiumi, che scorrono nei piani della Puglia, restano interamente aridi e secchi nella maggior parte dell'anno: se mancano le acque dell'Autunno sono scarsi di umore nell'inverno medesimo, a segno di non potersi usare la diligenza d'inaffiare i Campi nel tempo del maggior bisogno. L'istesso avviene nelle siccità della Primavera: hanno essi la vera natura di torrenti: il corso delle acque non è sempre regolare, nè tutte giungono al mare, ma quando le pioggie sono copiose i territorii restano con facilità inondati, e sommersi: ed in qualche luogo si formano, nella stagione più calda, stagni perniciosi.

54. Sono tanti i lavori che converrebbe fare nella Puglia per ridurla alla migliore salubrità e cultura, che lo zelantissimo Sig. Marchese Domenico Grimaldi ha creduto potere essi fornire sufficiente occupazione per impiegare i tanti forzati che esistono in questo Regno (62).

55. Infatti è necessario in essa liberare i Pastori dal danno delle inondazioni (63), gli abitanti dalla corruzione dell'aria, e con l'uso dei Canali irrigatorii (64) assi-

---

(62) *Piano per impiegare utilmente i Forzati, e col loro travaglio assicurare ed accrescere le raccolte del Grano nella Puglia, e nelle altre Provincie del Regno scritto dal Marchese D. Domenico Grimaldi ec. Napoli 1781. pag. 56. e seguenti.*

(63) *Cimaglia pag. 49.*

(64) *Il Sig. Grimaldi l. c. pag. 80. Nota, riporta il seguente fatto che mi piace di riferire per incoraggire all'industria della irrigazione delle campagne. A Luglio 1772. io mandai nella Calabria Ulteriore un contadino Svizzero, il quale era alquanto pratico del modo d'irrigare i campi secondo l'uso del suo paese. Costui in un mio podere montagnoso, non molto distante da un rivolo, che scorreva inutilmente, trovò una porzione di terreno di circa 60. meggia, parte inculto, perchè affatto sterile e coperto di felci, e parte coltivato in avena; e l'affitto di tal porzione di terreno, non arrivava a ducati 12. all'anno. Lo Svizzero convertì in prato irrigatorio detto terreno, tanto la par-*

curare l'abbondanza delle raccolte (65).
Con livellare il corso di quei torrenti si

---

te sterile ed inculta, quanto la coltivata in avena; e la rendita, dedotte le spese, quintuplicò fin dal primo anno dell'irrigazione. Questo nuovo piccolo Saggio d'irrigazione, fece conoscere alli Calabresi quali somme immense si perdono annualmente nella Calabria per non sapersi mettere a profitto le tante acque, che nelle basse pianure, ed anche su quelle delle più alte Montagne inutilmente scorrono. Devo avvertire di più, che l'acqua del mentovato rivolo è così poca, che bisognò incanalarla in tubi di creta per farla arrivare fino al prato, e ciò non ostante, passato Maggio, si perde, onde manca l'irrigazione di estate, vale a dire, che in vece di tre tagli di fieno, se ne fa uno solo. Avverto questo, acciò ognuno calcolasse, che se io facendo uso dell'irrigazione, malgrado tale svantaggio, quintuplicai la rendita, fin dal primo anno, qual maggior profitto non averanno i proprietarj delle terre quando irrigheranno i prati col mezzo dei canali irrigatorj, i quali porteranno un'acqua perenne, sufficiente al bisogno, e ben distribuita?

potrebbe impedire o minorare gli eccessivi allagamenti, che nelle straordinarie escrescenze delle acque distruggono i pascoli. Nelle Locazioni di Casalnuovo, e di Arignano scorrono il Celone, il Vulcano, e la Salzola: queste acque si uniscono al Candelaro, che sorge assai meschino fra le alture di *Torre magiore*, e *Civitate*: e dopo breve corso si perde nei piani di Versentino *(66)*, e nelle Pagliete di Manfredonia,

---

(65) *Il Signor Grimaldi alla pag.* 87. *dell' Opera citata dice quanto appresso* „ Sebbene l' irrigazione proposta sia il gran mobile per accrescere le raccolte del grano nella Puglia, vi si deve aggiungere anche l' ingrasso che ora vi manca per un abuso incredibile, il quale, quando si metterà sotto l' occhio del Governo nella promessa Memoria sopra la rustica economia del Tavoliere di Puglia mi lusingo, che sarà senza bisogno di esame a prima vista riformato. *Vedasi sul cattivo uso che si fà del concime in Puglia*. Cimaglia *pag.* 45. 117. 132.

(66) *Il Sig. Torcia nel suo libro che ha per titolo* Etat de la Navigation Nationale ec. *dice che converrebbe seccare contemporaneamente lo stagno di Versentino ed il*

dove le acque sono divise in due Laghi ridotti ad uso di pesca. Il Cervaro e la Carapella scorrono quasi nel centro del R. Tavoliere, e giungono fino al mare: questi vengono dalle Montagne più basse del Principato, posto fra mezzogiorno e ponente: ma come per la siccità spesso interrompono il solito corso, così nei tempi piovosi, le acque si avanzano al segno di allagare i Territorj del Fisco, e dei privati, e di formare perniciose paludi: oltre il famoso lago di *Salpi*, sostenuto col restringere le acque della sola *Carapella*. Per essersi dai Ministri della Dogana tollerato, che qualche diligente particolare riparasse con argini e fossate i proprii fondi, spesso le acque hanno deviato dall' antico corso, e le inondazioni sono divenute più perniciose; perchè non si è mai pensato ad esaminare nel suo totale quali fossero i lavori che convenisse di eseguire nella Puglia

---

Lago di Salpi, e con il prosciugamento di questi laghi si risparmierebbe la vita a molta gente, e specialmente agli Abruzzesi che dalle montagne vi scendono con i loro armenti. Questi stagni erano già Pasture Reali, e campi a sementa del Tavoliere.

fine della Primavera, o nella Estate, si assicura la produzione del fieno necessario al sostentamento delle vacche, e delle giumente, e si supplisce alla siccità dell'Autunno (68). Queste costanti osservazioni, fatte nel particolare clima della Puglia hanno persuaso i Pastori più diligenti ad aborrire i pascoli abbondanti dei luoghi bassi ed umidi, esposti alle inondazioni; ed a ricercare con premura gli altri più scarsi dei luoghi aridi ed asciutti, dove il particolare intrinseco sapore dell'erba moltiplica il nutrimento delle Pecore: ed hanno pure impegnato gli Agricoltori ad aumentare la semina dei Territorj più vicini al corso dei Fiumi, per avere il comodo d'irrigare i Campi nei tempi della più ostinata siccità (69).

56. Egli è pure da notarsi che nella Primavera i seminati della Puglia sono più degli altri esposti al danno delle gelate, giacchè trovandosi molto cresciuti per la dolcezza del clima, le subitanee mutazioni del tempo, frequenti in quella stagione, e la neve che persiste, e sopravviene nelle

---

(68) *Fortunato Rifl. int. al Commercio di Napoli pag.* 23.

(69) *Dominicis. l. c.*

montagne, che circondano quei vastissimi piani, produce un nuovo straordinario freddo che distrugge i seminati. Le fredde brine, quando il sole è più ardente, ed i venti non soffiano con giusto impeto, nuocono a quelle Campagne. I seminati vicini alla maturità ricevono pure gravissimi danni dalle improvvise pioggie, che sogliono cadere in quella stagione: la immediata subitanea mutazione del tempo, che dissipa le nubi, espone quelle tenere piante ai fervidi raggi del sole, onde le spighe restano seccate, ed i granelli divengono smilzi e mal formati: danni distinti col nome di *Resina*. I fervidi venti del mezzogiorno, che dominano in quelle contrade, sono pure perniciosi e contrarj alla perfetta maturità delle biade; tantochè quasi in ogni anno diminuiscono l'ubertà della raccolta. Questi danni non sono mai eguali in tutte le terre; giacchè le gelate fanno sempre maggiore impressione nei seminati delle terre leggiere, distinte col nome di *Raditi*: le Resine nuocono alle tenere piante più che le terre più forti, chiamate *Ischie*, dove l'abbondanza dell'umore resta con quella straordinaria mutazione più facilmente disseccata: ma la buona cultura dell'une e delle altre terre, spesso contribuisce a minorare il danno di quelle inaspettate disgra-

zie. In alcuni luoghi dagli Agricoltori più diligenti si usa la irrigazione dei seminati nella Primavera, ma questi campi restano maggiormente esposti ai gravi danni della *Resina*.

57. E' adunque il Territorio della Puglia bisognoso dell'aiuto di qualche savio e dotto Fisico, il quale esaminandolo con tutta l'attenzione venga a fissare quali gradi di coltura a ciascuna parte di esso maggiormente convengano per schivare quei danni che all'ubertà delle raccolte ora producono e le ingiurie delle stagioni, e la mancanza dei necessarii scoli delle acque, onde in alcuni tempi la loro abbondanza, in altri la privazione di esse concorrano a diminuirne le raccolte. Di un Fisico pure abbisogna il Territorio della Puglia per essere liberato da tanti animali che lo disastrano, e specialmente dai Bruchi i quali fino dal 1231. hanno occupato i Sovrani di questo Paese a procurarne con varii metodi la estirpazione (70); dai Topi o Sorci i quali devastano ancora essi i seminati di Puglia, e la preservazione dei quali arreca grave dispendio agli agricoltori: di-

---

(70) *Dominicis. l. c.*

ſpendio che facilmente verrebbe a mancare qualora ſi daſſe la conveniente lavoratura alle terre.

58. Egli è pertanto evidente che la Puglia è ſuſcettibile di migliore coltivazione, e che ſiccome la ricchezza e la felicità di eſſa dipendono dal giuſto equilibrio della Paſtorale e della Agricoltura, dee riſultarne molta utilità dal fiſſare con ragionate eſperienze quale ſia la induſtria o di Paſtorale o di Agricoltura a ciaſcuna porzione di eſſe conveniente.

59. L'eſempio della Sereniſſima Repubblica di Venezia può ſervire d'incoraggimento a fare tali eſperienze nel Regno di Napoli. L'Eccellentiſſimo Magiſtrato ſopra le Beccherie di quella Repubblica, meditando i mezzi di procurare l'aumento della ſpecie bovina, ſpedì nel 1768. il Pubblico Profeſſore di Agronomia in Padova, il Sig. Pietro Arduino, ad oſſervare in quale ſtato ſi trovaſſe l'Arte Agraria, particolarmente rapporto agli animali bovini, nelle ſuddite Provincie ſituate fra l'*Iſtria* ed il fiume *Mincio*. In ſeguito della lunga e dettagliata Relazione del Sig. Pietro Arduino di tutti i difetti da Eſſo rilevati nel generale della Rurale Economia, della Paſtorizia, e dei di Lui ſuggerimenti per rimediarvi, con Sovrano Decreto dei 10. Set-

tembre di detto anno, oltre molti altri provvedimenti, fù comandata l'istituzione in tutte le Città principali della suddita Terraferma di Georgiche Accademie dirette a promuovere le Arti Rurali con i loro studj, dottrine e sperienze. Fù pure ordinata Conferenza di Gravissime Magistrature perchè venisse suggerito quale Presidenza esser potesse la più adattata alla metodica direzione ed incoraggimento di tali Instituti, ed al meglioramento delle cose Agrarie, e con susseguente Decreto del 1. Ottobre dello stesso anno fù deliberato che tutto ciò si appoggiasse al Magistrato Eccell. dei Provveditori sopra li Beni Inculti, creato circa la metà del secolo XVI.: che due dei cinque Senatori dei quali è formato, fossero qualificati con il titolo di Deputati all'Agricoltura; che questi Deputati avessero l'incarico di tenersi in corrispondenza con le Agrarie Società per animarle, e per essere informati delle loro occorrenze, operazioni e progressi: che dal Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova si scegliesse Persona esperta ad insegnare l'uso delle Marnazioni in Agricoltura, la quale scelta fù sollecitata con altro Decreto dei 17. Dicembre, ed approvata alla fine di quell'anno nella Persona del Sig. Gio. Arduino Fratello del suddetto Signor Pietro.

Questo nuovo Professore in seguito fù destinato al servizio interno della medesima Magistratura, in qualità di Soprintendente alle Cose Agrarie (71), con l'incombenza di dover servire anche agli altri Magistrati secondo le occorrenze, con le sue cognizioni metallurgiche, e mineralogiche, e di altra facoltà, ed allora la sua residenza fù trasferita in Venezia da Vicenza ove essa era prima. Quali e quanti buoni effetti siano risultati per quello Stato da tali stabilimenti, ognuno può riscontrarlo nei varii Volumi del Giornale d'Italia che per più anni si è stampato in Venezia, nel quale sono riportate le Relazioni del megliorамento attuale dell'Agricoltura e della Pastorale nello Stato Veneto. Molto è stato specialmente scritto dalle indicate Georgiche Accademie circa i danni cagionati alla coltura delle terre dai pascoli detti di *Pensionatico* o *Poste di Pecore* siccome fù avvertito nel Saggio Primo (72), e da quel-

---

(71) *Decreti dell' Eccellentissimo Senato* 8. *Aprile e* 6. *Maggio* 1769.

(72) *Ved. Memorie sopra il Pensionatico e la pratica di far pascolare i bestiami sui beni altrui per riguardo al Polesine di*

li vaghi e promiscui sopra gli altrui fondi, detti *Pascoli di Erba morta*, dei quali sono gravate varie Provincie, e particolarmente il Friuli, ed il Vicentino, e Trivigiano, e sono stati dati per essi varii utilissimi Provvedimenti.

60. Quanto vantaggio possa ritrarsi nel Regno di Napoli da uno stabilimento simile a quello finora descritto della Veneta Repubblica facile è il congetturarlo dall'attuale disordine ed ignoranza che regnano nella classe degli Agricoltori e dei Pastori della Puglia, e dell'Abruzzo, che tali appariscono e da ciò che si è avuto occasione di raccontare delle loro pratiche nei §§. 19. e seguenti, nè possono non essere tali mentre mancano della necessaria educazione, perchè avviliti ed oppressi. Infatti oltre ciò che si è detto al §. 41. ci assicura il Sig. Patini (73) che *è incredibile il numero degli oziosi e dei tristi che vivono sulle spalle dei*

Rovigo, in esecuzione dei comandi dell'Eccellentissima Deputazione Agraria ec. Del Nobile Sig. Canonico Girolamo Conte Silvestri ec. nel Giorn. d'Italia Tom. VIII. pag. 401. *e seg.*

(73) *pag.* 148.

Locati, *eppure i pastori che impiegano la loro opera e sagrificano la loro vita per la custodia delle greggi si veggono languire nella più dura condizione specialmente nella vecchiaia. Caduto alcuno di essi infermo nella Puglia, abbandonato dal Padrone è costretto a proprie spese a ritornare nella sua patria, a mendicarvi l'assistenza degli afflitti parenti*. Le riflessioni fatte nel Saggio II., sull'influenza della educazione Nazionale sulla Pastorale e sull'Agricoltura, risparmiano di trattenersi ora a far conoscere quanto sia necessario il correggere l'attuale Costituzione della Pastorale e dell'Agricoltura nella Puglia; ed esse combinate con ciò che nel Saggio I. è stato con la ragione e con i fatti dimostrato della perizia che si richiede in chi dee aver cura delle greggi per trarne il massimo profitto, serviranno a convincere chicchessia, che l'industria delle Pecore di Puglia è suscettibile d'interessantissimi meglioramenti.

61. Nè è nuovo in Italia che l'industria delle pecore sia regolata in maniera che se ne ritragga assai minor profitto di quello che dovrebbe risultarne. L'Autore dell'Opera che ha per titolo *Della Decima, e di varie altre Gravezze imposte dal Comune di Firenze, della Moneta, e della Mercatura dei Fiorentini fino al secolo XVI.* alla

pag.

pag. 150. del T. II. si dice *che l'Invernate e le Primavere umide dall'un canto, ed i caldi veementi delle nostre Estati dall'altro, la cattiva razza delle pecore, e la mancanza di praterie naturali, ed artificiali, ha reso sempre assai scarsa la raccolta delle lane in Toscana, e le lane non troppo buone. Una delle migliori pecore Toscane non dà, che 3. in 4. libbre di lana l'anno, quando quelle d'Inghilterra, di Spagna, e di Olanda ne producono fino in otto, e nove di lana buonissima* 74). L'uso dei pascoli pubblici che è quasi universale nella Maremma Toscana, espone questi animali all'inconveniente di non trovarne in abbondanza, e che non siano ricchi bastantemente quei che vi sono: pregiudizio in vero non particolare a noi soli, ma quasi comune cogli altri, e contro di cui si affaticano a declamare quei degni soggetti che con tanto benefizio del Genere Umano, e della Patria loro procurano di promuovere l'Agricoltura (75). Gli espone pure *quest'uso alla ne-*

(74) *Ved. Hastfer maniere d'élever les Betes a Laine Part. I. Chap. I. p.* 4. 5. 6.

(75) *Essai sur divers subjets p.* 260. *Consider. sur les Finances d'Espagne. L'Ami*

ceſſità di meſcolarſi talvolta con greggie non ſane, e di razza peggiore; e non vi ſono capanne nè ſtalle dove ricoverarſi e ſalvarle dall' umidità, dalle piogge, dai geli, e dalle inondazioni che vi ſeguono molto frequentemente. I provvedimenti dati dal Regnante Sovrano di Toſcana per migliorare le Maremme di quel Gran Ducato (76), hanno influito a promuovere una più felice induſtria di pecore, e molto vi ha contribuito la proprietà dei terreni accordata a molti per allettarli ad una regolare coltura, e l'eſperienza ha inſegnato a molti proprietarii eſſere affatto ſuperflua, ed in molti caſi dannoſa la traſmigrazione delle greggie dalla Pianura alla montagna, e viceverſa ſecondo la varietà delle ſtagioni. Le Lane Modaneſi hanno pure ſofferto le dan-

---

des hommes. Memoire ſur l'Agriculture pag. 123. *Memoires et Obſervations oeconomiques de la Societé de Berne an.* 1762. *e* 1763. *Le Gentilhomme Agriculteur. Zanon dell' Agricoltura e delle Arti, e del Commercio Lett.* 8.

(76) *Ximenes della Fiſica riduzione della Maremma Seneſe pag.* 69. 72. *ec. Eſame di un libro ſopra la Maremma Seneſe. Seconda Edizione pag.* 158. *Nota.*

nose conseguenze della trascuratezza dei Pastori. La mancanza delle necessarie diligenze (77) ha peggiorato ancora queste che da Strabone furono con molta lode rammentate.

62. Un'altro argomento resta ancora a trattarsi prima di terminare la descrizione ragionata dello stato attuale del R. Tavoliere di Puglia, e questa è la maniera con la quale si distinguono in essa le varie specie di lane.

63. Per quanto gli Storici Napoletani lodino le premure usate dal Re Alfonso e da alcuno dei suoi successori per migliorare le lane di Puglia, nessuno potrà negare, che mai esse sono tornate a godere di quella stima che generalmente era loro accordata ai tempi di Plinio. Quando in Firenze era nel suo maggior vigore l'arte della Lana, le Lane di Napoli, e di Puglia vi s'impiegavano per i panni più ordinarii (78). Egli è però da osservarsi che di premure usate dal Re Alfonso per migliorare le lane di Puglia, oltre la conservazione di qualche antica ottima usanza,

---

(77) *Della Decima ec. T. II. p.* 150.
(78) *Della Decima ec. T. II. p.* 93.

come quella di dare alle Pecore il sale (79), non è sicuramente nota altra che quella di bagnare replicatamente nelle limpide acque dei fiumi di Puglia le pecore nel tempo della tosatura, la quale è certa perchè si sà che i Pastori supplicarono Ferdinando I. per avera la piena libertà di bagnare in qualunque fiume le proprie pecore nel tempo della tosatura, ed implorarono dall' Imperatore Carlo V. la conferma dell' esercizio di quel diritto (80).

64. Varii Regolamenti ed Ordini sono stati in diversi tempi emanati per la

---

(79) *Ved. il* §. 45. *del Saggio I.*, *e Valmont de Bomare Diction. Univ. d' Hist. Nat art. Belier.*

(80) *Dominicis Tom. III. pag.* 115. *Ancora in altre parti d' Italia si pratica questa lavatura, ma non universalmente. Nello Stato Veneto, dove non è in uso, vi sono non ostante delle buone lane; ed ottime sono quelle Padovane, dette* Lane gentili. *Per altro nella Toscana, e nello Stato Ecclesiastico si osserva, che il lavamento influisce moltissimo sulla maggiore perfezione della lana. Gentiluomo Coltiv. T. VI. pag.* 163. *Nota* a.

distinzione delle varie qualità delle lane del R. Tavoliere di Puglia, ma dopo l'anno 1690. si è costantemente regolata la tassa del prezzo della lana, con distinguerne tre diverse condizioni dalla sola varietà dei pascoli estivi (81): perciò quella prodotta dalle pecore mantenute nelle Montagne di Lucoli, le più stimate negli Abruzzi, fù riputata la migliore, l'altra delle pecore alimentate nelle Montagne delle vicinanze di *Celano* si dichiarò per seconda; e tutte le altre che fanno la maggior quantità, si dichiararono per le più infime, ancorchè non fossero tutte eguali; la lana dei Castrati si è sempre valutata al prezzo della seconda condizione; quella degli agnelli ha sofferta la minorazione di grana sessantacinque a Rubbio dalla tassa della prima, e la lana nera si è avuta per quarta condizione, minorandosi per sole grana quarantacinque il primo prezzo fissato. Secondo le varie parti del corpo è stata pure distinta la lana fino dai tempi di Alfonso di Aragona, e la lana del dorso delle pecore fù riputata sempre la più perfetta dell' altra della coda, del ventre, e dell' estremità del cor-

---

(81) *Dominicis T. III. pag.* 126.

po, conosciuta col nome di *Sboglia*, e l' altra tosata dai castrati e dagli agnelli non fù mai confusa con quella delle pecore. Gli animali infecondi non sono tosati nel tempo estivo: perciò questa lana si tiene anco separata, e si distingue col nome di *Matricina*. Quelle Pecore di questo Regno le quali nascono e si mantengono sempre nei climi più caldi, hanno la lana più ruvida, poco dissimile dal pelo, e sono distinte col nome di *Pecore moscie o carfagne* (82): le altre dei climi più freddi, che nell' Inverno passano nei luoghi temperati, e caldi, è nella state tornano nelle montagne più alte, e sono distinte con il nome di *Pecore gentili*, dànno una lana più fina.

65. Fra le disposizioni date dal Re Alfonso di Aragona per assicurarsi che le lane fossero ridotte all'antica perfezione si conta avere Egli ordinato al suo Doganiere *Montluber* di tener pronte due bilancie, per essere dagli stessi Pastori impiegate alla pesatura delle lane, che dovevano mettere liberamente in commercio, ed allora fù pre-

---

(82) *Ved. i §§. 4. 5. e 6. di questo Saggio.*

so il costume di tosare le pecore la prima volta fra i mesi di Marzo e di Aprile, e la seconda fra i mesi di Luglio ed Agosto, lasciandosi i castrati, ed altri animali infecondi per tosarli dopo l'anno (83): ma nell'Archivio della Dogana non si è trovata Memoria che quei Ministri abbiano presa cura della vendita, o della tassa dei prezzi delle lane, nè degli altri prodotti: anzi nelle istruzioni formate posteriormente dal Vice-Re Toledo non si parlò di quelle vendite, ancorchè fossero date varie disposizioni per la più pronta esazione della Fida. Allora il commercio della Lana godeva la stessa piena libertà osservata nella vendita degli animali, e degli altri frutti della Pastorizia: perciò la tassa dei prezzi si facea nella solita fiera celebrata in Foggia, col solo libero consenso dei compratori e venditori, secondo la diversa qualità, e perfezione della stessa derrata.

66. Ai tempi del Vice-Re Toledo solevano concorrere in Puglia nei principj della Primavera alcuni particolari della Città dell'Aquila, di Sulmona, e di Castel di Sangro per occuparsi al peso delle lane,

(83) *Dominicis T. III. pag.* 114.

i quali erano scelti e nominati dalle stesse Comunità, e provveduti di quattro bilancie, due delle quali si usavano dai Cittadini dall' *Aquila*, una da quelli di *Sulmona*, e l'altra dai particolari di *Castel di Sangro*. Tutti si applicavano a pesare nel tempo della Fiera le lane raccolte dalle pecore concorse in Dogana, con esigerne dai compratori e venditori il moderatissimo salario di un solo grano a rubbio; ed erano solamente obbligati di fare confrontare le loro bilancie con le *Statere* conservate in Dogana, perchè non si usasse frode nel peso.

67. Nel 1561. il Tribunale della Camera volle esaminare l'origine del privativo concorso degli Abruzzesi per il peso delle lane, e trovò che in quella fatica continuata dal mese di Marzo fino ai primi giorni di Maggio, erano occupate circa quaranta persone fra principali ed ajutanti, che concorrevano per metà dell' *Aquila*, e per l'altra metà da *Sulmona* e da *Castel di Sangro*, e partecipando tutti di quel lucro, poteano rispettivamente introitare dai ducati dieci fino a trenta per ciascuno, nè fu fatta alcuna innovazione, ed anzi in seguito le suddette Comunità in ogni caso di mancanza di uno di quelli Individui, presentavano al Doganiere la nomina di altro soggetto per ottenerne la conferma e la spe-

dizione della patente, la quale era accordata dopo esaminate le qualità del nominato, e solea accompagnarsi con le particolari istruzioni, nelle quali si prescriveva la necessaria diligenza per il peso delle lane, e si spiegava l'obbligo di formare l'esatto registro dei compratori e venditori, e della quantità posta in commercio.

68. Fù nuovamente ricercato nell'anno 1584. se appartenesse al Fisco il diritto di nominare i Pesatori, e con sentenza dei 14. Novembre del Supremo Tribunale della Camera fù deciso doversi questo a quelle Comunità ed ai Locati che lo avevano goduto fino a quel tempo, e solamente fù limitato il loro numero a dodici, che si divisero in tre classi dette comunemente *Paranze* la prima di sei individui della Città dell'*Aquila*, le altre due di tre per ciascuna di *Sulmona*, e di *Castel di Sangro*: ma ultimamente quelle Comunità hanno perduto il diritto della nomina, trasferito ai Deputati generali, che non l'accordano senza considerevole compenso, e solamente si osserva la preferenza a favore dei Cittadini di quei luoghi medesimi.

69. La pesatura delle lane nella Dogana di Foggia, sebbene potesse servire ancora ad avere una esatta cognizione della qualità delle lane della Puglia, essendo sta-

ti qualchè volta incaricati i Pesatori di riconoscerne le varietà (84), pure non ebbe altro effetto che quello di concorrere ad assicurare le esazione delle rendite Doganali. Imperocchè nel decorso del mese di Maggio, i Locati prima che s'incamminino alla volta delle loro patrie debbono soddisfare i loro debiti col Fisco nella Percettoreria della Dogana, e tal dilazione si accorda fino al detto mese, perchè allora trovansi avere raccolti i frutti della industria consistenti in lana, cacio, vendita di agnelli e castrati ec., onde con il ritratto di tali merci sono in stato di estinguere il debito, e di supplire ai restanti loro bisogni. Finchè i Locati non abbiano sodisfatto a quest'obbligo, i loro effetti rimangono ipotecati al Fisco. Perciò nell'escire le greggi dal Tavoliere deve ciascuno impetrare una specie di permesso, che si concede mediante un Cartello detto *Passata*, purchè si trovino avere estinto almeno per metà il debito fiscale, mentre per il resto vi è l'assicurazione del deposito della Lana.

70. Con le indicate vedute, ogni Locato, seguita la tosatura, deve necessaria-

---

(84) *Dominicis T. III. pag.* 125.

mente portare le proprie lane nella Città di Foggia, ed ivi tenerle infondacate, senza che gli si accordi di poterle estrarre per motivo di vendita o altro prima che abbia saldata la partita con il Fisco. Per avere un riscontro della precisa quantità della Lana infondacata, all'oggetto di darne credito ai rispettivi Proprietarii si rese necessaria la pesatura delle lane in Foggia, ma non vi sono autentiche notizie che in alcun tempo siasi tenuto conto dei meglioramenti o peggioramenti delle Lane della Puglia, mentre anco nella prezzatura delle medesime i Ministri della Dogana non si occuparono che di fissare arbitrariamente il loro valore, detto la *Voce* (85), dopo che fù da Carlo V. permesso ai Locati più poveri di dare le Lane assegnate dalla pietà del Sovrano ai Frati Mendicanti per contrapporne il prezzo alla soddisfazione dei loro debiti di Fida.

71. Per intendere le cagioni che hanno determinato il Governo a pubblicare la *voce* sul prezzo delle lane dei Locati, la quale è stata estesa ancora al cacio, conviene sapere che molti di questo Ceto, e

(85) *Dominicis T. III. pag.* 122.

forse la maggior parte non potendo supplire dal mese di Novembre fino a Maggio a tutte le spese che seco porta l'industria delle pecore, cercano anticipazioni di denaro da quei mercanti presso dei quali spacciano le loro merci, e ne pattuiscono il rimborso con l'ingaggiamento delle lane e del cacio all'eventual prezzo della voce. Questa relazione fra il Ceto dei Locati, ed i Mercanti fà sì che tanto il primo che i secondi prendono interesse nella pubblicazione della voce, proponendo al Magistrato in modo contenzioso i scambievoli riflessi, per i quali si debbano alterare o sminuire i prezzi delle menzionate merci. I Mercanti che ricevono in prima mano le lane dei Locati altro ordinariamente non sono se non semplici depositarii delle medesime: le conservano per ismaltirle nelle piazze estere al prezzo della voce, e il di loro emolumento si riduce a un ribasso di alcuni carlini per ogni rubbio (86), che si rattengono a titolo di provvisione. S'incaricano poi della vendita, ma con usura sul

---

(86) *Un rubbio di lana equivale a* 16. *rotoli di peso, ovvero a ventisette libbre e mezza.*

rilascio a di loro beneficio di tre rubbj a centinajo, e sull'aumento che risulta dal peso delle lane medesime state rinserrate nei magazzini. La sola descrizione di questo metodo di prezzare la lana basta a far conoscere i danni che debbono derivarne sì per la Pastorale che per il Commercio (87).

72. Se adunque non vi sono regolamenti particolari per assicurarsi della perfezione delle Lane della Puglia, e solamente della loro bontà si congettura dalla diversa qualità dei pascoli nei quali sono state allevate le pecore che le hanno somministrate, non dee fare meraviglia che le lane di Puglia non abbiano ai giorni nostri quei pregj che furono ad esse anticamente attribuiti, mentre sono tanto trascurati i di lei pascoli, ed i Pastori sono tenuti nella massima oppressione, onde non possono abilitarsi nella loro Arte, e così arrecano grandissimo pregiudizio al Regno. Per dar-

---

(87) *Patini l. c. pag. 68. Merita di essere consultato a questo proposito il libro che ha per titolo*: Della Libertà dei prezzi, ossia della necessità di abolire i contratti alla voce per tutte le Derrate di questo Regno. Napoli 1783.

ne ancora altra conferma prima di terminare questo Saggio, mi piace di riferire che il Sig. D. Parini (88) asserisce che i *Pastori* del Regno di Napoli *costumano generalmente di tosare due volte l'anno le pecore, cioè nei mesi di Aprile, e di Agosto. Questo metodo è cattivo e tende a denigrare la lana. Infatti quelle pecore, che veggonsi nel Regno di Napoli non tosate che una sola volta, danno una lana eccellente, più lunga, più fina, e più pastosa delle altre. Vi è eziandio una Nazione di Locati forniti nei loro paesi di squisitissime erbe, i quali coltivano certa razza di pecore nere produttive di una lana dell'istesso colore, e ruvida al maggior segno. Questi farebbero assai bene a disfarsi di sì fatte pecore con sostituirvi le bianche della più gentile condizione*. Il Sig. Thyme Ispettore delle Piantazioni del Re di Prussia in una sua Opera stampata a Berlino nel 1775. e diretta a dimostrare quanto sia utile l'introdurre in un paese animali, alberi, e piante esotiche a fine di accrescerne la popolazione asserisce che si sà per esperienza che i Montoni di Macedonia, e di Turchia accoppia-

---

(88) *pag.* 146.

tì con le Pecore Prussiane hanno dato più di un centinajo di Agnelli, e di Agnelle, che per la grassezza e forza, e specialmente per l'abbondanza e finezza della lana ne comprovano la loro origine (89). Il Signor Duhamel de Monceau (*Art de la Draperie, principalement pour ce qui regarde les Draps fins.* pag. 8.) asserisce che Tavernier portò a Parigi della lana la più fine di Persia dalla Provincia di Kerman che è l'antica Caramania: della quale la migliore si trova nelle montagne di Kerman. Questa lana cade quasi spontaneamente dalle Pecore, e lascia le bestie totalmente nude, cosicchè non vi è bisogno di tosarle, e ciò segue dopo che hanno mangiato l'erba nuova dal Gennaro fino al Maggio. Queste lane sono dai Persiani lavate con acqua salata, e poi imballate, e non mettono nelle Balle altro che la parte più fine separata dall'altra con battere la lana: sarebbe molto utile il poterne introdurne la razza presso di Noi.

73. Da tutto ciò che è stato detto finora risulta che lo stato attuale del Real

(89) *Diario Economico di Roma Tom. I. pag. 262.*

Tavoliere di Puglia non è il migliore possibile; che per trarne il massimo possibile profitto è necessario intraprendere dei lavori per allontanare tutti quelli ostacoli che si oppongono alla prosperità sì della Pastorale che della Agricoltura, e derivano dalla poca cura che si ha di quel Territorio sì per l'incanalamento delle acque che per la lavoratura delle terre: che invano si può sperare di ridurre all'antico pregio le lane di Puglia quando non si riformino le oppressioni che ora tormentano i Pastori, e gli Agricoltori che partecipano all'industria delle Pecore: che non è dimostrato che sia necessario per avere buone lane la trasmigrazione delle pecore dalla Puglia alle montagne e viceversa secondo le varie stagioni dell'anno: che non è impossibile che possano mantenersi tutto l'anno negli Abruzzi le pecore ed averne ottime lane: e che la ragione e l'esperienza delle altre Nazioni autorizzano a fare ragionati esperimenti nel Regno di Napoli per venire in cognizione quale sia il migliore e più generalmente utile metodo di cultura che a ciascuna parte di esso si conviene, sì per vantaggio del Regio Erario che per interesse della Nazione. E quello che è più essenziale si è che da tutto ciò che è stato osservato in questo Saggio risulta che è in se-

se stesso vizioso l'attuale sistema della Dogana delle Pecore di Puglia, e che quantunque negli ultimi anni le rendite della Dogana di Puglia siano aumentate, siccome questo aumento si deve alla vigilanza dell'attuale Ministero nella esazione delle Regie Rendite, per la quale vigilanza sono state prevenute ed impedite varie usurpazioni (90), ma non si è cangiato il sistema vizioso, dovrà accadere ancora ad esso ciò che è finora per tanti secoli avvenuto, cioè che ogni Ministero vedendo il disordine della amministrazione della Real Dogana di Puglia ha con nuovi provvedimenti procurato di ripararvi, ma senza permanente utilità, perchè mai si è fatta una ragionata generale Riforma del sistema della medesima. Il Sig. Patini pag. 135. riporta un calcolo di un decennio dal 1772. al 1781. dal quale risulta che la rendita annuale del Fisco sulla Pastorale è per l'anno medio circa a ducati 301500. ma fra uno anno e l'altro si vedono variazioni che ascendono a più di 100000. ducati. Il Cav. Swinburne dice di essere stato assicurato che

---

(90) *Ved. Dominicis Tom. III. pag.* 385.

potrebbe ascendere facilmente ad un mezzo milione di ducati. *Competent judges have assured me, it would be no difficult matter to raise it to half a million of ducats.* Swinburne Travels in the two Sicilies Vol. I. pag. 144.: ed il Sig. Consigliere Galiani è di parere che possa ascendere a due milioni. L'anno 1783. fece sperare di vedere verificato il pronostico di Lord Swinburne, perchè la rendita Fiscale ascese a sc. 496. mila 750. 1. 7. $\frac{1}{6}$: ma comecchè un tale aumento di rendita fiscale non fu cagionato da ragionata economia, non è stato questo permanente, e si vede andare ogni anno in decadenza, nè vi è luogo di sperare di vederlo facilmente risorgere, poichè il Ceto dei Locati è attualmente gravato ed avvilito dalle passate disgrazie e dai debiti contratti dopo la professazione dell'anno 1782. vantaggiosissima per il Regio Erario, ma non di utilità permanente come risulta dalla Nota dell'utile dato alla Dogana di Foggia negli ultimi quattro anni che è la seguente

1782. in	1783.	sc.	418651.	—	18.	$\frac{1}{6}$
1783. in	1784.	sc.	496750.	1.	7.	$\frac{1}{6}$
1784. in	1785.	sc.	427888.	—	01.	$\frac{1}{6}$
1785. in	1786.	sc.	403543.	9.	10.	$\frac{1}{6}$

Ed è finalmente da avvertirsi che in questo ultimo anno è tanto più da valutarsi

la diminuzione delle Entrate Doganali in quanto che il vantaggio prodotto dal solenne incanto degli Erbaggi di Lesina e Castiglione ha superato quello dell'anno antecedente, e degli altri più antichi, per essere arrivato a ducati 32371. 28. il quale aumento di prezzo di tali erbaggi, combinato con la varietà che si osserva nella vendita loro dalla ordinaria contrattazione degli altri erbaggi dà luogo a sempre più credere utile il riformare l'attuale sistema della distribuzione dei pascoli della Puglia.

74. L'interesse adunque del Sovrano e di tutta la Nazione esigono l'indicata Riforma, e però non sarà temeraria impresa il progettare la maniera di plausibilmente eseguirla: ma l'oggetto è di tal premura che esige che ne sia separatamente trattato in tutta la sua estensione.

SAGGIO IV.

Sopra i mezzi di rendere l' attuale industria delle Pecore di Puglia più utile al Regio Erario ed alla Nazione.

§. I.

L'Industria delle pecore di Puglia è stata così generalmente conosciuta in ogni età per una delle più feconde sorgenti di ricchezza per i Sovrani di questa bella parte d' Italia, che ciascuno di essi è stato gelosissimo di conservarsela, e nel 1500. quando Luigi e Ferdinando si divisero questo Regno; la Dogana di Foggia restò indivisa, rimanendo a ciascuno di essi il diritto alla metà dei frutti della medesima, non avendo voluto l' uno cederla all' altro, perchè ciascuno bene conosceva, che tenuta in una retta amministrazione, poteva riescire ogni giorno più fruttuosa; e con tale pre-

mura fù tenuto in osservanza tale contratto, che avendo i Francesi tentato di eluderlo, gli Spagnuoli con scaramuccie fatali ai Percettori ed alle greggie rivendicarono il diritto del loro Sovrano (1).

2. La premura dei Sovrani di Napoli di conservarsi la ragguardevole entrata della Dogana delle Pecore di Puglia, non è però stata sempre secondata con eguale intelligenza dai Loro Ministri, perchè si è sempre trascurato di fissare la rendita di questa Dogana sopra sistemi che resistere potessero alle vicende dei tempi, che in questo Regno per infelicissime combinazioni sono state più che altrove per molti secoli frequenti e calamitose.

3. La Storia del R. Tavoliere di Puglia riferita nel Saggio III. ha fatto conoscere che si è sempre voluto che sia per Legge severamente proibita la proprietà nel vastissimo e doviziosso suolo del R. Tavoliere; e che da tale proibizione ne è derivato che non essendovi alcuno che riconosca per proprio questo Territorio, nessuno si dà il pensiero di farvi i necessarii ripari per gli animali, onde ogni anno nel Di-

(1) *Swinburne T. I.*

tembre debbono i Pastori attendere alla formazione del ricovero per loro stessi e per le mandre, e quindi se la stagione si fà presto rigida, segue molta mortalità nelle bestie: e comecchè per l'istessa ragione si trascurano tutte quelle diligenze le quali concorrono a rendere più fertili i pascoli, il sistema attuale della distribuzione dei pascoli di Puglia in vece di procurarne la conservazione ed il miglioramento tende a condurli ad una irreparabile rovina.

4. Volendo pertanto fissare la proprietà in ciascuna parte del R. Tavoliere, acciò vi sia chi abbia di ciascuna porzione di esso la necessaria cura, due sono i mezzi da tentarsi, cioè o che il R. Fisco il quale ne è il Padrone assoluto faccia amministrare per proprio conto questo Territorio, vi faccia eseguire i necessarii lavori, e vi stabilisca greggie per suo interesse; ovvero che ad altri ceda la proprietà del Territorio medesimo.

5. Il cattivo successo che hanno avuto finora le Mani-morte nell'industria delle pecore di Puglia (2) per la difficoltà di trovare buoni Amministratori, dà occasione di

(2) *Ved. Saggio III.* §. 37.

temere che potesse altrettanto avvenire al R. Fisco qualora facesse per proprio conto amministrare il R. Tavoliere di Puglia, e la industria delle pecore che in esso si pratica.

6. All'opposto il vedersi più che da qualunque altra classe di coltivatori dell'industria delle pecore di Puglia, resa questa prospera e lucrosa, da quelli che godono le *Poste-fisse* (3) incoraggisce a proporre che in Poste-fisse venga distribuito tutto il R. Tavoliere di Puglia: cioè che siano a perpetuo Livello ceduti ad altri dal Fisco i terreni che lo compongono.

7. Il cedere la proprietà del territorio del Real Tavoliere di Puglia a particolari a titolo di vendita, sarebbe un'opporsi direttamente alle premure avute dal Re Alfonso in stabilirlo, cioè di assicurare alle pecore un sufficiente numero di pascoli; poichè in breve tempo resterebbero distratti ed alienati quei terreni, senza che il Fisco potesse più richiamarvi la necessaria coltura; mentre cedendo la proprietà a titolo di livello perpetuo, possono apporsi nel contratto tali condizioni che tengano sempre al Fisco aperta la strada per farvi conservare quel

(3) *Ved. Saggio III.* §. 37.

grado di coltura che è più conveniente a ciascuna porzione di esso. Nè può trascurarsi senza danno del Pubblico la conveniente distribuzione dei terreni della Puglia a pascoli o a sementa, imperocchè da essa dipende la industria delle Pecore che è di tanta utilità al R. Erario ed allo Stato, ed è suscettibile ancora di molto maggiori vantaggi per il Pubblico, come si avrà luogo di far conoscere.

8. La censuazione delle vaste masserie che prima si coltivavano a spese degli ora aboliti Gesuiti nei Feudi di Orta, Ordona, e Stornara fatta ad insinuazione del Marchese Tanucci, essendo riescita di esito poco felice, ha fatto credere che dannosa fosse in se stessa la censuazione o allivellamento dei terreni. Ma non conviene dichiarare cattivi i regolamenti tutte le volte che non se ne vedono risultare buoni effetti, poichè molte volte avviene che dalla cattiva esecuzione loro derivano quei danni che alla loro costituzione si vogliono attribuire da chi giudica ciecamente dalle apparenze, e da chi ha interesse di farli comparire difettosi.

9. Il giudiziosissimo Signor Dominicis ha saputo ben conoscere che la Censuazione non è in se stessa dannosa, ma che è stata nell' indicato caso dei Beni Gesuitici

nociva, perchè eseguita male e senza le dovute cautele (4).

10. Con grave dispendio furono nell' anno 1774. divise le terre delle sopra indicate masserie, e situate le cinque colonie di Orta, Ordona, Stornara, Stornarella, e Carapella, composte da quattrocento dieci famiglie di poveri Agricoltori. Fù dato a ciascuna la casa rurale per abitazione, e dieci versure di terra per la semina, censuate per ventinove anni con la moderata pensione di carlini diciotto a versura: fù accordato il pascolo delle *Mezzane* per tutti gli animali necessarii alla coltivazione, con il pagamento della Fida corrispondente al prezzo di ducati *cinquanta* per ogni carro. Per abilitare quella meschina gente ad intraprendere con fervore la coltura, la Real Munificenza la soccorse di animali, istrumenti rurali, e vettovaglie, con l'obbligo di pagarne il prezzo fra cinque anni. Con questi ajuti fù cominciata ed eseguita con fervore la semina; tanto che nel primo anno con somma felicità tutti pagarono l'affitto delle terre, e la Fida degli animali; ma siccome i fondi divisi e distribuiti a sorte, non erano

(4) *Dominicis T. III. pag.* 237.

tutti della stessa qualità; ed i coloni ammessi non poteano riescire egualmente diligenti; così la ubertà della raccolta non fù eguale per tutti, e molti ebbero bisogno di nuovi soccorsi per continuare l'industria. La persona destinata alla direzione di quelle nuove colonie, col nome di *Governatore*, credè di assicurare col rigore l'esazione degli anticipati soccorsi, e dell'affitto delle terre coltivate, e delle *Mezzane*, tantopiù, che la maggior sua mercede dipendeva dalla quantità del denaro che riscuoteva. Ma essendo fra gli sconcerti delle stagioni, e la scarsezza delle raccolte cresciuta l'impotenza di quei nuovi coloni, non fù dall'Incaricato esaminata la vera origine di quel male, per distinguere il disgraziato dall'inetto o vizioso, e per implorare dalla Reale Munificenza una maggior dilazione al pagamento dei debiti, o qualche nuovo discreto soccorso. Le di Lui premure furono dirette a privare indistintamente dal beneficio della censuazione tutti quei coloni, che non aveano adempito alla soddisfazione del debito, nè aveano maniera di assicurarla. Forse il vantaggio goduto nella rendita degli erbaggi delle *Mezzane*, e la facilità e la sicurezza della esazione dei prezzi, fece credere allo stesso Governatore, che fosse di maggiore utile riserbare all'uso del pascolo le

terre prima destinate per la semina, ma la provida cura del Sovrano ha voluto sostenere costantemente la coltura di quelle terre, ancorchè le due Colonie di *Ordona* e *Stornara* si trovassero quasi interamente distrutte, con la eseguita espulsione degl' impotenti debitori.

11. La semplice Storia della maniera con la quale fù eseguita tale censuazione basta a far conoscere che doveva essa portare sinistre conseguenze. Bisogna distinguere i contratti di affitto temporario da quelli di Livello perpetuo. I Livellarii perpetui essendo sicuri di poter godere per sempre i frutti dei meglioramenti che sono per fare ai terreni che essi hanno preso a livello, attendono a fare le necessarie coltivazioni, ancorchè queste portino una grave spesa, della quale non si vede il frutto corrispondente, se non in un corso di tempo; ed hanno una continua vigilanza e custodia per i mantenimenti ancora essi dispendiosi, e che tralasciati per qualche anno possono bene spesso rendere inutili e gettare tutte le prime spese. Ma come sperare da un' affittuario, anche a lungo tempo di venti o trent' anni, che sono i più lunghi termini per tali contratti di affitto, che negli ultimi anni voglia fare quelle spese le quali ad esso non possono giovare? Farà egli forse

nei primi anni qualche spesa di bonificamenti, ma negli ultimi trascurerà ancora quelle necessarie per mantenerli, e senza le quali tutto resta rovinato dalle acque.

12. Ai descritti inconvenienti generali degli affitti temporarii, nella censuazione delle masserie Gesuitiche si aggiunse l'obbligo di pagare in cinque anni il prezzo degli animali, istrumenti rurali, e vettovaglie anticipate dalla Reale Munificenza, obbligo gravosissimo per Agricoltori miserabili, i quali non potevano soddisfarlo altrimenti che con quell'avanzo che loro riescisse di fare con gli annui prodotti dei terreni, dopo averne detratto il proprio sostentamento, ed il canone dell'affitto, onde doveva necessariamente avvenire che una tal censuazione producesse la rovina delle terre, e dei fittuarii, ed al Regio Erario la mancanza del rimborso delle spese fatte per essi.

13. Non così però sarebbe accaduto se queste Terre fossero state date a livello perpetuo a famiglie valevoli a corrispondere all'Erario Regio l'annuo canone, ovvero a Contadini già sperimentati per industriosi e probi, con comprendere nel prezzo dell'annuo canone ancora il frutto di quella somma di denaro che aveva il Regio Erario sborsata per fornirli di animali, strumenti rurali, e vettovaglie, senza mai più esige-

re il rimborso di tal somma, perchè così il R. Erario avrebbe bene impiegato il suo denaro, ed i Contadini livellarii permanenti non dovendo spartire con alcuno quel poco di guadagno che ritraevano dalle loro fatiche, e dalle loro diligenze, ed essendo pure certi di riceverne il frutto benchè fosse tardo, e sicuri parimente di soffrirne lo scapito se non le praticavano, non ne avrebbero lasciata alcuna, ed in tal modo avrebbero conservato i terreni in ottimo stato e fruttiferi, ed avrebbero potuto pagare puntualmente l'annuo affitto quando fosse stato giustamente tassato.

14. Che se fosse stato rilasciato in libertà dei Livellarii suddetti di sgravarsi di porzione dell'annuo canone con pagare al Regio Fisco una parte del valore del fondo corrispondente a quella somma di frutto, della quale avessero voluto diminuire l'annuo canone (5), è da presumersi che mol-

(5) *Nella concessione dei Livelli dei Luoghi Pii in Toscana si concede il pagare anticipata, oltre la solita annata di laudemio, anche 4. 5. 6. o più rate di Canone annuo, in diminuzione del Canone istesso, e così il Padrone è sempre al coperta di qualunque rischio.*

si volontieri avrebbero impiegato i loro annui avanzi in diminuire il canone annuo, come accade comunemente in Toscana, ed allora il Regio Erario sarebbe stato sicuro di non correre alcun rischio, nè vi sarebbe stata occasione di usare quella violenza che messe in opera l'Incaricato nella esazione del prezzo dell'affitto e della Fida, violenza che non poteva fare a meno di rovinare quelle colonie, siccome ognuno può facilmente conoscere.

15. Invano adunque si adduce l'esempio della censuazione dei beni Gesuitici per distogliere dalla censuazione perpetua del Real Tavoliere di Puglia, mentre anzi l'esame di quella censuazione combinato con la costante utilità per il Pubblico, e per il R. Erario ritratta dalle Poste-Fisse del Real Tavoliere, fanno conoscere che l'allivellazione perpetua di quei Territorj deve riescire della massima utilità, qualora sia fatta con le dovute cautele, quali ora passo ad esporre.

16. Egli è certo che gli uomini non esercitano la loro industria, e non impiegano le loro facoltà, se non con la fiducia di godere delle loro fatiche o delle loro imprese, e perciò di esercitare liberamente il loro diritto di proprietà sopra tutto quello che acquistano con tali mezzi. Quindi è

che tutto ciò che si oppone all'esercizio di un tal diritto deve necessariamente produrre la diminuzione o estinzione di quella industria, o degli impieghi produttivi di quei frutti, la proprietà dei quali sia restata in qualche parte alterata ed offesa. La principal causa dell'abbandono di cultura del Real Tavoliere di Puglia sono stati i regolamenti opposti al naturale diritto di proprietà di frutti (6) onde le continue frodi e vessazioni (7) le quali dal momento della professazione, fino alla partenza dei Pastori dal Real Tavoliere hanno apportato ogni anno frequenti e gravissimi disturbi all' industria delle Pecore.

17. Dalla storia dell'attuale sistema del Tavoliere di Puglia riferita nel Saggio III. chiaramente risulta che la distribuzione dei Pascoli si fa ogni anno arbitrariamente, e senza aver riguardo alla convenienza di essi con le pecore che ivi devono essere pascolate, mentre la bontà e la vastità dei pascoli che si assegnano a ciascun Locato sono proporzionate al maggiore o minor numero delle Pecore che da ciascuno di essi si professa,

(6) *Ved. Saggio III.* §. 11.
(7) *Ved. l. c.* §. 24. 60.

fessa, e questo numero non è quello che esiste realmente, ma quello che piace a ciascun Locato di nominare per eludere le premure degli altri suoi colleghi: ed ecco come sulla frode è piantata l'attuale distribuzione dei pascoli di Puglia.

18. La necessità indispensabile di osservare moltissime e delicate diligenze per conservare sane le pecore, ed averne ottime lane; esposta nel Saggio I. fà conoscere che senza un'esatta notizia della qualità dei pascoli non è possibile lo stabilire quale razza di pecore a ciascuno di essi convenga, e dimostra quanto contrario alle buone regole della Pastorale sia l'attuale sistema della distribuzione dei Pascoli di Puglia.

19. Volendo adunque eseguire la censuazione perpetua del R. Tavoliere di Puglia la prima operazione da farsi pare che sia quella di conoscere il fondo che si vuole contrattare, acciò sia giusta e conforme alle migliori regole della Pastorale la distribuzione dei pascoli e la loro tassazione.

20. Le varie e frequenti dispute insorte fra i Pastori, hanno dato occasione in varii tempi a fare dispendiosissimi accessi per misurare i Terreni del R. Tavoliere di Puglia e suoi annessi, ma in nessuna di tali visite *si prese conto della precisa qualità dei*

fondi (8), onde tutto è ancora all'oscuro riguardo al vero prezzo di quel Territorio.

21. E' adunque necessario che da periti Agrimensori ed Ingegnieri Idraulici sia tutto visitato il Real Tavoliere di Puglia, e ne sia formato Disegno planimetrico fatto con esattezza ed in modo, che servir possa di lume tanto per dirigerne la coltura, che per qualunque altro bisogno, e per averlo quale è necessario, non saprei proporre migliore modello di quello che si pratica dai Periti del Magistrato dei Beni Inculti di Venezia, il quale è descritto dal Sig. Gio. Arduino alla pag. 101. del Tom. VII. del Giornale d'Italia.

22. Questo Disegno Planimetrico conviene che sia accompagnato da una ragionata Relazione, nella quale si confronti lo stato attuale di quel Territorio con le misure fatte in altri tempi per verificare se siano state fatte usurpazioni di terreni ad alcuno; se esistano ancora tutte le strade finora assegnate al passaggio dei Bestiami conosciute sotto il nome di *Tratturi*; se le acque continuino a scorrere per i loro canali ordinarii; e quando si trovi convenien-

---

(8) *Dominicis T. I. pag.* 247.

te fare nuovi lavori dovrà il Perito descriverli nella sua Relazione, ed annettare la Pianta dei medesimi, avendo sempre in veduta di fare servire le strade ed i canali al più facile trasporto delle lane ed altri generi del R. Tavoliere ai Porti, alle Città popolate, ai Mercati, ai Laghi e Fiumi navigabili, alle Regie Strade, per diminuire le spese dei trasporti, e così megliorare la situazione económica di quel Territorio. In tale occasione converrà fare ricerca di acque bevibili per comodo dei Pastori e delle greggie, giacchè nella Estate specialmente ve n'è carestia, e si potrà pure tentare l'uso delle cisterne, e lo stabilimento di Mulini come ha fatto sperare il Sig. Dominicis che si possa ottenere (9). Nè sarà fuori di proposito l'esaminare se convenga piantarvi boschi ed alberi da frutto, giacchè i Pugliesi debbono procacciarsi erbaggi e frutti per loro uso alla distanza di 90. miglia (10), e mancano pure ad essi i legnami per molti usi della vita.

23. Le fisiche circostanze del Territorio, e di ciascuna porzione di esso dovran-

---

(9) *Tom. I. pag. 67.*
(10) *Cimaglia pag. 73.*

no essere con la maggior precisione notate nella Relazione del Perito Agrimensore, il quale per tale oggetto potrà valersi dell'opera di qualche Fisico. Per fisiche circostanze intendo 1. l'inclinazione maggiore o minore, o l'essere in perfetto piano. 2. La prossimità ai Monti che rendono il campo più o meno soggetto alle meteore, o ad essere arricchito dal Terriccio trasportato dalle pioggie. 3. La esposizione ai punti del Cielo, che lo rendono più o meno fertile; la vicinanza ad acque rovinose, stagnanti o sotterranee. La profondità pure del Terreno dee essere notata, poichè da essa in parte dipende la sua fertilità. Le fisiche qualità debbono ancora esse cadere sotto l'esame del Visitatore del R. Tavoliere, e però fà di mestieri che con quei mezzi dei quali la Fisica, e la Chimica ci hanno nel corrente secolo arricchiti sia saggiato il terreno di ciascuna parte di esso.

24. Dalla riunione dei risultati di tali ricerche potrà il Fisco venire in cognizione dell'attitudine che ha a produrre il Terreno del R. Tavoliere di Puglia. Questa attitudine è veramente il valore intrinseco del terreno, e perciò è stato pensato che questa solamente avere si dovesse in considerazione nell'imporre le tasse (11); e non già il più o meno che realmente è prodotto dal ter-

reno, che ha tale attitudine, potendo questo esser dovuto alla maggior pigrizia o alla maggiore industria, una delle quali dalla tassa imposta sull'attitudine viene eccitata o punita, e l'altra incoraggita o premiata.

25. Questa attitudine del terreno a produrre, per essere ridotta a moneta, giacchè per mezzo di questa si fanno tutti i contratti di compra o di vendita, non può essere calcolata altrimenti, che con paragonarla con il frutto che dà attualmente il prodotto del terreno dell'istesso territorio. Ma come potrà farsi il paragone di ciò che dee fruttare questo terreno con ciò che frutta ora, mentre è noto che terreni di eguale condizione danno ora diversissime rendite nel R. Tavoliere, essendo generalmente trascurate molte circostanze le quali possono aumentare i prodotti, come lo dimostra la varietà dei prezzi per i quali si rilasciano i terreni del Real Tavoliere (12) dai Particolari proprietarii coltivati industriosamente, e quelli del R. Fisco non curati come conviene, perchè custoditi unicamente da

(11) *Magazzino Georgico Tom. III. pag.* 284.

(12) *Ved. Saggio III.* §. 20.

gente mercenaria la quale facilmente si lascia corrompere con il denaro, nè ha alcuno interesse sulla maggiore o minore rendita degli Erbaggi. Il solo articolo dei riposi del terreno (13) basta per far conoscere quanto ingiusto sarebbe ed a scapito del R. Fisco un contratto di vendita o censuazione dei terreni del R. Tavoliere, se si volesse farlo sul calcolo risultante dal frutto che si ricava attualmente da essi, mentre, dirò con il Sig. Fineschi (14), „ *io non sò vedere come possa conciliarsi con la Giustizia il dire, che si vende un Podere intiero, ed il calcolarne il prezzo di una parte sola; quasichè il riposo del terreno fosse tanto necessario, che per le leggi della Natura non vi si potesse spargere o uno od un' altro seme in ciaschedun' anno*.

26. Volendo pertanto fissare il vero valore del R. Tavoliere di Puglia è necessario fare esperienze per vedere qual frutto possa dare realmente questo Terreno. Ma a chi si potranno affidare tali esperienze, e come dovranno elleno essere eseguite in mo-

---

(13) *Ved. Saggio III.* §. 21.

(14) *Magazzino Georgico, Tom. III. pag.* 341.

do che nessun rischio incorra l'industria del- le Pecore del Regno, e l'interesse del R. Erario?

27. Il Professore di Agricoltura nella Università di Napoli, e l'Accademia Reale delle Scienze e Belle Lettere di questa Capitale (15) potrebbero essere incaricati di questi sperimenti; e di ciascuna diversa qualità di terreni una sola porzione dovrebbe essere assegnata a tali esperienze, lasciando libera nelle altre l'industria delle Pecore, e la ordinaria coltura, fintantochè l'esperienza non avesse deciso dei migliori metodi da praticarsi per trarre il massimo profitto dal R. Tavoliere di Puglia. Tali porzioni dovrebbero essere scelte dagli sperimentatori, e chiuse con forti recinti acciò non potessero rimanere disturbati nei loro lavori, ed Essi pure scegliere si dovrebbero

(15) *Alla pag. 78. degli Statuti della R. Accademia di Napoli si dice che dalla seconda Classe si avrà cura di far serio e frequente esame sulle parti più interessanti dell'Agricoltura, e non si lascerà cura intentata per procurarne l'ingrandimento, e il culto più utile, più instruttivo, e più ragionato.*

a loro genio i Paſtori, le pecore, ed i lavoranti, mentre ſarebbe loro dovere di riſpondere onninamente Eſſi ſoli al Governo del riſultato dei loro eſperimenti.

28. Prima d' intraprendere l' eſperienze, dovrebbero gli ſperimentatori preſentare al Governo un Proſpetto di ciò che deſtinaſſero di tentare, e quando queſto veniſſe approvato, in un Giornale dovrebbe eſſere ogni giorno notato tutto ciò che per eſſe ſi faceſſe, le ſpeſe occorſe, ed i vantaggi ricavati, per averne poi un eſatto bilancio. L' ottenere in ciaſcun terreno la miglior razza di pecore ad eſſo adattata, il migliorare le lane del Regno e ridurle eguali o ſuperiori alle migliori degli altri paeſi, l' ottenere il maſſimo prodotto da ciaſcuna ſorte di terreno o laſciandolo a paſcoli, o riducendolo a coltura, ed il fiſſare quale ſia il metodo di tenere le greggie più conveniente a queſto Regno, dovrebbero eſſere lo ſcopo di tali eſperimenti. Dovere di queſti ſperimentatori ſarebbe il ripetere l' eſperienze fatte in Francia dal Signor Daubenton (16), e perciò una porzione dell' aſſegnato terreno dovrebbe eſſere deſtinato alla

(16) *Saggio. I.* §. 8. *e ſeg.*

ripetizione di tali esperienze, e l'altre a quelle che Eglino credessero le più analoghe a tale istituto, lasciandone sempre una parte per tenere a loro confronto le pratiche attuali del Regno.

29. Il Governo potrebbe fornire per queste esperienze qualche numero di Pecore di ciascuna di quelle razze, le quali sono state introdotte e propagate in Francia, cioè di Roussillon, di Auxois, di Fiandra, d'Inghilterra, di Marocco, del Tibet, e di Spagna, e inoltre le più stimate del Regno, per vedere quali riescano le migliori.

30. Le indicate esperienze potrebbero essere subito incominciate in quei terreni nei quali dalla visita del Tavoliere risultasse non dovesi fare alcun nuovo lavoro; o doversene fare tali che siano subito eseguibili.

31. Per la spesa necessaria per esse, quando non volesse incaricarsene il R. Fisco, potrebbe l'Accademia R. delle Scienze somministrare l'occorrente denaro nell'istessa forma che fu praticato per il viaggio degli Accademici in Calabria dopo il terremoto del 1783., e con esso supplire alle spese necessarie per l'esperienze; e pagare al R. Fisco quel canone annuo che soleva pagarsi da chi prendeva in affitto quelle porzioni del R. Tavoliere che destinasse per i

suoi esperimenti l'Accademia, ed il valore delle pecore che vi introducesse, e con il ritratto delle sue esperienze ricompensar potrebbe gli sperimentatori, e rimborsarsi delle spese fatte.

32. Sarebbe peraltro assai miglior partito che il R. Fisco somministrasse il denaro per tali esperienze, giacchè suo è il terreno sul quale dovrebbero farsi, mentre così resterebbe scansata qualunque disputa che nel ricuperarlo potesse occorrere sopra i fatti meglioramenti. E quando piacesse ai Reali Sovrani di fare tutto a proprie spese, io non saprei proporre miglior partito di quello di affidarne l'esecuzione a qualche Persona la quale avesse veduto in pratica i metodi che si usano nell'Inghilterra per avere ottime razze di pecore e buone pasture. Nelle Locazioni di Lesina e Castiglione, rimaste per la maggior parte senza Locati potrebbe il R. Fisco destinare il luogo per le divisate esperienze.

33. Dal risultato dei primi esperimenti dovrebbero essere regolati i successivi: e quando si credesse per essi deciso quale sia il miglior metodo di cultura conveniente a ciascuna porzione del Real Tavoliere, potrebbero essere eseguiti in tutto il Territorio quei lavori di canali, strade, ovili; case, ed altri annessi che fossero necessarii.

per il buon mantenimento delle greggie, o per la conveniente coltivazione delle campagne, e indi calcolato il frutto che ciaſcuna porzione di eſſo è capace di dare fornita dei procurati comodi, ſecondo tali calcoli dovrebbe allivellarſi in perpetuo queſto Territorio, con la condizione che ciaſcuno di queſti Livellarii debba uniformarſi al Piano di cultura del R. Tavoliere fiſſato nella viſita generale, ed appoggiato ai fatti eſperimenti.

34. Ora chi non vede che con tali cautele è aſſicurata la perpetua migliore coltivazione del Real Tavoliere, e la conſervazione dei lavori di ſtrade, canali ec. purchè ſia nei contratti fiſſato che decadano dal livello quelli che mancano alle fiſſate condizioni di cultura ed acconcimi preſcritti nel Piano generale di cultura del Real Tavoliere, il quale ſarà neceſſario che nel ſuo originale ſi conſervi unito col ſuo Diſegno Planimetrico (17) in qualche Tribunale, e che a ſcanſo di equivoci unito al Diſegno medeſimo ſia pubblicato con le ſtampe, ed ogni perſona intereſſata in tale induſtria ſia obbligata tenerne preſſo di ſe un Eſemplare?

(17(*Ved.* §. 21.

35. Infatti per una tale assicurazione basterebbe che i Giusdicenti Locali fossero incaricati di verificare ogni anno per mezzo dei convenienti Periti lo stato attuale di ciascuna Locazione per mantenere in osservanza le condizioni dei contratti e castigare chi ad esse contravvenisse: e così con poca spesa resterebbe conservata in buon ordine la grande industria delle Pecore di Puglia, e sarebbe superflua tutta quella quantità di Ministri che sono ora impiegati a tale oggetto nella R. Dogana di Foggia.

36. Il progettato riscontro annuo potrebbe essere fatto con l'istessa avvedutezza con la quale il Luogotenente Marchese di S. Giuliano fece dal 5. al 13. di Marzo l'anno 1624. eseguire per mezzo di molti Ufficiali una generale rigorosa numerazione di tutti gli animali mantenuti così nelle Locazioni e nei Ristori, che negli altri pascoli straordinarii, per evitare le frodi accadute in altre numerazioni di far passare da un luogo all'altro le Pecore, e così fare più volte conteggiare le medesime, acciò il numero loro comparisse assai maggiore di quello che realmente esisteva (18).

(18) *Dominicis T. II. pag. 9.*

37. Egli è essenziamente necessario l'usare grandissima circospezione nella riordinazione del Tavoliere, poichè per ogni parte si vanno tessendo frodi in questa industria che si raggira sopra menzogne autenticate dall'uso (19). Riflette ottimamente a questo proposito il Sig. Patini (20) che *il primo passo verso la riforma concerne il riacquisto dei fondi dimembrati dal Tavoliere per opera degli occupatori. Ma questo non deve essere l'opera di un Tribunale collegiato o di una Giunta che proceda per l'interminabil carriera degli ordinarj giudizj, ma di un Ministro che all'autorità necessaria accoppj il volere e il sapere: sordo alle vane minacce, insensibile agl' intrighi, e che non presti orecchio alle grida dei Causidici se non quando cerchi d'istruirsi. L'esecuzione deve incessantemente tener dietro alla proferita sentenza; così s'intenda anche per i Tratturi e Riposi ec.*

38. Potrebbesi pure tentare altro mezzo per ottenere senza incomodo del R. Fisco il ristabilimento del R. Tavoliere di Puglia. Fatta la proposta visita generale, e fissati i nuovi lavori da farsi in quel Ter-

(19) *Ved. Saggio III.* §. 8.
(20) *pag.* 131.

ritorio si potrebbe proporre al Corpo dei Locati se volessero incaricarsi della loro esecuzione secondo il Piano del Visitatore, e quando si ottenesse dai Locati una equa proposizione, potrebbe lasciarsi a Loro carico l'eseguire i progettati lavori, sempre però sotto la direzione del Visitatore medesimo, il quale di tutto dovrebbe tenere informato il R. Fisco.

39. Da ciò che è stato detto ai §§. 35. e seg. del Saggio III. apparisce che una delle cure degli sperimentatori dovrebbe essere ancora l'esaminare se sia necessario il passaggio delle greggie dalla pianura alla montagna nelle diverse stagioni, e viceversa, e però ancora se la montagna sia suscettibile di una cultura diversa da quella che ha presentemente, e però converrebbe che fosse fatta una visita generale simile a quella proposta nel R. Tavoliere ancora nelle montagne dalle quali calano nella Puglia le Pecore, e che vi fossero fatte esperienze con l'istesse vedute.

40. Quanto è stato detto finora tutto concorre a dimostrare che la progettata Visita generale, le proposte esperienze, e la perpetua allivellazione del Real Tavoliere di Puglia, quando siano con le divisate cautele eseguite debbono riescire di generale utilità, e però non esservi alcuna giusta ra-

gione di opporvisi: ma nel caso che il Corpo dei Locati non vi aderisse, ed alcuno vi fosse che pensasse doversi dare orecchio alle opposizioni dei Locati, le proposte esperienze potranno farsi nei terreni di proprietà della R. Corte, situati fuori delle Locazioni. Quando poi felice sia l'esito di tali sperimenti è certo che i Locati stessi allettati dall'esempio degli altrui vantaggi volentieri abbraccieranno i nuovi metodi. Quanto alla visita generale, questa è stata permessa in ogni tempo (21), e per ciò che riguarda la formazione di canali, strade, ovili, case ec. i Locati non hanno alcun diritto di opporvisi, perchè il Terreno è di proprietà del R. Fisco, e però questo è il solo Padrone di farvi i necessarii miglioramenti.

41. Siccome peraltro quanto è stato proposto per il miglioramento dell'industria delle pecore di Puglia non può produrre il bramato effetto se non nel caso che tutto sia puntualmente eseguito, e le vessazioni e prepotenze usate finora in tale industria devono servire di stimolo a prevenire quelle che potessero nascerne in seguito, non sarà fuori di proposito il riunire in questo luogo le

(21) *Dominicis T. II. pag. 9.*

ragioni che ha il Sovrano di eseguire l'indicato Progetto ancora contro l'opinione di chiunque volesse opporvisi.

42. Le Società nello stabilire la forma del loro governo gli hanno commesso l'esercizio dei loro diritti, e la cura di vegliare alla conservazione, all'accrescimento, al vantaggio universale. Sia affidata a molti, a pochi, o ad un solo l'Autorità pubblica, ad Essa incombe la custodia, e l'esercizio dei diritti della Società, e di ordinare tutto ciò che conduce all'oggetto suo essenziale, che è il suo migliore stato possibile, ed allontanare altresì, e riparare ai mali, che potessero affliggerla, debilitarla, distruggerla. Se le mancasse per colpa dei suoi stessi membri l'alimento, e il primo suo sostegno, dee chi governa la Repubblica usare di tutta l'autorità, e porre in opra ogni mezzo per andare incontro ad un disordine che può condurla alla dissoluzione, all'annichilamento per impotenza di più reggersi.

43. Da questi fondamenti sorge il debito essenzialissimo di quelli, i quali sono depositarii della pubblica autorità, e la facoltà insieme di limitare l'uso della proprietà delle terre regolando le vendite, i trasporti dei prodotti, e fissarne anche il prezzo, se la necessità urgente lo richieda (22).

44. Quando le terre di una Città, di una

una Nazione sono ben coltivate e mantenute, è caso raro, che abbisogni ricorrere ai sopradetti rimedj. Potrà essere minore l'abbondanza dei generi, essere il prezzo più rigoroso, ma qualche maggiore economia, un poco più di lavoro ed industria somministrerà mezzi per compensare la difficoltà di provvedersi; e perciò in questo caso conviene usare con molta riserva di simili espedienti come riflette Enrico Coccejo (23).

45. Ma se le terre sono affatto incolte e destinate a prati, e pascoli di animali, si viene a distruggere la Società, poichè tolti i mezzi di alimentare, di accrescere la sua popolazione, dovrà disperdersi questa, ed un popolo che era colto, diverrà un popolo Nomade. In forza della unione della Società o patto sociale la Nazione dee sostenere se stessa. Tutti i suoi membri debbono contribuire al suo maggior bene possibile. Que-

---

(22) *Grot. de jure bell. et pac. Lib II. Cap. II. §. VI. et XIX. Puffendorf de Jure Naturae et Gentium lib. II. Cap. IV. §. IV. V. VI. Cassiodori Variar. lib. I. Epist. XXXIV. e lib. X. Epist. XXVII.*

(23) *Henr. de Cocceii Comment. ad Grotii l. c.*

sta obbligazione di tutti verso tutti diviene singolare per ogni individuo verso tutti, e verso ciascuno in particolare, dalla quale nessuno può essere dispensato, e la pubblica autorità può, anzi deve astringere chiunque tentasse esimersi dall'adempimento di questo dovere. Se tutti concordemente, o la maggior parte per qualche grave cagione si determinassero ad abbandonare la Società, e discioglierla, tolto ogni vincolo e correspettività, diverrebbe ciascuno padrone della sua volontà, e sarebbe libero di usare delle cose sue come più gli tornasse a grado: ma non può farlo finchè la Società sussiste, e la Nazione non vi ha rinunziato (24). Tradirebbe la fiducia, e l'aspettazione del popolo il Depositario della pubblica autorità, se non tentasse ogni mezzo per far rientrare nel dovere i refrattarii alla legge di Società. E tanto sarà maggiore il diritto di ricorrere anche ai rimedj estremi, quanto è più essenziale e primario l'obbligo, che viene ad esser violato, ed il danno che deriva dalla violazione.

46. Quale altro diritto può essere più

---

(24) *Vattel Droit des Gens, Liv. I. Chap. II.*

sostanziale ed interessante, che di ricavare l'alimento dal proprio Territorio, e che la coltivazione di questo sostenga la popolazione, la occupi vantaggiosamente, e favorisca la propagazione? La coltivazione della Terra deve essere oggetto delle premure del Governo non solamente per la sua somma utilità, ma come obbligazione imposta all'uomo dalla natura. La terra tutta è destinata al nodrimento dei suoi abitatori, ma non può supplire a questo fine, se eglino non la coltivano. Ciascuna Nazione è adunque tenuta per obbligo di legge naturale a coltivare il suolo che l'è toccato, e non ha diritto di estendere i suoi confini, o di ricorrere ad altri per avere soccorsi, se non allora quando la terra, che abita, non può darle ciò che l'è necessario (25).

47. Il Sovrano adunque nulla dee omettere di tuttociò, che può procurare la migliore coltura possibile delle Terre dello Stato. Non deve permettere che le Comunità, o i Particolari acquistino vasti Territorj per lasciarli incolti (26). Non si fà viola-

---

(25) *Vattel Droit des Gens. Liv. I. Chap. VII.* §. *LXXXI.*

(26) *Vattel ib.* §. *LXXVIII.*

zione al diritto di proprietà in questo caso; ma solamente si assoggetta il diritto particolare al diritto tanto più prezioso e preferibile di tutta la Società, ed astringesi il Proprietario all'adempimento di una obbligazione, che ha contratta verso la Nazione nell'unirsi alla Società medesima. La proprietà dei Cittadini particolari non toglie alla Nazione il diritto di valersi dei mezzi più efficaci, perchè la totalità del suo Territorio dia la maggior quantità, ed i più vantaggiosi prodotti possibili (27).

48. Animati da questi giustissimi principj alcuni Sommi Pontefici Romani hanno prescritto che fosse lecito a qualunque Persona che desiderasse di coltivare la terra, entrare nei campi di coloro che non li seminavano. Sisto IV. fu l'Autore di tal legge, e Giulio II. e Clemente VII. ne furono i confermatori, avendovi apposto alcune modificazioni (28).

49. Tre considerazioni sono da aversi nella promulgazione delle Leggi Agrarie, cioè 1. Che la necessità pubblica così esiga,

---

(27) *Vattel l. c.* §. *LXXVIII.*

(28) *Ved. M. Chacherano dei Mezzi ec. pag. 98.*

donde deriva la giustizia delle medesime: 2. Che i mezzi per l'esecuzione sieno tali che possano farne sperare l'effetto il più pronto, sicuro, e se non perpetuo, almeno il più durevole al possibile: 3. Che con queste leggi non sia violato il diritto di proprietà dei Cittadini, ma solamente moderato, quanto richiedono le circostanze, perchè la Nazione abbia il suo vantaggio col minimo danno possibile dei particolari, onde non sieno disgiunte dalla equità. Che tutte queste tre circostanze si combinino appunto nella censuazione del R. Tavoliere di Puglia, fatte con le proposte condizioni, mi pare che non vi sia bisogno di ulteriore dimostrazione; e che, volendo obbligare i proprietarii dei pascoli particolari a censuarli in ordine al Piano generale, quando Essi non voglino per loro conto eseguirlo, niente si alteri il loro diritto, risulta ancora dall'uso costante in questa industria che il R. Fisco compri dai particolari quei Terreni che possono abbisognare per i Pascoli delle pecore, oltre quelli che Esso possiede, nè questi possano opporvisi (29).

50. M. Cacherano (30) riflettendo che

(29) *Ved. Saggio III.* §. 1. *e seg.*
(30) *pag.* 233.

le Leggi Agrarie di varii Pontefici non ebbero l'effetto desiderato, perchè incontrarono opposizioni gagliarde per parte dei Possidenti e dei Ricchi, e per parte di quelli che biasimano tuttociò che o non intendono, o non hanno essi immaginato, massimamente le cose nuove (31) conclude che *sarebbe il miglior partito, che il Principe ricevesse le terre dell' Agro Romano dai Proprietarj di esse; ed Egli stesso le assegnasse, e le distribuisse poscia ai nuovi Coloni, tanto che gli uni, e gli altri contrattassero con il Principe a dirittura, ed Egli fosse il solo, che gli uni, e gli altri dovessero riconoscere*. Che se i bisogni dell' Agro Romano

---

(31) *Il Tribuno Canulejo rispondeva ai Consoli Genuccio e Curzio, i quali nell' anno* 309. *di Roma ripugnavano ad introdurre nuovità utili.* „ *Quid postea? Nulla ne res nova instituì debet? Et quod nondum est factum (multa enim non sunt facta in novo Populo) ea ne si utilia quidem sint fieri non oportet? . . . . . . Quis dubitet quin in aeternum urbe condita, et in immensum crescente, nova impera, sacerdotia, jura gentium, hominumque instituantur?* „ *Liv. Lib. IV. in principio*.

fanno credere neceſſario che il Principe corra il riſchio di farſi debitore di alcuni particolari facoltoſi per contrarre crediti con altri particolari non ſempre facoltoſi, per così repartire in tante contrattazioni livellarie quei terreni, e farvi praticare la conveniente coltura, perchè non dovrà farſi la cenſuazione perpetua aſſicurata con le indicate cautele nel R. Tavoliere di Puglia, mentre non vi è dubbio che l'attuale ſuo ſtato non è il migliore poſſibile, anzi laſciato così in abbandono vi porta ſicuramente la ſterilità?

51. Il Sig. Patini conoſcendo bene *gli aſſurdi di aſtringerſi i paſtori a vagar ſempre incerti a guiſa di Arabi erranti*, non oſtante che creda *eſpediente obbligare le Mani-Morte a dare a livello i loro fondi eſiſtenti nel Tavoliere, alla Generalità dei Locati, per mezzo di un giuſto e inalterabile Canone* (32) è poi di parere che convenga *rinnovare i Ripartimenti in ogni decennio*, non avendo ardito eſtenderla *al perpetuo uſo dei fondi, a riguardo delle particolari vicende, che poſſono concorrere ad accreſcere, o diminuire il numero delle pecore di ciaſcun Locato ſecondo i*

---

(32) *pag.* 137.

diversi gradi di condotta e diligenza; ond' è che con la fissa ripartizione di terreno si verrebbe a precludere la strada all'ammissione di nuovi Locati, e ad i più attenti Pastori di dilatare la propria industria; e quei che l' avessero diminuita potrebbero essere tentati di rifondere agli altri con usura l' esuberante porzione di pascolo, ed esercitare altri illeciti commercj; laddove scaduto il decennio si sarebbe a portata di eseguirsi con eguaglianza il nuovo Ripartimento a tenore dei novelli emergenti.

52. Ma quelle ragioni le quali mi hanno indotto ad asserire che sarebbe inutile provvedimento l' affittare temporariamente il R. Tavoliere (33) non mi permettono di concorrere nel sentimento del Sig. D. Patini, tanto più che la censuazione perpetua nella forma da me progettata dà tutto il comodo di annualmente provvedere a quei novelli emergenti, ai quali vorrebbe Egli ogni decennio porre gli opportuni ripari.

53. Infatti l' annuo riscontro da farsi dai Giusdicenti Locali porrebbe ogni anno sotto gli occhi del Governo qualunque vi-

(33) *Ved.* §. 11.

tenda particolare che potesse concorrere ad accrescere o diminuire il numero delle Pecore di ciascun Locato, ed in conseguenza di tal rapporto sarebbe sempre aperta la strada a premiare i diligenti, e punire i trascurati. Nè può occorrere essenziale alterazione nel ripartimento dei pascoli nel caso nostro, mentre essendo fatto questo su dati veri e non immaginarii come per lo passato, sarà sempre certo che un dato spazio di terreno sia atto a mantenere quel preciso numero di pecore che gli è stato assegnato, e quando le ingiurie delle stagioni lo rendano insufficiente potrà esservi provveduto con mescolare foraggi secchi ai freschi, come si pratica in tanti Paesi (34), come pure quando qualche mortalità nelle pecore renda spopolata una porzione di pascolo, presto potrà ripararvisi o con introdurvisi nuove Pecore comprate fuori, oppure con proibire di ammazzare o di castrare alcuna

---

(34) *Ved. le Memorie di Agricoltura o di Economia Rurale e Domestica, pubblicate dalla Società R. di Agricoltura di Parigi. Trimestre della Estate dell' anno* 1785. *Parigi presso il Librajo Brisson, e ciò che è stato detto ai* §. 44. *e seg. del III. Saggio.*

bestia di quella specie fintantochè siano esse giunte a formare l'antico numero, siccome fu già praticato in Inghilterra (35). E comecchè tali provvedimenti richiedono prontezza di esecuzione, e qualchè volta ancora efficace sussidio, ognun vede che nella censuazione perpetua concertata da me in virtù dell' annuó riscontro il Governo sarà sempre in grado di essere sollecitamente informato delle disgrazie dell' industria delle pecore, e però di prontamente ripararvi con imprestiti o altre Munificenze, laddove nel sistema proposto dal Sig. D. Patini potrebbero queste rimanere occulte per più anni e perciò anco divenire sempre più difficili a ripararsi, come è avvenuto più volte in passato, ed ha portato la fatale conseguenza di scemare la quantità del terreno addetto all' uso dei pascoli (36).

54. Fissata pertanto la necessità della censuazione del R. Tavoliere di Puglia, conviene assicurare gl' interessi del R. Erario. Già si è veduto che la nuova tassazione fatta sopra il valore reale dei terreni, e dei comodi procu-

---

(35) *Ved. il* §. 42. *del Saggio I.*

(36) *Ved. Patini pag.* 31. *e Dominicis.*

rati a chi dee profittarne non può non dare al Regio Erario una annua entrata maggiore di quella che nell' attuale sistema viene ad arrecarle questo Territorio (37); ma quello che ancora concorre assai a rendere più lucrosa la censuazione sì per il Sovrano che per i sudditi, è il risparmio di spese che viene ad apportare.

55. Il Sig. D. Patini (38) proponendo di obbligare le Mani-Morte a dare a livello i loro fondi esistenti nel Tavoliere alla Generalità dei Locati per mezzo di un giusto ed inalterabil Canone, e di rinnovare i Ripartimenti in ogni decennio, al quale dovrebbesi secondo esso estendere pure l' affitto delle terre coltivatorie, è di sentimento che la proprietà di un decennio sempre rinnovata dei pascoli farebbe cessare gli abusi così fatali delle occupazioni e dei disordini dei Massari di Campo; poichè ciascuno in particolare, e tutto il Ceto unito insieme invigilerebbe alla custodia dei proprii possessi; svanirebbero gli eccessi delle scommissioni, e mediante l'equa distribuzione dei terreni, e la semplicità di riscuotersi

---

(37) *Ved.* §. *6. e seg. di questo Saggio.*
(38) *pag.* 139. *e* 143.

le tasse non si correrebbe più rischio di vedere sacrificato il Ceto ad interminabili litigj e dispendj, ed il Fisco a frodi irreparabili. I risparmj per un calcolo discretissimo monterebbero a quasi centosettantacinque mila ducati ogni anno, che seguendosi l'antico stile non vi è speranza di poter rientrare nei rinfranchi del Ceto. Il calcolo del Sig. Patini è il seguente

Rinfranco sopra le scommissioni, e i disordini	100000.
Spese inutili e dolose delle Locazioni, e dei Deputati Generali.	10000.
Mancie dei Cavallari e dei Scrivani dei passi.	4000.
Spese di Agrimensori e della costruzione dei pagliari in ogni anno.	6000.
Lucro dei Mercadanti delle lane, Salario dei Pesatori, ed altri per causa delle medesime.	40000.
Lucro dei Mercanti del Cacio.	15000.
	175000.

Ora questi risparmj che si hanno con gli affitti a decennio si aumenterebbero assai con la censuazione perpetua come ne conviene l'istesso Signor Patini. Questa Somma di

175000. ducati (39) risparmiata dai Locati annualmente è facile il comprendere che deva riescire di sommo profitto per promuovere l'industria delle Pecore di Puglia, nè può arrecare alcun danno al Regio Erario, poichè pare giusto quanto propone il sopraccitato Autore, cioè che *tanto le spese che bisognerebbero all' esecuzione del nuovo Piano, che quelle appartenenti alla di lui permanenza, come anche gli appuntamenti degl' istessi Ministri del Fisco, senza che questo si dispendiasse in modo alcuno, andassero unicamente a carico del Ceto dei Locati, che di buon' animo si farebbe a contribuire una piccola parte dei suoi rinfranchi, a vista dei successivi ed ubertosi frutti prodotti da una più ragionevol forma d'interna polizia.* Quando ciò fosse posto in effetto, il R. Fisco si risparmierebbe la rilevante spesa di tanti annui impiegati quanti attualmente ne paga per gl' indicati oggetti, e così e per tale risparmio, e per l'aumento del canone annuo che ricaverebbe dai suoi pascoli in virtù della nuova tassazione verrebbe non so-

---

(39) *Per le due ultime partite se ne avranno gli opportuni schiarimenti nel Saggio IV.*

lamente a compensarsi quella diminuzione di entrate che gli arrecherebbe la soppressione di tante multe pecuniarie che a suo vantaggio erano stabilite, ma si troverebbe aumentata la rendita Fiscale.

56. A tutto questo che è stato detto finora è da aggiungersi che *i Massari di campo per i terreni del Fisco appena corrispondono un mezzo ducato per tomolo; laddove nella Puglia, e negli altri luoghi più sterili del Regno un colono non rende meno di un tomolo di grano, e fino a due al diretto padrone per l'equivalente quantità di terreno. Questa inutile dolcezza usata dal Fisco nella riscossione del dazio sulle terre di coltura è stata ed è una delle cause dell'abbattimento dell'Agricoltura; poichè egli è visibile che tutti concorrono ad ottenere le terre di Corte, e chi se ne vede escluso quasi si scoraggisce di prende a fitto le terre dei particolari a confronto di maggior prezzo. Si sa benissimo che vasti tratti di terreno prima destinati all'aratro veggonsi adesso convertiti in pascoli per ritrarne maggior profitto dai Locati, che debbono comprarli a prezzi alteratissimi* (40). Se adunque sarà dato il giusto valore ai Terreni del R. Fisco nella censuazione perpetua anco in quella parte, che riguarda la semina, si aumenteranno as-

---

(40) *Patini l. c. pag.* 162.

sai per questo titolo le sue rendite, e con tali aumenti in vece delle sopra descritte inutili dolcezze potrà erogare gli avanzi che farà con il nuovo sistema, in premj d'incoraggimento per i bravi Pastori, Agricoltori, e Manifattori, e così vedrà risorgere la Pastorale, l'Agricoltura, le Arti ed il Commercio.

57. Ma i Regolamenti proposti finora potrebbero riescire privi di buono effetto, se non fosse assicurata al R. Fisco l'esazione dell'annuo Canone dai suoi Livellarii, ondè di questo conviene occuparsi alcun poco.

58. L'esazione dei Crediti Fiscali e la vendita della Lana hanno sofferto in Puglia da molti secoli grandissimi ritardi, ed il Marchese Centellas nell'esser giunto al governo della Dogana di Puglia fra gli altri espedienti presi per ravvivare quel commercio, trovò il più lodevole, e tale infatti riescì, il proporre al Vice-Rè la distribuzione di tutte le *lane nere* agli artieri della Città di Cerreto, perchè le impiegassero alla fabbrica dei panni necessarii a vestire le Reali Truppe. Il progetto fu approvato, e si stabilì la fabbrica di cinquecento pezze di panno, in soddisfazione delle quali si fece consegnare anticipatamente tutta la lana richiesta; ed essendo anche

concorsi gli stranieri all' acquisto di quel prodotto, il ritardo fu superato, e l'esazione si vidde sommamente sollecita (41). Così l'Imperator Carlo V. per sgravio dei Locati più poveri permesse di ricevere per soddisfazione dei loro debiti di Fida le lane fino ad una data quantità (42). Tali esempj mi pare che si potrebbero adottare con universale vantaggio per la esazione del Canone Livellario, ed altri diritti della Dogana.

59. E' opinione di Saggj pensatori che sia più utile allo Stato che la parte dominicale sia pagata dal fittuario al padrone del fondo piuttosto in derrate, che in moneta, perchè il fittuario acciò possa unire la somma da pagare debbe affrettarsi a vendere i prodotti della terra: e siccome presso ogni Nazione vi sono i tempi legali per pagare i terreni allogati, così tutti ad un tempo si accrescono i venditori, e facilmente nascono gl'incettatori, e si può far monopolio. Oltre di ciò, ristagna una parte sensibile di danaro frattanto, perchè il fittuario a poco a poco ammassa la somma da paga-

re,

(41) *Dominicis T. III. pag.* 123.
(42) *Dominicis Tom. III. pag.* 122.

re, e così si sottrae alla circolazione una parte della merce universale (43). Qual danno gravissimo apporti ai Locati i meno facoltosi l'obbligo di pagare in contanti il debito che tengono con il R. Fisco prima di portar via dal Tavoliere le Pecore, è dimostrato alle pag. 119. e seg. del T. III. dell'Opera del Sig. Dominicis.

60. Potrebbe pertanto permettersi ai Livellarii di pagare in derrate il Canone ed i diritti Doganali, quando non avessero pronto il contante: ed allora sarebbe tolto di mezzo qualunque incaglio. Converrebbe che fossero a tale oggetto pronti i Magazzini e le stalle convenienti, per custodire quei prodotti della Pastorizia, e dell' Agricoltura i quali fossero dai Livellarii al Fisco rilasciati per pagamento dei diritti Fiscali. Il prezzo di questi prodotti dovrebbe essere tassato al prezzo corrente senza alcun

---

(43) *Della Decima e di varie altre Gravezze imposte dal Comune di Firenze, della Moneta, e della Mercatura dei Fiorentini fino al Secolo XVI. Tom. II. pag.* 158. *Genovesi Note a Cary Tom. I. pag.* 6. *Cimaglia l. II.* §. *VII. Giorn. d' Italia Tom. VII. pag.* 374.

ribasso, non dovendo il Fisco profittare sulla miseria degl'industriosi; nè può il Fisco temere di fare alcuna perdita nel suo interesse, poichè le bestie può subito cederle ad altri Pastori che ne siano scarsi sicuro sempre di trovarne il prezzo corrente, oltre di che rarissimo sarà il caso che gli convenga di prendere bestiami in sconto di debito, perchè ripugnano sempre i Pastori a privarsene. Anzi, fuori del caso che abbiano i Livellarii ricevuto imprestiti per provvedersi di greggie, potrebbe proibirsi di dare bestiami in pagamento dei diritti Fiscali, poichè le lane, ed altri frutti della pastorizia e dell'agricoltura, dovrebbero bastare a somministrare l'equivalente dei diritti Fiscali.

61. Quando restasse dimostrato essere superflua la trasmigrazione delle pecore dalla Montagna alla pianura, e viceversa, allora la permanenza delle pecore negli ovili darebbe una sufficiente garanzia. Così pure l'anticipazione di un canone annuo renderebbe superfluo il prendere i bestiami in pagamento, ma conviene prevedere che bisognerà ammettere per Livellarii anco i Pastori e Contadini abili nel loro mestiere, e questi non sempre potranno anticipar denaro, ed anzi molte volte dovranno implorare anticipazioni, e sussidj, i quali è bene

che dal R. Fisco gli siano accordati, per scansare i danni dei Latifundj. Ved. §. 50. del Saggio III.

62. Un solo caso dare si potrebbe nel quale convenisse al Fisco di prendere in sconto del suo credito bestie vive, quello cioè di una tale scarsezza di pecore nel Territorio, che obbligasse a proibire di castrare o ammazzare alcun individuo di quella razza, poichè allora potrebbe prendere tali bestie da quelli che venissero ad averne soverchie, e passarle a chi ne fosse mancante, e ciò non arrecherebbe grande imbarazzo.

63. Fuori di questo caso ogni Livellario il quale non potesse pagare in contanti l'annuo canone, dovrebbe rilasciare nei Magazzini del Fisco la lana ad esso appartenente, della quale senza altra formalità il Fisco si sarebbe debitore ai prezzi correnti (44), restituendo al Livellario quella che fosse soverchia al pagamento dei debiti

(44) *L' istesso sistema potrebbe tenersi riguardo ai grani ed altri prodotti dei terreni dati a Livello, ma di essi non si tratta in questo Saggio, perchè già sono compresi fra le materie prime, nè richiedono particolari diligenze per il loro smercio.*

Fiscali, acciò potesse subito disporne a suo agio, e così sarebbe subito libera tutta l'industria ai Livellarii anco i più meschini, senza che eglino dovessero fare la considerabile perdita di un terzo della loro mercanzia, come loro accade attualmente (45).

64. Il R. Fisco raccolta che avesse la lana nei suoi Fondaci dovrebbe di essa procurarne lo smercio in maniera da rimborsarsi del suo capitale con sollecitudine, e promuoverne le manifatture ed il loro commercio con gli esteri.

65. Sarebbe per altro opportuno che la esazione dei diritti del R. Fisco fosse fatta non più nella sola Dogana di Foggia, ma nelle Dogane di ciascuna Terra che avesse greggie vicine, poichè così si risparmierebbero molte inutili spese di trasporti; e la lana del R. Fisco resterebbe sempre nel paese nel quale dee essere lavorata, e sarebbe più difficile che si perpetuassero quelle frodi, le quali malgrado la vigilanza dei Ministri della Dogana di Foggia si sono molte volte mantenuti dall' essere obbligati tutti i Proprietarii a portare in essa le Lane.

66. Nè per una tale esazione sarebbe

---

(45) *Dominicis T. III. pag.* 125.

necessario aumentare i Ministri delle Dogane, poichè i Giusdicenti Locali potrebbero rimettere ai Ministri delle Dogane la nota dei Livellarii Debitori del R. Fisco, e della somma del debito che seco tengono; ed in ordine a questa nota quando essi si presentano per escire con le loro greggie dai pascoli, o per estrarre le lane, o in altro tempo a tale oggetto fissato, potrebbero ritenere e far passare ai magazzini la dose di lana secondo il corrente prezzo corrispondente al debito di ciascuno, uniformandosi nell' essenziale alle istruzioni date dal Marchese Centellas ai Pesatori (46) ed il rimanente della lana potrebbero permettere ad essi di portarlo ove più loro piacesse.

67. Per lo spaccio delle lane così ammassate per proprio conto il R. Fisco potrebbe adottare la massima del Marchese *Centellas* (47) di ripartirla fra le diverse fabbriche di panni necessarii a vestire le Reali Truppe, estendendola ancora con erigere nuove fabbriche di lavori di lana in tutte quelle parti del Regno ove tornasse più conto di stabilirle, perchè così otterrebbe il dop.

(46) *Dominicis T. III. pag.* 123 *e* 199.
(47) *Dominicis. l. c.*

pio vantaggio è di presto convertire in denaro le rendite Fiscali, e di procurare che esiste fuori del Regno minore quanti à di lana greggia.

68. La R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Mantova, proponendo per il concorso delll'anno 1779. il Quesito „ *se in uno Stato di terreno fertile si debba favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime ovvero quella delle manifatture*, fece conoscere non essere generalmente accettata la proposizione, che il non trasportare i materiali se non lavorati, sia la più vantaggiosa maniera di esportare il superfluo della Nazione, onde non sarà fuori di proposito il trattenersi alcun poco ad esaminare le ragioni addotte dai fautori dei due diversi partiti, applicandole al Regno di Napoli.

69. Il Genovesi ragiona contro l'estrazione delle materie prime nella seguente maniera „ Noi vendiamo molta lana ai Veneziani. Questo veramente è un'introito ed una rendita assoluta: ma intanto essa è una perdita relativa per lo Stato, se noi possiamo mandare questa stessa lana lavorata in panni, cappelli, calze ed altrettali manifatture 1. perchè fintantochè noi manderemo fuori dei materiali delle arti, delle quali abbiamo pur bisogno, non le coltiveremo nè punto nè poco, e conseguentemente dipendere-

mo sempre dai forastieri, e loro ci renderemo in certi modi tributarii. 2. perchè noi pagheremo loro per le manifatture, che da quelli compriamo, maggior somma di danaro, di quella che noi forse riceviamo per tutti i nostri materiali 3. perchè il guadagno di lavorargli è per noi perduto, e acquistato dai forastieri, e così toltaci gran materia di occupare utilmente i nostri poveri. Per cagion d'esempio cento cantara di lana a 50. ducati al cantaro ci rendono 5000. ducati. Ma cento cantara di lana lavorata possono ad una diligente ed industriosa Nazione per lo meno rendere 50000. ducati, vale a dire il decuplo della materia; dalle quali somme dedotto il valore di quelle poche cose, che noi dovremmo comprare per lavorare le nostre materie, e per tingerle ec., resterebbe grandissimo il nostro guadagno, e tale da nutrire molte e numerose famiglie. Gl' Inglesi per la pratica di questa regola confessano essi medesimi di avere acquistate immense ricchezze: e l'Autore delle Considerazioni sulle Finanze di Spagna dimostra che per essersi colà trascurato questo provvedimento la Spagna se n'è trovata sempre povera „.

70. L'istesso Autore alla pag. 87. della P. II. delle sue Lezioni di Economia dice „ l'Inghilterra è ricca principalmente per

le Lane: la Slesia per i Canapi e Lini: la Persia per le Sete; l'India per la Bambagia. Oltre la copia delle derrate che servono al nostro vitto, e all'altrui, noi abbiamo abbondantemente tutti e quattro questi capi di materiali, ognun de' quali fa ricchi grandissimi paesi: noi dunque per questo solo verso dovremmo aver quattro volte più di danaro di quel che ha ciascuna di queste nazioni: e cinque pel capo dell'olio, sei pel capo del vino ec. Non avendone, vi debb' essere qualche cagione ostante: niente si fà dal niente. Io non crederò mai, che manchi l'ingegno. Chi si può persuadere, che i climi temperati generino de' cervelli più grossolani, che i gelati? Neppure che manchi la voglia di fatigare: non ci è paese in Europa, dove più si fatichi, e certe volte si stenti, quanto le due Sicilie. Dunque bisogna conchiudere, che manchi il coraggio, e che vi si fatichi male. Ma questo mancarvi il coraggio, e faticarvisi male, è forza che abbia anch' esso una cagione. Questa non può essere, che o la rozzezza degli artisti, o la pressione dello spirito: delle quali la prima è conseguenza del non aver fra noi scuole di Disegno, e d' Arti: la seconda del non dritto metodo di Finanze. Il massimo peso delle Finanze è ricaduto su le Arti, e doveva aver la base sul-

le Terre; quindi è, che le Arti ne sono state scoraggite, e avvilite. L'illustre filosofo Don Paolo Doria, in una lettera *del Commercio Napoletano* scritta al Signor D. *Francesco Ventura*, già Presidente del Tribunale del Commercio, che va manoscritta, con bella metafora chiama questo Regno *ampissima bottega, ricolma d'ogni sorta di mercanzie, e avente tre larghissime porte, donde si esce per entrare in vastissime contrade*: delle quali porte una è il mare Adriatico, per cui si va nel Settentrione d'Italia, nella Germania, nell'Ungheria, nell'Epiro ec.: l'altra il mar Jonio, onde si approda nell'Asia e nell'Egitto: la terza il mar di Mezzogiorno, per cui si comunica coll'Affrica, colla Francia, colla Spagna.

71. Il Sig. Giovanni Scottoni (48) è

---

(48) *Dissertazione sopra il Quesito „ Se in uno stato di terreno fertile si debba favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle Manifatture „ presentata dal Sig. Gio. Scottoni al concorso dell'anno* 1779., *e qualificata con l'accessit dalla R. Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova. Ved. Mag. Georg. Tom. I. col.* 570. *e seg.*

di parere opposto, appoggiato alle seguenti ragioni. In uno stato di terreno fertile, i primi che fanno lavorare, e che cercano perfezione nelle manifatture, sono i Proprietarii dei terreni; indi i più prossimi ad essi, e di mano in mano ogni altro abitante suddito fino all' ultimo Ciabattino. Rarissime sono quelle Arti, che si esercitano soltanto per gli esteri, e non per i nazionali: ma tutte hanno la loro base, e ricevono aumento prima dal consumo interno che si accresce mediante il buon lavoro, il buon disegno, il buon gusto che vi trovano i Nazionali, dopo di che i Mercanti cercano di avere l'esito esterno dei superflui, degli avanzi di tali manifatture ben fatti.

72. Inoltre Noi vediamo che le Arti non ingrandiscono nè si perfezionano se non con il tempo, e con l'aiuto di buona Fisica, Meccanica, Chimica, e Scuola di Disegno: ma fino che i Proprietarii ed i Signori hanno le loro entrate incagliate nei Magazzini, come segue nei Paesi di terreno fertile quando non è favorita l'estrazione delle materie prime, Essi non possono promuovere gli Studj delle Scienze e delle Arti, nè far lavorare gli Artefici.

73. La sola perfezione delle manifatture nostrali è quella che può escludere le estere, e questa perfezione si ottiene aumentan-

do il nostro consumo: ed il consumo è in ragione della popolazione: e la popolazione in uno stato di terreno fertile si aumenta in ragione dell' annuo facile esito di tutti i superflui: sicchè le manifatture non si perfezionano se non si è prima favorito l' esito di ogni superfluo delle materie prime: sempre ben sicuri che quello che non è superfluo, non esce mai dallo Stato, e che non basterebbe qualunque proibizione per impedire l' escita delle materie prime dallo Stato quando ai Mercanti tornasse conto di farla, perchè non vi è patibolo che trattenga l' uomo da far contrabbandi di molto guadagno.

74. Noi abbiamo nei Mercanti i calcolatori i più esatti dei bisogni delle materie atte alle nostre manifatture, e se qualchedune di essi alcuna volta per ignoranza sbaglia, restiamo però certi, e viviamo con quiete, mentre tutti insieme non si sono mai ingannati. Appena seguita la raccolta di qualunque prodotto, considerate dall' interesse dei mercanti le ricerche degli esteri, e la quantità delle spedizioni che si sogliono fare ad essi, eglino rilevano subito da queste e dai residui, in confronto dei ben conosciuti annui consumi nelle manifatture del proprio Paese qual possa essere in seguito il prezzo del genere, che altrove viene

ſpedito. Perciò per rivenderlo ancora con più utile, e con più ſicurezza alla propria Nazione o in materia prima o lavorato, e poſto in manifatture, ciaſcheduno di eſſi per certo ne tratterrà tanto quanto giudica che poſſa abbiſognare alle ſue fabbriche o manifatture, al ſuo commercio, alle ſue botteghe, ai ſuoi edifizj, ai ſuoi lavoranti, che deve già mantenere per tutto l'anno, calcolandoſi a peſo del Fabbricatore Mercante il tempo che ſtanno oziosi. Nè vi è da temere che il libero eſito delle materie prime nazionali poſſa portare careſtia nei generi neceſſarii alle proprie manifatture perchè è certo che non mancano all'Europa materie prime da saziare le ſue attuali manifatture da conſumo e da commercio, nè Mercanti quali ſempre ſi occupino di far paſſare da uno Stato all'altro queſte materie prime, ſecondo le occorrenze: e quelli che fanno un tal bene, hanno delle ſpeſe nei traſporti, e di queſte vogliono il rimborſo, il quale unito alla mercede delle loro fatiche lo cercano nell'aumento del prezzo ch'eſſi danno alle coſe traſportate, il quale aumento viene ancora giuſtificato dal doverſi computare il frutto del capitale, che reſta sborſato, la ſpeſa dei magazzini, la cuſtodia ec., più il pericolo che il genere deteriori nella qualità e nel prezzo, i dazj, i pedaggj ec., onde la ſola induſtria del Com-

mercio nel tempo stesso che procura ad ogni Nazione una quantità di materie prime sufficiente alle manifatture del paese, fà ancora che qualunque Stato paghi il genere da manifattura e da consumo, più caro quando lo provvede in estero dominio, che quando lo compra nel proprio Territorio, onde è che posta eguale la qualità delle materie prime, saranno sempre dai Mercanti fabbricatori preferite alle estere, le materie prime Nazionali. In conseguenza di tali raziocinj il Sig. Scottoni è di parere che in uno Stato di terreno fertile si *dee favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime in confronto di quella delle manifatture*, mentre il felice esito del superfluo di quelle è conosciuto con la ragione e con il fatto essere l'origine della perfezione e del futuro maggiore esito di queste.

75. Combinando i riferiti raziocinj a me pare che unica premura del Governo riguardo al commercio delle lane, debba essere il procurare la perfezione delle lane nostrali, la buona fede nelle contrattazioni invigilando che non siano mescolate fra loro le diverse qualità di lana, onde non avvenga che un Mercante estero si trovi ad aver comprata una qualità di lana inferiore a quella che credeva di aver contrattata, e favorire tutte quelle operazioni così meccaniche, co-

me politiche le quali sono valevoli a migliorare le mercanzie, a scemare le spese delle manifatture e dei trasporti, a diminuire i dazj imposti sopra di esse.

76. Egli è però da avvertirsi che nel Regno di Napoli sono tanti gli ostacoli che incontra il commercio interno del Regno, che sono per essi frastornate le manifatture, e perciò torna più il conto ai Mercanti il vendere fuori di Stato le lane greggie, e farle poi tornare lavorate, che il farle lavorare nel Regno, e spedirle fuori manifatturate. La ragione di tutto questo stranissimo fenomeno si è che le vessazioni che soffrono attualmente molti Locati li obbligano a vendere ai Mercanti la lana per un terzo meno del prezzo corrente come si è veduto (49), e le vessazioni che sono por-

(49) *Di tutti gli aggravj che si risentono dal Ceto dei Locati non è il meno oneroso quello che li costituisce in una servil dipendenza dai Mercadanti. Alcuni pochi di questi esistenti in Foggia parte per incettare le Lane, e parte i Formaggi, coll' auge dei loro strepitosi lucri e colla depressione dei Locati si han rese ipotecate quelle merci, che mediante anticipazioni di denaro tengono ce-*

tate dalle leggi Doganali ai Mercanti che trasportano da una parte all'altra del Regno le lane medesime come tutti gli altri prodotti, hanno talmente aguzzato i loro ingegni che sono giunti a trovare i mezzi di

---

parrate un anno per l'altro. I mercadanti del cacio giungono a lucrare il 25. fino al 30. per 100.; ma quelli della Lana custodiscono con più gelosia gli arcani del traffico. Oltre la provvisione il ribasso che esigono e l'aumento che cede in di lor beneficio, e lo scarto che in ogni partita di lana dipende dal loro arbitrio, costituendosi depositarj delle lane, ne promettono lo smercio con condizioni sempre profittevoli a' loro fini, ora per ottenere da quel Locato la cui merce ancor giace invenduta un'accrescimento di provvisione, ed or mediante l'esistenza della vecchia ad arte fatta restare nei magazzini per aver un motivo da propor nella formazione della voce, per arrestar gli avanzi del prezzo. Con queste ed altre arti giungono ad accelerar nel corso di pochi anni, e con poca fatica il proprio ingrandimento e fortuna a spese di un Ceto che non ritrova il corrispondente compenso nella rischiosa ed ardua sua professione. Patini pag. 114. e 68.

eludere le leggi Doganali con corrompere con denaro alcune delle loro Persone incaricate di farle osservare, o con altre frodi, e così giungono a porre a bordo di Bastimenti esteri le lane con minor dispendio di quello che loro arrechi il venderle ai Fabbricatori di panni nell'interno del Regno.

77. Uno dei mezzi che facilita questa frode dei Mercanti è l'obbligo di riunire nella Dogana di Foggia tutte le lane, ed il dovere esse ivi rimanere in deposito, fintantochè restino pagati i Diritti Fiscali, mentre ciò favorisce il monopolio (50). Se fossero queste repartite in più luoghi, ed il Fisco si prendesse in pagamento dei diritti Fiscali la corrispondente porzione di esse, lasciando libero ai proprietarii il fare quell'esito che loro piacesse di ciò che le sopravanzasse, cesserebbe l'interesse dei Monopolisti; e ciascuna parte del Regno ove è industria di pecore, potrebbe far lavorare la sua lana nel proprio Paese, (come si pratica in Inghilterra) senza che fosse aggravata di spese di dazj e trasporti.

78. La Gran Brettagna ha ottimamen-
te

(50) *Ved. Stefano di Stefano Ragione Pastorale. Tom. I. pag.* 328.

te regolato tutto ciò che riguarda l'industria delle lane. Tutta la differenza di esse nasce dalla qualità dei pascoli ove sono allevate le pecore che le somministrano. Le Lane di Lemster sono finissime, dopo queste le lane delle Contee di Shrop, di Stafford, di Gloucester, di Wilts, di Dorset, di Hamp Shire, di Suffex, di Kent, di Sommerset, di Devon, di Carnovailles, sono le più proprie per le manifatture dei panni. All'opposto Surrey, Middlesex, e la Contea di Hereford, e qualche altro paese non produce che una lana molto inferiore alle prime nella finezza. Le Contee di Berk, Buckingam, Warwick, Oxon, Leicester, Nottingham, Northampton, Lincoln, ed alcune altre parti di Kent, sopratutto Rumney-Marsh danno delle lane così proprie ad esser filate, che, eccettuatene quelle d'Irlanda, non trovansi le simili in tutto il Mondo (51). Ciascuna Provincia dell'Inghilterra si applica con particolarità a quella sorte di manifattura, la quale è atta per la lana che in essa si raccoglie, senza però lasciare di lavorare eziandio nelle altre (52): e tali disposizioni hanno ridotto l'industria della lana nella Gran

(51) *Cary Tom. II. pag.* 59.
(52) *Cary Tom. I. pag.* 143.

Brettagna a quel grado di perfezione e di prosperità, che ora desta l'invidia delle altre Nazioni; nè accade giammai che una qualità di lana si trovi in commercio barattata con altra qualità. Se nel Regno di Napoli si adottasse un simile sistema, non seguirebbero tutte quelle frodi che giornalmente vi si fanno a scapito grande della Nazione. Assicura il Signor Patini (53) che *siccome le lane della Basilicata e di altri luoghi vicini non sono affatto paragonabili colle Pugliesi, così i padroni delle prime per avanzare il prezzo al pari delle seconde si accordano con alcuni Locati coll' intelligenza dei Pesatori, e facendo passare le loro lane sotto il nome di un qualche Locato le introducono colle altre nella Città di Foggia. Ciò produce due effetti nocivi agl' interessi del Ceto: il primo è di minorar il prezzo alle vere lane Pugliesi, attesochè nel propalarsene la voce si tien conto del maggiore o minor prodotto in quell' anno: il secondo di discreditarsi le medesime lane con quell' estranea mistura; onde ne provengono le lagnanze delle piazze estere, e la diminuzione delle richieste.* Converrebbe pertanto che fossero dati nel Regno di

(53) *pag.* 113.

Napoli alle manifatture di Lana quelli stessi incorraggimenti che sono stati con tanto vantaggio praticati in Inghilterra (54) e quei provvedimenti dei quali lo Statuto Fiorentino (55) conobbe la necessità per evitare le frodi nelle manifatture di lana, proibendole con sommo rigore, volendo fino che fossero bruciati i panni fabbricati contro le regole.

79. Può dirsi del Regno di Napoli ciò che della Toscana asserisce l'Autore del sopra lodato libro *Della Decima* ec. T. II. p. 155. „ che l'aver voluto stabilite nelle Città principali tutte le Arti e le Manifatture ha contribuito alla loro rovina. Poichè oltre all'essere impossibile il continuare ad impedire, che le grascie e tutti i viveri non divenghino alla fine più cari nei luoghi dove si consuma straordinariamente, l'esempio v'introduce dei bisogni superflui, che divengono poi necessarii nell'opinione degli uomini, e v'introduce poi delle distrazioni e dei motivi frequenti di svago dal lavoro, che è un'inconveniente forse maggiore dell'altro: e se mai per buona sorte questo non

---

(54) *Cary Tom. I. pag.* 139.

(55) *Statut. Fior. lib.* 3. *Rub.* 191. *lib.* 4. *Tratt. dei Consoli delle Arti Rub.* 45.

ſegue, non può fare almeno di non accadere, che il lecco delle mercedi più pingui, non attiri nella Città i lavoranti dei luoghi circonvicini dello Stato medeſimo, dove ſi lavora a più buon mercato, e con maggiore incomodo, e che l'induſtria in vece di circolare da per tutto, non ſi reſtringa ad un luogo ſolo.,, Dice ottimamente a queſto propoſito il celebre Barone Bielfeld (Inſtit. Politiques T. I. Ch. 13. §. 32.) *A l'égard de l'emplacement des manufactures il y a une régle ſure, et invariable à obſerver. Toutes les fabriques, dont les matieres prémieres ne ſont pas fort. precieuſes, qui occupent beaucoup d'ouvriers, et qui ne dépendent pas abſolument du gout, comme celles des draps, des étoffes de laine, de toile &c. doivent être placées dans les Villes de Province, ou les vivres ſont abondants, ou la main d'oeuvre eſt par conſequent a bon marché, et ou il n'y a pas beaucoup des diſtractions. Les Manufactures au contraire, dont les materiaux ſont precieux, qui dépendent de la variation de la mode, et du gout, et qui emploient beaucoup moins d'Ouvriers, comme celles des* Gallons *de dorures, et Etoffes riches de ſoye peuvent ſe placer dans la Capitale. Les raiſons de cette maxime ſont ſi vraies, ſi palpables, que je crois pouvoir me diſpenſer de les rapporter. L'aggrandiſſement exceſſif d'une Capitale, qui*

se fait aux dépens des villes de Province, n'est pas d'ailleurs une marque de la prosperité d'un'Etat, qui presente alors l'image d'un Monstre, dont la tête est d'une grosseur énorme, et le corps petit, et décharné, tandis que tous les membres languissent (56). *Rien au contraire ne marque plus la bonté du Gouvernement, que lorsqu'on rencontre des villes florissantes dans toutes les Provinces, même les plus eloignées.*

80. Egli è certo che le costiere di Amalfi erano popolatissime e ricchissime, quando le manifatture di sajette vi fiorivano, e sono orà quasi deserte e povere, dappoichè vi si sono quasi spente, e molti luoghi del Principato da doviziosi che erano, quando vi si lavorava della lana, sono ora

(56) *La Questione se una gran Capitale più tosto, che una piccola sia di maggior giovamento alle civili Società, che hanno un Imperio trovasi trattata dal Genovesi in una Nota alla pag.* 125. *del Tom. II. dell' Opera del Cary e dal Sig. Filangieri Tom. II. Cap. XIV. che ha per titolo „ Terza classe degli ostacoli, che si oppongono a' progressi dell' agricoltura: quelli che derivano dalla grandezza immensa delle Capitali „.*

diventati ruvidi e meschini (57): a questi adunque bisognerebbe richiamare le antiche manifatture.

81. Che il proteggere le manifatture della lana possa tanto influire sulla ricchezza e la popolazione dello Stato (58) se ne persuaderà facilmente chiunque si rammenti il Calcolo del Cary dal quale risulta che una balla di lana lavorata in panno largo tiene per lo spazio di una settimana occupate 58. persone; una lavorata in stamina, in serge, in cammellotti occupa nello spazio istesso di una settimana 158. persone,

---

(57) *Genovesi Note a Cary Tom. I. pag.* 134.

(58) *Comme dans l'agriculture, la culture des grains est la plus necessaire; dans l'industrie les Manufactures des Laines sont les plus utiles. Les interéts de la France mal entendus Tom.* 3. *pag.* 312. *Ved. Philosophie rurale Tom. I. pag.* 160. *Della Decima ec. pag.* 80. *Un Drap ordinaire d'un écu l'aune a rapporté un bien plus grand-profit à l'Etat, qu'un Drap d'or de* 20. *écus lors même que l'un & l'autre ont été manufacturés chez nous. Bielfeld Inst. Polit. T. I. Chap.* 13. §. 16.

ed un pacchè di lana lavorata in calzette, berrettini ec. ne occupa 150.

Il calcolo è il seguente

Balla di lana lavorata in panno largo

Per unir la lana ed ungerla	1.	uomo
Per batterla e polirla	4. 2.	uomini e fanciulli
Per cardarla e filarla	30.	donne
Per dividerla e metterla sulle spole e sù le rocche	4.	fanciulli
Per disnodare il panno	4.	Donne
Per lavorarla, stirarla e torcerla	4. 1.	uomini e fanciullo
Per tesserla	8.	uomini
In tutto	58.	persone

Balla di lana lavorata in stamina, serge, cammellotti.

Per pettinar la lana, lavarla, polirla, batterla ed ungerla	6.	persone
Per filarla	120.	
Per torcerla	10.	
Per tessere la stoffa	22.	
In tutto	158.	persone

Balla di lana lavorata in calzette, berrettini ec.

Per pettinar la lana	10.	
Per filarla	76.	
Per torcerla	8.	
Per lavorar le calzette	56.	
In tutto	150.	persone

82. Ma quanto vantaggio sia per apportare al Regno di Napoli il migliorare le sue lane, e l'introdurvi le manifatture di esse, apparisce dall'esempio di quelle Nazioni le quali si provvedono da altri Paesi di lane, e poi le rivendono lavorate a quelle Nazioni stesse le quali le hanno vendute greggie, e non ostante i molti dazj e le spese dei trasporti vi fanno un considerabile guadagno. Il Sig. Rousseau avendo una fabbrica di panni a Sedan veniva a pagare le lane di Spagna portate alla sua fabbrica 50. per 100. più di quello che le pagano le fabbriche di tali manifatture in Spagna: inoltre i suoi panni come tutti gli altri di Francia pagavano all'ingrosso in Spagna 23. per 100. di gabelle, e più 10. per 100. di spese. Nonostante l'83. per 100. di maggiori spese, a Cadice ed a Madrid i Panni fatti in Francia con le lane di Spagna erano meno cari di quelli fabbricati nel Regno di Spagna (59). In Firenze si facevano venire da quei Mercadanti di Panni Franceschi di Kalimala dai Paesi Oltramontani i panni greggi o non bene condizionati, ed essi secondo

(59) *Art de la Draperie &c. par M. Du Hamel de Monçeau pag.* 145.

il gusto di quei tempi li perfezionavano col farli tingere, o ritingere, cardare, cimare, mondare, affettare, o piegare, ed altri somiglianti apparecchi (60) e poi così lavorati li spedivano fuori nuovamente secondo ove conveniva, ed in tali manifatture fecero grandissimi guadagni, fintantochè non ne furono privati e dall'accortezza degl'Inglesi che proibirono l'estrazione dei panni greggi, e dall'industria degli Olandesi i quali giammai degenerati da quell'ottimo carattere formato da essi da Giulio Cesare al lib. 7. dei Comm. chiamandoli *summae genus solertiae, atque ad omnia imitanda, quae a quoque traduntur, aptissimum*, applicaronsi a fare quel traffico delle lane che facevano i Fiorentini, e consumando poco e trafficando molto, se lo seppero conservare (61) a segno che il Gran Duca di Toscana Cosimo III. per incoraggire le manifatture di Lana in Toscana non seppe prendere miglior partito che mandare Toscani in Olanda ad impararle, e fare andare in Toscana manifattori

---

(60) *Della Decima ec. T. II. pag.* 91. e 98.

(61) *l. c. Tom. II. pag.* 16. e 144.

Olandesi (62). Nè solamente è da notarsi la perfezione che davano ai panni forastieri i Fiorentini, ma ancora apparisce il guadagno grande che dà tale manifattura ad uno Stato, dal grandissimo smercio di panni fabbricati in Toscana che si faceva nel decimoterzo secolo, del quale può leggersi l'istoria nella sopralodata Opera *Della Decima* ec., mentre troppo devierei dal mio istituto se di essi mi trattenessi a ragionare.

83. L'incoraggimenti dati dal Comune di Firenze per promuovere l'Arte della Lana, prima ai Frati Umiliati (63) che

---

(62) *l. c. pag.* 96.

(63) *I Frati Umiliati si stabilirono in Firenze nel* 1239. *e sebbene fino dal* 1204. *esistesse l'Arte della Lana in Firenze, pure ad essi si attribuisce il miglioramento dell'Arte della Lana in quella Città* (*Della Decima ec. T. II. pag.* 84.) *Questo fatto è una conferma della saviezza della proposizione sostenuta dall'Autore del libro* l'Ami des Hommes *Tom. I. pag.* 40. *il quale è di sentimento che siano talvolta riesciti agli Stati, anche rispetto al temporale, di considerabile giovamento gli Ordini Religiosi, e che anche per questo riflesso meritino da essi ogni più*

Maestri furono di lanificio, e quindi a tutti quegli Artefici i quali al felice lavorìo delle lane potevano contribuire, possono servire di regola per conoscere quali siano i mezzi di far prosperare nel Regno di Napoli le manifatture di lana. Mostrano essi in pratica la saviezza di quei mezzi per conseguire questo intento che s'insegnano dagli scrittori in questo genere di politica, e consistono in procurare ai manifattori una libertà onesta, una vita dolce, una buona casa, l'accordar gratuitamente delle Fabbriche comode per la manifattura, il pagamento delle spese dei viaggi, l'immunità ed esenzione dalle gabelle, l'anticipazione di qualche somma adequata, la concessione di alcun titolo che distinguà gli abili Manifattori dagl'inesperti, e molti altri consimili effetti, che agiscono troppo fortemente sopra il cuore umano per non trovare una

---

favorevole accoglimento. Si consulti a questo proposito il libro che ha per titolo Dello Stato de' Regolari, Versione dal Francese dell' Abate F. T. Roma 1784. *L'Istituto degli Umiliati è descritto da Zanon dell'Agricoltura, delle Arti, e del Commercio T. 2. Lett. 5. pag. 64. ec.*

Persona di proposito che gli accetti. Non solamente i Manifattori di lana furono dal Comune di Firenze nell'indicate maniere invitati ed incoraggiti, ma fù tenuto un simile contegno con i fabbricatori degli strumenti necessarii per il lanificio come pettini ec., con i Tintori ec. (64) e quel saggio Governo ebbe pure grandissima premura di procurare per mezzo di Trattati con le più ragguardevoli estere Potenze agevolezza di prezzo per tutti i generi dei quali potevano abbisognare per ridurre a perfezione le manifatture di Lana (65) ed un sì lodevole esempio fù seguito dal Gran Duca Cosimo I. il quale per estendere l'utilità di tali manifatture a tutti i paesi ad Esso soggetti, a molte delle Città subalterne concesse la manifattura della Lana prima vietata loro dalla Repubblica, purchè i panni non eccedessero il prezzo di quaranta soldi per braccio (66).

---

(64) *Della Decima ec. T. II. pag.* 87.

(65) *l. c. pag.* 93. 96.

(66) *Galluzzi Istoria del Granducato di Toscana Tom. I. pag.* 157. *Tommaso Mun nel suo Tesoro del Commercio parlando degli imprestiti che faceva ai mercanti Ferdinando*

84. Che se tanto profitto hanno ricavato i Fiorentini dall' industria delle lane dovendole provvedere da lontani Paesi, quanto maggiore utilità deve ridondare per il Regno di Napoli dal promuovere in esso una tale industria, mentre entro di esso possono raccogliersi ottime lane. Ma *les laines napolitaines qui pourroient être de la premiere qualité de l'Europe, ne sont guere que de la troisieme*, esclama a ragione un' Autore che si mostra bene informato di questo Regno (67), e reca stupore come gli Autori

---

I. Gran Duca di Toscana, *e talora con nessuno o pochissimo interesse*, *dice*: „ *Io medesimo provai una volta la sua generosità*: *perocchè egli mi prestò per lo spazio di un'anno* 40000. *scudi*, *trovandomi io in Toscana*, *come che egli si sapesse bene*, *che io doveva mandar questo danaro in Turchia*, *per comprarne delle mercanzie da rivendersi*, *non senza molto guadagno*, *nella Toscana medesima*. „ *Vedi Cary con le Note del Genovesi Tom. II. pag.* 184.

(67) *Naples*, *ce qu'il faut faire pour rendre ce Royaume florissant*, *ou l'on traite des avantages que le gouvernement peut retirer de la fertilité*, *de l'abondance de les denrées*,

che trattano del Commercio delle Lane dei Francesi non facciano menzione delle Lane Napoletane, quantunque sia certissimo che per il Porto di Marsilia molte se ne introducono in quel Regno, tanto è vero che sono queste lane di qualità inferiore, e non sono impiegate che per i panni più ordinarii come già facevano i Fiorentini (68)! Ma tutte le premure per promuovere l'industria delle lane riesciranno senza effetto, se non sarà stabilita la buona fede nella Nazione.

85, Il credito generale personale di una Nazione rispetto alle altre, con le quali traffica, o può trafficare, nasce da due sorgenti 1. dal credito di molti particolari 2. dalla fede pubblica. Siccome il discredito di molti particolari, e un'infida fede pubblica costituiscono il discredito generale di una Nazione per risguardo alle altre: di quì segue, che a volere accreditare una Nazione, e farle acquistare il grado di commer-

---

des facilités pour perfectionner les arts: de sa position favorable pour s'emparer des premiers branches du Commerce étranger; a Amsterdam 1769. pag. 164.

(68) *Della Decima Tom. II. pag. 93.*

cio, del quale è capace, bisogna, che vi si pianti, e vi si coltivi il buon costume, la reciproca confidenza, la sicurtà. Adunque la severa educazione, le regole e leggi, che sottomettono le manifatture, e i contratti alla legge generale della pubblica fede, le pene severe e pronte contra coloro, che violano la fede dei contratti; sono assolutamente necessarie al commercio di un popolo. L' Imperatore Federico II. aveva compreso di quanta importanza sia la prontezza e severità delle pene in materia di buona fede. Vedansi le cinque bellissime leggi nel titolo 30. *de fide Mercatorum &c.* e le moltissime, ch' egli fece per sostenere la fede dei Notaj, degli Archivj, delle Scritture pubbliche ec. (69). Dicono che le leggi 3. e 4.

---

(69) *Ved. Constitutionum Regni Siciliarum libri III. ec. Neapoli 1773. pag. 406. ove all' articolo „ De fide Mercatorum in vendendis mercibus adhibenda „ le Costituzioni di Federigo II. sono da varii dotti Giureconsulti egregiamente commentate. Merita specialmente di essere notato ciò che fù saggiamente disposto da quello Imperatore per prevenire che i Mercanti ingannassero i forastieri nel vendere loro le merci, raddoppiando*

di quel titolo sieno soverchiamente severe, e queste mani pietose fanno la gran cancrena, che disfà la fede pubblica. Non si può ridurre a sanità un corpo politico, senza che coloro, che il corrompono, non si recidano, non si premano in modo, da combaciarsi colla regola generale. E' ridicolo il pretendere di riformare i vizj pubblici senza far male a nessuno: come non si può rimettere un' osso slogato, senza dolore. In niuna parte del Mondo, dice quì a proposito il Presidente Montesquieu, il Mercante è più stretto, quanto in quelle, dove il commercio è più libero: perchè le leggi premono il Mercatante, ma per mantenere la publica fede, donde nasce la vera libertà del Commercio. A quest' istesso genere appartengono i Tribunali di Commercio, dove la giustizia imparziale, e la pron-

---

in tal caso le pene „ Poenas contra Mercatores corruptas merces & vetitas, seu ad falsas mensuras, cannas, & pondera distrahentes, nostris constitutionibus praestitutas, in peregrinis deceptis ab eis volumus duplicari. Defensionem etenim, & scientiam nostram succedere volumus loco imbecillitatis, & ignorantiae praedictorum „.

prontezza sono l'anima della buona fede, e del traffico. Un piccol Codice di commercio sarebbe una regola per questi Tribunali, e per tutti i trafficanti. Le azioni così reali, come personali, quelle di buona fede, e quelle di jus stretto, debbono essere regolate altrimenti nel mondo Commerciante, di quel che furono nel mondo belligerante e litigante, dove esse nacquero e furon nutrite (70). La commiserazione del Principe, per gli uomini che si sono resi colpevoli di qualche errore, non deve contrastare con la di lui giustizia: Egli deve punire, e siccome per l'ordine della Società conviene che nelle di lui mani riposi un sì gran potere, è necessario che le pene che esso ordina, e che sono date in di lui nome non sieno oscure, ignorate e perdute per l'esempio. Fà di mestieri che il Pubblico sia testimonio della pena che è data ai colpevoli; acciò il timore ed i pubblici esempj tengano a freno le tentazioni continue della miseria e dell'ignoranza. I gastighi dati ai colpevoli segretamente, osserva giu-

(70) *Genovesi Lez. Parte II. pag. 61. Filangieri Scienza della Legislazione Tom. II. Cap. XXIII. XXIV. e XXV.*

diziosamente il Sig. Necker, suppongono nel Sovrano un'autorità che non appartiene ad alcuna persona sulla terra. Il punire nelle tenebre ed esercitare in segreto la sua giustizia spetta solamente a quell'Ente Supremo che penetra il cuore umano, che legge nei pensieri, che discerne con sicurezza l'influenza del temperamento e della educazione, l'impero del momento e delle circostanze, la misura delle seduzioni, la durata dei contrasti, la verità dei rimorsi (71). Nelle Costituzioni 206. 207. 208. 209. di Federigo II. si trovano minacciate rigorosissime pene ai Mercanti e Manifattori che commettessero frodi nel commercio, e nelle manifatture, ma non sono queste tenute in osservanza (72).

86. L'Arte della Lana dal Comune di Firenze fù eretta in Corpo di Arte con un Giudice distinto con Giurisdizione privativa, e con Leggi e Statuti suoi pro-

---

(71) *Necker de l'Administration des Finances de la France Tom. III. pag. 156.*

(72) *Grimaldi Greg. Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli Tom. II. pag. 216. e seg.*

prii (73) ed il sistema delle Matricole giovava assai per assicurarsi dell'abilità degli Artefici, e per sapere se il numero loro era proporzionato ai bisogni delle manifatture dello Stato. Siccome non mancano persone rispettabili le quali credano dannose le matricole, non voglio trascurare di quivi riferire ciò che riguardo ai mezzi di renderle veramente utili dice saggiamente il Sig. Bielfeld P. 1. Chap. 13. §. 28. *Par ce qui vient d'être dit, on voit assez que nous approuvons comme utile, l'usage d'ériger en Corps de Metiers les differentes professions, qui s'occupent au travail des Manufactures. C'est un encouragement, une émulation tacite, une distinction que l'on donnera a chaque genre de travail, et qui flatte plus les hommes qu'on ne pense, pourvû qu'on sépare de ces choses les abus, les usages ridicules, barbares, et souvent même cruels comme les ceremonies, et coutûmes de la Hanse Teutonique, et qu'on ne laisse a ces Communautés, que des Privileges raisonnables qui tendent au bien du Métier.* Il Celebre Sig. Filangieri al Cap. XVI. del Tom. II. della sua

---

(73) *Stat. Fl.* 4. *Rub.* 45. *Della Decima ec. Tom. II. pag.* 92.

Scienza della Legislazione dice che *i diritti di maestranza, o sieno le matricole sono il flagello delle Arti e delle Manifatture.* Io peraltro sono di parere che non le Matricole, ma i viziosi metodi che si tengono nell' accordarle sono il flagello delle Arti e delle Manifatture, e mi lusingo, che corretti questi metodi lo stesso Sig. Cav. Filangieri non troverebbe dannose le Matricole per le Arti. Le sue istesse ragioni mi danno occasione di ripromettermi di tanto. Egli la discorre così. *L' idea di radunare ogni arte, ogni mestiere in un corpo, e di dare a questo corpo i suoi Statuti, prescrivere l' istruzione, l' esame, e le qualità che si richieggono per esserci annoverato; il timore di veder discreditate le patrie Manifatture presso gli stranieri, per l' ignoranza, le frodi, e la negligenza degli Artefici; la vanità, e l' ambizione dei Legislatori nel voler tutto regolare e dirigere; la loro ignoranza, che li ha sempre indotti a ricorrere ai rimedj diretti, i quali distruggono la libertà del Cittadino, senza conseguire il loro intento; tutti questi motivi, e tutte queste concause han data origine, han perpetuato, han fatto generalmente adottare nell' Europa il sistema perniciosissimo dei corpi delle Arti, e del diritto di* maestranza. *Un' uomo non può esercitare un' arte meccanica senza il consenso del-*

l'intero corpo degli artefici dell'istessa arte. Questo consenso non si ottiene, che mediante il pagamento di una data somma di danaro, il valore della quale è diverso nelle diverse Arti. Se un Cittadino non ha con che pagarla, invano egli cerca di mostrare il suo talento, la sua destrezza, i progressi, che egli ha fatti in quell'Arte. Il corpo del quale egli vuol divenir membro, non cerca altra condizione, che quella del danaro, che gli manca. Tutti gli altri suoi requisiti sono piuttosto un ostacolo alla sua ammissione. I suoi talenti in vece di procurargli l'indulgenza del corpo, spaventano i suoi competitori. Animati da uno spirito di lega, e di monopolio, essi temono la concorrenza, che deriva dal numero dei loro individui, e dal loro merito. Non è dunque libera la scelta dell'Arti, e del mestiere nel Cittadino. Prima di consultare la sua abilità, le sue naturali disposizioni, i suoi talenti, egli deve misurare le sue facoltà. Se il prezzo della Matricola di un Arte, nella quale egli conosce di poter riuscire più che in tutte le altre, è superiore alle sue forze, egli deve abbandonarla per scegliere un'altra, per la quale il pagamento è minore, ma è anche minore la sua disposizione. „ Tutto il danno adunque delle Matricole secondo il Sig. Filangieri deriva dal prezzo di esse. Ma è

forse impossibile il Matricolare senza prezzo? Io credo che nò, anzi sono di parere che convenga usare il massimo rigore nell' accordare la matricola unicamente ai bravi Artefici, e non solamente non esigere dal Matricolando alcun prezzo per la Matricola, ma anzi a quello che desse saggio di maggior perizia fare un donativo d' istrumenti utili per l' Arte che và a professare. Corretto così il metodo delle Matricole, ed assegnato un fondo per il pagamento degli esaminatori, non avrebbero più luogo tutti quei danni che alle Matricole (secondo l' attuale sistema giustamente) attribuisce il Sig. Filangieri. Combinando pertanto i sentimenti del Sig. Cavalier Filangieri con quelli del Sig. Bielfeld, da amendue questi celebratissimi Politici saremo condotti ad inferire che nel Regno di Napoli conviene togliere gli abusi introdotti riguardo al Lanificio, piuttosto che sopprimere gli stabilimenti in esso fondati per incoraggirlo. Al qual proposito egli è da notarsi che nel Parlamento generale di questo Regno per l' anno 1600. fu chiesto dalla Nazione che fossero tolte tutte le Cappelle ed Oratorj di Artisti, perchè congregandosi detti Artisti in tali Cappelle ed Oratorj o Gongregazioni, fù creduto che sotto detto colore facessero monopolj, au-

mentando fra di loro di comun consenso ogni dì il prezzo delle cose vendibili; ma fu accordato unicamente di provvedere perchè non fossero fatti monopolj in tali Cappelle Oratorj o Congregazioni, ma non già la loro soppressione (74). Affinchè pertanto possa ognuno venire in cognizione che il Regno di Napoli non manca di buone leggi per il lanificio, e che niente altro abbisogna per renderlo prospero, che il rimetterle in vigore con qualchè variazione corrispondente alla diversità delle circostanze attuali del Regno da quelle nelle quali esso si trovava nel tempo di loro pubblicazione sarà bene il darne quivi qualchè notizia.

87. Dice il Signor Stefano di Stefano Ragione Pastorale T. I. pag. 346. *in questa nostra gran Città e Regno, ove fù introdotto, e nobilitato il lanificio da Ferdinando I., furon conceduti ai Catalani, Spagnuoli, Genovesi, Ragusei, Milanesi, Bolognesi, Fiorentini, e ad altri, che quì l'esercitavano,*

---

(74) *Privilegj e Capitoli con altre grazie concedute alla Fedelissima Città e Regno di Napoli da Filippo II. Filippo III. Filippo IV. e Carlo II. con altre nuove grazie ec. di Carlo VI. Milano* 1719. *pag.* 57.

privilegj in tutto eguali ai Napoletani, con ergersi un Tribunale apposta, e darli un Giudice, che privativamente conoscesse in prima istanza le loro cause civili, e criminali, ammettendo solamente l'appellazione nel S. R. C., con applicarsi le pene dei controvenienti in beneficio dell' istess' arte, e de' professori bisognosi, colla franchigia a quei, che portano lane, e le vendono, e comprano per tutto il Regno da qualsisia Dogana, passo, gabella, ponte, scafa, e da altri diritti, che potessero spettare, sì alla Regia Corte, come a' Baroni, e ad altre persone, senza che i compratori dei panni, e di altri lavori possino allegare, nè moratoria, nè altra eccezione, che impedisse il pagamento ai venditori, conforme da 41. capitoli, conceduti da detto Ferdinando a 22. di maggio 1480., confermati da Alfonso II. a 20. giugno 1494., e poi ratificati dall' Imperador Carlo V. a 22. marzo 1536. che si conservano dai magnifici Consoli di essa nobil' arte, che si eleggono ogni anno, nell' Archivio del Regal Conservatorio di dett' arte, e l' attesta il Presidente de Franch. dec. 434. 679. n. 1. e 722. n. 18. e 24. il Reggente de Ponte de pot. Pror. tit. 1. §. 3. n. 29. Novar. in prax. elect. for. to. 1. sect. 4. qu. 64. n. 3., Angelo Scialo de for. compet. cap. 23. n. 2. e 3., ed il cit. Tassone de antef. vers. 3. observ. 3. num. 305. e seg.

88. Il P. Troyli (Istoria generale del Reame di Napoli. Napoli 1752. T. IV. P. IV. pag. 431.) asserisce che *le lane Regnicole essendosi già perfezionate per le Pecore che il Re Alfonso vi fè venire da Spagna, Ferdinando di lui figliuolo con rigoroso Editto a 5. Novembre 1463. proibì in Napoli l'uso dei Panni forestieri, e nell'anno 1480. dette all'Arte della Lana i suoi Consoli, ed i loro Ufiziali, i quali riconoscessero i Matricolati di esse tanto in Cause civili, quanto in Cause criminali (alla riserva di quelle cause che meritano la pena capitale)*. Ed il Summonte (Historia di Napoli T. I. pag. 195. T. III. pag. 481.) ci dice che il sopralodato Ferdinando volle che li esercitanti l'arte della lana, egualmente che quelli dell'Arte della Seta in tutte le cose come Napolitani cittadini fussero, e dovessero esser trattati, e che tutti coloro i quali esercitar volessero o far esercitare detta Arte, grandi, piccoli, maestri e Mercadanti, si dovessero far scrivere nel libro dell'Arte, i quali scritti godano tutti i privilegj, e capitoli concessi e concedendi da Sua Maestà e suoi successori Re. E tutti questi privilegj si vedono confermati dal Re Federico, dal Gran Capitano, dal Re Cattolico, e dall'Imperadore Carlo V.

89. Pare per altro che la proibizione

dei Panni forastieri, secondo il P. Troyli emanata dal Re Ferdinando I., non avesse vigore, poichè leggesi nella citata Opera dell' Avvocato Stefano di Stefano Tom. I. pag. 347. che *in questo Reame di Napoli vedendosi verso l' anno 1668., che per la copia dei panni stranieri, che vi s' introducevano, ò le lane rimanevano totalmente invendute, o a prezzo assai vile si alienavano, e che quelle Città o altri luoghi di questo Regno, che attendevano a lavorar panni di lane pugliesi, come Napoli, S. Severino, ed altre Terre dello Stato di Avellino, di Piedimonte d' Alife, e di altri luoghi vicini, Cerreto, S. Lorenzo, ed altre parti intorno lo Stato di Maddaloni, Tarantola, Gesso Palena, ed altri luoghi di Abruzzo in Arpino, e Sora, dismettevano il lanificio, procurò la Generalità dei Locati indurre D. Pietrantonio di Aragona, Vicerè in quel tempo, che bandisse l' immessione dei panni, e di altre merci di lana, che recansi dalle parti straniere, come apparisce da un' assai dotto ed erudito ragionamento del Dottor Domenico de Rubeis, allora Sindico ed Avvocato di essa Generalità di Locati: però o per l' opposizione, che fecero i Governadori di varj arrendamenti, ed in spezie quelli dell' arrendamento dell' estrazione dell' olio fuori del Regno, che con un' altra scrittura, fatta da D. Ge-*

ronimo Valdetaro, *Avvocato di esso arrendamento*, *mostrarono*, *e che il male derivava da altre cagioni*, *e che con detta proibizione*, *senza rimediarsi al morbo*, *si sarebbero altri mali introdotti*: *e che detta introduzione era permessa in tutti i parlamenti generali del Regno*, *confermata per grazia dell' Imperador Carlo V. nel Cap. 19. impresso in lib. privileg. et cap. Neapol. fol. 106.*, *o per altri motivi*, *non ebbe il bel disegno effetto veruno*.

90. Nè mancarono privilegj ai Mercanti Napoletani per il commercio interno delle loro manifatture mentre nel 1497. il Re Federigo ordinò che i Napoletani fossero franchi delle Mercanzie per il Regno, e nel 1591. Filippo II. accordò che le patenti che si spediscono ai Mercanti Napoletani per mercatare, fossero spedite libere, e senza quella limitazione introdotta, che non possano mercatare per mezzo di Agenti e Procuratori (75). Combinando adunque i Regolamenti del Regno di Napoli, con i provvedimenti del Comune di Firenze, e con

---

(75) *Ved. Privilegii e Capitoli con altre grazie concesse alla Fedelissima Città di Napoli e Regno per i Re Aragonesi ec. Napoli* 1543. *fogl.* 33. 39.

quelli di Francia (76), e dell' Inghilterra (77) per promuovere le manifatture di Lana nei respettivi Stati, si potrebbero concertare ottimi metodi per rendere prospero il commercio delle Lane, e le loro manifatture nel Regno di Napoli (78); ma il trattare in tutta la sua estensione un tale articolo, non è oggetto del presente Saggio, mentre devesi in questo ragionare di ciò che può contribuire a megliorare le lane di Puglia.

---

(76) *Ved. Savary Dictionn. Univ. de Commerce ec. Copenhague* 1761. *Tom. III. col.* 654. *Art. Brebis*.

(77) *Cary con le Note del Genovesi. Tom. I. pag.* 45. 156. *Tom. II. pag.* 91.

(78) *Una delle cagioni del dicadimento delle Arti primitive di questo nostro Regno di Napoli, e del Commercio, è stata, secondo che io credo, quell'avervi da Carlo V. in poi creato troppe famiglie fiscalarie, vendendo nei bisogni i fondi della Corte.* Prima mali Caussa. *Questo ha prodotto un disquilibrio tra la parte creatrice dei beni, e quella che non fa che divorare. Genovesi Lezioni di Commercio Part. II. pag. 66. Nota. Ved. Genovesi Note al Cary Tom. II. pag.* 243. 245.

ed assicurare l'esazione di ciò che al Real Fisco proviene da quel R. Tavoliere.

91. Le manifatture fatte per conto del R. Fisco nella maniera indicata ai §. 63. e seg. non vi è da temere che non siano per convertirsi presto in denaro contante, e che possano rimanere invendute nei Magazzini, qualora sieno eseguite secondo le regole dell' Arte: imperocchè non sarebbe molta la quantità che se ne farebbe per conto del R. Fisco se dalle lane ad esse appartenenti in ordine alla grazia accordata da Carlo V. Imperatore si prendessero quelle considerevoli limosine (79) di lana bianca e nera dalla particolare pietà di Filippo IV. accordate ai Frati Mendicanti delle varie riforme di S. Francesco, addebitando del loro valore il Regio Erario (80); e se da esso pure si provvedessero delle occorrenti lane le fabbriche dei panni le quali si sono sotto la Sovrana Protezione moltiplicate sì nella Ca-

---

(79) *Il Sig. Torcia (Etat de la Navigation Nationale ec.) pag.* 160. 96. *asserisce che le limosine di lane che si fanno dalla R. Corte montano a scudi* 18000. *e qualche volta a sc.* 20000.

(80) *Dominicis Tom. III. pag.* 121.

pitale, che nelle Provincie di Terra di Lavoro, di Principato, e di Abruzzo (81) e le quali si trovano ora a scarseggiare di lane nostrali e pagarle ad un prezzo così alto che rendendo eccessivo il valore dei panni rovina una tal manifattura.

92. Uno dei mezzi di procurare il sollecito spaccio delle manifatture è il dare esse ai lavoranti in porzione di pagamento della loro mano di opera; e questo si può fare specialmente riguardo alle manifatture di lana, mentre i lavoranti debbono provvedersene per il loro vestiario. Sarà adunque di reciproco vantaggio lo stabilire che la mercede dei lavoranti nelle officine dei lanificii sia pagata per la metà a denari contanti, e per l'altra metà con somministrare ad essi ai prezzi correnti quei lavori delle respettive fabbriche, i quali saranno i più convenienti ai loro attuali bisogni. Infatti con tal mezzo sarà provveduto al frequente disordine che i lavoranti dissipino in vizj i loro giornalieri guadagni, senza provvedere se stessi e la famiglia di letto e di vestiario; e questo sistema darà luogo alle fabbriche di lanificio dei diversi Paesi del Regno

(81) *Dominicis Tom. I. pag.* 40.

di fare annualmente baratti delle loro manifatture, cosicchè quella per esempio, che si occupa della fabbricazione delle calze potrà barattare le sue calze con le saje che si fanno in un'altra, con i panni che si fabbricano in una terza, onde ciascuna fabbrica possa provvedere i suoi lavoranti, di qualunque lavoro di lana che può servire ai suoi usi.

93. Questo sistema di pagare i lavoranti in parte con manifatture, porterebbe pure un grandissimo vantaggio allo Stato, con obbligarli a vestirsi di panni nazionali, e così escludere l' eccessiva introduzione, che si fà dei ruvidi panni del Levante, con i quali dai forestieri medesimi si lavorano in molti luoghi del Regno, e nella Capitale, alcune vesti all' uso Orientale, chiamate comunemente *Capani*, dei quali si fà grosso consumo dalla gente plebea di varie Provincie, onde è minore lo spaccio dei panni nazionali (82).

94. Quelle limosine e sussidj dati a povere ragazze, che in tanta abbondanza sono somministrate in ciascuna parte del Regno e dal Sovrano, e dai Luoghi Pii, e

(82) *Dominicis Tom. I. pag. 41.*

dai particolari, potrebbero queste pure essere ridotte porzione a contanti, e porzione a manifatture di uso conveniente alle persone per le quali sono destinati tali sussidj, ed al R. Fisco potrebbe essere ceduta in contanti la corrispondente porzione di tali elemosine e doti, che resterebbe compensata dalle manifatture che somministrerebbero le di Lui Fabbriche.

95. Gli Spedali e molti altri Luoghi Pii hanno occasione continua di provvedersi di lane e lavori di essa: e questi pure potrebbero essere obbligati a provvedersene dalle fabbriche del R. Fisco, ed ecco nuove sorgenti di spaccio per esse.

96. Finalmente di tutti quei generi che a fine di anno restassero invenduti, potrebbe formarsi un Lotto con premj corrispondenti al numero dei Concorrenti al Lotto medesimo, i quali premj dovessero essere dati in manifatture delle Fabbriche del R. Fisco. Fissando per tanto che ciascuno Biglietto sia pagato un carlino, e mille siano i concorrenti, e però altrettanti i biglietti, potrebbero darsi dieci premj di dieci ducati per ciascuno, secondo che la sorte li destinasse nella estrazione dei Biglietti. E' vero che questi premj non alletterebbero molto i concorrenti, perchè non darebbero la speranza di grandiosi guadagni, ma è da sperarsi

tarsi che lo zelo di concorrere al pubblico bene ed alla prosperità dello Stato impegnerebbe i Grandi ed i facoltosi a concorrervi, impiegando in comprare biglietti per questo Lotto, e così promuovere le Arti Utili, quelle somme che con tanta generosità profondono in soccorrere indistintamente i poveri; e vi saranno animati dalla riflessione che la maggior parte dei poveri che hanno superato il naturale rossore di chiedere la limosina sono gente vagabonda e viziosa, che dalla pietà dei Signori e facoltosi del Regno si vede aperta una più facile e meno incomoda sussistenza con inquietarli alle case, per le strade, e per le Chiese, di quella che possano sperare dal faticare le intere giornate. Tali riflessioni rendono numerosa la lista dei Concorrenti al Lotto della Congregazione dei Poveri di S. Gio. Batista di Firenze, e fà piacere il vedervi tutta la Famiglia Reale, ed i primarii Signori della Città prendere gran numero di Biglietti, e poi i premj che la sorte loro accorda distribuirli fra i loro dipendenti, o darli ai Parochi perchè con tali manifatture provvedano di ciò che per il vestiario specialmente e per i necessarii comodi della casa abbisogna ai veri poveri delle loro Parrocchie. Nè manca anco fra le altre classi di Persone chi prenda Biglietti per il Lotto, e nel

riceverne qualche premio, godono esse poi doppiamente, impiegandolo in loro proprio uso, perchè si trovano fornite di cose utili, ed hanno la soddisfazione di aver contribuito alla migliore sussistenza dei più bisognosi loro concittadini con agevolare lo spaccio delle loro manifatture.

97. Affinchè peraltro riescano efficaci i proposti espedienti bisogna rimuovere l'abuso di accordar privilegj ai soli artieri della Capitale, abuso che ha fatto decadere totalmente l'industria delle manifatture nelle Provincie, come pure l'altro abuso di limitate e ristringere per la sola estrazione e commercio delle lane greggie tutte le franchigie ed esenzioni concesse al libero traffico dei prodotti della Pastorizia Doganale, interpetrati nella prima origine anche in favore dei panni lavorati con quelle lane, imperocchè fintanto che non saranno rimossi tali abusi continueranno gli accorti Veneziani, per moltiplicare il proprio vantaggio, con lo spaccio delle manifatture, a richiedere con premura le lane delle greggie ammesse in Dogana di Puglia, che ricevono senza pagamento di Dazio; nè tornerà conto agli abitanti delle Provincie del Regno di Napoli l'impannare o manufatturare in altra forma la lana, potendone ritrarre maggiore profitto dal venderla greggia, quando si con-

tinui ad aggravare di Dazj le manifatture, mentre se ne vanno dispensando le lane greggie (83).

98. A tutte le ragioni addotte finora per dimostrare l'utilità del fare una censuazione perpetua del R. Tavoliere di Puglia e suoi annessi, si può aggiungere che il Signor D. *Domenico Maria Cimaglia Avvocato dei Poveri* nel suo *Ragionamento sull'economia che la Regia Dogana di Foggia usa coi possessori Armentarj e con gli Agricoltori che profittano dei di lei campi, e su di ciò, che disporre si potrebbe pel maggior profitto della Nazione, e pel miglior comodo del Regio Erario* stampato a Napoli nel 1783. ha Egli pure proposto la censuazione perpetua di quel Territorio. Ma quelle ragioni le quali mi lusingo che avranno persuaso il Lettore del danno che arrecano gli affitti temporanj sembrano pure bastanti a dimostrare che si perderebbe tutto il vantaggio delle Censuazioni perpetue, se stabilita la generale censuazione degli erbaggi Fiscali al Corpo dei Locati, o a varie partite di essi, sotto il titolo di Locazioni (84)

(83) *Dominicis Tom. I. pag. 39.*
(84) *Cimaglia pag. 76.*

fosse data la legge alle Locazioni dei poveri armentarj che si dovessero tra essi loro dividere il campo da tre anni in tre anni, come propone il Sig. Cimaglia. Le cautele proposte ai §. 57. e seguenti per assicurare l'interesse del R. Fisco servono a tenerlo al coperto anco dal pericolo che potrebbe incorrere nel dare i suoi terreni a censo ai poveri, onde non è vero che *non si possa parlar di censuazione con la povera plebe Locata* (85).

99. Il Sig. Cimaglia è di parere che non convenga fare censuazioni con i Locati poveri perchè non possedendo questi che cento, cinquanta, e minor numero di pecore (86) non possono andar, e venir d'Apruzzi, o di altro lontano erbaggio estivo; ma confessa che questi piccoli armenti sono numerosamente in piedi nella Provincia di Terra di Otranto, ove l'armento non si muove giammai dal campo stesso (87). Se adunque dalle esperienze risulterà che non sia necessaria la trasmigrazione delle pecore

---

(85) *Cimaglia pag.* 75.
(86) *pag.* 59.
(87) *pag.* 84.

come vi è luogo di sperare (88) converrà pure il Sig. Cimaglia non esservi alcun'inconveniente in fare censuazioni anco con i Locati poveri.

100. Ma ancora nell'attuale sistema non vi è da temere cosa alcuna nel censuare gli erbaggi a poveri Locati, poichè nel divisato piano di Riforma i diritti Fiscali restano pagati nell'atto della raccolta dei diversi prodotti, con rilasciare ai Magazzini della Dogana l'equivalente dei suoi crediti, nè il riscuotere i diritti a piccole rate, perchè a piccole porzioni siano allivellati i Pascoli, apporta un'imbarazzo tale da doversi per questo trattenere dall'adottare la censuazione ancora di piccole partite, quando questa arreca tanto vantaggio al Pubblico con impedire le vessazioni dei Locati ricchi sopra i poveri. Quanto alla visita dei prodotti ed al riscontro dei bestiami, l'essere questi o in una sola partita o in mille non dà varietà essenziale nell'ufizio dei Visitatori e dei Pesatori, poichè la massa è sempre l'istessa, ed essendo essa divisa in mille partite si rende più facile la visita ed il riscontro perchè le masse grandi danno sem-

(88) *Ved.* §. 61. *di questo Saggio*.

pre grandi imbarazzi, e richiedono maggiori diligenze per impedire che s' introducano frodi. Quanto alla scrittura, questa certamente viene ad essere più voluminosa, ma i metodi comunemente accettati in questo secolo dai Calcolatori, agevolano i mezzi di tenere una ben dettagliata scrittura di qualunque numerosissima azienda.

101. Quelle riflessioni stesse che sempre più mi persuadono della utilità della censuazione perpetua, mi portano a credere che non convenga darsi alcun pensiero della suddivisione che potrebbero subire i pascoli nelle divisioni di eredità, mentre mai è caduto in pensiero di proibire la suddivisione delle ordinarie Masserie o Poderi, e questi giammai vengono suddivisi in qualunque caso di eredità, poichè è di comune interesse il conservare le masserie proporzionate alla famiglia che deve coltivarle. Ma quando ancora potesse darsi il caso di tal suddivisione, e che questa riescisse pregiudiciale alla buona cultura del Territorio, ed all' industria delle pecore, vi sarebbe subito riparato col ricadimento del livello al Regio Fisco, avendo disposto a tale oggetto, che venendo trascurata la conveniente coltura, ricadano al R. Fisco gli allivellati terreni.

102. E quanto ai varii diritti che il Fisco non avrebbe più ragione di percepire,

una volta che fosse stabilita la censuazione perpetua del R. Tavoliere di Puglia, questi si riducono a quelli della Doganella delle pecore rimaste che ascende ad annui sessantamila ducati (89). Ma questi sono ben compensati dai trecentomila ducati annui che verrebbe ad acquistare il R. Fisco nella Censuazione perpetua, secondo il calcolo del Sig. Cimaglia.

103. Nè può credersi esagerato l'aumento di entrate Fiscali per trecentomila ducati annui, dato dal Sig. Cimaglia, poichè è da avvertirsi che Egli fonda questa sua proposizione sul progetto suo di fissare il prezzo delle censuazioni per ducati 43. il carro (90) intendendo però, che tal esser possa il prezzo ragguagliato tra tutte le diverse qualità di erbaggi, perocchè ne sono ben molti, che meritano prezzo maggiore, ed altri, che meritano prezzo più dolce; ma confessa l'istesso Sig. Cimaglia che non è erbaggio il men pregiato in quella con-

(89) *Cimaglia pag.* 89.
(90) *pag.* 99. *Ved. D. Salvadore Grana Istituzioni delle Leggi della Regia Dogana di Foggia ec. Napoli* 1770. *pag.* 60. *e seg.*

trada, che valga meno di ducati 56. il carro, ma i mediocri valgono da ducati 70. fino a 110. i buoni fino a ducati 140., e gli ottimi fino a 200. Fissando adunque il prezzo della censuazione secondo le stime è facile il conoscere, dover questo essere assai maggiore di ducati 43. il carro per prezzo medio generale, e però l'aumento delle R. Entrate Fiscali maggiore assai dei ducati trecentomila proposti dal Signor Cimaglia; mentre anzi non potendo il prezzo medio essere minore dei ducati 56. il carro che è il minimo secondo il Sig. Cimaglia è facile il conoscere quanto maggiore dei trecentomila ducati debba essere l'aumento delle R. Entrate della Dogana di Foggia nel sistema da me proposto.

104. Che il Fisco dia la sua roba a prezzo basso non è pubblica beneficenza (91), ma è una pietà ingiusta, poichè obbliga i particolari a vendere la loro roba ad un prezzo egualmente basso, e se questo prezzo non giunge a compensare l'industria, l'uomo la trascura, e tutto il pubblico risente i danni della di lei mancanza. Beneficenza pubblica è che il R. Fisco si faccia pagare

---

(91) pag. 98.

il giusto prezzo della sua roba dai compratori, e del ritratto della sua roba ne destini porzione a beneficare quelli che per le loro azioni se lo meritano, e specialmente quella classe di persone la quale ha contribuito ad aumentare le di lui rendite.

105. Superflue pure sono tutte le distinzioni e prelazioni proposte dal Sig. Cimaglia (92) per la divisione particolare degli erbaggi, ed unicamente potrebbe permettersi di adottare il sistema che nel caso di maggior numero di concorrenti alla consultazione di un' istesso erbaggio, fosse questo posto all' incanto, e ceduto al migliore offerente, e fosse accordato il dispensare da tale incanto chi offerisse di valutare il fondo 10. per 100. sopra le stime fatte, come si fà in Toscana, potendo la situazione degli erbaggi relativa ai diversi Locati rendere di loro interesse il pagare un pascolo assai più di un' altro, quantunque di eguale intrinseco valore (93).

---

(92) *pag.* 106.

(93) *Non è cosa di piccol rilievo per un Locato la situazione delle proprie greggi in un sol corpo di erbaggi, e soprattutto di buona qualità come son quelli del Tavoliere.*

106. Nè è nuovo un tal metodo di contrattare nella R. Dogana di Foggia. Ci assicura il Sig. Grana (94) che *la pratica, che si usava dalla Regia Dogana nella Costituzione delle Poste fisse, consisteva, che quel Locato che la desiderava, prima di ogni altra cosa si procurava il consenso dei Locati; perchè essi, e non altri bilanciavano la giustizia di tal contratto, per il danno, o vantaggio arrecar poteva la separazione alla comunità della Locazione, non solo in riguardo alla quantità, qualità, e stima dell' erbaggio, che si chiedeva separare dal corpo della medesima; ma per la necessaria professazione, ed altri pesi universali, che essoloro soffriscono fuori della stima della Locazione. Con sì fatte precauzioni trattavano col Locato, che voleva separarsi; ed inducevano questi, o a rilasciare a beneficio della Locazione quantità*

Non tutti godono di un simil vantaggio, poichè a un padrone di cinquemila pecore, per modo di esempio è necessario ripartirle in cinque o sei, e forse più disparati distretti, lochè apporta non lieve moltiplico di spese, e di imbarazzi. Patini l. c. pag. 53. Nota.

(94) *Grana Istituzioni delle Leggi della R. Dogana di Foggia pag. 140. e seg.*

del possedibile assignate alla desiderata Posta, o a pagarne maggiore importo del proprio valore; di questa convenzione se ne formava contentamento, o pubblico istrumento colle stabilite condizioni. Ottenutosi il consenso nella prenarrata forma, dal Locato con suo formale ricorso si esponeva il tutto al Supremo Tribunale della Regia Camera, dal quale delegandosi la Regia Dogana per il dovuto complimento di giustizia, da questa in vista dell' anzidetto contentamento, e ponderato l' interesse della Regia Corte, dopo formale accesso procedeva all' assignamento della Posta, giusta il convenuto tra essi Locati a prò della Locazione, facendo il tutto registrare nelli libri della Regia Dogana. Vero è però, che talvolta senza l' autorità del Tribunale della Regia Camera si è ottenuto l' intento mediante Regio assenso, ma con le stesse additate circostanze restava adempito. Varii esempj di tali contrattazioni sono riportati dal Sig. Grana, i quali possono in parte servire di norma a quelle censuazioni che io ho proposte.

107. Qualunque diritto che al Fisco si appartiene sopra i Tratturi, sopra il sale che si somministra ai bestiami e per qualunque altro titolo, è giusto che sia espresso chiaramente ed esatto dalle Dogane, acciò costi del vero frutto che dà l' industria delle Pecore, e si possano fare i giusti cal-

coli sopra di essa. Il Fisco potrà mostrare la sua generosità con dare dei premj, e così servirà di maggiore stimolo all' industria, e non eluderà le premure dei particolari e del Governo. In qualche Città ove si è voluto promuovere l' industria della stampa è stato praticato che la Dogana ogni anno restituisse a ciascuno stampatore quella somma di denaro che aveva essa percepito sulla carta che Egli giustificava di avere stampato. Un simile provvedimento potrebbe usarsi per incoraggire l' industria delle pecore restituendo ai Pastori ogni anno o tutta o parte di alcuna delle gabelle da essi pagate per i generi necessarii per tale industria, come sono il sale, la pecola ec. E' tanto confusa attualmente l' Azienda della Dogana di Foggia, che è impossibile il dare quivi un esatto dettaglio dei vantaggi che apporterebbe al R. Fisco la proposta riforma della Dogana di Foggia (95).

108. I proposti mezzi di promuovere l' industria della Lana nel Regno con procurare il sollecito smercio delle sue manifatture, possono riescire sufficienti a supplire a quanto ricava ora di vantaggio il R.

---

(95) *Ved. Cimaglia pag. 99.*

Erario dalla Dogana di Foggia, dovendosi a di lui vantaggio calcolare la somma non indifferente che verrebbe a risparmiare annualmente, per rendersi superflui tanti Ministri ed Esattori, e Cavallari, dei quali ora essa è aggravata. Pure siccome potrebbero occorrere grandiose spese per la ristaurazione dei pascoli, dei canali, e delle strade, per la fabbricazione di Ovili, Case, e Magazzini; per le indicate perizie di terreni da farsi da Agrimensori, Fisici, ed Economisti; e per lo stabilimento delle occorrenti scuole Agrarie, e di Manifatture di lana, potrebbe forse sbigottire la vastità della impresa, specialmente qualora si rifletta che non meno di cinquantamila Rubbj (96) di lana greggia escono ora annualmente dallo Stato (97), e che sarebbe di grandissima utilità che questa fosse tutta lavorata nel Regno (98).

---

(96) *E' questo un antico particolare peso usato in Dogana nella vendita delle Lane, e corrisponde a ventisei libbre Veneziane, e dieci rotoli di Napoli.*

(97) *Dominicis T. I. pag.* 41.

(98) *Ved.* §. 81. *per comprendere quanto si aumenterebbe la popolazione e però ance la ricchezza del Regno con un tal lavorio.*

109. Il Signor Patini è di parere che *un pubblico Banco animato e sostenuto dall' industre attività del Ceto dei Locati metterebbe il colmo alla di lui libertà e abitual floridezza non meno che al beneficio e sicurtà del Fisco. Coll' accumularsi in ogni anno non più che diecimila ducati, si perverrebbe a capo di cinquant' anni ad avere un deposito di mezzo milione, quanto agevole a supplirsi, altrettanto produttivo di prosperi risultati. Il Ceto potrebbe avvalersene sopra una infinità di utilissimi oggetti; cioè nel dar danaro a prestanza a chiunque dei Locati ne fosse in bisogno, per tirar innanzi la propria industria, per erigere dei magazzini da serbarvi le merci, per migliorare i pascoli, e per premunire se stesso da ogni disastro che potrebbe da tempo in tempo emergere; per fondare ancora in Foggia una piccola Chiesa e un Ospedale pel ricovero dei poveri infermi pastori, e finalmente per soccorso degli abbattuti dai rovesci della fortuna, e per impartir qualche sussidio ad alcuni vecchi e impotenti pastori, che l' abietto loro stato, e il merito dei prestati servigj abbiano resi degni della pubblica considerazione. Risvegliato il fermento di ridursi a perfezione l' esercizio dell' industria mercè la veduta utilità, il Banco potrebbe utilmente impiegare alcune somme per la migliorazione della razza delle pecore, e per eri-*

gere una ſcuola di Veterinaria ed un' altra di Latterìa, e ſopra altri articoli relativi alla paſtorale: fino a che l'iſtruzioni ſi foſſero reſe divulgate e indelebili mediante la pratica ſperimentale. Tutto il ritratto della vendita della lana e del formaggio dovrebbe direttamente colare nel Banco, per ſoddisfarſi con prontezza il Fiſco, e quindi liberarſi il di più agli Aſſociati. Anzi il Fiſco medeſimo non dovrebbe punto brigarſi della riſcoſſione delle ſue rendite ſopra ciaſcuno Locato in particolare, ma bensì non riconoſcer altro debitore, che l' iſteſſo Banco. Con queſto principio dovrebbe ſpogliarſi dell' incarico di eſigere, ed addoſſarlo alla Società dei Locati, con renderla reſponſabile di tutto l' introito Fiſcale. Anzi il Fiſco potrebbe beniſſimo anticipatamente eſtrarre da quel pubblico depoſito una porzione del ſuo credito, e nei premuroſi biſogni dello Stato anche tutta l' intera annua preſtazione. Queſto metodo riſparmierebbe ogni imbarazzo ed ogni pericolo di perdita all' erario, e terrebbe ſempre in azione ed elaſticità il Ceto dei Locati, per compier con eſattezza i di lui obblighi, ed invigilare alla proſperità e mantenimento dell' induſtria.

110. L' iſtoria del Ceto dei Locati, delle oppreſſioni che i Locati poveri ed i Paſtori hanno in ogni tempo ſofferto dai Locati facoltoſi e potenti, e dei continui

disordini occorsi nelle Locazioni, ragionatamente descritta nel Saggio precedente ed in questo, non permette di facilmente persuadersi che il Banco proposto dal Sig. Patini possa risparmiare ogni imbarazzo ed ogni pericolo di perdita al R. Erario, e che sia per produrre tutti quei vantaggi i quali Esso si ripromette dal medesimo; onde senza stare a rilevare la difficoltà di validamente stabilirlo ed assicurarlo, sarà meglio esaminare se vi siano altri mezzi di assicurare i fondi occorrenti per le imprese proposte.

III. E' antica pratica del Tribunale della R. Dogana di Foggia, e della Regia Camera della Summaria di portarsi il Governadore di detta Dogana, o altro Ministro, assistito dai Credenzieri per l'interesse fiscale, e gli agrimensori, sopra la faccia dei luoghi controvertiti, ove per doppia ragione dee precedere la citazione alle parti interessate, e confinanti; e perchè, dovendosi segnare i confini, e terminarsi i territorj, è necessario intendersi i confinanti che vi hanno interesse, e possono essere pregiudicati; e perchè, dovendosi dai periti far la misura, ha necessariamente da precedere essa citazione. Nel caso però, che, veduti i libri della generale reintegrazione, e supplemento di quelle, od altre pubbliche scritture, che in quell'archivio si serbano, se

fatto

fatto il compaſſo, pianta e relazione dai Regj Agrimenſori appariſſe, che vi ſia occupazione, immediatamente ſi procede alla reintegrazione dei territorj occupati in beneficio della Regia Corte, riſecandoli dal corpo, ove ſi trovano aggregati, e reſtituendoli al corpo ove mancano: e gli occupatori dei territorj della Regia Corte incorrono la pena di ducati ſei per ciaſcuna verſura in beneficio dei Locati che ne patiſcono il danno, oltre della perdita del ſeminato; ed inoltre debbono pagare le ſpeſe di acceſſo ed altre fatte per la reintegrazione (99). In conſeguenza di tal pratica, vi è luogo di credere che le ſpeſe della viſita del R. Tavoliere di Puglia non ſarebbero di alcuno aggravio al R. Fiſco, poichè è voce generale che ſiano molti i Territori della Re-

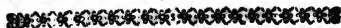
---

(99) *Ved. Grana Inſtituzioni delle Leggi della R. Dogana di Foggia. Diſcorſo Seſto. Della Ragione Paſtorale di Stefano di Stefano Tom. I. Cap. II. Dominicis Tom. II. pag.* 383. *In queſte Opere trovaſi amplamente trattato l'articolo delle reintegrazioni, e ſe ne danno varii eſempj i quali poſſono ſervire di norma alle operazioni propoſte in queſto Saggio.*

gia Corte occupati, e però gli occupatori verrebbero a rindennizzarlo di tali dispendj. Ma non conviene solamente sopra incerti assegnamenti fondare la speranza del rimborso di quelle spese le quali sono indispensabili per la progettata riforma del Real Tavoliere, onde conviene ricercare capitali più sicuri.

112. La migliore economia introdotta dall'attuale Ministero delle Reali Finanze ha posto il R. Erario in stato di annualmente avanzare una cospicua somma di denaro, la quale è dal beneficentissimo Sovrano erogata in rivendicare quelle porzioni del suo Real Patrimonio che per le infelici circostanze dei passati secoli ne furono smembrate e ad altri cedute con quelli Arrendamenti, dei quali sarà sempre funesta a questo Regno la memoria. Sospendendo per due anni la rivendicazione di Arrendamenti, si potrebbe con la somma solita impiegarsi per essi formare un fondo sufficiente per eseguire tutte le progettate Riforme; fondo che sarebbe in pochi anni restituito al suo uso di ricompre di Arrendamenti, mercè gli aumenti di rendita che verrebbe ad apportare al R. Erario l'aumentata e liberata industria delle pecore, e delle lane.

113. Che se non piacesse il distogliere da un impiego di evidente utilità quale è

quello della ricompra degli Arrendamenti, gli annui avanzi del R. Patrimonio, pervalersene a formare il fondo della induſtria delle pecore e lane del R. Fiſco, facile è il trovarne quanto occorre, con richiamare al ſuo vero oggetto quegli immenſi capitali che dalla pietà dei Sovrani, e dei Facoltoſi di queſto Regno, ſono ſtati riuniti per provvedere alle neceſſità dei poveri. I mezzi di procurare nell'indicata forma lo ſtabilimento della induſtria delle lane meritano di eſſere chiaramente eſpoſti, acciò dalla cattiva loro applicazione non naſcano inconvenienti, i quali ne diſturbino i buoni effetti, e però ho diviſato di ſeparatamente ragionarne.

SAGGIO V.

Sopra i mezzi di soccorrere i poveri, e togliere i Mendicanti dal Regno di Napoli, con applicarli alla industria delle pecore e delle lane, o ad altri lavori.

§. 1.

LA floridezza del Commercio esterno, il miglioramento delle manifatture, l'aumento dell' Agricoltura, l'andar crescendo il numero delle nozze, l'affluenza dei forastieri ed il loro stabilimento, e specialmente degli Artefici, l'aumento della cultura dello spirito, delle Lettere e delle esterne maniere, sono tutti sicuri preludj di maggiore prosperità per una Nazione, come danno luogo a presagire disastri, e sempre maggiori miserie gli opposti ad essi. Le guerre e mille altre infelici vicende hanno fino a parecchi lustri del corrente Secolo fatto esi-

ſtere nel Regno di Napoli gl' indizj di tendenza al decadimento, non oſtante la naturale fecondità del ſuolo, e ne hanno fatto provare quei funeſti effetti, ai quali ora l' ottimo Re Ferdinando IV. tanto ſi occupa di riparare; e l' affluenza dei foraſtieri ſpecialmente addetti alle Belle Lettere ed alle Arti, il miglioramento del Commercio Marittimo ſecondato dal nuovo vigore dato alla Real Marina, e l' Educazione Nazionale che va ad introdurſi (1), danno ſicure ſperanze di ſempre nuove felicità per il Regno delle due Sicilie. Ma comecchè le rendite di ogni Nazione ſono in ragion compoſta della quantità e fecondità delle terre, e della ſomma delle fatiche; e la ſomma delle fatiche è proporzionale alla copia delle braccia che lavorano, ed alla diligenza ed arte con la quale ſi travaglia; ſarà tan-

(1) *All' attuale Miniſtro di Guerra e Marina S. E. il Sig. Cav. D. Gio. Acton ſi dee la gloria di avere incominciato ad introdurre nel Regno di Napoli il genio per l' Educazione Nazionale con avere procurato lo ſtabilimento di Scuole degli Studj elementari in Sorrento, delle quali ſono ora generalmente applauditi gli utili riſultati.*

to più tardo questo risorgimento della Nazione quanto più s' indugierà a togliere qualunque costume, usanza, e vizio, e qualunque altra cosa che tenda a minorare o la quantità delle braccia lavoranti, o la diligenza ed arte di lavorare; e perciò sarà principal dovere della Economia politica, e cura principalissima di Chi governa far sì che non prenda vigore nella Nazione alcuna costumanza, alcun vizio, alcuno istituto di quelli che tendono a scemare la quantità delle fatiche.

2. Fra tutte le costumanze che favoriscono la poltronerìa nessuna ve n'è tanto da temersi quanto quelle che nascono e sono alimentate dallo spirito di pietà: imperciocchè siccome niuna cosa vi è che debba essere agli uomini più cara che la religione, la pietà e la misericordia, così nessuna usanza può mettere più profonde radici, e più amplamente diffondersi, quanto quelle che sono prodotte ed alimentate da questo spirito. Ciò appunto si verifica nella razza dei vagabondi, la quale dappoichè incominciò ad essere alimentata dalla pietà, si è talmente moltiplicata, e tuttogiorno si moltiplica, che pare che non trovi argine alcuno.

3. Per togliere questa razza tre mezzi hanno tentato le Nazioni savie. Alcune con pubblica legge hanno bandito i vagabondi; altre li hanno sottoposti a pene corporali:

ed altri finalmente li hanno rinchiusi, e costretti a faticare.

4. Nessuno di questi mezzì è finora riescito a conseguire quel fine, al quale erano tali leggi indirizzate: imperocchè i poveri, gli oziosi, e i vagabondi non sono stati dopo tali leggi di numero minore di quello che prima vi fossero, e di ciò ne può essere un esempio il Regno di Napoli per il quale vi sono molte di queste Leggi raccolte nelle Prammatiche *de Vagabundis*.

5. E' contrario alla ragione, all'economia, ed alla politica il bandire i vagabondi, perchè ciò tende a scemare la popolazione: e sembra prudenza il tentare di ridurre di qualche uso alla società i vagabondi, piuttosto che cacciarli.

6. Con pene corporali si è pensato da alcuni Governi di ridurre i vagabondi ad applicarsi a qualche arte, e sono state emanate leggi a tal proposito. Ma perchè queste leggi siano utili fà di mestieri che quel dolore che esse minacciano sia molto più grande di quello che il vagabondo potrebbe sentire nel non fare o nel fare ciò che essa comanda o vieta; ed oltre di ciò, che tal dolore si mantenga vivo e presente alla immaginazione del colpevole. Essendo pertanto la razza dei vagabondi ordinariamente quella, che è la più povera, o almeno venendo riguar-

data come tale; l'esecuzione di questa legge è immediatamente affidata ai birri, e loro ufficiali, a gente cioè animata e mossa ad agire non già dall'onestà, e dall'interesse per la pubblica tranquillità, ma dall'interesse loro privato; quindi è che essi giammai se ne occupano molto; ed i Magistrati Superiori, ai quali la non osservanza della legge non può essere nota altrimenti, che per la diligenza di questi inferiori, giammai sapranno se ella si osservi o nò.

7. Il dichiarare complici del vizio che si vuole emendare tutti i ministri inferiori, la connivenza dei quali fà che la legge non abbia il suo effetto, e come tali sottometterli non solo alla pena di essere privati del loro ufizio, ma ancora ad altre più gravi, è stato creduto efficace provvedimento, ma l'effetto non ne ha confermata l'efficacia.

8. Vi è stato chi ha proposto di obbligare i Parochi a tener conto dei vagabondi e dei poveri delle respettive Parrocchie, e presentare di tempo in tempo degli uni e degli altri esattissime liste al Governo, dichiarando in esse la cagione della povertà e dell'ozio di ciascuno, ed oltre ciò i loro costumi, ed il loro carattere: ma o la falsa pietà, o la negligenza, o i rapporti privati hanno reso frustraneo ancora un tal sistema.

9. Alcune Nazioni hanno preteso di rendere efficace questo ultimo indicato sistema, con obbligare i Parochi ad alimentare tutti quei vagabondi e poveri che da essi non fossero stati rivelati. Ma questo compenso pure dà luogo a grandi ingiustizie, perchè non tutti sanno distinguere il povero dal vagabondo, onde è che l' uno con l' altro facilmente si può confondere o per ignoranza o per malizia, mentre la vera povertà è effetto della necessità; e comecchè è difficile il poter sempre distinguere se uno stato di una famiglia o persona bisognosa sia effetto di volontà o di necessità, così è difficilissimo il sapere chi è veramente degno della compassione nostra, e chi del nostro disprezzo sia meritevole.

10. Il rinchiudere i poveri ed i vagabondi in case a ciò destinate è il mezzo il più generalmente accettato, ed il più efficace per trarre profitto dai vagabondi (2), quando siano bene regolati tali Reclusorii.

---

(2) *Si consulti a questo proposito il Capitolo XV. del T. III. dell' Opera „ De l' administration des Finances de la France par M. Necker „ il quale ha per titolo „ sur les dépots de mendicité „.*

La pietà dei Napoletani si è in questo sopra tutte le altre virtù dimostrata grandissima, ma non è stata alla pietà sempre eguale la sapienza, mentre vi sono nel Regno molte case fondate per ricevervi i poveri dell' uno e dell' altro sesso, ve ne sono di quelle, ufizio delle quali è di alimentare i fanciulli e le fanciulle povere: ma non ve n'è una nella quale siasi pensato a trarre da questi poveri il maggiore utile per lo Stato; nel tempo stesso che si assicura la loro sussistenza.

11. Il somministrare tutto il necessario per vitto, abitazione e vestito a fanciulli e faciulle, ed a gente capace di fatica senza istruirli nelle arti utili è una pietà che si converte in vizio gravissimo, mentre fomenta l'ozio, e distoglie dal genio di lavorare anco i più volontierosi di farlo, poichè la vita degli oziosi e dei vagabondi è a seconda della natura nostra assai più che quella di chi lavora, e subito che si vede aperto un'asilo per vivere senza faticare, si diffonde lo spirito della poltronerìa, per tutta la Nazione; ed a proporzione che si dilata questo spirito, languisce e manca l'industria e la fatica, e si rovina lo Stato.

12. Le Case fondate per ricevere i poveri ed i vagabondi, quando in esse si animi, e si premj la fatica, hanno per base la

carità insieme, e la giustizia, e sono i più utili stabilimenti che possa fare un Sovrano. Perchè queste Case siano utili alla Società è necessario che siano elleno al tempo stesso scuole di pietà e di Arti: che i poveri adulti vi sieno adoperati per ciò che possono fare di servizj, ed i fanciulli e le fanciulle siano istruite in quelle Arti, che sono più convenienti ai costumi ed al commercio della Nazione; e che sia invigilato con diligenza che nè l'ozio nè il mal costume vi allignino. In questa maniera la spesa che fà lo Stato nel sostenerle è abbondantemente compensata dagli allievi delle arti utili che quindi ne escono: ma quando non si osservino le indicate regole sono esse a carico dello Stato.

13. Utilissimo è riescito uno stabilimento da alcuni zelanti Cittadini intrapreso in Firenze, e poi passato sotto l'autorità Sovrana, sebbene non sia di tutta quella estensione che potrebbe ricevere: e questo porta il titolo di *Casa pia del Refugio*. Gl'indicati Fiorentini si presero il pensiero di fare ogni notte un giro per la Città di Firenze per vedere se trovavano gioventù vagabonda e quando ne trovavano, la conducevano ad una Casa che a tale oggetto avevano affittata, ove sotto persone di sperimentata probità la tenevano custodita, e

si occupavano di ridurla alla strada della virtù, valendosi, all'occasione, di qualche castigo, ed obbligavano essi i fanciulli ad eleggersi qualche arte alla quale applicarsi, li consegnavano ad un'abile e morigerato Artefice che l'istruisse nell'Arte, ed invigilasse sulla loro morale condotta, e la sera poi restituisse il Garzone alla Casa Pia; ed un tal sistema tanto vantaggioso riescì, che molti Genitori, e Tutori spontaneamente a questa Casa Pia consegnarono ed ancora oggi consegnano i loro figli o pupilli quando scuoprono in essi cattive inclinazioni, e se ne trovano molto contenti.

14. La Città di Napoli potrebbe facilmente imitare un tale esempio: imperocchè essendovi il saggio costume che nella notte girino per la Città varii Signori di rispettabile condizione con il nome di Deputati, con l'accompagnamento di numerosa Guardia di Birri, sostenuti all'occorrenza dalla Truppa, per impedire qualunque disordine, potrebbero essere incaricati i suddetti Deputati di fare accompagnare ai luoghi destinati, tutte quelle Persone vagabonde le quali trovassero per la Città nella notte.

15. Siccome il numero di queste Persone è attualmente molto copioso in Napoli, sarebbe opportuno che prima d'intraprendere un tal sistema, fosse avvisato il Pub-

blico per Ordine Sovrano che qualunque vagabondo fosse trovato per le strade nella notte, otto giorni dopo la pubblicazione del R. Dispaccio sarebbe dalla Guardia condotto in un conveniente asilo, per essere ridotto a lavorare, e con la propria fatica guadagnarsi il giornaliero sostentamento; mentre così molti vagabandi spontaneamente muterebbero contegno, e si porterebbero altrove, giacchè questi vagabondi sono per la massima parte forastieri e viziosi.

16. Comecchè nella Città di Napoli molta povera Gente dorme per le strade, converrebbe aprire delle stanze di ricovero per i veri Poveri nella sola notte, come si pratica in altre Città, ove in spaziosi stanzoni si dà asilo ai miserabili con accordare loro unicamente nella notte la difesa dalle ingiurie delle stagioni (3).

---

(3) *Il Genovesi Lezioni di Econ. Civile. Tom. I. pag.* 176. *nota a dice a questo proposito, ragionando di Napoli* „ *E' noto fra noi, che molti di questi vagabondi, che qui chiamansi* banchieri, *perchè le notti dormono su per le panche, e sotto gli sporti dei tetti, sieno armati ad ogni buona occasione, che loro si può presentare. L' uomo quando*

17. Alcuni Ospedali sono stati destinati nei tempi scorsi a dare ricovero ai poveri, essendo stati distinti con particolare nome di *Xenodochj* quelli i quali ricevono unicamente i pellegrini ed i poveri che viaggiano; e detti *Procotrofj* quelli nei quali hanno ricetto solamente quei poveri deboli che non possono guadagnarsi il pane con le proprie fatiche, e si dicono mendicanti invalidi; mentre *Orfanotrofj* si chiamano quelle case nelle quali si nutriscono gli orfani; cioè le persone rimaste prive dei genitori, *Benefotrofii* quelle che somministrano ricovero ed educazione ai bambini esposti, e Nosocomj quelle che hanno per oggetto di ricevere e curare gl' Infermi.

18. Convenendo che le Guardie della notte, usino la maniera la più sollecita per

---

sente la fame, si scuote, per vedere, se ha di che spendere: se non ha, guarda intorno, se ci è cosa da chiappare: dove non trova nulla, comincia a squadrare con gli occhi truci gli altri uomini: i quali allora gli sembreranno vitelli, cavretti, agnelli destinati per suo sostegno. „ Qual vantaggio sarebbe il togliere dalle strade questa gente senza educazione, e senza religione!

dar ricovero ai vagabondi che trovano per la Città, potranno Esse, spogliati delle loro armi, se mai fossero armati, per mezzo di uno degli sbirri subito consegnarli al più vicino spedale d'infermi, ed i superiori degli spedali potrebbero essere incaricati di tenerli per ventiquattro ore a disposizione di quel Deputato che loro li avesse consegnati, acciò nel corso di tal tempo il suddetto Deputato avesse il comodo di prenderne le opportune informazioni, e dare loro il conveniente destino. Negli spedali, a questi vagabondi non dovrebbe essere dato altro che il vitto più tenue che soglia accordarsi, fuori del caso che il Deputato richiedesse altrimenti, ma bensì sarebbe conveniente che fossero nello spedale lavati e puliti i vagabondi, come suole praticarsi con i pellegrini nei Xenodochj.

19. I vagabondi tolti dalle strade, e condotti allo spedale, se promettessero di non più menare vita oziosa, e non dessero luogo a sospettare di cattiva condotta, potrebbero essere lasciati in libertà, sulla loro parola, ma questa connivenza non dovrebbe usarsi con essi più che due volte, poichè se per la terza volta fossero trovati a fare il vagabondo, sarebbe necessario trattarli come vagabondi per poltronerìa.

20. Quando il Deputato venisse in cogni-

gnizione che fossero atti a qualche mestiere i vagabondi trovati da esso, potrebbe subito farli trasferire alle Case di lavoro, nelle quali si applica a tali arti, preferendo sempre quelle fuori della Capitale, acciò non sia in queste troppa l'affluenza.

21. I Vagabondi per poltronerìa dovrebbero essere rinchiusi in Case di Correzione, ove prima con il Catechismo Cattolico e con le buone maniere, e poi, quando queste non servissero, con i castighi fossero obbligati ad impiegarsi a vantaggio della Società; e subito che fossero ridotti volontierosi di lavorare, ed abili a qualche mestiere, potrebbero essere sparsi per il Regno ove è bisogno di artefici di quei lavori dei quali si fossero già fatti capaci. Quelli che non sapessero alcuna arte dovrebbero essere mandati a lavorare la campagna.

22. Che si possa ottenere di liberare dai Mendichi qualunque paese, risulta dalla seguente riflessione degli Inglesi Autori della Storia Universale „ Merita di essere osservato, (dicono essi) che ancorchè non vi sia paese nel mondo, dove sia maggior quantità di poveri, quanto è la Guinea, voi nondimeno, trascorrendo tutta la costa da un capo all'altro, difficilmente vi troverete un'accattone. I vecchj e gli storpj s'impiegano a certi mestieri, dove sono atti, sic-

come ai soffietti delle fonderie, a spremere l'olio di palme, a macinare i colori, che servono a dipingere le loro stuoje, a vendere delle provvisioni nei pubblici mercati. I giovani vagabondi sono subito catturati, e arrolati alla milizia ,,. Il Cary T. I. pag. 140. parlando delle Provincie d' Inghilterra ove fioriscono le manifatture di lana, ci assicura che, quantunque tutti questi Cantoni contengano una sì gran moltitudine di persone, se però taluno passerà a traverso di qualche Borgo il più popolato fino nel cuore del giorno, non troverà persona da domandare della strada. Ma se egli vi ritornerà in sù la sera, allorchè si lascia il travaglio, vedrà da ogni lato uscire una immensa folla di persone, uomini, donne, ragazzi. Si fà conto che le sole manifatture di lana occupino un milione di artefici.

23. I Sovrani di questo Regno di Napoli avendo conosciuto che *la maggior parte dei delitti gravi ed enormi, come sono omicidj, assassinj, furti, ed altri maleficj, che succedono nella Città di Napoli e per il Regno si causano per la moltitudine e copia delle persone oziose, e vagabonde e disutili, che di continuo confluiscono e si ricettano in esso* hanno proibito la loro permanenza in qualunque parte di questi Stati, e con Prammatiche più volte riconfermate hanno ordi-

nato ai Tribunali e Ministri dei Tribunali Regj e Baronali del Regno che *tutte quelle persone esterne e forestiere, di qualsivoglia stato, grado e condizione si sieno, che si trovano nelle Città Terre e Castelli del Regno, le quali non fanno arte, officio, od esercizio alcuno, debbano, e ciascheduna di esse debba, fra il termine di tre dì, dopo la pubblicazione del Bando sfrattare, e partire di dette Città, Terre, e Castella: altrimenti, passato il detto termine, ed essendo trovate, siano prese come vagabonde e delinquenti, e s' intendano condannate per anni cinque in Galea o più o meno, o altra pena ad arbitrio*, e l' istesse pene sono state comminate a chiunque resta fuori d' impiego, ed a chiunque s' introduce nel Regno per negoziare se non danno discarico dell' oggetto di loro dimora nel Regno. Per chi facesse attestati falsi a favore di tali vagabondi con Prammatica dei 15. Marzo 1638. fù ordinato che incorresse se Nobile nella pena di once cinquanta, e due anni di relegazione; se Ignobile nella pena di cinquanta oncie, e dieci anni di galea; e con l' istessa Prammatica fù comandato che *a quelli che tengono in casa occultate persone senza darne notizia fra i tre dì agli Officiali sia data egual pena; ed agli accusatori dei contravvegnenti si diano ducati due di beveraggio per ciascheduno.*

Da tali Prammatiche resta stabilito che *chiunque non faccia constare per gli Maestri e loro Lavoranti, che di continuo ha lavorato nelle botteghe nei giorni di lavoro, purchè non sia stato legittimamente impedito, debba essere considerato come vagabondo, e punito e castigato delle pene contenute in dette Prammatiche irremissibilmente*. Per assicurarsi della esecuzione degli ordini già dati su tal soggetto con Prammatica dei 31. Maggio 1685. fu aggiunto che *se gli Scrivani ed i Capitani di Giustizia, ed altri servienti di Corte commettono frodi in arrestare quelli che non sono tali per loro fini privati, o per altra malignità, con lasciargli alle volte poi liberi, anche essendo contravvegnenti e vagabondi, le dette genti ed uomini di Corte, che contravverranno, incorrano nella pena di anni tre di galea*. Fù pure qualche volta pensato a prevenire l'affluenza dei vagabondi, e con tale veduta fu prescritto nella Prammatica dei 25. Gennajo 1611. che *tutti coloro che sono usciti ed usciranno delle Regie Galee, per avere già finito il tempo della loro condannazione, se fra il termine di giorni otto, computando dal dì, che loro sarà data la libertà, non eserciteranno alcune arti, o non si potranno a servire padroni, o non staranno in detti esercizii, o servigii, o non terranno entrate, con che possano vivere, si debba procede-*

re contra di essi alla pena stabilita per le Regie Prammatiche così come si procede contra dei veri Vagabondi. Tali ordini Sovrani relativi ai Vagabondi sono stati molte volte rinnuovati, e con Prammatica dei *6.* Novembre 1751. furono tutti confermati, e fù deputato per Commissario perpetuo in questa materia l'Avvocato Fiscale Petroni.

24. Farà forse meraviglia il sentire che leggi tante volte confermate giammai abbiano avuto il loro vigore; ma facile sarà il persuadersene quando si faccia riflessione all'eccessivo rigore delle leggi, ed all'indole delle persone alle quali è stato affidato l'incarico d'invigilare sopra la loro osservanza. Dice l'Autore del Libro intitolato *Naples* ec. pag. *266. Outre les procureurs et avocats dont il convient de diminuer le nombre, il y a encore une autre vermine dont il faudroit entierement purger les Tribunaux : je veus parler des* Scrivani. *Ils sement les malheurs dans les malheurs, et portent le crime jusques dans l'examen même du crime. Ils sont si peu nécessaires dans l'exercice de la justice ordinaire, qu'on n'en connoît pas même le nom* (4)

(4) *Ce n'est point un greffier, ce n'est pas un sbirre.*

dans les autres Tribunaux de l'Europe. On a cherché plusieurs fois à prévenir leurs fraudes; mais toujours en vain: c'est que cette sorte d'administration porte un vice avec elle: les délits sont confiés aux hommes les plus corrompus de la Société. On charge ces Scrivani d'examiner les crimes, et d'en faire le rapport: moyen sûr et immanquable pour que la vérité ne parvienne jamais devant les Juges.

25. La pena dell' esilio minacciata ad ogni persona disimpiegata per tre giorni, non poteva mai essere posta in esecuzione, perchè si sarebbe in pochi anni per essa spopolato il Regno, nè alcun forastiero si sarebbe cimentato a venire a popolarlo perchè avrebbe temuto di presto incorrere in una simile disgrazia. Se in vece dell' esilio i veri vagabondi fossero stati rinchiusi in luoghi ove avessero potuto rendersi utili a loro stessi ed al Pubblico, i Sovrani di questo Regno avrebbero potuto riescire a liberarlo da tanti danni che ad esso arreca l' abbondanza dei vagabondi. Savissimo pertanto fù il pensiero dell' attuale Monarca delle Spagne Carlo III. di fondare in questa Città un Generale Albergo dei poveri con la Prammatica dei 25. Febbrajo 1751. e degna dell' ottimo cuore di Ferdinando IV. è la Prammatica del 25. Maggio 1764. nella quale si ordina a tutt' i

concittadini che ovunque ed in qualsivoglia strada, piazza, e vicolo veggano e ritrovino mendichi languenti o caduti in terra, o che sieno nello stato imminente di cadere, li prendano o faccian prendere, e mandino in sedia al detto generale Albergo, ove dall' Ufficiale a tale oggetto destinato, la spesa della sedia e della persona che l' accompagnerà, sarà subito soddisfatta. Sarebbe pertanto conforme ad una tal prammatica la mia proposizione che i Deputati che girano la notte per la Città prendessero tutti i poveri vagabondi che per essa trovassero.

26. Trovasi pure nelle Prammatiche un' esempio dell' incarico dato agli Spedali di tenere in deposito vagabondi trovati per la Città, poichè al Tit. 112. Pr. I. *De infantibus perditis, et casu a Parentibus derelictis* si ordina che *chiunque troverà ed avrà notizia in qualsivoglia modo in potere di chi andassero figliuoli e figliuole che si sperdono; e non sapendosi chi sono i loro padri, e madri, o altri parenti, li debbano subito portare nell' Ospedale degl' Incurabili, dove saranno riposti, e conservati, affinchè detti loro padri, e madri, o altri parenti possano andare a pigliarsegli accertatamente, sotto pena a quelli, che li troveranno o ne avranno notizia, come di sopra, e non li porteranno a detto Ospedale, di anni tre di relegazione,*

essendo Nobili, ed agli Ignobili di anni tre di galea; onde in seguito di tale Prammatica mi lusingo che non sarà trovato strano l'avere io proposto che negli Spedali si tengano per ventiquattro ore in deposito i vagabondi trovati nella notte.

27. La sopra indicata Prammatica dei 25. Gennajo 1611. (5) io crederei molto utile che fosse presa in considerazione dal Governo per prevenire l'aumento dei vagabondi nel Regno, non contentandosi di obbligare all'esercizio di qualche arte tutti quelli che escono dalle Regie Galee, ma esigendo ancora che fosse proibito il lasciarle liberi sotto qualunque pretesto quelli che hanno qualche condanna, come si pratica comunemente in questa Città, e fossero ripartiti per le fabbriche del Regno sotto la vigilanza di qualche Ministro. Nelle carceri pure dovrebbe introdursi qualche lavoro come si pratica in altre Città, esentando dalla fatica solamente quei carcerati i quali debbono essere con tal rigore custoditi, che renda impossibile il trarne alcun partito. Le Riflessioni sul regolamento interno delle prigioni comprese nel Cap. XVII. del T. III.

(5) *Ved.* §. 23.

dell'Opera del Sig. Necker sull'amministrazione delle Finanze della Francia, e quelle sulle disposizioni particolari ad alcuni carcerati contenute nel Capitolo XVIII. dell' istessa opera mostrano quanto sia necessario il togliere ai carcerati per debito, o per leggieri delitti, o per semplici sospetti l'orrore di quelle carceri nelle quali si vedono confusi con rei di gravi delitti, ed obbligati a stare esposti ai funesti effetti di una contagiosa esalazione, ed allo spettacolo corruttore di un'ammasso osceno di tutti i vizj. La patetica descrizione fatta con maschia eloquenza di una carcere di questa Città ove per semplice sospetto di contrabbando era da più mesi obbligato a languire un'infelice, letta dal celebre Professore di questa Università Sig. D. Domenico Cirillo in una rispettabile Adunanza, mi stimolerebbe a rilevare in questa occasione i danni che apporta allo Stato il sistema attuale delle carceri di questo Regno, ma io mi lusingo che l'Opera del Sig. Howard possa bastare ad impegnare il Ministero a procurare nelle carceri di questo Regno la necessaria riforma.

28. Questo sensibile e generoso Inglese nell'anno 1779. intraprese un lungo, penoso e dispendioso viaggio per la maggior parte di Europa, a fine di cercare i mezzi di migliorare la sorte della parte la più infelice

e la più negletta della sua e di ogni altra nazione, cioè dei carcerati. Essendo Egli Giudice criminale a Bedford nella sua Patria, ed avendo in questa guisa spesse volte occasione di vedere con i proprj occhj il miserabile stato di quei disgraziati, ideò fin da quel tempo il nobil progetto di addolcire la loro dura sorte, ed essendo incoraggito da gravi ed autorevoli personaggi, fece subito la generosa risoluzione di visitare non solo tutte le prigioni, e case di correzione di Londra, ma ancora quelle delle altre primarie Città dell' Inghilterra, per rilevarne i difetti e i disordini, o per vedere se potesse trovarvene qualcuna, capace di servire di modello alle altre. Poco però soddisfatto di questo suo primo viaggio, risolvette eroicamente di allontanarsi dalla patria per acquistare nei paesi stranieri quei lumi, che invano aveva cercati in sua casa. Egli viaggiò pertanto di prigione in prigione per i Paesi Bassi, l'Olanda, la Francia, li Svizzeri, la Germania, ed io lo veddi in Firenze, poco o nulla curante delle magnificenze di quella Città, non occuparsi, e non parlare quasi di altro, che di carceri e di carcerati. Egli dipingeva con una energìa di eloquenza, che faceva onore al suo cuore, l'inumana durezza, con la quale aveva veduto quasi dappertutto trattati quegli infelici; nè potea ca-

pire, come ciò si accordasse con quella dolcezza di costumi, della quale tanto si vanta il nostro secolo, e che sembra che si sarebbe in diritto di esigere da qualunque Nazione civilizzata. Egli aveva trovato quasi da pertutto confusi insieme senza veruna distinzione quei, che non sono rei che di piccole mancanze, con i più grandi scellerati, in compagnia dei quali non possono non imparare a familiarizzarsi coll' idea dei maggiori delitti, per i quali avrebbero avuto senza questa unione, una invincibile ed eterna avversione. Quasi in ogni Paese egli avea veduto che i rei mentre aspettano di essere esaminati e sentenziati, subiscono intanto nelle prigioni una pena spesse volte molto maggiore di quella, che potrebbe essere proporzionata ai loro falli. Esso aveva incontrato ovunque un gran numero d'infelici, che dopo di essere stati detenuti nelle prigioni per qualche leggiero traviamento nella loro condotta, originato per lo più dalla necessità delle circostanze, nelle quali si sono trovati, ritornano alle loro case con la salute alterata dai cattivi alimenti, e che dopo di aver fatto languire nella miseria le loro famiglie nel tempo della loro prigionia, vanno poi a consolarle con far loro parte delle malattie contagiose, che hanno contratte nel sudiciume dei loro ceppi. Non con-

tentavasi già il Signor Howard di declamare contro i disordini, che aveva osservati nell'economia delle prigioni di buona parte di Europa; ma ne suggeriva al tempo stesso i rimedi più facili ed opportuni. In luogo di affidare interamente, diceva egli, l'amministrazione delle prigioni a spietati guardiani, i quali altro non si propongono se non che di estorcere dai carcerati fino all'ultimo soldo, per farli poi marcire nella miseria, e nel sudiciume, bisognerebbe incaricare della visita delle carceri Persone di buona nascita, e di probità riconosciuta. Non bisognerebbe in verun conto, che quei Cerberi in volto umano vendessero dei viveri, come si pratica in Inghilterra ed altrove: non dovrebbero essi impacciarsi in conto alcuno del nutrimento dei carcerati. Siccome poi la mancanza di nettezza e di polizia cagiona le maggiori stragi nelle carceri, per ovviarvi, non solo si dovrebbe fare uso di ventilatori, affine di cambiar sovente l'aria resa inetta alla respirazione, ma dovrebbe inoltre ogni carcerato aver sempre in sua disposizione quella quantità di acqua, che gli può esser necessaria per lavarsi e ripulirsi. Le camere stesse delle prigioni dovrebbero lavarsi, almeno una volta all'anno con acqua di ranno; nè si tema, che ciò possa renderle più umide, e per conseguenza insalubri. Le

fabbriche destinate a servire di prigioni dovrebbero tutte esser situate sulla sponda di un fiume, o sulla riva del mare, e se ciò non è possibile, si dovrebbero almeno scegliere i siti più elevati. Una tabella esposta sempre alla vista dei carcerati dovrebbe indicare precisamente, ciò che ciascun di essi deve ricevere a tenor delle leggi, la quantità del pane ec. Questi ed altri egualmente lodevoli suggerimenti tendenti a render meno dura la sorte dei carcerati, si trovano diffusamente descritti nella indicata Opera del Sig. Howard, la quale ha per titolo „ Sullo stato delle prigioni d'Inghilterra, e del Principato di Galles ec. pubblicata l'anno 1778. L' Autore presenta fra le altre cose in questa opera il piano da Esso ideato di una nuova prigione esente da tutti quei difetti, che rendono funesto il soggiorno della maggior parte delle prigioni da esso osservate. Si leggono ancora in quest' opera molte interessanti notizie sullo stato presente delle prigioni straniere, rilevandosene con somma imparzialità i difetti, ed i pregi. L'Autore trovò una grande nettezza, e polizia nelle prigioni di Parigi, quantunque altri viaggiatori ne abbiano pensato e scritto diversamente. Egli fù specialmente contento di trovarvi un piccolissimo numero di persone detenute per debiti, poichè Egli

non crede, che un debitore, che non sia doloso, debba esser trattato del pari, che un delinquente, ed uno scelerato. Le prigioni di Germania gli parvero tutte ben situate, e tenute con molta proprietà in paragone almeno di molte altre, ed egli loda particolarmente quelle di Annover, di Zell, di Amburgo, di Brema, e di Colonia, quantunque nella casa di correzione di Amburgo non osservasse tutta quella proprietà, che la vicinanza del mare potrebbe procurarle. Le case di Amsterdam, chiamate *Raspelhuys*, e *Spinnhys*, hanno incontrato parimente l'approvazione del Sig. Howard; tutti i carcerati vi stanno ottimamente. Le disposizioni relative a quest' importante oggetto sono presso a poco egualmente savie nei Paesi Bassi. Il Castello di Vilvorden a Brusselles, situato sù di un canale, è una delle più spaziose fabbriche nel suo genere, e vi è il comodo di chiudere separatamente ogni carcerato in tempo di notte. Il Signor Howard descrive molto minutamente la prigione di Gand, e ne presenta anche il piano, credendolo nel suo genere molto prossimo alla perfezione. Egli offre alla sua patria tutte queste interessanti notizie circa lo stato, e l' amministrazione delle prigioni straniere, perchè possano esse servirle di guida nell' utile riforma, che egli pro-

getta e crede più necessaria in Inghilterra, che in qualunque altro luogo. *Allorchè*, dice Egli con rara ingenuità, *viaggiai la prima volta in Europa, nulla vi osservai, che mi facesse invidiare la condizione delle altre Nazioni; non mi accadde però lo stesso nel secondo viaggio destinato alla visita delle prigioni: dovetti spesso arrossire, nel vedere di quanto gli stranieri fossero in questa parte a noi superiori*. Io mi feci un piacere di accompagnare il Sig. Howard nella visita delle carceri di Firenze, e di servirgli d'interprete nelli esami che volle fare a ciascuno di quei carcerati, non senza molta soddisfazione per essere stato testimonio dell'approvazione di Esso, della dolcezza ed umanità del Real Gran Duca Pietro Leopoldo che ha servito di modello all'Europa in tanti altri stabilimenti destinati a soccorrere l'indigenza, e non si è smentita neppure in questa parte. Il Sig. Howard vedde realizzati in quelle carceri quasi tutti quelli utili progetti, che Egli aveva fatti per la riforma di quelle della sua Patria, ed osservò che lungi dal consumare con una lenta morte quei disgraziati che vi sono detenuti, si sono in esse per lo contrario cercati tutti i mezzi di addolcire la loro miserabile sorte, e di allontanarli da ogni sorte di corruttela tanto morale che fisica. Le febbri di carcere so-

no ignote in Toscana, mentre in altri paesi d'Italia è continuo il passaggio dei carcerati agli spedali. L'Opera del Sig. Howard è tutta ragionata sopra questa incontrastabile verità, cioè *che un uomo detenuto in prigione non è propriamente parlando, nè reo, nè innocente, e che quando anche sia evidentemente reo, non si ha diritto di punirlo, se non dopo terminato il suo processo, ed emanata la sua sentenza, dalla quale solo può costare a qual castigo egli debba soggiacere.* Nell'anno 1785. è stata pubblicata la quarta edizione dell'Opera del Sig. Howard, e la descrizione delle carceri di Danimarca in alcune delle quali s'impiegano i carcerati nella filatura delle lane, fà ottimamente al nostro proposito (6).

29. Volendo adottare i progetti del Sig. Howard specialmente riguardo alla scelta delle Persone le quali debbono invigilare alla retta amministrazione della giustizia riescirà molto opportuno il rinnovare quanto fù praticato nel 18. Novembre 1679. cioè

(6) *Ved. M. de la Blancherie Nouvelles de la République des Lettres et des Arts. N. XVII. 1785.*

cioè lo stabilire una Giunta per procedere ad uno stretto esame dei portamenti, ed azioni degli Scrivani della Gr. Camera della Vicaria così civili come criminali; e per esser cosa che tanto importa alla buona, e retta amministrazione della Giustizia, che in essi Scrivani concorra la necessaria abilità, unitamente all'integrità della vita; con procedere ancora a privare dell'esercizio di Scrivano quelli, dei quali si avrà la notizia che non abbiano le qualità necessarie per il detto officio. La Prammatica 55. de Officio Magistri Justitiarii Tit. 169. ed i due citati Capitoli dell'Opera del Sig. Necker possono somministrare i mezzi di ben riescire nella proposta impresa di purgare il Regno di Napoli dai vagabondi che l'inquietano, e ridurli utili alla società. Il dare sufficienti provvisioni fisse ai ministri che debbono presiedere al buon'ordine ed alla giustizia, ed impedire loro di percepire alcun' emolumento derivante da diritti tollerati ed abusivi, è una delle proposizioni più essenziali del Sig. Necker, e sarebbe opportuno che questa fosse adottata nel Regno di Napoli, e quando riescisse di farla esattamente osservare, la giustizia sarebbe fedelmente amministrata.

30. Le istesse premure proposte per la riforma dei Vagabondi nella Capitale dovreb-

bero essere poste in pratica per tutto il Regno, e con questi mezzi in breve tempo tanto la Città di Napoli che tutto il Regno resterebbero purgati dai vagabondi, se contemporaneamente fossero tolti tutti i mezzi di favorire la poltroneria (7).

---

(7) *Il Genovesi nelle annotazioni alla pag.* 174. *del Tom. I. delle sue Lezioni di Commercio parla di Napoli nella seguente maniera.* „ *Vi ha, come sa ognuno, delle razze dei mendici tra noi, che vantano la loro antichità. I Padri e le Madri, non altrimenti che gli uccelli di rapina, cominciano ad avvezzarvi i loro figli dalla prima fanciullezza, gl' introducono in tutte le loro conoscenze, e morendo, lasciano loro quest' arte, siccome patrimonio certo. A questo modo se ne perpetua la genealogia. E' noto qui un Falegname, che abbandonò l' arte, perchè il chiedere la limosina gli rendeva da otto a dieci carlini il giorno; dove che l' arte non ne gli dava per la metà.* „ *A tutto ciò che dice il Genovesi è da aggiungersi che fa pietà l' ignoranza della plebe di Napoli in ciò che interessa la Religione, essendo questa affatto priva di educazione. I buoni effetti provati già in Sorrento dalle scuole introdottevi*

31. Gli Spedali per gl' Infermi sono uno dei più efficaci protettori della poltroneria, quando non si usi somma vigilanza nell' esaminare la condotta degl' individui che vi sono ricevuti. La maggior parte di quelle Persone le quali sono accettate negli Spedali vi s' introducono con finto pretesto di malattia. Decidere se finta o vera sia l' infermità ch' essi accusano, non è possibile il farlo giustamente nell' atto del loro ricevimento allo Spedale, ed il non ricevere altri infermi che quelli i quali danno i più sicuri indizj di grave malattia potrebbe dar luogo a varii disordini i quali ecciterebbero i reclami del Pubblico. Non sono però scusabili i Professori Curanti se si lasciano ingannare in ciò dagl' Infermi, e trattengono negli Spedali persone non bisognose di cura medica nè chirurgica; mentre ciò non può accadere altrimenti che per mancanza della necessaria attenzione dei Professori Curanti, i quali dovrebbero pure sgravare li Spedali dal te-

---

dall' attuale zelantissimo Ministro di Guerra, e Marina Sig. Cav. Acton confermano la necessità di estendere tali stabilimenti in tutto il Regno, onde se ne attende con impazienza la esecuzione.

nere a loro spese quegl'infermi i quali possono essere medicati senza fissare la loro dimora negli Spedali, essendo pochissime le malattie le quali rendano totalmente a carico della Società gli uomini, poichè l'esercizio del corpo è medicina per molte, e però ancora il dispensare dalla fatica quelli che ne sono attaccati è un accrescere la malattia piuttosto che sanarla.

32. Negli Spedali adunque per gl' infermi dovrebbero essere curate solamente le malattie contagiose a non immediato contatto (8), e quelle le quali inabilitano l'uomo a qualunque fatica utile per la Società (9); per le altre converrebbe che gli Spedali somministrassero solamente i medicamenti, e l'assistenza Medica e Chirurgica, mentre gl' Infermi che di esse dovessero curarsi

---

(8) *Il male venereo rare volte ha bisogno di esser curato entro lo spedale, e l'esperienza giornaliera lo dimostra: per esso converrebbero regolamenti molto diversi da quelli che sono ora in uso, mentre dovrebbe per essi provvedersi al fisico ed al morale dello Stato: ma non è questo il luogo di esporli.*

(9) *La pazzia è compresa in questa classe.*

potrebbero ſtarſene alle loro Caſe, e ciò ſarebbe di un grandiſſimo vantaggio al Pubblico anco perchè così non mancherebbero dei neceſſarii ſoccorſi nelle loro infermità quei Padri di Famiglia i quali hanno ſotto la loro direzione creature incapaci di guidarſi da loro ſteſſe, fanciulle che facilmente poſſono eſſere ſedotte, affari che eſigono la loro preſenza in caſa, e non hanno chi ſoſtituire in loro vece.

33. Per rifleſſione a tali biſogni di sì riſpettabile claſſe di Perſone è ſtato penſato da alcuni che ſuperflui poteſſero crederſi gli Spedali per gl' Infermi poveri, e foſſe aſſai meglio il fare aver loro alle proprie caſe gli opportuni ſoccorſi. Ma il Governo, incaricandoſi di ſoccorrere i poveri infermi, non potendo procurare un tal vantaggio con altri mezzi che con i denari del Pubblico, perchè o eſatti per mezzo d' impoſizioni, o diſtratti da altre Opere dirette a pubblico vantaggio, dee ſempre avere in mira di procacciare con il minimo diſpendio il maſſimo giovamento al maggiore poſſibile numero di poveri infermi, onde prima di deciderſi per l' un partito o per l' altro conviene eſaminare ſe ſia più utile agli infermi e più economico al Patrimonio pubblico il ſoccorrere di tutto il biſognevole i poveri infermi alle loro caſe, ovvero il tenere Spedali aperti per eſſi.

34. Le notizie le più recenti della Spagna portano che in virtù di alcuni concertati stabilimenti con poca spesa si procura tutta l'assistenza immaginabile alle loro Case a molti poveri Infermi; ed è generalmente noto che la Nazione Ebrea per la maggior parte dell' Europa provvede così ai suoi poveri quando sono ammalati.

35. Il celebre economista della Francia Sig. Necker ci assicura, che nello Spedale di 128. letti regolato dalla di Lui Moglie a S. Sulpizio in Parigi, con la spesa di 17 soldi a testa ha fatto avere tutta la migliore assistenza a 1800. ammalati nel corso di un'anno.

36. Converrebbe poter combinare l'un metodo con l'altro in uno stesso Paese per vedere quale sia il migliore, ma non è questa l'occasione di trattenersi a fare un tal confronto. Io posso unicamente dire a questo proposito che nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze per alcuni mesi fù ottenuta esattissima assistenza ai veri ammalati, con dispendio minore del consueto, tenendo lontani da esso tutti i finti ammalati, ed i vagabondi, per il quale oggetto bisognò più volte che usasse della sua autorità di Auditor Fiscale lo zelantissimo Sig. Domenico Brichieri Colombi ora Consigliere di Stato del R. Gran Duca di Toscana,

il quale era Capo di quella Deputazione sopra gli Spedali e Luoghi Pii, che fù eretta nel 1778. ed in tale occasione fù toccato con mano che i vagabondi usurpano una buona parte delle rendite destinate al soccorso dei poveri infermi, e che gli Spedali sono uno dei maggiori asili della poltroneria.

37. Oltre gli Spedali degli Infermi, gli altri Luoghi Pii con le loro giornaliere limosine danno un grandissimo incoraggimento alla infingardaggine. Non può negarsi che sia stata bene conosciuta una tal verità in questo secolo, e la facilità con la quale alcuni Luoghi Pii del Regno di Napoli si sono prestati agli Ordini Sovrani, di sostituire alle giornaliere limosine ai vagabondi, annue somme a vantaggio della Calabria disastrata dai Terremoti, e per supplire ad altri pubblici bisogni fà sperare che tutti concorreramo a togliere ogni rifugio alla poltroneria. Per sicuramente riescirvi, potrebbe essere ordinato che ciascun Luogo Pio desse al Governo la notà delle somme che suole erogare annualmente in limosine, e per una tal somma fosse tassata a concorrere al mantenimento della Casa dei poveri veramente bisognosi di sussidio, e quando costasse che alcun Luogo Pio persistesse a far limosine ai vagabondi, o ad erogare le sue rendite in spese superflue, fosse per ogni

contravvenzione aumentata di dieci ducati l'annua tassa che da esso dovesse pagarsi alla Cassa dei Poveri.

38. Si potrebbe pure imitare l'esempio del R. Gran Duca di Toscana che ha ridotto ad uso dei luoghi destinati al soccorso dei Poveri le Doti che finora sono state pagate ai Conventi tutte le volte che una ragazza in essi veste l'abito Religioso. E' certo che i Monasteri di Monache nel Regno di Napoli sono generalmente tanto ricchi, che il loro Patrimonio è più che sufficiente per mantenere tutti quelli Individui che abbracciano l'Istituto che in essi si professa, onde è superflua per essi la dote che si paga dalle Monacande ed in vista di tal ricchezza dei Monasteri nel 1617. fù chiesto a Filippo Terzo, e nel 1621. a Filippo Quarto che fossero riformate l'eccessive doti e sovvenzioni delle Monache (10). Per altra parte lo sgravare le famiglie dal pagare questa dote, seconderebbe la propensione degli avari a rinchiudere nel Chiostro le loro

---

(10) *Privilegj e Capitoli ec. conceduti alla Città di Napoli ec. Milano* 1719. *pag.* 101. *e* 133. *Troyli Tom. IV. P. II. pag.* 100.

figlie, per non togliere dallo scrigno la somma che Loro dovrebbe dare di dote maritandole, e così sarebbero anco più spesso le figlie obbligate a farsi Monache contro loro genio: onde è assai meglio che la dote delle Religiose sia erogata a vantaggio dei poveri, mentre così si viene ad esattamente seguire le massime del Vangelo il quale c'insegna che ciò che si dà ai Poveri è dato a Gesù, cosicchè le Religiose verrebbero nella proposta maniera a dare sicuramente la dote al Loro sposo.

39. Che se alcuno opponesse che la riforma di tali doti ai Monasteri porterebbe la diminuzione di molte spese che si fanno per i vestimenti delle Monache, si potrà con ogni ragione rispondere, che sarà questo un vantaggio per lo Stato, mentre si verranno a risparmiare così molte spese di lusso che mandano denari fuori di Stato, sì per gli abbigliamenti delle Signore per tali comparse, che per zuccheri e droghe per i rinfreschi, che si profondono in tali occasioni, onde sarà sempre plausibile chi ne farà la riforma.

40. Il Sig. Dominicis (11) si lamenta

(11) *Tom. I. pag.* 43.

che *nei tanti Monasteri di Monache, che vi sono in ogni Provincia del Regno di Napoli non hanno alcuni Direttori mai avuto impegno efficace e generale di promuovere la virtuosa applicazione di qualche polita manifattura, nè di esaminare la lodevole inclinazione delle più savie Monache per qualche delicato lavoro: ma sono stati, per la più, impegnati di disporre tutti quegl' Individui alla sola vita contemplativa; nè hanno considerato, che col tenerle occupate in piacevoli, innocenti fatiche, riuscirebbe più facile allontanarle dai desiderj dello stato maritale, della civile libertà, e del secolaresco conversare dei parlatorj. Questa politica applicazione non pregiudicherebbe il rango dei Monisteri i più cospicui; tantopiù che molti ce ne sono, dove le Monache più nobili si dilettano di stare occupate a qualche delicato lavoro. Col rendersi generale questo costume, le femmine allettate dall' utile, non sarebbero molestate da altri pensieri, ed abbraccerebbero con piacere la vita celibe, e contemplativa, senza sentire gl' incomodi delle clausure. Per i Conservatorj, destinati al sostegno delle Donzelle le più bisognose, raddoppiare si dovrebbe la cura, e diligenza da quelli che ne hanno la direzione, per introdurvi l' amore delle manifatture; giacchè in alcune Provincie varj di quelli utilissimi luoghi sono andati a distruggersi, per la*

sola cattiva economia usata dai Direttori, che ne aveano la cura. Per dare una necessaria ed utile applicazione all' immenso numero delle femmine plebee delle varie culte Città del Regno moltiplicare si dovrebbero i Conservatorj, sù l' esempio dei providi stabilimenti fatti nella Capitale, colla rigorosa legge di doversi introdurre, e megliorare le varie manifatture di lino e di bambagia, senza permettersi, che, col pretesto della sola vita contemplativa, l' ozio si alimentasse. A questa utilissima opra impiegar si potrebbero le pingui rendite dei Luoghi Pii, e delle Confraternite, che abbondano in ogni Provincia, le quali sono per lo più consumate a spese inutili di spari, illuminazioni, fuochi artefatti, e particolari capricci di coloro che sono destinati a governarli. In questa maniera tutte quelle donne che con gravissimo discapito del costume vivono nell' ozio, con l' andare elesimonando, o in altra vergognosa applicazione, potrebbero essere utilissime allo Stato, con maggior gloria del Sovrano: ma lo spirito del privato interesse ha trovati sempre ostacoli, per impedire queste nuove intraprese.

41. Queste lagnanze del Sig. Dominicis confermano la necessità di bene esaminare i mezzi di rendere veramente utili allo Stato i fondi dei Luoghi Pii: onde non sarà fuori di proposito il fare ancora qual-

che altra riflessione su tale oggetto. Il Sig. Dominicis pensa saggiamente che sarebbe utile allo Stato che nei Monasterj si promuovesse la virtuosa applicazione a qualche manifattura, ma io temo che non possa dalle Monache ottenersi una tale utilità (12). Imperocchè le Monache, quelle cioè che si sono proibite con Voto lo stato marita-

---

(12) *Sarebbe più facile ottenerlo dai Monaci. „Facito aliquid operis„ dicea S. Girolamo Epist. 13. ad Rustic. Monach. lib. 2. Edit. Petri Canis. pag. 221.„ ut te semper diabolus inveniat occupatum. Si Apostoli habentes potestatem de Evangelio vivere, laborabant manibus suis, ne quem gravarent, cur tu in usus tuos cessura non praepares? Vel ficellam texe junco, vel canistrum lentis plecte viminibus . . . . In desideriis est omnis otiosus. Aegyptiorum Monasteria hunc morem tenent, ut nullum absque operis labore suscipiant, non tam propter victus necessitatem, quam propter animae salutem.„ Molti Canoni di Concilj Affricani comandano ai Chierici d' imparare un mestiere. Concil. Carthag. IV. Can. 51. 52. Ved. Dello stato dei Regolari ec. pag. 33. e quanto è stato detto ai §. 83. e 86. del Saggio IV.*

le, e si sono negate la civile libertà, debbono avere dal loro Monastero tutta la necessaria sussistenza, altrimenti essendo prive dei mezzi di procurarsi sussidj, si troverebbero bene spesso in miserabili circostanze. Chiamo essere elleno prive dei mezzi di procurarsi sussidj, lo stare esse chiuse in una Casa, poichè questa sola circostanza fà sì che non possano avere tali mezzi se non con il secolaresco conversare dei parlatorii, che saviamente osserva il Sig. Dominicis essere uno dei più gravi pericoli delle Monache. Inoltre avviene in qualche Paese, che le Monache quando si applicano ad una manifattura, ne procurano lo spaccio con venderla a prezzo minore di quello al quale si può rilasciare dai manifattori secolari, perchè lasciano a carico del Monastero le spese di pigione, di varii comodi ed attrezzi, e qualchè volta ancora di fuoco ed altre spese vive: e da ciò ne risulta un grandissimo danno per le Arti, poichè vendendosi dalle Monache le Manifatture ad un prezzo così basso che non può dare un lucro sufficiente a procurare il necessario sostentamento a chi la lavora, restano da esse disgustati gli Artefici, e ridotti ad andare piuttosto chiedendo la limosina, che lavorare a scapito: e da questo erroneo sistema ne è anche più volte avvenuto che

alcune Manifatture introdotte nei Monasteri di Monache abbiano contemporaneamente arricchito le Monache, ed impoverito il Monastero.

42. Lo stato di vera Monaca, tanto secondo il senso letterale dedotto dalla greca origine di tal voce, quanto secondo l'istituzione del Monachismo, richiede un tal disinteresse dalle cose mondane, che non è possibile di esigere da esse per la Società altro che preghiere a Dio, e consumo del necessario per vitto, e gl'indispensabili bisogni della vita; inoltre è uno stato di superiore vocazione, e però conviene togliere alle ragazze qualunque occasione d'incitamento terreno a rinchiudersi, ed è necessario che nessuna penetri i Monasterii se non quando è determinata di professare quell'Istituto al quale sono dedicati, e sarebbe un tentarle male a proposito con invitarvele sotto il titolo d'imparare o esercitare qualche utile manifattura. L'occupazione non può mancare alle Monache, quando vogliano prepararsi da loro stesse la biancheria ed altre manifatture necessarie per il loro consumo.

43. Ottimamente ha risoluto il Real Gran Duca di Toscana di togliere qualunque abuso sù tal proposito nei Monasterj del Granducato, riducendoli a due sole Classi, gli uni di Religiose che professano l'Istituto

della perfetta Vita comune; gli altri di Conservatorii di comodo e di educazione delle ragazze dei diversi ceti; e considerando che nei Conventi di Religiose nei quali gl'Individui si sono volontariamente rimessi al loro vero Instituto della perfetta Vita Comune, non è compatibile e serve di troppo svago e distrazione il tenere ragazze in serbo ed in educazione, ha ordinato sotto dì 1. Maggio 1786. che non siano più ammesse per serbo, educazione, o per verun'altro titolo Ragazze secolari in alcuno di detti Conventi a Vita Comune, ancorchè vi fossero ricevute gratuitamente.

44. I soli Conservatorii possono servire di scuole di educazione, e di Manifatture, ma conviene che tutto cospiri a tale oggetto, e però fuori delle opere di pietà e religione che sono di obbligo a ciascun Cattolico, ed un regolare Catechismo, tutto il tempo dee essere impiegato in istruire la gioventù nelle Arti Utili: ed i lavori che ne risultano non debbono essere venduti meno che ai prezzi correnti, nella forma che si pratica dalla Congregazione dei Poveri di S. Gio. Batista di Firenze; o debbono essere erogati in premj a chi se ne rende meritevole.

45. Non è necessario che tutte le Ragazze che vogliono profittare di queste scuo-

le convivano in tali Conſervatorii, ma potrebbero eſſervi tenute a convivere ſolamente quelle le quali ſono prive di parenti valevoli a dare loro la neceſſaria educazione, e qualunque altra ragazza potrebbe eſſervi ricevuta a paſſare la giornata nell'applicarſi allo ſtudio ed all'eſercizio di qualche arte utile, e la ſera reſtituirſi alla caſa propria.

46. Per le ragazze che non convivono nel Conſervatorio è neceſſario uſare gran diligenza nel prevenire qualunque diſordine che poteſſe accadere nel paſſaggio di eſſe dal Conſervatorio alle Caſe loro, e viceverſa ſera e mattina; e però ſarà neceſſario deſtinare Perſona di ſperimentata probità che vada a prenderle la mattina, e le riconduca la ſera; e per tale ufizio potranno deſtinarſi quelle perſone le quali avendo lungo tempo faticato con lode in qualche arte utile, e non eſſendo più in grado di continuare i loro lavori, ſi meritano di rimanere provvedute per il rimanente della loro vita: e ſarà indifferente che ſiano dell'un ſeſſo o dell'altro queſte perſone, purchè ſia nota la loro ſaviezza.

47. Le ragazze che dalle loro Caſe paſſano al Conſervatorio a ricevere le opportune iſtruzioni, poſſono portare ſeco una ſufficiente refezione da prenderſi alla metà della giornata, mentre non conviene che ſia loro

loro permesso nel giorno sotto qualunque titolo escire dal Conservatorio. Mangeranno esse più comodamente alle loro Case la sera, come fanno tanti Artisti; altrimenti troppo tempo sarebbe impiegato senza trarne alcuna utilità.

48. Al Catechismo dovrebbero assistere ancora le ragazze che non convivono nel Conservatorio, dovendo tali Case essere scuole di pietà non meno che di Arti, ed il Catechismo dovrebbe sempre esser fatto nelle ore più adattate per il riposo dai lavori di mani.

49. Converrebbe pure che fosse insegnato in questi Conservatorii leggere, scrivere, e l'Aritmetica, poichè sono sempre utili per le Madri di Famiglia di qualunque ceto, queste cognizioni: come pure sarà opportuno che per esercizio del corpo si occupino in quelle domestiche faccende che sono necessarie per la pulizia del Conservatorio medesimo.

50. Subito che le Ragazze saranno ridotte in grado di fare senza ajuto delle Maestre qualche lavoro, il Conservatorio pagherà ad esse la loro manifattura al prezzo solito pagarsi nel Paese, ma si riterrà un grano per ogni carlino per suo rimborso delle spese di Maestri, ed altro necessario per la loro istruzione; ed inoltre sù quei lavori i

quali esigono attrezzi di qualche costo, come telaj ec. per poterli eseguire, il Conservatorio riterrà altri due grani per ogni carlino ad ogni ragazza per formare con essi il capitale per comprare ad essa gli attrezzi necessarj perchè possa proseguire il suo lavoro alla Casa propria senza che abbia più bisogno di portarsi al Conservatorio per lavorare e guadagnarsi il vitto. Del rimanente del prezzo la metà sarà loro pagata in contanti (quando lo vogliano) alla fine di ogni settimana, e l'altra metà sarà data loro in manifatture.

51. Le colpe delle ragazze saranno punite con obbligarle a rilasciare per ciascuna di esse a proporzione della gravità della colpa, porzione del loro guadagno, e sarà tenuto conto in un Giornale di ciascuna di tali pene, acciò possa sapersi il maggiore o minor merito di queste Ragazze, tutte le volte che ne siano chieste informazioni. Il metodo che si osserva sù questo proposito nella Casa pia del Refugio di S. Filippo Neri in Firenze per la sua semplicità ed utilità merita di essere esattamente adottato. Esso riesce utilissimo per somministrare abili e savie Persone di servizio alle famiglie le più rispettabili.

52. Quelle ragazze che si rendessero meritevoli di qualche ricompensa, dovrebbero

conseguirla o in sussidj dotali, o in donativi di manifatture, e tali premj sarebbe bene che fossero assegnati ogni anno, acciò si vedano annualmente i vantaggi di tali stabilimenti.

53. I premj così assegnati non dovrebbero essere rilasciati alle ragazze se non nell'atto che abbandonano il Conservatorio per divenire Maestre alle loro case, o per collocarsi in matrimonio, o altrimenti fissare il loro destino, acciò non accada che in vece di goderne esse, li applichino a loro uso i Parenti delle ragazze medesime, come non di rado avviene, restando poi esse prive dei mezzi di assicurarsi la propria sussistenza.

54. Le progettate ritensioni sul prezzo dei lavori delle ragazze sono ancora necessarie, perchè i Conservatorii possano dar luogo a nuovi allievi, altrimenti le ragazze essendo sicure di aver da lavorare ai Conservatorii all'istesso prezzo che alle loro Case, seguiterebbero a portarvisi fino alla vecchiaia: e se non fosse provveduto con tali ritensioni a formare alle ragazze un capitale per provvedersi degli attrezzi necessarii per proseguire il loro mestiere alle loro Case, converrebbe spesso ritenerle per molti anni al Conservatorio, perchè non potrebbero a casa applicarsi alla loro Arte: mentre all'opposto con le ritensioni proposte si

può ottenere che all'età di ventiquattro anni al più le ragazze siano già fornite degli attrezzi anco i più dispendiosi per lavorare in casa. Per le manifatture di lana, alcune delle quali richiedono telaj di grande estensione, è specialmente necessario un tal provvedimento, e perciò mi sono trattenuto a parlarne diffusamente.

55. Il tempo della dimora delle ragazze nei Conservatorii, e del loro concorso alle scuole dee essere proporzionato alla difficoltà dell'Arte alla quale vogliono applicarsi: e conviene che siano stabilite alcune regole per fissarne la durata. L'ordinare che sia loro permesso il profittare delle scuole fino ad una data età costantemente potrebbe produrre inconvenienti, mentre per mille diverse combinazioni possono le ragazze a varia età applicarsi ad istruirsi in un'arte, e conviene che sia a ciascuna assegnato tempo sufficiente per apprenderla.

56. Quello che ho detto per i Conservatorii di Donne, è con le convenienti variazioni applicabile ai Conservatorii per i ragazzi, mentre dovrebbe in essi procurarsi lo stabilimento dei mestieri più utili e necessarj, con la sola diversità, che questi potrebbero essere in parte distribuiti per garzoni ad Agricoltori o ad Artefici di esperimentata probità e perizia nella loro Arte,

i quali se ne servissero ai loro Poderi o alle loro botteghe. I Parochi di campagna potrebbero essere incaricati d' invigilare sulla buona condotta dei garzoni degli Agricoltori, e gli Artefici dovrebbero rispondere dei loro garzoni, e pagare la mercede loro in contanti al Conservatorio il quale la distribuirebbe ad essi nella forma istessa proposta per le ragazze. In tal maniera si renderebbe necessario un minor numero di Maestri al Conservatorio: ma per accompagnare i ragazzi alle botteghe dei loro Maestri, o alle loro case, e ricondurli al Conservatorio abbisogna la diligenza istessa raccomandata per le ragazze.

57. Le Maestre ed i Maestri non è necessario che convivano nei respettivi Conservatorii, ma basta che vi si trovino a quelle ore nelle quali debbono eseguire le loro incombenze: è bensì necessario che siano ben pagati acciò s' impieghino totalmente alla istruzione della Gioventù.

58. Ciascun Conservatorio dovrebbe esser diretto da una Persona di esperimentata probità, e già accostumata alla Società, la quale senza alcuna di quelle legature che si praticano nei Monasterj, con decente libertà presiedesse alla educazione della Gioventù che in esso si ricevesse: e questa potrebbe avere ivi un buon Quartiere per minore in-

comodo, ed i necessarii Ministri per il servizio del Conservatorio.

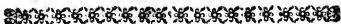
59. Dopo avere dimostrato l'utilità che può trarsi dai Luoghi Pii per la pubblica educazione, e per promuovere le Arti, pare che non si possa terminare meglio questo Saggio che con riferire una ottima destinazione delle proprie entrate fatta recentemente da uno dei più ricchi Luoghi Pii della Spagna.

60. I Padri Certosini di Xeres della Frontera nel Regno di Andalusia, conoscendo i vantaggi, che risultano dalla buona educazione dei fanciulli, ed i mali che recano alla Religione ed allo Stato l'ignoranza e libertà con cui si allevano molti figliuoli dei poveri, pensarono di distribuire più utilmente le loro limosine in benefizio di quella Città. Informato il Re di Spagna di sì patriottiche intenzioni, fece scrivere al Padre Priore e Monaci di detta Certosa, che grato sarebbe a S. M. che le copiose limosine, che dispensavano alla porterìa le convertissero in qualche stabilimento per la educazione dei fanciulli dei poveri. Bramosa la Certosa di compiacere al suo Sovrano, e di fare un'opera di carità tanto bene intesa, ha stabilito un'Ospizio, nel quale per ora si raccolgono trenta fanciulli poveri, insegnandoli la Dottrina Cristiana, leggere e scrivere, abbaco, ed i principj di Agricol-

tura teorico-pratica, affinchè possano essere buoni contadini, mantenendoli con vitto e vestito decente: e ad altri 150. fanciulli sarà praticato lo stesso, eccettuatone l'abitazione ed il vestito, e si anderà stendendo questo stabilimento al possibile, fino ad insegnarli i rudimenti dell'Aritmetica, Geometria, e Disegno, come ancora qualchè mestiere, promettendosi la Certosa di contribuire molto più di prima al profitto e benefizio di tutti i bisognosi del Paese; e S. M. ha approvato un Piano sì utile, ed ha comandato di ringraziare il Padre Antonio Morano, che ne è stato il promotore.

61. La Certosa di Napoli ha da qualche anno convertito in migliore uso le copiose limosine che dispensava alla porteria, onde è sperabile che anco in questo punto il Regno di Napoli non debba invidiare quello di Spagna. Le *Viste Politiche di un solitario, che possono servire di supplemento alla celebre Opera delli Signori Abati B. . . . . e B. . . . . sopra gli Ordini Regolari* stampate a Venezia 1785. suggeriscono i mezzi di trarre dagli Ordini Regolari grandissimi vantaggi per lo Stato, onde chi brama maggiori notizie sù tal soggetto potrà consultare quella Opera, mentre restandomi da esaminare i meglioramenti che si potrebbero apportare all'industria delle Pecore di Puglia

riguardo agli altri prodotti di quel Territorio oltre le lane, è tempo che ponga fine a questo Saggio; lusingandomi di avere già dimostrato che richiamando al loro vero oggetto le pie Istituzioni di questo Regno si può facilmente ottenere il vantaggio di liberarlo dai vagabondi e dai mendicanti, con applicarli all'industria delle pecore e delle lane, e ad altri lavori (13), ed assicurare la quiete pubblica.

(13) *Merita di esser consultata l'Opera che ha per titolo „ Cursory remarks on the importance of Agriculture, in its connection with Manifactures and Commerce by William Lamport „. London by Cadell.*

SAGGIO VI.

Sopra lo ſtato attuale degli altri prodotti del R. Tavoliere di Puglia, oltre la lana, ed i miglioramenti dei quali ſarebbe ſuſcettibile.

§. 1.

OLtre le Lane altro importante frutto della Paſtorale è il latte, potendoſi queſto vendere in ſoſtanza, e ridotto in cacio, in ricotta, ed in butirro. Nel Regno di Napoli ordinariamente il latte delle pecore e delle capre ſi raccoglie dopo ſeparati gli agnelli ed i capretti, mungendoſi gli animali la mattina nell'uſcire dagli ovili e la ſera nel ritirarſi dal paſcolo; ma per mungere le vacche i Paſtori hanno biſogno dell'ajuto dei vitelli, che debbono unirſi alle madri per ſucciare, dopo che ſi ſono

ſeparati o nella notte, o nelle ore del giorno (1).

2 La quantità e la perfezione del latte dipende unicamente dalla maggiore abbondanza, ſquiſitezza, e qualità dei paſcoli. L'erbe nella Primavera ſono più tenere, ed allora il latte è più abbondante, ma ha minore ſoſtanza: quando poi, con inoltrarſi la ſtagione, i paſcoli acquiſtano maggior conſiſtenza, ed abbondanza di ſali, il latte medeſimo è più ſaporito, e produce maggior quantità di cacio e di butirro.

3. I Paſcoli del Real Tavoliere della Puglia ſono generalmente i migliori per aſſicurare la buona qualità, e l'abbondanza del latte delle pecore, e ſebbene queſte ſiano munte per breve tempo nell'Inverno e nella Primavera, pure è prodigioſa la quantità del formaggio, che in ogni anno ſi raccoglie, e le tenere ricotte ſono di un guſto ſquiſito.

4. Il latte è coagulato dagli ſteſſi Paſtori, ſubito dopo raccolto, con tenerlo eſpoſto al fuoco in una gran Caldaja, chiamata dai Paſtori *Caccavo*, per la ſua particolar figura, e con l'aggiunta di una piccola quan-

---

(1) *Dominicis Tom. III. pag.* 133.

tità del gaglio preso dal ventre degli stessi agnelli, o capretti. Con l'idea di far riuscire di maggior perfezione il cacio non se ne separa il butirro: ma sollecitamente è raccolto e passato nelle fiscelle fatte di giunchi, e di figura rotonda, nelle quali è premuto con attenzione per separarne il siero: e posto nuovamente al fuoco si produce la ricotta, che diviene più delicata, e di squisito sapore coll'unirvi una discreta porzione di latte, allorchè si passa nelle piccole fiscelle: il cacio acquista la sua consistenza dal sale, con il quale superficialmente è concio dentro le stesse fiscelle: ma ha bisogno di lunga e diligente manipolazione, acciò il sale passi dalla superficie nelle interne parti di tutta la massa, chiamata comunemente *forma*, che suole ordinariamente essere di varia grandezza del peso di venti, trenta, fino ad ottanta e cento rotoli; perciò hanno sempre i Pastori usato di venderlo fresco a quei Negozianti, che si prendono la cura di conciarlo, e perfezionarlo col sale, per poi metterlo in commercio, e che sono sparsi per i varii luoghi del R. Tavoliere, e destinati col nome di *Quaratini*.

5. Il latte delle vacche si coagula nella stessa maniera fino alla separazione del siero: ma poi volendosene fare quel formaggio di gusto particolare che è chiamato *Ca-*

cio cavallo, devesi principalmente usare l'attenzione di tenere l'intera massa ben custodita in un tino, perchè l'interne particelle acide promuovano la fermentazione al giusto punto, in cui nel formaggio delle pecore usare si deve il sale, per impedire la corruzione che nasce in seguito. Allora si divide in piccole parti la stessa massa, e si mette in altro tino per discioglierla col siero acquoso, ed acido dei giorni antecedenti, reso bollente con l'uso del fuoco. Debbono però i Pastori essere molto diligenti nel lavorare con la maggior sollecitudine i *caci cavalli* dentro alla stessa acqua calda, per passarli subito dentro l'altra più fredda, perchè il caldo avanzato non dissipi il butirro che fa il maggior pregio di quel formaggio, e dopo che sono raffreddati si passano in altro tino di acqua salata dove restano più giorni, per essere penetrati dal sale, anche dopo passati nelle mani dei *Quatatini*. L'ottima qualità dei *caci cavalli* non solo dipende dai pascoli boscosi riserbati per le vacche, e dalla stagione, in cui si lavorano; ma dalla freddezza delle acque, nelle quali si debbono tenere, per rendere ben connessa la superficie, e dalla diligenza della manifattura: ma non acquistano il conveniente sapore, se non sono ben conservati per un'anno.

6. La ricotta si fà dal siero delle vacche nella stessa maniera dell'altra delle pecore e capre; ma siccome questa è più abbondante di butirro, così non può molto conservarsi col sale: onde i Pastori più diligenti n'estraggono a forza di acqua tutto il butirro che riesce di un sapore particolare ed assai delicato: ed è distinto col nome di *manteca*, per non confonderlo con l'altro, che si estrae dal latte prima di coagularsi, o che si raccoglie dal *siero acido*, in cui si sono manipolati i *caci cavalli* (2).

7. Quanto si è esposto finora, contiene i metodi e le teorie accettate nel Regno di Napoli per trarre profitto dal latte: essendo oggetto piuttosto di lusso che di commercio altre particolari delicate preparazioni che i Pastori fanno del latte. Conviene ora esaminare se tali pratiche siano suscettibili di miglioramento, o di altra utile variazione.

8. Egli è fuori di ogni dubbio che nel Regno di Napoli si consuma grandissima quantità di cacio di Morea, d'Inghilterra, di Olanda, di Sardegna, di Sicilia, e di Lombardia (3), e che la costante variazione del

---

(2) *Dominicis pag.* 135.
(3) *Genovesi Note a Cary T. I. p.* 36.

prezzo dei formaggi del Regno di Napoli è sempre nata dalla maggiore o minore introduzione fatta in Napoli del *cacio* di Morea e di Sardegna, che sebbene di qualità diversa, e molto inferiore a quelli delle pecore del Regno manipolati così in Puglia che nelle montagne, pure per la bassezza del prezzo sono preferiti (4).

9. Sarebbe adunque di grande utilità per il Regno che l'arte di fare il cacio vi fosse riformata in modo che una porzione venisse fabbricata sul gusto di quelli di Morea, di Sardegna e di Sicilia che tanto vi è ricercato, e che potesse rilasciarsi a prezzo non maggiore di quelli, onde si risparmiasse per questo titolo l'estrarre tanto denaro dal Regno, e si aumentasse l'industria nazionale (5).

10. Che si possa riescire a procurare tali mutazioni non vi è da dubitarne, poichè da molti anni in quà si fanno nel Regno per conto di particolari ottimi formaggi e butirri, che in niente cedono a quei

---

(4) *Dominicis T. III. pag.* 138.

(5) *Quanto utile apporti all' Inghilterra il commercio dei butirri, e formaggi si rileva da Cary T. II. pag.* 112.

dei forastieri, i più apprezzati, come sono i formaggi che il Re fà formare a Capo di Monte, e a Caserta, alcuni del Duca di Bovino, i *capi tempi* di Capua, alcuni butirri di Sorrento ec. (6). Ma questi miglioramenti si sono ottenuti da artefici forastieri, onde non si può sperarne progressi senza usare particolari premure (7).

11. Quanto al prezzo, i mezzi di procurarlo più confacente ai bisogni dello Stato, sono l'alleggerire o annullare le imposizioni sul loro trasporto interiore da Provincia a Provincia, l'aggravare d'imposizioni i formaggi forastieri cosicchè non torni conto il farne venire, e si renda con tal mezzo facile lo spaccio dei nazionali, l'incoraggire i Pastori a fare da loro stessi il traffico dei Cacj, il lasciar libero ed indipendente questo commercio, e permettere pure l'esportazione fuori del Regno di questi pro-

(6) *Sbozzo del commercio di Amsterdam pag.* 103. *Genovesi Note a Cary Tom. I. pag.* 37.

(7) *I metodi che si usano nel Bresciano per fare i formaggi ed altre preparazioni di latte sono descritti dal* Gallo *Giornata XI. pag.* 278. *e seg.*

dotti. Quando il commercio dei caci nel Regno di Napoli godeva la più estesa libertà ed indipendenza, senza negarsi ai compratori il godimento delle stabilite immunità, vi si fabbricavano negli anni più felici fino a cinquantamila cantara fra cacii e ricotte (8).

12. L'impegno dei Ministri della Dogana di doversi nella vendita del cacio e delle ricotte osservare con esattezza la tassa del prezzo, spesso disgustò in seguito quei Negozianti che vedevano in ogni anno regolata la *Voce* dai soli prezzi dei formaggi vecchi, fatti nel tempo della maggiore scarsezza: tolta la speranza di un giusto lucro, la vendita del prodotto diveniva più difficile; ma non potendo i Pastori attendere alla necessaria manipolazione dei formaggi, ed avendo preciso bisogno di supplire giornalmente alle varie minori spese della industria, erano obbligati di accordare ai compratori del *cacio* minorazione nel prezzo e nel peso: d'onde insorsero varie controversie, che ritardarono la speditezza di questo importante commercio, e sono risultati gravissi-

(8) *Dominicis T. III. pag.* 135.

vissimi danni ai Pastori (9). Se potesse ottenersi che i Pastori non dovessero far mutar sito alle loro greggie nelle diverse stagioni, sarebbe sperabile che eglino soli si occupassero della formazione dei cacii, senza ricorrere ai *Quaratini*, e così potessero vendere i cacj a prezzo più discreto.

13. Nè vi è da temere che l'esportazione possa cagionarne la carestia, poichè per usare le parole istesse di Filippo V. Re di Spagna all' art. 58. della Istruzione data agl' Intendenti delle Provincie di quella Monarchia i 4. Giugno 1718 (10) „ *Molti sono nell' errore stimando che il più sicuro mezzo di mantenere l' abbondanza* (delle derrate) *sia il proibirne l' estrazione, che anzi ciò è appunto quello che produce la carestia. Un' abbondanza mal regolata ha sempre delle conseguenze più perniciose che la carestia medesi-*

---

(9) *Dominicis T. III. pag.* 136. 137. *Stefano di Stefano Ragione Pastorale T. II. pag.* 474. *Della libertà dei Prezzi ossia della necessità di abolire i contratti alla voce per tutte le Derrate di questo Regno. Napoli* 1783.

(10) *Genovesi. Note a Cary Tom. I. pag.* 38.

ma: perchè nella carestia il lavoratore è animato a travagliare dalla speranza del futuro guadagno: ma nell' abbondanza egli si disgusta e si addormenta; perciocchè i frutti venduti a vil prezzo non gli permettono di fare le spese di una nuova cultura, onde ne nasce l' abbandonamento delle terre, e la carestia (11).

14. L' esempio degli Olandesi dovrebbe essere seguitato dai Napoletani, specialmente riguardo alle vacche, dalle quali quella industriosa Nazione ne trae parecchi articoli essenziali per la loro sussistenza, e per la loro lautezza, come per esempio il cacio ed il butirro che sono di un gusto squisito e vario; abbondanza di carne per i loro macelli, della quale fanno provvisione per tutto l' anno, preparandola col fumo come si fà in Italia di quella di porco con il sale; una gran quantità di cuoj; e finalmente il letame che stagionato dal tempo, e reso più efficace dalla orina stessa delle vacche, serve poi ad ingrassare i giardini,

---

(11) *Ved. l' aureo libro del Sig. D. Domenico di Gennaro Cantalupo che ha per titolo* Dell' Annona o sia Piano economico di pubblica sussistenza 1786.; *ed il Magazzino Georgico per l' anno* 1786. *col.* 1. *e seg.*

e farvi venire i frutti i più saporiti, ed i fiori i più graziosi.

15. Il Sig. Don Michele Torcia (12) c'informa che la cura dei pascoli e degli armenti in Olanda è affidata per affitto o a censo ad un villico in Olandese detto *boer* (*bu uer*) contadino; il quale và a stabilirvisi con tutta la sua famiglia, dove occupa una casa e giardini ed orti proprii destinati alla sussistenza di tutta la sua gente. Contigua all'abitazione del contadino stà quella delle vacche e dei cavalli disposta in forma di stalla di figura bislunga, di una nettezza, di un'ordine, e di una economia di lavoro sorprendente. Il suolo della stalla è fatto in pendio quasi insensibile che và scendendo dal lato dell'abitazione del Contadino verso quello del giardino o dei prati. Le vacche sono disposte in due file l'una a fronte dell'altra, ma con tenere rivolta al muro la coda, non la testa, come si pratica con i cavalli; ed affinchè non si possano nuocere sono fra di esse divise con stanghe che le tengono separate da ogni banda. Le due file delle vacche sono divise da un via-

(12) *Sbozzo del Commercio di Amsterdam pag.* 97.

le mattonato comodamente largo, il quale và a terminare nei suoi lati ed ai piedi delle vacche in due canaletti, o per meglio dire *acquedotti*, destinati a portar l'acqua alle utili bestie nelle ore destinate al loro beveraggio. Una tromba idraulica di semplicissima costruzione serve a tirare l'acqua da una cisterna fatta dalla parte elevata, e sopra uno dei lati del viale, accanto al quale stà attaccata una vasca di mattoni proporzionata alla grandezza della stalla. Al fondo della vasca sono due buchi che vanno a spargere nei due acquedotti o sieno canaletti laterali, nei quali si fà scorrere l'acqua in tempo che si dà a bere alle vacche, ed a misura che si tira dalla cisterna. Dietro le vacche poi lungo le pareti della stalla vi sono due altri condotti più profondi dei primi, e come questi servono di abbeveratoio, quelli fanno le funzioni di cloache delle vacche, dove esse scaricano perpendicolarmente i loro escrementi, senza loro pena, portati quindi via nel giardino dal peso della loro orina, o di acqua, che, bisognando, si può fare scorrere nei due condotti. Il fieno, subito dopo mietuto e tagliato viene raccolto in *mucchj* in quella stessa forma nella quale si fanno le *moli*, o come i Napoletani dicono, le *mete* dei grani in questo Regno. I mucchj si fanno fuori della stalla per allontanare il pericolo degl'incen-

dj, e sono tutti coperti con un tetto di strame mobile sostenuto da quattro o sei travi sottili e lunghe, le quali secondo il loro numero danno la figura quadrata o esagona al tetto, o piuttosto coperchio. Questo coperchio si può alzare più o meno a piacere col mezzo delle cavicchie, e dei buchi fatti apposta nelle travi. In tal guisa il fieno si trova a coperto della pioggia o della mussa, con la sua forma piramidale occupa poco terreno, e col suo proprio peso non altrimenti che per la piccolezza delle foglie che ne fà il fondo, diviene a capo di due o tre mesi di stagionamento così unito e compatto che per distribuirlo alle vacche nell'inverno bisogna tagliarlo a fette. Per mezzo di questa meccanica, e di questa architettura rurale un ragazzo può solo con la più gran facilità custodire quaranta o cinquanta vacche, ed ancora cento e dugento, se occorresse. Poichè quando nell' inverno quelle bestie non possono andare a pascere nei prati, a cagione dei geli che li cuoprono, o delle acque che l'inondano, vi sono delle ore fisse per mungere le vacche, ed altre per dar loro nutrimento, ciò che si fà regolarmente due volte al giorno, cioè di buon mattino e il dopo pranzo. Un tal ragazzo dopo aver tagliato il fieno dal mucchio può distribuirlo col cesto alle vacche,

gettandolo loro avanti i piedi in quantità regolata, indi abbeverarle tirando l'acqua dal pozzo, e facendola scorrere dal bacino dal quale cade nei canaletti che la portano alla bocca delle vacche, le quali possono dissetarsi come se la sorbissero da un ruscello: egli può finalmente nettare con una pala lo sterco dalle pareti delle due cloache se mai ne fosse restato attaccato: ed in questa guisa egli può tenere nutrito il suo bestiame, e netto e pulito all'estremo il luogo dove stabulano (13).

16. Tutti gli utensili ed ordegni destinati alla composizione del butirro e del formaggio portano i segni stessi della nettezza, della semplicità di meccanica, ed economia di lavoro come tutto il resto della stalla, e della casa campestre del Contadino Olandese. Le Vacche hanno il pane due volte al giorno e una dose di crusca e di pomi di terra mescolati insieme, dal quale alimento il loro sangue vien tenuto fresco, ed il latte si mantiene più proprio a rendere il formaggio ed il butirro meno duri e

---

(13) *Sopra la costruzione delle stalle. Ved. Magazzino Georgico Tom. III.*

fibrosi. Il pane è fatto anche di pasta di pomi di terra. Il Sig. Duca di S. Demetrio Pignatelli, ed il Negoziante Don Gennaro Rossi hanno introdotta la cultura dei pomi di terra anco nel Regno di Napoli, ma è desiderabile che l'uso ne sia così esteso come in Olanda (14).

17. La gran quantità di latte che gli Olandesi impiegano in vece di altri generi necessarii alla sussistenza dell'uomo cagiona un gran consumo di questo fluido animale, altrimenti il latte si altererebbe, e non troverebbe più spaccio. Da tutto questo risulta che i Contadini hanno interesse di distribuire il latte ai loro consumatori, e gli abitanti delle città o villaggi di riceverlo fresco due volte al giorno. Infatti la circolazione e lo spaccio se ne fa con tutta la maggior regolarità del mondo alle porte delle case che formano i luoghi abitati di Olanda, senza eccettuarne una, e con vantaggi inestimabili per gli abitanti; e come tutto in quel paese contribuisce a moltiplicare i vantaggi di una tale pratica, tutto reciprocamente ne risente la dolce influenza, quindi la bontà e la sicurezza delle strade, la

(14) *Sbozzo ec. pag. 96.*

circolazione del denaro dalle Città nella campagna, e dalla campagna nelle Città, la salute degli uomini e delle bestie, il viver comodo del contadino, la popolazione del paese, la ricchezza e la tranquillità dello Stato, onde se l'esempio degli Olandesi fosse seguito dai Napoletani questi ne ricaverebbero, oltre l'utilità per il Commercio, anco grandissimi vantaggi per la loro salute, quando l'abbondanza del latte e dei butirri li stimolasse a diradare l'uso delle carni e del lardo.

18. Non conviene peraltro dissimulare che la premura di trarre profitto del latte delle pecore potrebbe pregiudicare alla bontà delle loro razze. Il Sig. Barone di Brigido nella sua Istruzione pratica per ridurre alla piu possibile perfezione, e per conservare le Razze delle Pecore, inserita nel Vol. X. del Giornale d'Italia ec. alle pag. 172. e seg. dà le seguenti interessanti notizie.

19. *Nell' allevare gli Agnelli, il punto grande è quello di determinare il vero tempo nel quale si avranno a slattare, giacchè da esso dipende il fargli acquistare tutto il loro vigore, e tutta la loro perfezione. Non ci è cosa più contraria al vero interesse, del modo, onde circa tal punto variamente si opina, e si opera; ed il pregiudizio tra noi ha prese sì salde radici, che ci vorrà lungo tempo e*

la fatica di molti valentuomini per isbarbicarnele. Alcuni levano l' Agnello dalla madre dopo sei, ed altri passato che sieno otto, dieci, e anco sedici settimane, cioè finattanto che credono di poter ritrarre più o meno di utilità dalla vendita del latte. Ma chiunque, ammaestrato dall' esperienza, coll' ajuto di un sano raziocinio si faccia a calcolare, ben volentieri rinuncierà l' immaginario o lieve profitto, che dal latte medesimo può risultare al bene della sua greggia, ad un bene, donde colla migliorazione della Razza e della Lana otterrassi un guadagno accompagnato da quadruplicata lecita usura. Così io faccio; laonde non permetto per questo che si tolga il latte all' Agnello se non se alla fine di Luglio, o al cominciamento di Agosto (tempo in cui gli Agnelli saranno pervenuti all' eta di quattro mesi) disapprovando del tutto l' uso di far mungere le Pecore mentre allattano, ben persuaso che l' operare diversamente arrechi pregiudizio anzi che guadagno, oltre d' impedire la migliorazione, e l' aumento della Razza.

20. *Dimostrerò la verità della mia asserzione per via d' un conteggio fatto da me medesimo di quello che rende una Pecora nostrale, che si munge, in confronto di quanto ne reca un' altra forestiera, cui non si sprema il latte. Ciascheduno accorderammi, che comunemente si calcola l' utilità proveniente dal*

latte, che annualmente si ricava da una Pecora, a Carantani 12., *e quella della Lana a Carantani* 24. (15). *Vendendosi l'animale in età di sei a sette settimane si ricavano* 34. *Carantani all'incirca, sicchè sommando le tre partite risulta che il ritratto di una Pecora, simile nostrale, la quale mungasi, non sarà maggiore in capo all'anno di Fiorini* 1. *e Carantani* 10. *in tutto* (16). *Confrontiamolo con quello che ne viene da una Pecora Spagnuola, o Padovana, cui non venga spremuto il latte. Essa mi renderà libbre* 2. *di lana fina lavata, e un'altra mezza libbra ne leverò dall'Agnello, che avrà lattato sino ai primi di Agosto, sicchè saranno libbre due e mezzo di lana. La Pecora di tal sorta si considera in peso* 25. *in* 26. *libbre, e vendendola al Macellajo, ne troverò sempre Fiorini* 1. *e Carantani* 42. *Aggiungiamo il ricavato delle*

---

(15) *A formare un Fiorino d'Austria, che vale cinque lire Venete, ci vogliono* 60. *Carantani: sicchè dunque occorrono* 12. *Carantani per formare una delle nostre Venete lire piccole.*

(16) *Si avverta che quì parlasi del ritratto di una Pecora nostrale della Carniola, ed in quel Paese.*

due libbre e mezzo di lana fina, che sono solito vendere al Fabbricatore di Pannilani a Clagenfurt Fiorini 1. alla libbra, che sono Fiorini 2. e Carantani 3. Uniamovi il ricavato della carne della Pecora, e risulteranno Fiorini 4. e Carantani 12., somma quadrupla di quella che ritraggesi da una Pecora che si munge. Chi dunque sarà così stolto, che voglia preferire l'utile di uno per quattro (17)?

21. Tali vantaggi non sono sperabili in modo alcuno, mungendo il latte alle Pecore. Levandosi così all'Agnello il suo più sostanzioso nodrimento, non sarà quindi possibile, che uguaglino in istatura, in carne, ed in perfezione quegli altri, che si lasciano poppare fino all'età loro di sette settimane. D'altronde come una Pecora, tormentata coll'esser munta due volte al giorno, potrà dar lana fina e di buona qualità? Riflettasi per un solo istante all'indole dell'animale, all'estrema sua timidezza, e natural timore, alla fatica, ed allo sforzo che fa per esimersi dall'esser munta; e facilmente si potrà com-

(17) *Le profit d'une brebis est d'un écu par an*. Dice Savary *Dictionnaire du Commerce* Tom. III. col. 478.

prendere quanto terribile e sensibile sia per esse tale operazione, e tanto più quando cadano, come non di rado succede, in mano d'ignoranti ed avidi Pastori, i quali per troppa ingordigia hanno l' indiscretezza di mungerle finchè n' esca il sangue: se dunque da un canto si vede, che siffatta operazione reca spasimi e martirj al povero animale, che ne la soffre; e se dall' altro avvenga di persuadersi di quello che l' esperienza dimostra, cioè, che tutte le bestie maltrattate fanno un pelo grossolano e cattivo, non si potrà in conseguenza non accordare, che lo stesso debba succedere anche alle Pecore. Infatti da ciò proviene che dimagrano, divengono spettri, e che in esse manca quella parte oleosa, che cagiona la perfezione e finezza della lana; oltre di che sì le Pecore, come gli Agnelli in tal guisa destituti vanno sottoposti a molti malori, lochè non succederebbe in quest' ultime, se avessero il necessario nodrimento dalle loro madri; e siccome il miglioramento, o il deterioramento della Razza, dipende dalla educazione e allievo di essi Agnelli giovani, così non vi ha dubbio che riusciranno sempre più perfetti col soccorso del naturale loro alimento del latte che senza il medesimo. Prospereranno pur anche le Pecore non ismunte, mentre le altre non potranno mancar di peggiorare. Ora se non è cosa dubbiosa, che l' animale

non munto molto più a lungo si conserva; quindi accaderà che ognuno, il quale calcoli solo per la metà la rendita di esse loro in confronto di quella che traggesi dal presente numero delle Pecore nostrali di lana grossa, e vile; accaderà, dico, che ognuno trovi, che utile maggiore potrà conseguirsi, e questo con minor rischio di capitale. In tal modo credo di aver evidentemente dimostrato, che il mungere le Pecore in luogo di apportar vantaggio, reca notabilissimo danno, che impedisce la perfezione della Razza, e l'avvilisce nel prezzo. Se nonostante vi avesse alcuno che non ne restasse persuaso, dia egli un'occhiata agli esempli, ed alle sperienze di tanti ben istrutti Economi, e alle dottrine di tanti dotti, e valenti scrittori, e comecchè troverannosi concordi gli uni e gli altri nella massima da me sostenuta, rimango quindi confortato a sperare, che finalmente quando non vogliasi operare contro il lume della naturale ragione e gl' insegnamenti di sì celebri uomini, aboliraffi appo di noi l'invalso detestabile uso di mungere le Pecore, lasciando ch' esse allattino gli Agnelli fino al cominciamento di Agosto.

22. *Non si permetta però che eglino prendano latte più a lungo di tal tempo, poichè non essendo castrati diverrebbero troppo gagliardi, e risentendo gli stimoli della natura mediante il copioso o sostanzioso nodrimento loro*

somministrato, anderebbero al salto fuori di tempo con deterioramento della Razza. Anzi per evitare siffatto inconveniente; ricordo di separare dalle Pecore questi animali troppo morbinosi, tosto che avvenga di scorgerli infiammati di amore. D'altronde le Pecore stesse verrebbero troppo tormentate, perchè verso quel tempo, o all'incirca perdono comunemente il latte, e non avrebbero poi nemmeno le necessarie forze al tempo del salto, che suol' essere all' irrigidirsi della stagione. Merita quest' oggetto i riflessi di chiunque desideri coltivare un' ottima razza.

23. Converrebbe adunque che quanto alle pecore del Regno di Napoli fosse fatto un ragionato confronto del profitto che danno con essere munte, con quello che dar potrebbero non essendo munte. Frattanto non sarà fuori di proposito il riferire ciò che dice il Sig. Cimaglia (pag. 35. Nota) del lucro che dà una pecora in questo Paese. *Il valore di una pecora suol' essere intorno a venti carlini. Quando la pecora sia ben governata, onde venga a partorire nel mese di Agosto, o Settembre, il di lei figlio si vende in primavera da 16. a 18. carlini. La lana d'inverno di una pecora vale intorno a 45. grana. Il di lei latte produce circa tre carlini di formaggio. Ma la pecora vive poco, e per ogni debole accidente muore. L'erbaggio*

d'inverno in vece di dover costare sole grana 13. e un quarto, spesso costa fino a 12. carlini. L'erbaggio estivo non val mai meno di circa due carlini. La spesa della custodia, e dell'alloggiamento è ben pesante. Il sale, che si dà loro a mangiare per medela, importa assai: Il prezzo degli agnelli, quando si calcoli fra tutti quei che nascono l'està, l'autunno, l'inverno e primavera, si può ragguagliare a dieci carlini. Il Locato è ben contento, quando ricavi il profitto del solo sei per cento, riportando l'armento in felice stato ai monti. Le notizie riportate nel Saggio I. §. 14. e seg. 45. e seg. 55. e nel Saggio II. §. 61. del frutto che dà l'industria delle Pecore in varii Paesi, dimostrano chiaramente che le Pecore del Regno di Napoli dovrebbero dare ai loro Padroni un profitto molto maggiore di quello che arrecano attualmente. Agostino Gallo (Giorn. XII. pag. 293. e seg.) ci assicura che delle pecore Bresciane le *nostrane* si mungono quattro e cinque mesi l'anno con gran copia di latte, le *tesine* allattano tutti i figliuoli finchè sono giunti nei pascoli dei monti e si mungono solamente il mese di Giugno e di Luglio; le *bastarde* sono simili alle nostrane nel fare il latte ma non danno la lana se non due volte l'anuo, mentre come le *tesine* le *nostrane* la danno tre volte: le *gen-*

tili non si mungono mai nè si ammazzano figliuoli maschj o femmine (eccetto quando sono divenuti vecchj) acciocchè facciano della lana lungo tempo per essere anco quella sola che rende molta utilità, la quale si sà che si vende poco meno della Francese .

24. Ancora per la composizione del formaggio, e del butirro molto vi è da apprendere dagli Olandesi, ma troppo ci portarebbe in lungo il fare di tutto un minuto dettaglio.

25. Qual premura abbiano avuto per la propagazione del bestiame bovino gl' Inglesi si rileva dall' Opera del Cary (18) e quali diligenze siano necessarie per trarne il massimo profitto, trovansi descritte da varii Autori; onde ad essi rimettiamo chi volesse averne una precisa informazione, giacchè anche il bestiame bovino forma un' oggetto delle rendite della Real Dogana di Puglia (19).

26. Siccome la vita delle pecore non è di

(18) *Tom. I. pag. 27. T. II. p. 112.*

(19) *Ved. Stefano di Stefano Rag. Pastor. Tom. I. pag. 202.*

è di lunga durata, e sono esse soggette a varie malattie, ed i teneri agnelli sono esposti a perdersi facilmente nel tempo della nascita: i Pastori del Regno di Napoli hanno sempre usato particolar diligenza per vendere la carne e le pelli degli animali morti o naturalmente o per malattia (20), ma comecchè non potevano essi soddisfare questa non lieve cura, così fino dai primi tempi del ristabilimento della Dogana di Foggia, furono, con la estensione dei generali privilegj della Pastorizia, allettati altri particolari, a prendere quel mestiere, che riguardava principalmente la cura delle pelli degli Agnelli morti nel nascere chiamati *Bassette*; perciò furono distinti col nome di *Bassettieri* tali soggetti, e la principale loro occupazione è stata sempre il girare per le varie *Poste* del Real Tavoliere per ricevere gli animali morti, o poco atti a vivere o a dare frutto per metterne in commercio le carni nelle varie Città o Terre di quelle Provincie, così pel comodo dei Pastori, e degli altri applicati a quella industria, che

(20) *Dominicis Tom. III.* 138. *Quanta utilità apporti agl' Inglesi il commercio delle pelli, è indicato da Cary Tom. II. p.* 112.

per uso comune dei Cittadini. Fanno pure incetta delle pelli di ogni sorte, per vendere agli Artieri del Regno quelle delle pecore, delle capre, e degli altri animali; e per dare agli stranieri le altre dei teneri Agnelli, usate nelle Isole dell' Arcipelago, ed in altri luoghi dell' Impero Ottomanno, per fodera delle particolari vesti di quei Popoli.

27. L' opera dei Bassettieri fù sempre creduta necessaria, ed utile ai Pastori che concorrono in Dogana: perciò fù sostenuta a favore dei medesimi l' osservanza degli stabiliti privilegj. Ma perchè la particolar polizia, osservata nelle Comunità del Regno, per la vendita delle carni, era in qualche parte alterata dalla libertà data ai *Bassettieri*, perciò i Sindaci ed Amministratori delle stesse Università entrarono spesso nell' impegno d' impedire l' esercizio di quel mestiere; ma dopo gli ordini dati dal Reggente *Revertera* nell' anno 1549., e dal Tribunale della Camera nell' anno 1557., nelle leggi del Vice-Re Cardinale di Granvela, fù con maggior chiarezza confermato l' esercizio di quella particolare arte, e si dichiarò non doversi a quelli proibire la vendita delle carni, quando non fossero morbose, o infette, con godere delle stabilite immunità, nel venderle a pezzo, e non a peso agli stessi Cit-

tadini, godendo la libertà di usare le bilancie nel venderle ai *Locati* o altri seguaci di Dogana: fu però dichiarato, che per ogni mancanza da quelli commessa non potessero i Sindaci o Grascieri esigere le stabilite multe, ma dovessero dipendere dai soli Ministri ed Ufficiali di Dogana. Allora per togliere ogni motivo di controversia fu introdotto di spedirsi ai Bassettieri le particolari Patenti, con la dichiarazione della maniera, con cui debbono vendere le carni, per godere delle immunità stabilite.

28. In ogni tempo la Dogana ha goduto la piena libertà di concedere quelle Patenti a tutti i particolari, che si applicano allo stesso mestiere di comprare gli animali dei Locati, non atti a frutto nè a vita, per poi venderne la carne, e le pelli; così pel tempo, che le greggi si trattengono nel Real Tavoliere, che quando sono tornate nelle montagne.

29. Le Comunità del Regno hanno spesso procurato d'impedire l'esercizio di queste facoltà, o d'inquietare con altri pretesti quei venditori di carne, ma i Ministri destinati al governo della Dogana, e lo stesso Supremo Tribunale della Camera hanno sempre sostenuta la esatta osservanza delle leggi del Vicere Cardinale di Granvela, e delle Istruzioni date ai Cavallari nell'an-

no 1617, dove fù nuovamente spiegata la libertà dei Bassettieri, e l'utile della loro professione (21).

30. Fra i varii provvedimenti presi dall'Inghilterra per promuovere il commercio delle pelli, e delle carni non si trova fatta menzione di privative accordate ad alcuno (22), onde non sò persuadermi che sia necessario il proteggere la Classe dei Bassettieri con particolari privilegj ed immunità, poichè con queste distinzioni vanno essi a divenire Incettatori, e così danneggiare il Commercio (23).

31. Osserva saggiamente il Genovesi (24) che quelli che comprano in grosso per vendere a minuto non sono certamente quelli che accrescono le produzioni nè della Natura nè dell'Arte, ma servono a promuo-

(21) *Dominicis Tom. III.*

(22) *Cary Tom. I. pag.* 31. *Tom. II. pag.* 92. 112.

(23) *Liberi sint Vassalli cui voluerint, quando voluerint, ubi & quod voluerint vendere. Constit. Regni Siciliae edit. ven.* 1590. *pag.* 532.

(24) *Nota alla pag.* 18. *del Tom. I. del Cary.*

vere lo ſmercio tanto interno che eſterno delle Derrate, e delle Manifatture, ed al comodo di coloro, che eſſendo obbligati a vendere per avere di quelle coſe delle quali mancano, o per ſoddisfare ai peſi pubblici, come ſono la maggior parte dei Contadini e dei poveri Manifattori, i quali non poſſono eſſere i conſervatori dei loro prodotti, o volendolo eſſere, ſono obbligati a prendere del denaro con graviſſimo intereſſe, coſa che ſcoraggiſce ed arreſta l'induſtria. Queſta claſſe di uomini può creſcere ſoverchiamente, e togliere così molti lavoratori alla Terra, e molti manifattori alle Arti, e ſenza potere giammai produrre gran bene può ſpeſſo cagionare graviſſimi mali con la ſua avarizia, e con mille illeciti contratti con i quali anticipatamente compra da quelli che hanno dei biſogni. Ma per altra parte peggio ſarebbe che piccolo foſſe il numero di queſti Incettatori, perchè non ſi potrebbe impedire il Monopolio quando queſti foſſero pochi.

32. I mezzi di rendere ſuperflua queſta Claſſe di uomini e forſe di giungere a ſopprimerla ſarebbero i ſeguenti.

I. Avere molti e frequenti Mercatì per tutto il Regno nei quali ciaſcuno trovaſſe facilmente lo ſmercio delle Derrate e Manifatture per ſupplire ai ſuoi preſenti biſogni,

II. Rendere sicuro e più facile che si può l'adito a tali mercati, riducendo le cagioni impedienti così fisiche che morali al minimo possibile, mentre per ben piantare ed assodare il Commercio interno è forza dare all'interna circolazione delle derrate e delle manifatture la massima possibile velocità.

III. Lo stabilire fabbriche di Arti e Magazzini per conto Regio o del Pubblico, nei quali i Contadini, i Pastori, ed i lavoratori delle materie prime, trovino sempre ove provvedersi del necessario, e vendere a contanti al giusto prezzo le materie prime ad essi superflue, come ha fatto con tanto vantaggio dei suoi Stati l'attuale Re di Prussia (25).

33. Questi mezzi all'autorità del Governo si appartiene lo stabilirli, mentre è necessario togliere quei molti ostacoli che vi si oppongono dalle veglianti Leggi: ma è certo che con essi potrebbe ottenersi assai più di quello che per purgare il Regno dai

---

(25) *Ved. sur la population des Etats en general &c. par M. de Hertzberg. Berlin* 1785. e *Mag. Georg. T. IV. col.* 275. e *seg.*

Monopolisti si è finora operato dalle molte e severe leggi contro di essi espresse nelle Prammatiche del Regno di Napoli *de Annona Urbis et Regni*.

34. Facendo per altro riflessione alla felicità con la quale prosperano e crescono gli agnelli in quei paesi nei quali da abili Pastori si usano tutte le diligenze necessarie per averli sani e vigorosi (26), vi è luogo di credere che quando nel Regno di Napoli fosse prestata la necessaria assistenza alle pecore ed agli agnelli (27) pochissimi ne morirebbero nell'atto di escire dal ventre delle loro madri, e scarso pure sarebbe il numero di quelli poco atti a vivere o a dar frutto, e però i Bassettieri non avrebbero più luogo di esercitare il loro mestiere se veramente comprassero le sole *Bassette*.

35. Ma è molto ragionevole il sospettare che questi Bassettieri allettati dal guadagno s'ingegnino di comprendere fra le Bassette anco molti agnelli infermicci, i quali con l'uso di qualche rimedio, o particolare diligenza potrebbero crescere bene ed acquistare la maggiore robustezza. Che se così

---

(26) *Ved. Gallo Giornata XII.*
(27) *Ved. Saggio I.*

fosse, converrebbe castigarli, mentre il togliere la vita senza necessità a tanti piccoli agnelli, è un diminuire assai le rendite e dei particolari e dello Stato. Nè vale il dire che ciò non può accadere, perchè i Pastori non permetteranno che i Bassettieri comprendano fra le Bassette, Agnelli infermicci ma suscettibli di perfetta guarigione, e capaci di prosperamente crescere; poichè e l'ignoranza, e la miseria, e la poltronerìa dei Pastori possono procurare ai Bessettieri l'assenso di essi, i quali non sanno distinguere i varii gradi delle malattie o imperfezioni degli agnelli: amano più di riscuotere una piccola somma di denaro subito, che di avere la speranza di esigerne una maggiore dopo qualche mese; e bramano di non avere occasioni di essere occupati in praticare particolari diligenze per i loro armenti. Che simili abusi siano più volte occorsi nell'industria delle pecore di Puglia apparisce da ciò che ne dice Stefano di Stefano Rag. Pastor. Tom. II. pag. 390. e seg., il quale Autore alla pag. 317. dell'istesso Volume assicura esser proibito che le pecore gentili atte ai frutti si macellino, si vendano, o si estraggano dal Regno sotto pena di ducati duemila al compratore, e sei di galea se sono ignobili, come dal bando, pubblicato a 15. di aprile 1684. dal Presiden-

te D. Sebastiano de Cotes, allora Governadore della Dogana.

36. Sarà adunque plausibile molto la premura del Governo, se vorrà fare esaminare da Persone di sperimentata probità e perizia, se l'attuale abbondanza delle *Bassette* sia effetto dei cattivi regolamenti che si praticano attualmente nella cura delle greggie, e se vi siano mezzi di prevenirla.

37. Egli è poi certissimo che sarebbe di comune utilità il destinare Persone le quali siano capaci di giudicare della salute delle Pecore e loro figliolanza, alle quali appartenga il fissare quali sieno le vere *Bassette*. Questi Periti dovrebbero essere sparsi per le varie parti della Puglia, e senza la loro perizia non dovrebbe essere accordato ad alcuno di vender *Bassette*.

38. La necessità di una tale Perizia potrebbe forse parere un'aggravio per i Pastori, ma quando fossero moderatamente tassate tali Perizie, o fossero pagati dal Fisco questi Periti, piccola o nessuna sarebbe la spesa che ne risentirebbero i Pastori, e da queste Perizie risulterebbe quali fossero i Pastori più diligenti, e perciò i più meritevoli di essere incoraggiti e gratificati dal Sovrano.

39. Altro vantaggio trarre si potrebbe dalle proposte Perizie, quando si volesse stabi-

lire una Cattedra di Medicina delle bestie, detta Veterinaria, come è stata eretta nei Regni i più culti. Tutte le Bassette che si trovassero nel R. Tavoliere di Puglia e suoi annessi, potrebbero essere comprate dal R. Fisco, e trasmesse ad un' Ovile che potrebbe servire per le scuole di Veterinaria, come gli Spedali servono per le scuole di Medicina degli uomini. Il Professore di Veterinaria dovrebbe avere la cura di queste Bassette, ed insegnare ai suoi scolari a medicarle, quando le credesse meritevoli di cura. Quelle poi le quali Egli le giudicasse non sanabili, dovrebbe farle vendere per rimborso del Fisco, come pure il Fisco dovrebbe incassare il denaro che venisse a ricavarsi dalle Bassette sanate, o morte, secondo il vario esito delle malattie.

40. A questa scuola di Veterinaria potrebbe essere obbligata ogni Comunità di mantenere a proprie spese un giovane di buona espettativa per apprendere tale arte; e quando l'avesse appresa, e si fosse restituito in Patria, dovrebbe ad esso affidarsi la scelta delle Bassette, e la loro medicatura, e così dopo pochi anni si renderebbe superflua l'Infermeria delle pecore, la quale sarà di massima utilità fintantochè il Regno non sia provvisto di bravi Pastori, o di buoni allievi di Veterinaria. Questi Allievi quan-

do fossero già stati abilitati all' esercizio dell'Arte, tornati alla loro patria potrebbero essere pure incaricati di dare ai Contadini, ed ai Pastori ogni festa Lezione di Agricoltura, di Pastorale, e di Medicina Veterinaria in ordine a quanto è stato detto nel Saggio II.

41. Subito che e con la migliore educazione, e con le proposte riforme dell' industria delle lane, e dei pascoli i Pastori fossero tolti dalla ignoranza, e da quella miseria che attualmente li avvilisce e li opprime, porterebbero eglino stessi ai mercati, o alle vicine Terre, o alle proposte Infermerie, le Bassette e le Pelli a vendere, nè sarebbero obbligati ad assoggettarsi per tal vendita alle dure condizioni che loro addossano i *Bassettieri*, e forse così si verrebbero ad acquietare i reclami delle Comunità contro tal commercio.

42. Lo sterco delle pecore è pure uno dei prodotti della Pastorale, e questo ancora è trascurato in Puglia, poichè si lascia impietrire, ed in tale stato dalle leggi della Dogana è gelosamente custodito, perchè serva di letto alle mandre. Chiunque sà quanto profitto possa dare il letame pecorino per l'agricoltura e per le Arti, e come convenga custodirlo per tali usi, troverà giusto che si asserisca, che ancora in questa parte è

molto difettosa l'industria delle Pecore di Puglia (28).

43. A tutto ciò che è stato detto finora dei vantaggi che produrrebbe la censuazione perpetua del R. Tavoliere di Puglia riguardo ai prodotti della Pastorale, merita di essere aggiunto il profitto che ne verrebbe a risultare per l'Agricoltura, in quelle porzioni che sì di esso che delle altre parti del Regno fossero ad essa richiamate dalla Pastorale, o dalla desolazione alla quale sono esse ora rilasciate. Ma essendo un tale Articolo trattato già diffusamente in molti libri, e le proposizioni generali potendo da ognuno applicarsi facilmente al nostro caso, combinandole con ciò che si è detto nei Saggj precedenti, basterà il dire che il Sig. Cimaglia fà montare a ducati novantamila (29) l'aumento di rendita che verrebbe a ritrarre dai campi frumentarii distribuiti a censo perpetuo il R. Fisco, quando ne fissasse il canone a ducati sessanta per carro. Ma facendosi la censuazione secondo le stime, il canone dovrebbe essere assai maggiore dei ducati sessanta,

---

(28) *Cimaglia pag.* 45. 117. 133.
(29) *pag.* 149.

perchè non meno di ottanta ne ritraggono i particolari, i quali inoltre non danno ai compratori quelle esenzioni e privilegj che accorda ai suoi il R. Fisco, onde è facile l' accorgersi che di un mezzo milione almeno si accrescerebbe l'entrata del R. Fisco (30) quando si facesse la censuazione perpetua del R. Tavoliere di Puglia e suoi annessi, e si dasse a ciascuna parte la cultura più conveniente secondo le fatte esperienze, e ne ridonderebbe pure sommo vantaggio ai Pastori, mentre allora si scanserebbe ancora l' inconveniente di dover mandare da Napoli in Puglia i frutti i più necessarii, come accade attualmente, la qual cosa ne rende gravosissimo il prezzo dovendo essere trasportati per terra per il lungo giro di una novantina di miglia (31).

44. Solamente mi piace di avvertire che il sopralledato Stefano di Stefano al Ca-

---

(30) *Si è fatto vedere nel Saggio precedente che a più di trecentomila ducati ascenderebbe l' aumento delle entrate Fiscali nella censuazione perpetua dei pascoli Fiscali. Si combinino tali riflessioni con ciò che dice il Sig. Cimaglia pag.* 129. §. 16.

(31) *Cimaglia pag.* 73.

pitolo XXXVI. del Tom. II. riporta quell' Articolo di Prammatica, il quale dispone che avendo da pagare i massari di campo l'affitto di terre salde, ed eliggendo la Regia Corte di volerne il prezzo in grano, tengano pensiero il Governadore, e Credenzieri della conservazione per l'aumento, che ne risulta, ricevendolo a codazzo, importando un tumulo più per carre, semprechè i detti massari lo consegnano a questa misura, del qual'aumento, quando ci sia, ne abbiano ragione insieme col crescimonio a beneficio della Regia Corte, dandone avviso nella Regia Camera, acciocchè ne faccia tener conto nelle compre, che si faranno; e nel commentare tale Articolo alle pag. 242. e seg. fa vedere come il R. Fisco abbia diritto di esigere in spezie piuttostochè in danaro il prezzo che sopra i suoi fondi se gli paga, e come ciò pure siasi più volte costumato in questo Regno (32).

(32) *Ved. Stefano di Stefano Tom. I. 437. ove si sostiene che i patti contro la Dogana non obbligano; Tom. I. 362. ove si dimostra come il Fisco può prendere le Lane in pagamento; Tom. I. p. 47. nel qual luogo si esamina come nel 1571. il R. Fisco*

45. Con le parole istesse del Sig. Cimaglia (33) mi piace di terminare questo Saggio. *Nè sull'esecuzione di quanto si propone è punto a far dei misteri: che se le cose da noi dette, sembrino difficili a coloro, che sian lontani, e non intesi delle circostanze di questa Provincia, tutto altrimenti è per sembrare l'affare a chiunque delle faccende della Dogana di Foggia sia mediocremente informato. Tutta la difficoltà dell' opera si riduce alla scelta dei probi uomini, che dovrebbero eseguirla, ed i quali altro non sappiano tener in mira, che la moderazione, il perfetto disinteresse, l'indifferenza per chicchesia, e 'l vero utile della Nazione, colla quale va intrinsecamente congiunto il maggior bene della Corona. Le viziose maniere degli Uffiziali esecutori del nostro foro sono assai conte*

---

avendo ai Padroni dei Pascoli pagato il solito canone non ostante che per la mortalità delle pecore questi non servissero, dovè variarne la coltura; Tom. II. pag. 474. ove si fà vedere in quali casi vi sia luogo all' appellazione dai prezzi delle lane, e del cacio; e T. II. 492. ove si hanno nuovi esempi di ribassi fatti dal R. Fisco ai Locati.

(33) pag. 149.

e palesi: e quando per lo stabilimento del nuovo sistema ricorrer si voglia alle sottigliezze, ed alle viziose esattezze del foro, sempre sarà miglior consiglio il non pensare affatto quanto si è proposto. Alfonso I. spedì alla grande nuova opera il Montluber, di cui non è sicuro, che sapesse ben scrivere, non che piatire in dritto. Sotto la direzione di quel savio e prudente uomo crebbe l'armentaria sì grandemente tra noi, che si trovò angusta ogni vastità di erbaggio, per supplirne il bisogno. Le contese, che sorsero per appunto pel cotanto cresciuto armento, fecero cader la Dogana in mano del foro, e dall'istoria delle cose in quella avvenute, ciascun vede come un'oggetto di pubblica beneficenza, per effetto della scrupolosità e finezze legali, sia divenuto un fondo poco profittevole, e della Corona, e della Nazione.

F I N E.